Piccola impresa, tradizione che ha futuro

Confartigianato Imprese

ASSEMBLEA 2017

PICCOLA IMPRESA, TRADIZIONE CHE HA FUTURO

12°

RAPPORTO ANNUALE

PICCOLA IMPRESA, TRADIZIONE CHE HA FUTURO

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO - 20 GIUGNO 2017

12° RAPPORTO ANNUALE

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi ed il contributo di Eva Carulli e Marco Giustiniani.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi in questo Rapporto annuale hanno collaborato: Riccardo Giovani, *Lavoro*; Stefania Multari, *Semplificazione*; Bruno Panieri, *Credito, Made in Italy, Energia, e Mezzogiorno*; Andrea Trevisani, *Fiscalità di impresa e Finanza pubblica*.

Alle elaborazioni e analisi dei dati hanno collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, *Manifattura digitale e reti di impresa*; Fabiana Screpante dell'Ufficio Studi di Confartigianato Marche, *Filiere globali ed effetti sisma 2016 su attività economiche,* Andrea Saviane e Anna Miazzo dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, *Giustizia,* Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza, *Made in Italy.*

Cooperano in rete, con la Direzione scientifica del Responsabile l'Ufficio Studi, gli Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Sicilia e Confartigianato Sardegna e gli Uffici Studi di Confartigianato Marche, Confartigianato Veneto e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso per la stampa il 13 giugno 2017

e-mail: enrico.quintavalle@confartigianato.it
telefono: 06-70374271
twitter @Confartigianato @e_quintavalle

Copyright © Confartigianato
I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni territoriali aderenti a Confartigianato e dalle articolazioni organizzative della Confederazione e dalle relative società controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Indice

PRESENTAZIONE *di Cesare Fumagalli, pag. 5*

I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO, pag. 6

FUTURO PROSSIMO VENTURO, pag. 7
Sorpassi, pag. 7
Sguardo al futuro senza dimenticare il passato: dieci anni difficili, tra *subprime* e *spread*, pag. 10
Uno sguardo alle parole chiave del futuro, par. 12

RISCHI SULLA RIPRESA, pag. 19
Una fragile ripresa, pag. 19
Il traino del manifatturiero, pag. 19
Per una crescita 'a tempo indeterminato' del lavoro, pag. 22
Finestre che si stanno chiudendo: tassi di interesse e prezzi dell'energia, pag. 29
Le tendenze della congiuntura, pag. 33
Conflitti e aree critiche del mondo: le sfide al made in Italy, pag. 40
Le crisi: migranti, Europa e sisma, pag. 44
Imprese globali, tra rischi e opportunità, pag. 48
Crescita degli investimenti, credito in ritardo, pag. 53

INNOVAZIONE E PRODUTTIVITÀ DELLE PICCOLE IMPRESE, pag. 61
La leadership italiana della piccola impresa, pag. 61
Le sorprese della produttività: piccole imprese manifatturiere italiane meglio di quelle tedesche, pag. 63
Strategia delle imprese italiane centrata su qualità ed innovazione, pag. 67
La 'creazione distruttrice' dell'innovazione, pag. 68
Il record del made in Italy nei settori di Micro e Piccola Impresa, pag. 71
L'eccellenza del made in Italy: i 30 settori dove Italia è il primo esportatore nell'Ue 28, pag. 78
Diversificazione e produttività, le risposte delle piccole imprese alle sfide dei mercati globali, pag. 79

MONDI DIGITALI, pag. 83
Interazioni digitali, pag. 83
Imprese digitali: più crescita e più interazione in reti, pag. 86
Industria 4.0, driver della crescita, pag. 89
Imprese nella nuvola: i servizi *cloud*, pag. 91

PERCHÉ CRESCIAMO POCO: I VINCOLI DEL CONTESTO, pag. 93
Tendenze e vincoli della finanza pubblica, pag. 93
Dieci zavorre che impediscono la crescita, pag. 97
Per invertire la rotta: gli effetti della politica di bilancio sulle piccole imprese, pag. 124
Un New deal per gli investimenti pubblici, pag. 125

Riferimenti e fonti dati, pag. 128

I Rapporti per l'Assemblea annuale, pag. 131

Un anno di pubblicazioni dell'Ufficio Studi e gli Osservatori in rete, pag. 131

Presentazione

A 10 anni dai primi segnali della grande crisi che ha sconvolto l'economia mondiale, l'Italia sta ancora cercando la strada della ripresa.

Il Rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato mette in luce gli slanci e le energie positive delle imprese, i ritardi e le resistenze del nostro Paese che spesso frena la loro corsa, i pesanti condizionamenti e le incognite della politica e dell'economia internazionali.

L'artigianato, le micro e piccole imprese sono protagonisti degli sforzi maggiori per innovare prodotti e servizi ed esplorare nuovi mercati, si stanno impegnando a cavalcare l'economia globalizzata e a coglierne le sfide.

I risultati di questo impegno si vedono, soprattutto, nei numeri delle nostre esportazioni, dove proprio i settori a maggiore presenza di MPI macinano costantemente segni positivi.

I nostri piccoli imprenditori, insomma, si confermano gli ambasciatori del made in Italy nel mondo, gli autentici interpreti delle abilità e delle competenze della nostra tradizione manifatturiera.

Ecco spiegato il titolo del Rapporto che contiene un preciso messaggio: bisogna dare futuro al nostro patrimonio produttivo.

Non dimentichiamo che, ogni giorno, in Italia nel 2016 sono nate 319 imprese artigiane. Il Paese deve averne cura, aiutarle a vivere e a svilupparsi. C'è ancora tanto da fare per modificare i fattori che influenzano l'attività d'impresa, in tema di fisco, burocrazia, mercato del lavoro, infrastrutture, credito, giustizia civile, tempi di pagamento, innovazione.

Una cosa deve essere chiara: ogni impresa è un pezzo del futuro italiano, perché costruisce reddito, lavoro, innovazione, benessere economico e sociale. Assecondarne la vitalità significa sprigionare l'energia indispensabile a rimettere in moto tutto il Paese.

IL SEGRETARIO GENERALE
CESARE FUMAGALLI

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 10 addetti): **4.158.660**, il **95,4%** delle imprese non agricole

Occupati in microimprese: **7.497.641**, il **46,3%** degli occupati in imprese non agricole

Micro e piccole imprese (MPI, fino a 50 addetti): **4.334.402**, il **99,4%** delle imprese non agricole

Occupati in Micro e Piccole imprese: **10.632.535**, il **65,7%** degli occupati in imprese non agricole

Imprese artigiane registrate: **1.330.687**, il **22,0%** delle imprese registrate

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2016: **319**

Incidenza sociale dell'artigianato: **2,2** imprese ogni 100 abitanti e **5,1** ogni 100 famiglie

Imprese artigiane a conduzione femminile**: 216.708**, il **16,1%** delle imprese artigiane ed il **16,4%** del totale delle imprese a conduzione femminile

Imprese artigiane guidate da giovani under 35**: 147.682**, l'**11,0%** delle imprese artigiane ed il **24,3%** del totale delle imprese guidate da giovani under 35

Occupati indipendenti nell'artigianato: **1.461.918**

Imprese artigiane con dipendenti: **429.833**

Occupati nelle imprese artigiane: **2.732.018**, il **16,9%** degli occupati nelle imprese

Occupati dipendenti nell'artigianato: **1.270.100**, il **46,5%** degli occupati dell'artigianato

Dimensione media: **2,5** addetti per impresa artigiana

Quota del valore aggiunto dell'artigianato: **10,0%** del totale nazionale

Occupati stranieri: **10,5%** degli occupati

Imprese artigiane a conduzione straniera: **182.689**, il **13,6%** delle imprese artigiane ed il **32,0%** del totale delle imprese a conduzione straniera

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni: **37,8%**, cresciuto in 10 anni di **16,0** punti percentuali

Apprendisti: **410.724**

Lo stock di prestiti - al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine - concessi ad imprese con meno di 20 addetti è pari a **128,8** miliardi di euro, pari al **18,4%** dei finanziamenti alle imprese ed in un anno diminuisce del **4,3%**

Le esportazioni nei settori di MPI nel 2016 sono state pari a **117,4** miliardi di euro (**55,3%** nell'Ue a 28 e **44,7%** extra UE a 28) e sono in crescita dell'**1,3%** rispetto al 2015. Queste esportazioni rappresentano il **29,3%** del made in Italy ed il **7,0%** del PIL

Imprese della filiera delle FER: **98.993** (pari all'**1,6%** delle imprese registrate) con **332.499** addetti

Imprese artigiane potenzialmente interessate da attività turistiche: **213.100**, il **15,7**% delle imprese artigiane

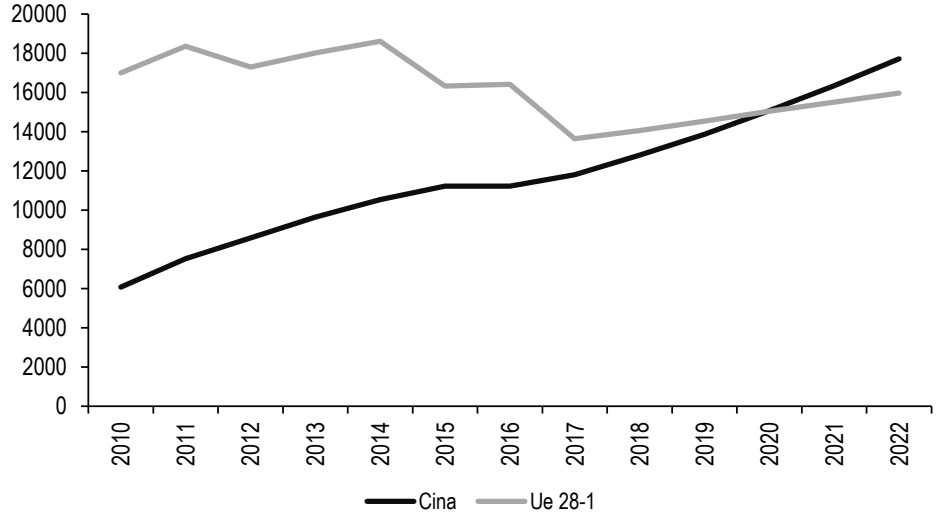
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati più recenti disponibili da fonti diverse

Futuro prossimo venturo

Sorpassi

Gli effetti della **Brexit** sono rilevanti sul peso dell'economia europea, dopo che i cittadini del Regno Unito con il referendum del 23 giugno 2016 hanno indicato l'uscita del loro Paese dall'Unione europea. L'economia del Regno Unito è la seconda dell'Ue a 28 con un Prodotto interno lordo che nel 2016 vale 2.366,9 miliardi di euro, il 16,0% dell'intera Unione.
Secondo l'ultima comparazione disponibile del Fondo Monetario Internazionale, nel 2017 l'Unione europea vale il 20,7% del PIL mondiale ed è la seconda potenza economica mondiale dopo gli **USA** (24,9%) e davanti alla **Cina** (15,1%) e **Giappone** (6,2%). Tuttavia guardando alla dinamica, negli ultimi dieci anni la Cina è cresciuta ad un tasso medio del PIL a valori costanti dell'8,2%, due volte e mezzo quello medio mondiale (3,3%); nello stesso periodo l'economia degli USA è cresciuta al ritmo dell'1,4% all'anno, quella dell'Unione Europea allo 0,8% e quella del Giappone allo 0,5%. La combinazione tra questo minor ritmo di crescita e diversa configurazione geografica dell'Unione dopo la Brexit porterebbe nel 2020 l'"Unione a 28 meno 1" ad essere sorpassata dalla Cina.

La Cina sorpassa l'"Unione a 28 meno 1": PIL in UE e Cina
Anni 2010-2022, PIL a valori correnti, miliardi di dollari. UE senza il Regno Unito

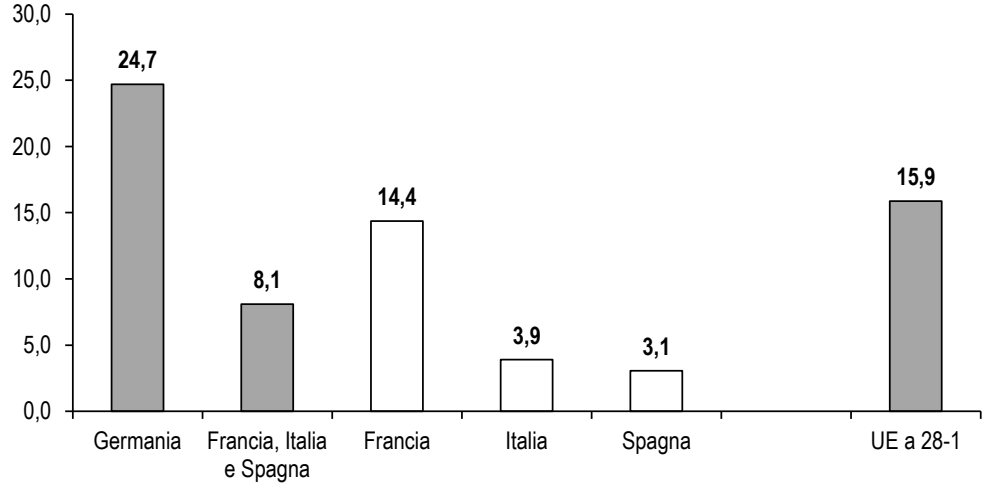


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

In parallelo, dopo l'uscita del Regno Unito, l'economia europea si sbilancia in modo marcato a favore della **Germania**. Nel 2007 l'economia tedesca pesava per il 19,4% del PIL dell'Unione europea a 28; a seguito dell'uscita della Gran Bretagna e della maggiore crescita registrata nell'ultimo decennio, la quota relativa al PIL della Germania nel 2016 sale al 25,2%. Nel periodo 2007-2016 il PIL della Germania è salito del 24,7%, a fronte del +14,4% della **Francia**, del +3,9%

dell'Italia e del +3,1% della **Spagna**; le economie di Francia, Italia e Spagna messe insieme sono cresciute dell'8,1%, circa sedici punti in meno dell'economia tedesca.

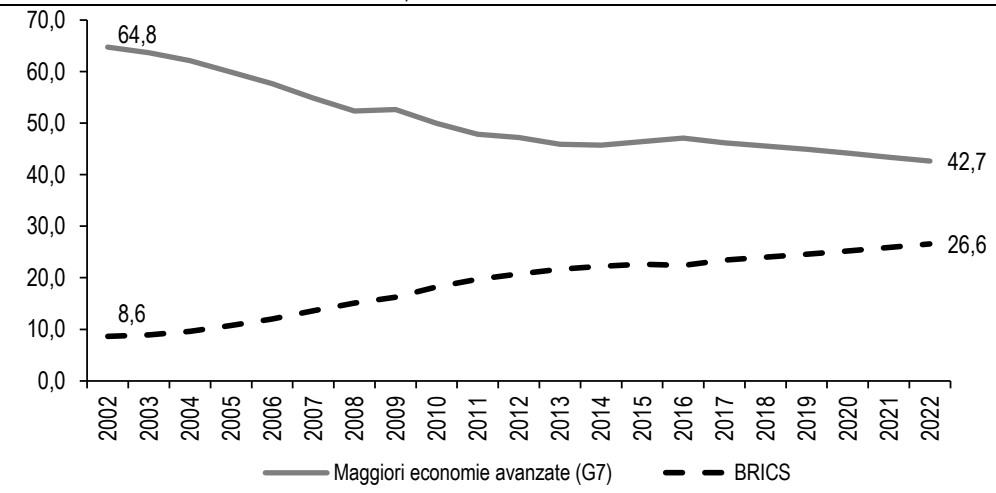
Dinamica cumulata PIL 2007-2016: in maggiori paesi Eurozona e "UE 'a 28 meno 1"
Variazione % cumulata tra 2007 e 2016 del PIL a prezzi correnti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel 2017 le maggiori economie avanzate (G7) detengono ancora quasi la metà della ricchezza mondiale (46,2%), quota quasi doppia del 23,4% delle maggiori economie emergenti, i BRICS: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Nel lungo periodo si osserva la progressiva riduzione della quota dei Paesi G7 a fronte di un marcato aumento di quella dei BRICS: se nel 2002 la quota di PIL mondiale realizzata dai G7 era del 64,8%, questa si riduce al 42,7% sulla base delle previsioni del Fmi (2017) per il 2022; all'opposto nel ventennio esaminato triplica la quota dei BRICS che passa dall'8,6% del PIL mondiale al 26,6%.

Le quote del PIL mondiale di G7 e BRICS
Anni 2010-2022, % del PIL mondiale a valori correnti

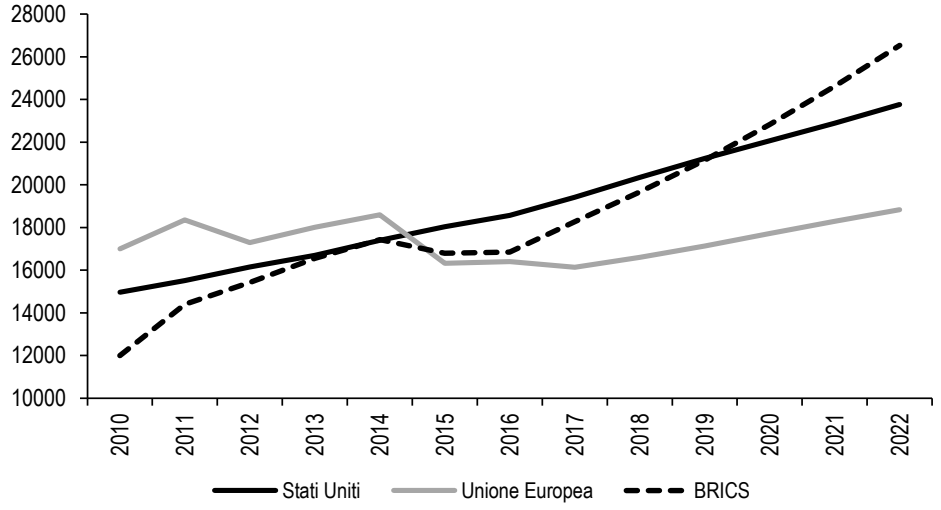


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Le dinamiche dell'economia globale, caratterizzate dal crescente peso delle economie emergenti, hanno già portato nel 2015 al sorpasso del PIL dell'Unione europea da parte di quello dei BRICS

che quest'anno realizzano un PIL del 13,2% superiore a quello dell'Unione a 28. La corsa dei BRICS non termina: il maggiore tasso di crescita, associato alla ripresa di Brasile e Russia, porterà nel 2020 le cinque principali economie emergenti a superare gli Stati Uniti.

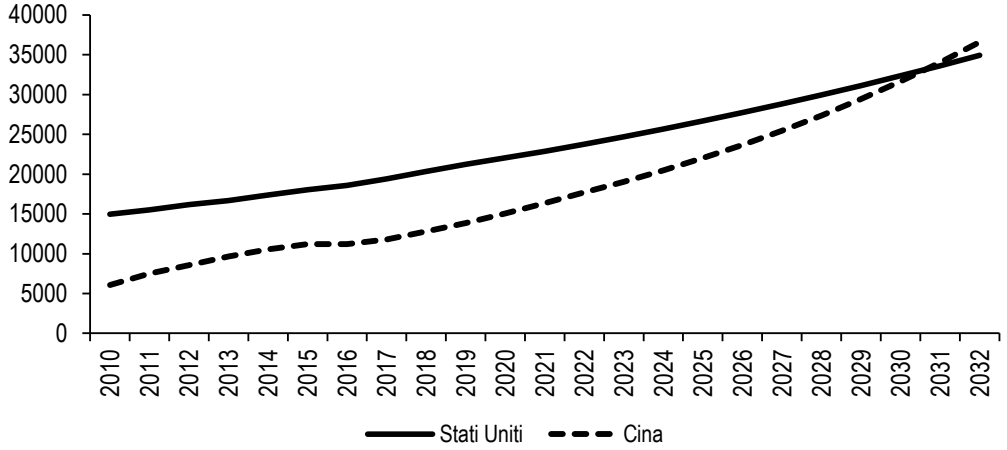
I sorpassi dei BRICS: nel 2015 l'Ue a 28 e nel 2020 gli Usa
Anni 2010-2022, PIL a valori correnti, miliardi di dollari



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

La lunga rincorsa della Cina terminerà nel 2031: proiettando il tasso di crescita medio dell'ultimo decennio (2012-2022) tra 14 anni il PIL cinese, valutato in dollari correnti, sarà superiore a quello degli Usa e per quell'anno l'economia dell'"Unione europea a 28 meno 1" sarà il 54,1% di quella cinese.

2031, il sorpasso degli Usa: la Cina diventa la prima economia mondiale
Anni 2010-2032, PIL a valori correnti, miliardi di dollari



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

In questa prospettiva di lungo periodo si ridurrà il peso economico dell'Unione europea e, in parallelo, l'economia italiana diventerà nel 2034 la 13° nel mondo perdendo 4 posizioni rispetto al 9° posto attuale: l'Italia sarà sopravanzata nel 2024 dalla Corea del Sud, nel 2026 dall'Indonesia, nel 2027 dal Canada e nel 2034 dall'Australia.

Sguardo al futuro senza dimenticare il passato: dieci anni difficili, tra *subprime* e *spread*

Risalgono a inizio 2007 le prime avvisaglie della Grande crisi negli Stati Uniti, con l'annuncio di perdite nel portafoglio *subprime* da parte di alcuni grandi operatori finanziari. A giugno 2007 Bear Stearns annuncia difficoltà su investimenti in titoli garantiti da mutui *subprime*, avviando il processo di disinvestimento; nel corso dell'estate il contagio della crisi dei mutui *subprime* arriva in Europa colpendo primarie istituzioni finanziarie in Germania, Francia e Regno Unito. La crisi si acuisce a settembre 2007 con la corsa al ritiro dei depositi da parte dei clienti della Northern Rock, banca attiva nel mercato dei mutui e delle *securitisation*, ed il successivo intervento del Governo inglese che garantisce tutti i depositi della Northern Rock.
A questa prima Grande crisi succede la crisi dei debiti sovrani in Europa innescata in Grecia a ottobre 2009 dall'aggiornamento delle stime del deficit di bilancio del nuovo Governo che le porta dal 3,7% al 12,7% del PIL e le successive revisioni al ribasso del rating sui titoli di stato greci. La crisi del debito sovrano scoppia in Italia nell'estate del 2011, con l'innalzamento dello *spread*, il differenziale del rendimento tra Btp e Bund tedeschi. Per una cronologia della crisi - centrata sugli aspetti di carattere finanziario - si veda Banca d'Italia (2013).
Da quell'estate del 2007 in cui è scoppiata la crisi dei mutui *subprime* sono passati dieci anni che hanno trasformato l'economia europea ed in particolare quella italiana.
Nel decennio tra il 2007 ed il 2017 l'Italia ha perso il 6,2% del PIL e addirittura il 10,2% del PIL pro capite. Sono salite le entrate fiscali, persiste una intonazione restrittiva del saldo primario di bilancio mentre è esploso il debito pubblico, salito di 33 punti nel decennio.

I profondi cambiamenti degli ultimi 10 anni
Anni 2007-2017, salvo 2016 per gli occupati e quota export mondiale beni; imprese artigiane al I trim. 2017

Variabile	Unità misura	2007	2017	Var. ass.	Var. %
PIL in volume	Prezzi 2010	1.687	1.582	-105	-6,2
PIL pro capite	Prezzi 2010	28.977	26.036	-2.941	-10,2
Entrate fiscali	% PIL	45,3	46,6	1,4	
Saldo primario di bilancio	% PIL	3,0	1,1	-1,9	
Debito pubblico	% PIL	99,8	132,8	33,0	
Quota export mondiale beni	%	3,6	2,9	-0,7	
Imprese artigiane	Unità	1.494.517	1.330.687	-163.830	-11,0
Occupati	Migliaia	22.894	22.758	-137	-0,6
Dipendenti	Migliaia	16.913	17.310	398	2,4
Indipendenti	Migliaia	5.981	5.447	-534	-8,9
Quote occupati					
Under 35 anni	*% su totale*	*30,9*	*22,2*	-8,7	
Senior 55 anni ed oltre	*% su totale*	*12,1*	*19,4*	7,3	
Stranieri	*% su totale*	*6,3*	*10,5*	4,2	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fmi, Istat, Unioncamere-Infocamere, Eurostat

I processi di globalizzazione e la crescente concentrazione della produzione manifatturiera nelle economie emergenti riposizionano l'Italia sui mercati mondiali, con una riduzione della quota dell'export di 0,7 punti. Nei dieci anni in esame l'**artigianato** - maggiormente concentrato in manifattura e costruzioni, settori più esposti nei due cicli recessivi - perde oltre un decimo delle aziende, con un calo cumulato di 164 mila unità pari al -11,0%: uno **stillicidio di 45 aziende in meno al giorno**.
Nel decennio gli occupati - grazie al recupero dell'ultimo biennio - segnano un calo contenuto, ma si è profondamente modificata la composizione dell'occupazione: la quota di under 35 è caduta di 8,7 punti, quella dei senior di 55 anni ed oltre è salita di 7,3 punti ed in parallelo è salita di 4,2 punti la quota degli occupati stranieri.

I due pesanti cicli recessivi e le politiche di rilancio della domanda di lavoro nel biennio 2015-2016 - centrate sugli incentivi al lavoro dipendente a tempo indeterminato - hanno modificato la composizione per tipologia di posizione degli occupati. Tra il 2007 ed il 2016 gli occupati indipendenti sono diminuiti dell'8,9% (-534 mila unità) a fronte di un aumento del 2,4% osservato per il lavoro dipendente (+398 mila unita), con un saldo complessivo che, come abbiamo visto sopra, rimane negativo per 137 mila unità (-0,6%).
Le difficoltà del lavoro indipendente registrate nel lungo periodo sono sottolineate anche dalla pesante riduzione del reddito netto: sulla base delle indagini sui bilanci familiari di Banca d'Italia (2016) si calcola che nel periodo che ha compreso i due cicli recessivi - tra il 2006 ed il 2014 - a fronte di una tenuta in termini nominali del reddito individuale (+0,8%), il reddito da lavoro indipendente si è decimato (-9,8%).

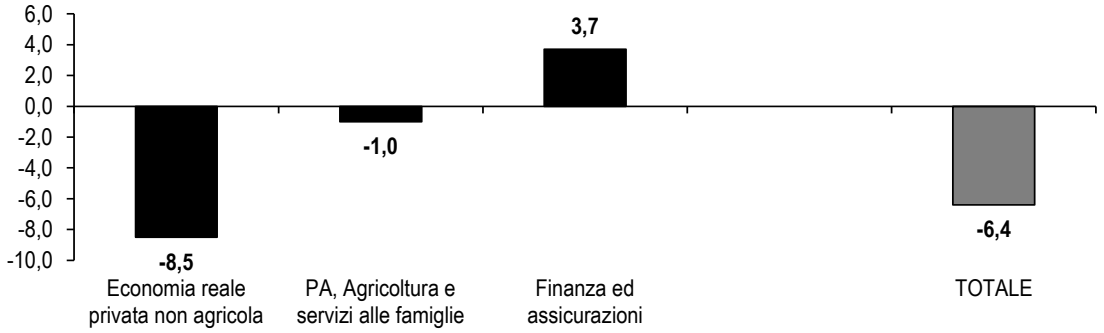
Reddito individuale per caratteristiche del percettore tra due cicli recessivi
Anni 2006 e 2014. Euro correnti e variazione %

Condizione professionale	2006	2014	Var. %
Operaio	*15.206*	*15.631*	*2,8*
Impiegato	*20.666*	*21.645*	*4,7*
Dirigente, direttivo	*38.319*	*39.614*	*3,4*
Totale lavoratore dipendente	**19.538**	**19.982**	**2,3**
Imprenditore, libero professionista	35.939	34.837	-3,1
Altro autonomo	24.219	19.603	-19,1
Totale lavoratore indipendente	**28.980**	**26.136**	**-9,8**
Pensionati	16.569	18.254	10,2
Altri non occupati	11.538	11.095	-3,8
Totale condizione non professionale	**16.008**	**17.091**	**6,8**
TOTALE	**19.223**	**19.384**	**0,8**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Infine vanno ricordati due aspetti paradossali di questo ciclo decennale caratterizzato da due fasi recessive ed innescato, come abbiamo visto, da squilibri finanziari sul mercato immobiliare americano. Il primo paradosso è rappresentato dalla **concentrazione degli effetti della crisi sull'economia reale privata**, costituita da imprese del manifatturiero, delle costruzioni, del commercio e dei servizi di mercato non finanziari che tra il 2007 ed il 2016 ha perso l'8,5% del PIL a fronte di un calo del 6,4% dell'intera economia; in parallelo nei settori protetti dei servizi pubblici (Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, Istruzione e Sanità e assistenza sociale), nell'Agricoltura e nei Servizi alle famiglie con personale domestico il valore aggiunto è sceso di un limitato 1,0% mentre nel settore della Finanza ed assicurazioni è salito del 3,7%.

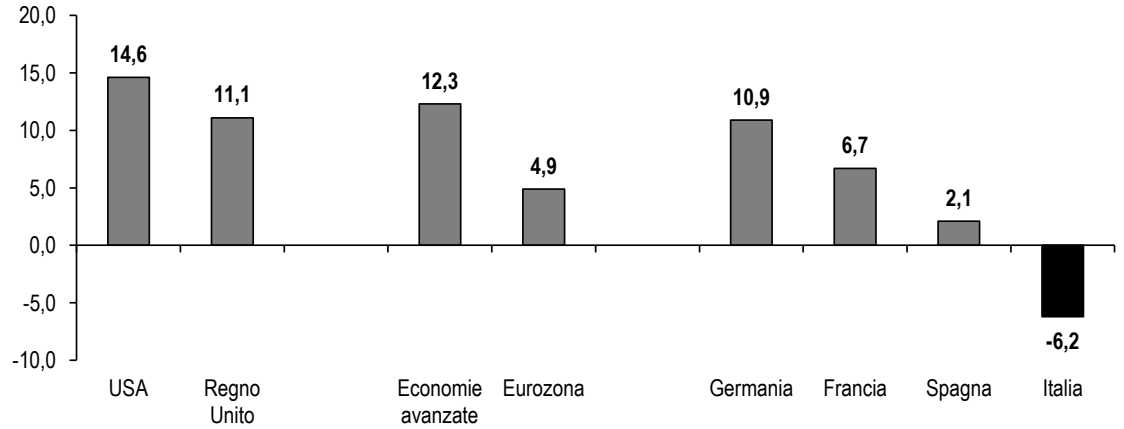
Dinamica PIL per Economia reale privata, Finanza e PA
Anni 2007-2016. Var. % cumulata del PIL a prezzi costanti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Anche in chiave geografica si delineano ampie differenze, con una maggiore crescita proprio nelle **economie anglosassoni a maggiore intensità finanziaria**, dove si è sviluppato il contagio della Grande crisi: nel decennio 2007-2017 il PIL degli Usa è salito del 14,6%, nel **Regno Unito** dell'11,1% mentre nell'Eurozona la crescita cumulata si ferma al 4,9%. E anche nell'area a valuta comune si rilevano ampie differenze: mentre si osserva una crescita cumulata del 10,9% per la **Germania**, del 6,7% della **Francia** e del 2,1% della **Spagna**, in Italia si registra una decrescita del 6,2%.

Dinamica PIL in alcune economie avanzate e maggiori Paesi dell'Eurozona
Anni 2007-2017. Var. % cumulata del PIL in volume

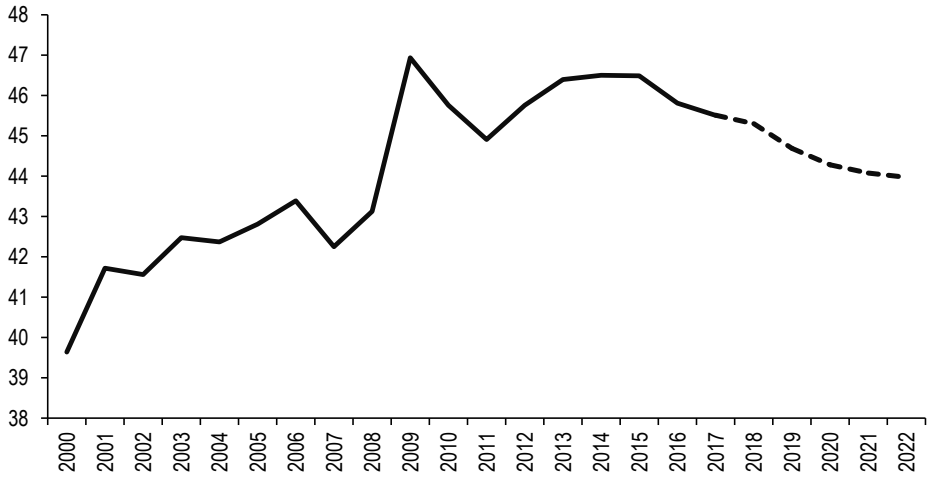


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fmi

Uno sguardo alle parole chiave del futuro

Dopo lo scoppio della Grande crisi, e la successiva crisi del debito sovrano, in Italia la quota di PIL assorbita dalla spesa pubblica primaria ristagna, così ponendo termine alla lunga fase di sviluppo del *welfare state* che ha caratterizzato il Paese nella seconda metà del secolo scorso. Il futuro modello di sviluppo dell'economia e della società italiana richiederà una fase di **crescente sussidiarietà** con la quale integrare risorse private e pubbliche, pena il deterioramento dell'offerta di servizi essenziali alla persona in ambito sanitario, previdenziale ed assistenziale.

Spesa pubblica primaria nel XXI secolo in Italia
Anni 2000-2022. % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fmi

In un sistema economico dominato dalla piccola impresa come quello italiano, il ruolo dell'**associazionismo** e della **bilateralità** come *hub* innovativi dell'**offerta di servizi di welfare** - attivi nell'intermediazione e nell'offerta diretta - sarà crescente e si assocerà a quello delle grandi imprese che erogano direttamente servizi di welfare aziendale ai propri dipendenti. In questa prospettiva, le associazioni di imprese e di lavoratori potrebbero registrare una nuova fase del proprio ciclo di vita, nonostante che la frammentazione della rappresentanza, determinata dalla crescente digitalizzazione, e l'avversione di partiti e governi, costituiscano fattori di crisi per l'associazionismo (De Masi, 2017).
Le previsioni contenute nell'ultimo Documento di Economia e Finanza evidenziano la **sostenibilità della spesa pensionistica**, che al 2050 sarà pari al 15,0% del PIL, inferiore di 0,8 punti rispetto al 15,8% rilevato nel 2015.
Considerando solo il sistema pensionistico obbligatorio, si rileva che l'aumento della popolazione anziana verrà accompagnato da una crescita del 58,5% della spesa pensionistica e del 35,7% dell'importo medio delle pensioni.
I pensionati saranno però relativamente più poveri e, per mantenere il potere di acquisto, dovranno sostenere il proprio reddito con **sistemi previdenziali integrativi**: l'importo medio delle pensioni in rapporto al PIL pro capite scenderà infatti di 8,3 punti percentuali, passando dall'attuale 50,6% al 42,2%; nel dettaglio, per i lavoratori autonomi - per cui le pensioni sono pari al 28,1% del PIL pro capite - si osserverà una discesa di 2,9 punti. Il tasso di sostituzione netto della previdenza obbligatoria per un lavoratore indipendente con 38 anni di contribuzione scenderà dal 93,2% del 2010 al 71,8% del 2050, con 21,4 punti percentuali di minore copertura (MEF, 2017).

Le proiezioni al 2050 del tasso di occupazione, della popolazione e della spesa pensionistica
Anni 2015-2050. Valori assoluti, tassi, incidenze, var. ass. e percentuale 2020-2050. Proiezioni coerenti con Nota agg.to DEF 2016

Variabile	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2015-2050	
									Var. ass.	Var. %
Popolazione*	60.796	61.519	61.992	62.315	62.523	62.608	62.510	62.157	1.361	2,2
Popolazione 20-64 anni*	36.329	36.355	36.083	35.252	33.909	32.564	31.627	31.164	-5.165	-14,2
Popolazione 65 anni ed oltre*	13.219	13.984	14.946	16.392	18.057	19.502	20.310	20.433	7.214	54,6
% anziani*	21,7	22,7	24,1	26,3	28,9	31,1	32,5	32,9	11,1	
Occupati 15 anni ed oltre (migliaia)	22.465	23.464	24.751	25.746	25.936	25.881	25.291	25.033	2.568	11,4
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,3	57,8	-	62,3	-	65,3	-	66,0	9,7	
Tasso di occupazione uomini (15-64 anni)	65,5	66,1	-	70,0	-	73,1	-	73,7	8,2	
Tasso di occupazione donne (15-64 anni)	47,2	49,6	-	54,6	-	57,6	-	58,3	11,1	
Tasso di crescita della produttività (per ULA)**	-0,1	0,5	0,6	1,2	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	
PIL pro capite (prezzi 2010)	25.559	26.642	28.867	31.414	33.820	36.349	38.619	41.518	15.959	62,4
PIL reale (mld euro al 2010)	1.554	1.639	1.790	1.958	2.114	2.276	2.414	2.581	1.027	66,1
Dati relativi a pensioni e spesa pensionistica										
Spesa pensionistica (% PIL)	15,8	15,4	15,2	15,0	15,3	15,4	15,5	15,0	-0,8	
Spesa pensionistica (mln euro)	241.513	248.764	268.618	290.239	319.429	345.942	370.862	382.716	141.203	58,5
Pensioni private	9.908	9.548	9.757	10.347	11.270	12.322	13.296	13.812	3.904	39,4
Pensioni pubbliche	2.882	2.999	3.196	3.324	3.344	3.209	2.935	2.593	-289	-10,0
Pensioni degli autonomi	5.025	4.997	4.969	4.886	4.774	4.605	4.395	4.135	-890	-17,7
Importo medio pensione (prezzi 2010)	12.922	13.476	14.276	14.891	15.642	16.257	16.955	17.531	4.609	35,7
Importo medio pensione dipendente privato (prezzi 2010)	14.026	14.760	15.390	15.912	16.772	17.554	18.542	19.328	5.301	37,8
Importo medio pensione dipend. pubblico (prezzi 2010)	21.517	22.215	23.046	23.592	24.187	24.384	24.338	24.107	2.590	12,0
Importo medio pensione lavoratore autonomo (prezzi 2010)	7.182	7.332	8.024	8.525	9.013	9.484	9.996	10.462	3.280	45,7
% Importo medio pensione/PIL pro capite (prezzi 2010)	50,6	50,6	49,5	47,4	46,3	44,7	43,9	42,2	-8,3	
% Importo medio pensione dip. priv./PIL pro capite (pr. 2010)	54,9	55,4	53,3	50,7	49,6	48,3	48,0	46,6	-8,3	
% Importo medio pensione dip. pubb./PIL pro capite (pr. 2010)	84,2	83,4	79,8	75,1	71,5	67,1	63,0	58,1	-26,1	
% Importo medio pensione lav. aut./PIL pro capite (pr. 2010)	28,1	27,5	27,8	27,1	26,6	26,1	25,9	25,2	-2,9	

NB: Gli indicatori considerano lo scenario nazionale base tranne * Scenario nazionale base (quadro demografico Istat centrale) e ** EPC-WGA-Scenario baseline. I dati relativi alle pensioni riguardano solo il sistema pensionistico obbligatorio. Le pensioni private e pubbliche non comprendono pensioni e assegni sociali

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Ragioneria Generale dello Stato ed Istat

La sostenibilità della spesa pubblica pensionistica sarà garantita solo a condizione di una sensibile **crescita economica**. Tra il 2015 e il 2050 la popolazione dovrà incrementarsi del 2,2%, mentre gli occupati dovranno crescere dell'11,4% grazie ad un **tasso di occupazione** della fascia di età 15-64 anni che dovrà salire di 9,7 punti percentuali, Sarà la **componente femminile dell'occupazione** a dover essere più dinamica con un aumento del tasso di 11,1 punti percentuali a fronte degli 8,2 punti attesi per gli uomini. In questo scenario è importante ricordare che la popolazione potenzialmente attiva, quella nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni, scenderà nel periodo del 14,2% riflettendo l'invecchiamento delle popolazione ed il basso trend della fertilità.
Nel frattempo il PIL in volume dovrà salire del 66,1%, un ritmo sei volte la crescita degli occupati: questo aumento si potrà ottenere con **una straordinaria crescita della produttività** che dovrà salire al ritmo dell'1,1% nei 35 anni esaminati, una volta e mezzo lo 0,7% medio registrato tra il 1995 e il 2007, prima dello scoppio della crisi. Per sostenere la spesa pensionistica al 2050 ci sarà bisogno di un **aumento del PIL dell'1,5% medio annuo**.
Nel lungo periodo il **mondo sarà sempre più interconnesso** sul piano delle relazioni umane ed economiche (Khanna P., 2017). Si metterà forse fine alla torre di Babele: l'evoluzione dei **sistemi di traduzione,** infatti, faciliterà le relazioni umane tra diversi Paesi e sistemi economici. Nell'Eurozona il peso delle esportazioni sul PIL salirà di 13,2 punti passando dal 18,5% al 31,7% del 2060.

Trend al 2060 di export, età media, anni di scuola e domanda laureati
Anni 2010 e 2060. Valori a variazioni assolute e percentuali

		Oggi	2060	Var. ass.
Export Euro zona	% del PIL	18,5	31,7	13,2
Età media popolazione adulta in Ue	Anni	49,9	55,9	6,0
Durata periodo scolastico nei Paesi avanzati	Anni	11,6	13,5	1,9
Incremento domanda di laureati in Italia	Var. % 2009-2060		30,3	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

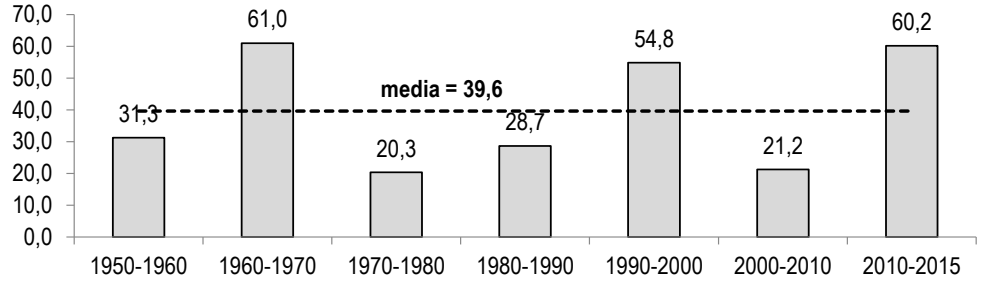
L'impatto del progresso tecnologico registrerà una **velocità crescente dei cambiamenti**. Tra i grandi cicli schumpeteriani successivi alla Rivoluzione industriale, quello della digitalizzazione ed Internet, secondo Knoop, avrà una ampiezza più che dimezzata rispetto alla media dei quatto cicli precedenti (Knoop T.A., 2010).
Il digitale modificherà - o meglio rivoluzionerà - il **codice del diritto di proprietà**, **l'offerta di servizi pubblici** e le normative dei **sistemi fiscali**, in particolar modo quelle che distinguono tra **scambio commerciale** e **scambio di condivisione** e quelle che individuano il **luogo della creazione della base imponibile**[1]. La **fiducia** e **reputazione** di imprese, lavoratori e consumatori saranno sempre più codificate. In parallelo al maggiore utilizzo della moneta elettronica e dei **sistemi di pagamento** digitali, crescerà la domanda di **cybersicurezza**. Andranno riformulati i principi della **privacy**. Lo sviluppo della *sharing* economy solleciterà modifiche radicali dei principi della **contabilità nazionale** e delle **convenzioni statistiche** internazionali sulla misurazione delle componenti del PIL. Cambierà il modo di **trasporto di beni e persone**: il codice della strada dovrà considerare la circolazione di mezzi guidati da **robot** e la legislazione dovrà adattarsi per regolare l'intenso traffico dei **droni**.
Le **informazioni disponibili** cresceranno a dismisura e si svilupperà un'"*economia dell'attenzione*" (Tirole J., 2017) finalizzata alla selezione e ottimizzazione dei contenuti informativi, disponibili in quantità crescente. Si eleveranno con ritmo esponenziale le attività di **elaborazione ed analisi di big data** - provenienti da impianti e macchinari, dai processi produttivi e dal sistema di relazioni tra impresa e ambiente di riferimento - che diventeranno essenziali per gestire un grande ventaglio di

[1] *Sul tema si veda l'analisi sulla tassazione di Google e Facebook nel successivo capitolo "Mondi digitali"*

attività economiche. Cresceranno i ricavi derivanti da **Internet delle cose** (IoT, Intenet of Things) generati da servizi basati sull'interscambio di informazioni tra dispositivi (Confartigianato, 2016). I big data generati da macchine collegate in *cloud*, secondo Ross, potrà rendere possibile uno "sviluppo cognitivo dei robot" (Ross A., 2016).
La crescita di big data e della attività di *data mining* renderà l'ambiente economico più favorevole alla **ricombinazione di idee** che genera **innovazione** (Brynjolfsson E., Mcafee E., 2015) e collocherà su nuove frontiere la lotta all'**evasione fiscale**.
Produzione automatizzata e filiere più liquide renderanno necessarie maggiori **informazioni al consumatore** per consentire un maggiore sostegno del lavoro delle risorse umane del proprio Paese. Oltre alle etichette che richiamino il "Made in Italy" avremo allora etichette "Fatto da umani" (Brynjolfsson E. e Mcafee E., 2015).
Nonostante il digitale contribuisca a rendere ininfluente la localizzazione di molte attività, configurando quello che Friedman definisce il "mondo piatto" (Friedman T. L., 2007), si osserveranno modifiche nella **geografia economica** che interesseranno i continenti, le nazioni, le diverse aree della nazione, le città e le campagne. Nelle città si addenseranno le attività ad elevato contenuto digitale e ad alta intensità di valore aggiunto grazie alla maggiore disponibilità di personale laureato (Moretti, 2012). In Italia al 2060 la crescita della domanda di laureati sarà del 30,3%.
Saranno profonde la modifiche attese sui **sistemi del lavoro** provocate dalla diffusione dei **robot** che sostituiranno un ampio spettro di lavori ripetitivi. L'offerta di robot si segmenterà sulla clientela consumer e business, con una specializzazione tra i maggiori Paesi produttori: Giappone, Usa, e Germania nei più costosi robot industriali e ad uso sanitario, Corea del Sud e Cina in macchine meno costose (Ross A., 2016). Il Giappone - paese che coniuga un'alta specializzazione nella produzione di robot con la più alta quota di anziani nel mondo - sta già investendo in robot dedicati all'assistenza degli anziani.
L'utilizzo massiccio dei robot determinerà una diminuzione dell'occupazione; in alcune analisi (De Masi, 2016) si segnala una perdita del 60% degli attuali posti di lavoro. La discussa stima proposta in Frey C. B. e Osborne M.A., (2013) - calcolata su dati relativi al mercato del lavoro statunitense - indica il 47% dei posti di lavoro a rischio di automazione, mentre il recente ricalcolo di Atkinson R. D. e Wu J. (2017) ferma tale perdita al 10%.

Frey C. B. e Osborne M.A. (2013) esaminano 702 professioni e individuano che il 47% dei posti di lavoro è ad alto rischio di automazione; il mese scorso un paper dell'ITIF a firma di Atkinson R. D e Wu J. (2017) confuta lo studio: "the Oxford study is just plain wrong". I ricalcoli dei due ricercatori dell'ITIF stimano un massimo del 10% dei posti a rischio automazione; sulla base dell'analisi dei dati dell'occupazione per professione gli autori mostrano come in tutte le decadi dal 1850 al 2010 a tecnologia abbia distrutto più posti di lavoro di quelli creati; nel dettaglio negli ultimi sessant'anni (1950-2010) mediamente la quota di lavori creati è pari al 39,6% dei posti di lavoro distrutti dal progresso tecnologico.

Rapporto tra posti di lavoro creati ed eliminati dalle nuove tecnologie
Decadi 1950-2010. Valori %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Atkinson R. D e Wu J. (2017)

Economisti di fama mondiale indicano che "*le previsioni allarmistiche sulla scomparsa del lavoro non si sono mai avverate*" (Tirole J, 2017). Se nel 1950 un istituto di ricerca - con perfette capacità di previsione - avesse sostenuto che in Italia la popolazione attiva in condizione professionale nell'Agricoltura in 50 anni sarebbe scesa dell'86%, con una perdita di 7,1 milioni di posti di lavoro, avrebbe previsto uno scenario reale, ma anche allarmato non poco i giovani della generazione dei nostri nonni, appena usciti da una dura guerra. In realtà c'è un'altra faccia della medaglia che i nostri nonni avrebbero successivamente conosciuto: nella seconda metà del XX secolo i posti di lavoro nei settori non agricoli sarebbero saliti di 8,5 milioni e, in generale, sarebbe calata la popolazione occupata per produrre il PIL necessario alla sostenibilità dei servizi di assistenza e previdenza.
Il dibattito sui cambiamenti qualitativi del mercato del lavoro è vivace (De Masi, 2017). La rivoluzione digitale aumenterà la velocità di cambiamento dei posti di lavoro rendendo ancora meno adatti allo scambio sul mercato i già rigidi contratti a tempo indeterminato. Come evidenziato dal premio Nobel per l'economia Tirole, vi sarà un "*progressivo spostamento verso una maggiore disponibilità di lavoro autonomo*", crescerà il numero degli **autoimprenditori**, di persone che lavorano per più datori, intrecciando posizioni di lavoro dipendenti con caratteristiche e valori del lavoro indipendente, (Tirole J, 2017). Cresceranno gli **artigiani digitali** - imprenditori artigiani che intrecciano la tradizione della produzione di beni e servizi con le nuove tecnologie digitali - e in parallelo il digitale consentirà al cliente di conformare il bene richiesto, incorporando anche in prodotti seriali alcune caratteristiche dell'attuale prodotto artigiano, quale l'unicità e la flessibilità di produzione. La capacità di progettazione di **prodotti "su misura"** si trasferirà al software che genera la customizzazione dei prodotti. In questa prospettiva evolverà il **concetto di prodotto artigiano** arrivando a soluzioni più avanzate, con un crescente contenuto di valore.
Il **luogo di lavoro** diverrà sempre più mobile: la digitalizzazione del sistema di relazioni delle impresa sia al proprio interno, sia all'esterno con fornitori e clienti, renderà meno necessari i trasferimenti verso il luogo di lavoro sviluppando il numero dei **tele-lavoratori**.
Nei Paesi avanzati gli anni medi di scuola saliranno dagli attuali 11,6 a 13,5 nel 2060. Con l'aumento dell'età media dei lavoratori che nell'Unione europea salirà di 6 anni passando da 49,0 anni ai 55,9 del 2060, crescerà la domanda di **formazione continua** centrata sulle nuove tecnologie. I contenuti della formazione ai lavoratori saranno erogati online, le funzioni di docenza si trasformeranno in consulting nella verifica e applicazione concreta dei contenuti.
Nell'attuale rivoluzione digitale si discute del **reddito di cittadinanza** (Brynjolfsson E. e Mcafee E., 2015), due secoli dopo le *Speenhamland Law* del 1795 e il *Poor Law Amendment Act* del 1834 che introdussero integrazioni al reddito in caso di povertà e disoccupazione conseguenti ad effetti sulla quantità e qualità del lavoro derivante dai *nuovi processi produttivi*.
La pressione delle attività antropiche su ambiente e clima sarà consistente: le **emissioni di CO_2** raddoppieranno (+104,3%) nel Mondo, aumento pressoché interamente (95,7% della variazione complessiva) concentrato nei Paesi emergenti.

Trend emissioni emissioni gas serra al 2060
Anni 2010 e 2060. Milioni di t CO_2 equivalenti - standard Kyoto

Area	Oggi	%	2060	%	Variazione	Comp. % variazione	Var. % 2010-2060
Economie avanzate	17.062	35,0	19.223	19,3	2.160	4,3	12,7
Economie emergenti	31.662	65,0	80.306	80,7	48.644	95,7	153,6
Mondo	**48.724**	**100,0**	**99.529**	**100,0**	**50.805**	**100,0**	**104,3**

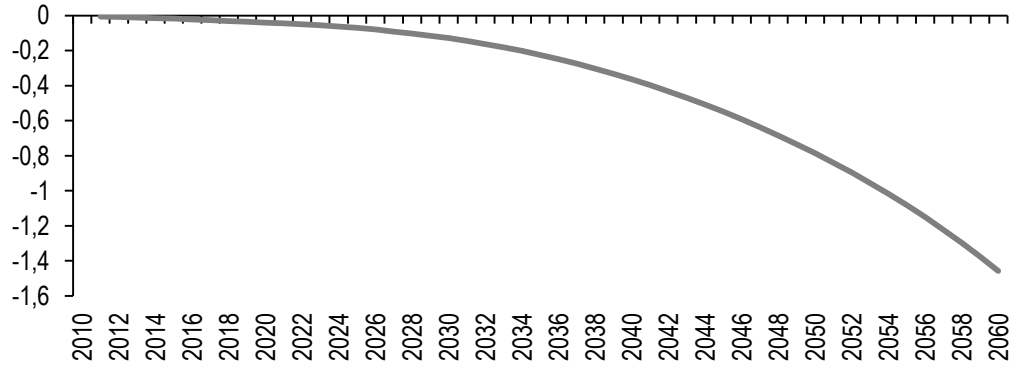
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

I danni da **cambiamento climatico** saranno crescenti, con un impatto che arriverà al 2060 ad un punto e mezzo del PIL mondiale. I danni al 2035 influiranno per il 31,9% sull'agricoltura, per il 24,1% sulla salute e per il 17,6% sul turismo. Nel 2060 i due terzi (66,4%) dei danni si

concentreranno nell'agricoltura, seguita da quelli conseguenti al rialzamento dei livelli del mare; saranno necessari ingenti **interventi infrastrutturali per adattare il territorio** alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Si modificherà il modo di consumare energia: produrre e vivere richiederà input decrescenti di energia per unità di prodotto e l'**intensità energetica** nel mondo, secondo le proiezioni dell'U.S. Energy Information Administration (Eia, 2016), si ridurrà complessivamente del 40,8%, con una maggiore accentuazione nei Paesi emergenti e in via di sviluppo (-46,4%) rispetto ai paesi avanzati (-32,1%).

Impatto sul PIL globale basato su un incremento di temperatura al 2060

Anni 2010-2060. % del PIL. Scenario centrale di aumento di temperatura tra 1,5°C e 4,5°C

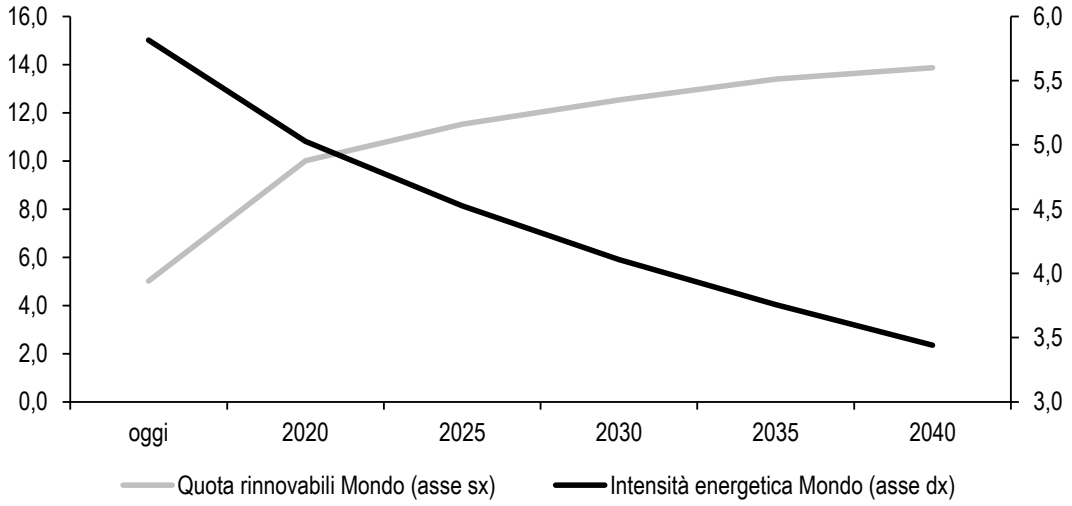


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Le pressione sull'ambiente richiederà un crescente utilizzo di **energie alternative** ai combustibili fossili. La quota di **energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili** - al netto dell'idroelettrico - salirà dal 5% del 2012 al 13,9% del 2040. Nei Paesi Ocse si passerà dal 7,7% al 16,2% mentre nei Paesi non Ocse, attualmente con quota di produzione di energia verde bassa (2,6%), si salirà al 12,4%.

Intensità energetica e quota fonti rinnovabili al 2040

Anni 2012-2040. Intensità in Btu per PIL in $ 2010. % fonti rinnovabili al netto idroelettrico



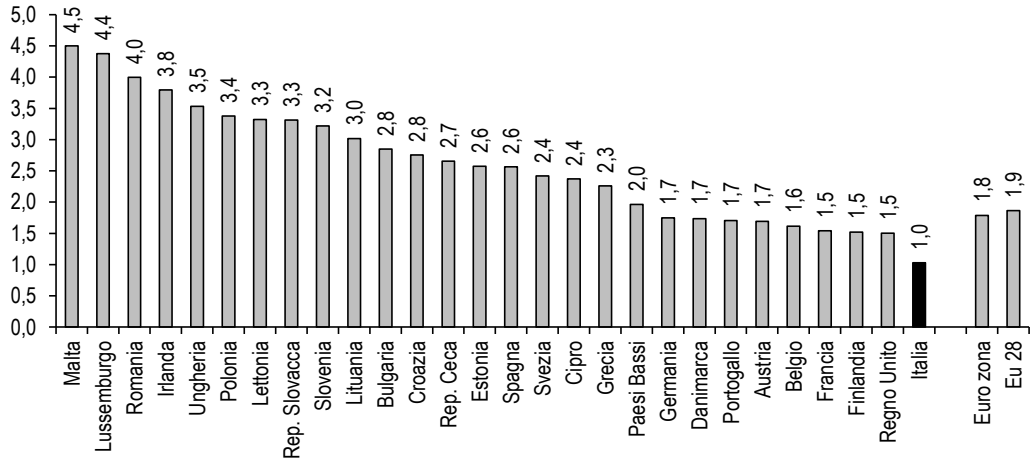
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eia

I rischi sulla ripresa

Una fragile ripresa

Nel 2016 l'Italia ha segnato una crescita del PIL dello 0,9% e nella comparazione europea su dati Eurostat si colloca al penultimo posto nell'UE: solo la **Grecia** fa peggio, segnando una 'crescita zero' del PIL. L'analisi delle più recenti previsioni della Commissione europea evidenzia che nel biennio 2017-2018 l'Italia è l'economia europea che presenta il più basso tasso di crescita del PIL: la **Spagna** cresce al ritmo del 2,6% all'anno, la **Germania** dell'1,7%, la **Francia** dell'1,5% mentre l'Italia si ferma all'1,0%, quasi dimezzato rispetto all'1,9% della media UE.

Tasso di crescita del PIL per il biennio 2017-2018 nei Paesi dell'Unione Europea
Anni 2017-2018; tasso medio annuo di variazione del PIL a prezzi costanti

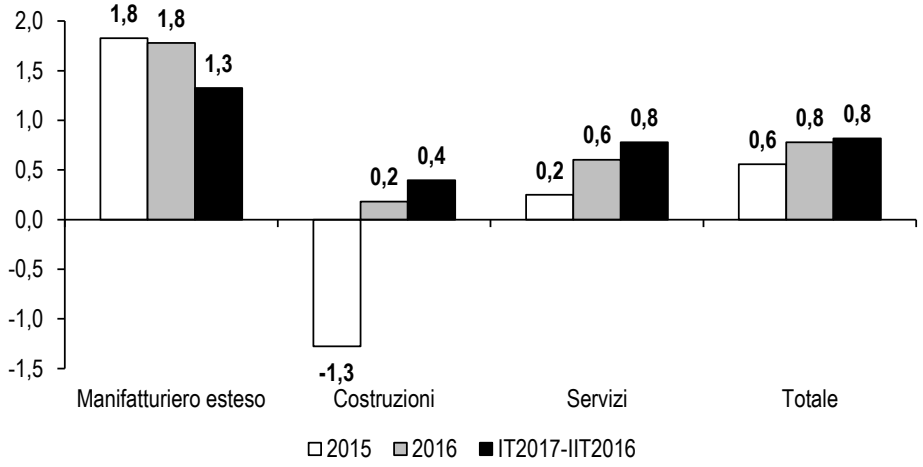


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Il traino del manifatturiero

Dall'esame dei conti nazionali trimestrali al I trimestre 2017 si riscontra nel **Manifatturiero** la migliore performance settoriale del valore aggiunto, in salita dell'1,3% negli ultimi quattro trimestri rispetto a ai quattro precedenti, seppure in rallentamento rispetto al +1,8% registrato nel 2016. In miglioramento i **Servizi** che crescono dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+0,6% la variazione nel 2016) e le **Costruzioni** che salgono dello 0,4% (+0,2% nel 2016).
Associata alla maggiore crescita, il settore manifatturiero nell'arco degli ultimi anni mostra una significativo **aumento della produttività**: tra il 2011 ed il 2016 il valore aggiunto per ora lavorata nel Manifatturiero esteso - comprese attività estrattive, energia e utilities - è salito del 4,2% a fronte di una stagnazione (-0,1%) del totale delle attività economiche e un calo (-2,7%) nei Servizi.

Dinamica per macrosettori del valore aggiunto: 2015-2017
Anni 2015, 2016 e per 2017: II trim. 2016-I trim. 2017. Var. % tendenziale dati destagionalizzati e corretti per il calendario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In termini di crescita del volume di produzione nel 2016 e, seppure con un rallentamento, negli ultimi quattro trimestri **le imprese manifatturiere italiane hanno fatto meglio di quelle tedesche**. Nel dettaglio negli ultimi quattro trimestri (II trimestre 2016-I trimestre 2017) l'indice della produzione - corretto per gli effetti di calendario - del Manifatturiero in Italia sale dell'1,6% rispetto ai precedenti quattro trimestri, contro l'1,0% della Germania e sovraperformando il +1,3% dell'Eurozona.
Nel dettaglio settoriale abbiamo concentrato l'attenzione su alcuni dei settori di offerta interessati dalla domanda incentivata dal piano Industria 4.0, rilevando che anche in questi settori la produzione in Italia cresce di più che altrove. Nel settore dei **Macchinari e apparecchiature** la produzione italiana sale dell'1,7% a fronte dello 0,5% dell'Eurozona e la diminuzione in **Germania** (-0,2%) ed in **Francia** (-0,9%). Fa meglio anche il comparto della **Riparazione ed installazione di macchinari** che segna un aumento dell'1,4%, in controtendenza rispetto al calo dell'1% in Eurozona e all'arretramento del 2,0% in Germania e dell'1,8% in Francia.

Trend produzione I trim. 2017 e 2016 nei principali paesi Eurozona - Manifattura e macchinari: produzione ed installazione
Var. % tendenziali, dati corretti per i giorni lavorativi. Ateco 2007

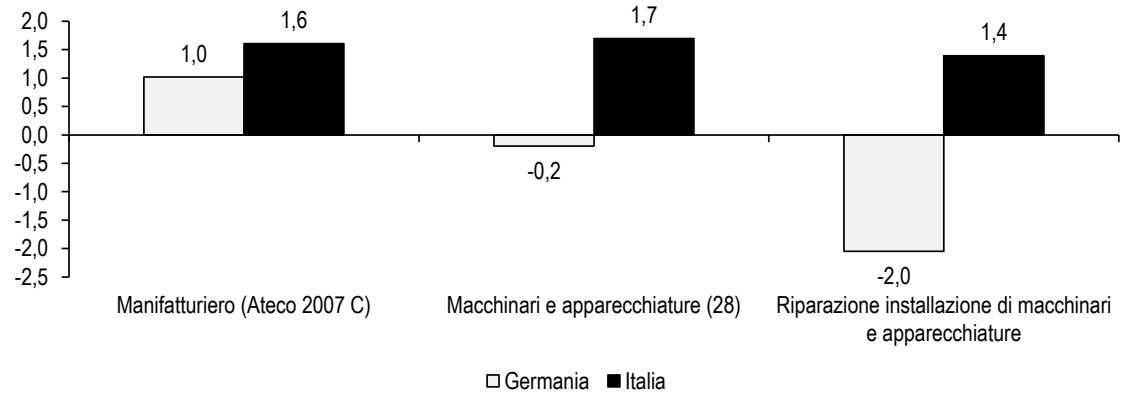
Settore (Ateco 2007)	Trend 2017 (II trim. 2016-I trim. 2017)				2016			
	Euro area	Germania	Francia	Italia	Euro area	Germania	Francia	Italia
Manifatturiero (C)	1,3	1,0	0,2	1,6	1,5	1,3	0,3	1,8
Macchinari e apparecchiature (28)	0,5	-0,2	-0,9	1,7	0,8	0,0	-0,2	3,5
Riparaz., manutenz. ed installaz. macchinari e appar. (33)	-1,0	-2,0	-1,8	1,4	-0,5	-1,7	-1,5	4,8
Riparazione di macchinari (33.12)	*3,3*	*1,8*	*5,0*	*1,1*	*3,7*	*4,2*	*4,7*	*2,0*
Installazione macchinari e appar. (33.2)	*-2,9*	*-7,5*	*-1,8*	*1,4*	*-2,3*	*-7,3*	*-2,0*	*3,4*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il comparto dei **Macchinari e apparecchiature** assume **caratteristiche strategiche** per l'economia italiana: i) è un settore *pivot* per i processi di manifattura digitale; ii) è un *driver* per innovazione e aumenti della produttività; iii) le vendite all'estero del settore generano relazioni con economie emergenti, a più alto tasso di crescita; iv) presenta intersezioni native con le tecnologie digitali; v) genera la domanda di servizi di 'ultimo miglio' - installazione e manutenzione di macchinari - offerti prevalentemente da imprese artigiane.
Relativamente a quest'ultimo punto si rileva che nel settore della **Riparazione, manutenzione ed installazione macchinari** (divisione 33 Ateco 2007) operano 39.279 imprese con 158.364 addetti

ed il comparto è ad alta vocazione artigiana, con il 42,1% degli occupati del settore nelle imprese artigiane; in generale prevalgono le Micro e Piccole imprese (MPI) a cui si riferisce l'82,9% degli addetti del settore.

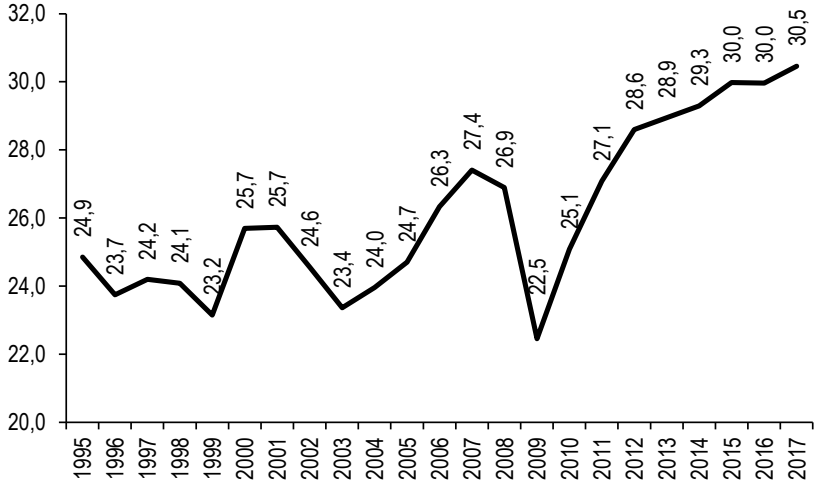
Italia-Germania a confronto per trend produzione manifatturiera e macchinari: produzione ed installazione
II trim. 2016-I trim. 2017. Var. % rispetto precedenti quattro trimestri, dati corretti per i giorni lavorativi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Ogni 100 addetti nella produzione di macchine (divisione 28 Ateco 2007) ne troviamo 35 occupati nelle attività di riparazione manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature.
Il settore dell'installazione e riparazione macchinari evidenzia il **paradigma dell'economia ibrida** dove la domanda di competenze interseca **i valori artigiani** di flessibilità e personalizzazione **con le tecnologie digitali.**
La competitività ed il dinamismo delle imprese manifatturiere italiane hanno spinto **le vendite del made in Italy**: nel primo trimestre 2017 (ultimo anno mobile) l'export totale di beni e servizi si colloca sui massimi storici pari al 30,5% del PIL contribuendo ad un avanzo record del saldo del commercio con l'estero.

Esportazioni in rapporto al PIL: 1995-2017
Anni 1995-2016 e 2017 (media mobile II trim. 2016-I trim. 2017). Dati destagionalizzati a prezzi correnti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

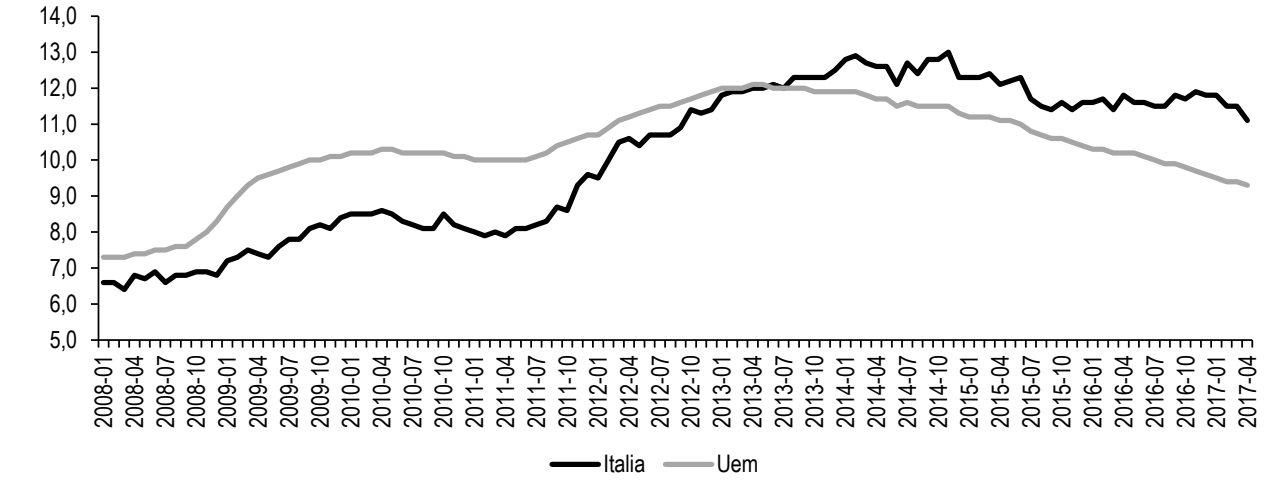
La **forza della manifattura italiana** è resa possibile dal mix di valore artigiano, idee, innovazione e tecnologia generato nelle 386.876 Micro e Piccole imprese attive che rappresentano il 54,3% degli

addetti del settore ed il 12,3% dell'occupazione di tutte le imprese italiane. Nel manifatturiero è **alta la vocazione artigiana**. Nel settore sono attive 261.749 imprese artigiane che danno lavoro a 945.434 addetti: nel manifatturiero 1 addetto delle Micro e Piccole imprese su 2 (47,1%) lavora nell'artigianato.
Sul **territorio** la quota più elevata di occupati in Micro e Piccole imprese manifatturiere sull'occupazione totale del territorio si registra nelle **Marche** con una quota del 21,5%, seguite dalla **Toscana** con il 17,6%, dal **Veneto** con il 17,1%, dall'**Umbria** con il 14,4%, dall'**Emilia-Romagna** con il 14,0%, dal **Friuli-Venezia Giulia** con il 13,3% e dall'**Abruzzo** con il 12,8%, prima regione del Mezzogiorno. In **dieci province le Micro e Piccole imprese manifatturiere rappresentano oltre un quinto dell'occupazione totale: Fermo** (37,0%), **Prato** (36,6%), **Arezzo** (24,0%), **Macerata** (23,3%), **Vicenza** (22,9%), **Lecco** (22,4%), **Barletta-Andria-Trani** (21,6%), **Pesaro e Urbino** (21,5%), **Treviso** (21,1%) e **Pistoia** (20,5%).

Per una crescita 'a tempo indeterminato' del lavoro

Secondo gli ultimi dati disponibili ad aprile 2017 l'occupazione in Italia risulta in salita di 277 mila unità rispetto ad un anno prima, pari ad un aumento tendenziale dell'1,2%. In parallelo si osserva una marcata riduzione dei disoccupati rispetto ad un anno prima (-4,8%, pari a -146 mila) ed il tasso di disoccupazione si colloca all'11,1%, in calo di 0,6 punti su base annua; nello stesso periodo nell'Eurozona la disoccupazione scende di 0,9 punti arrivando al 9,3%, con un gap tra Italia ed Eurozona di 1,8 punti percentuali, più ampio di 0,2 punti rispetto ad un anno prima, ma in riduzione rispetto ai livelli massimi: a gennaio 2017 il divario era di 2,3 punti.

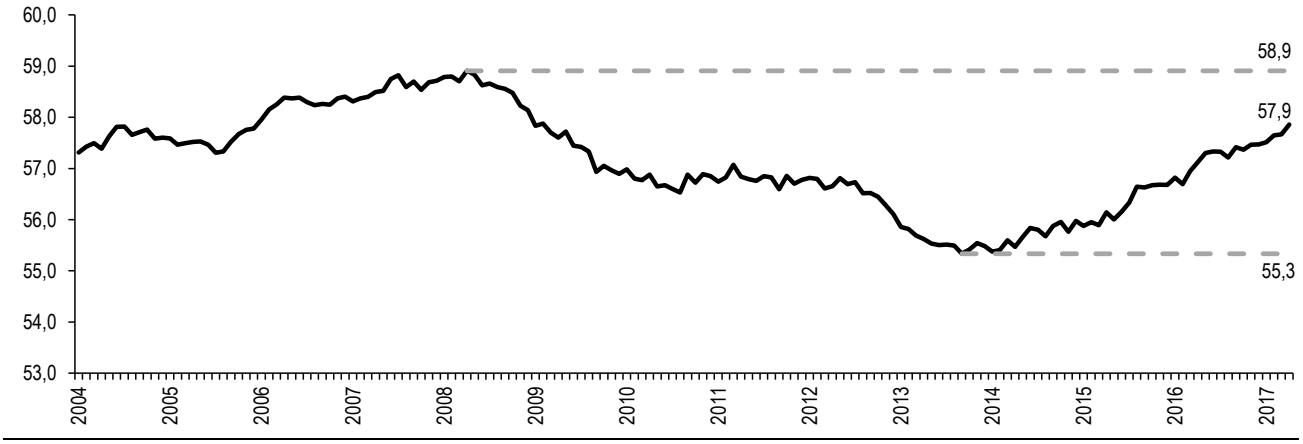
Tasso disoccupazione Italia e Eurozona
Gennaio 2008-aprile 2017. Tassi percentuali destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati e Eurostat

Il tasso di occupazione è al 57,9%, migliora di 0,7 punti nell'ultimo anno ed è 2,5 punti superiore al minimo di settembre 2013 pur rimanendo inferiore di 1,1 punti al massimo pre crisi di aprile 2008; Se consideriamo la **distanza che intercorre tra il minimo del tasso di occupazione** (55,3% a settembre 2013) ed il massimo (58,9% di aprile 2008), pari a 3,6 punti, ad aprile 2017 il tasso di occupazione ha **recuperato il 70,5% dell'intera distanza**.

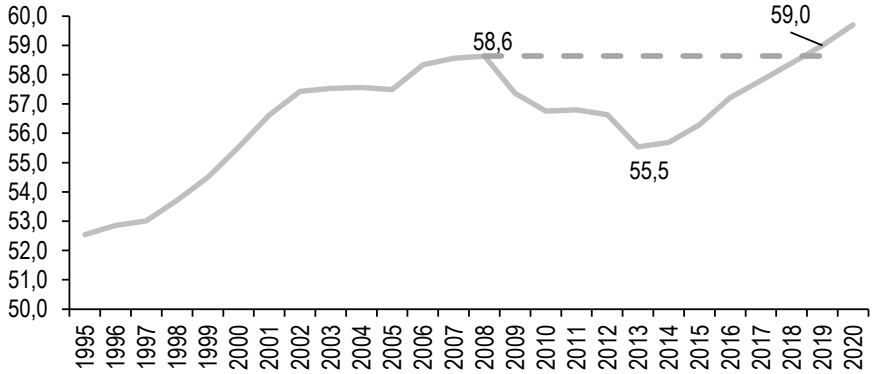
Tasso di occupazione 2004-2017
Gennaio 2004-aprile 2017. Tasso percentuale destagionalizzato, 15-64 anni



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nonostante il miglioramento dell'ultimo triennio, va sempre tenuto presente che nel 2016 l'Italia si colloca al terz'ultimo posto nell'Unione a 28 per rapporto tra occupati e popolazione, davanti solo a Croazia e Grecia.
Sempre in un'ottica di lungo periodo si osserva che la **flessione dell'occupazione rispetto al picco pre-crisi è tutta concentrata sul lavoro indipendente** che ad aprile 2017 registra un calo di 605 mila unità (-10,1%) rispetto ad aprile 2008 mentre il lavoro dipendente nell'arco di questi nove anni cresce di 414 mila unità (+2,4%).
Nonostante il mercato del lavoro si sia indirizzato nell'ultimo biennio su un sentiero di crescita, la domanda va sostenuta a fronte di **effetti negativi prolungati nel tempo dei due cicli recessivi** (2008-2009 e 2012-2013): se utilizziamo la serie storica del tasso di occupazione indicato nel quadro programmatico del DEF 2017 dello scorso aprile si osserva che il rapporto tra occupati e popolazione tornerà nel 2019 al di sopra del livello massimo pre-crisi del 2008, certificando i caratteri di una crisi epocale, i cui **effetti sul mercato del lavoro durano undici anni**.

Undici anni per recuperare il tasso di occupazione pre-crisi del 2008
Anni 1995-2016 Istat ed anni 2016-2020 DEF. Tassi percentuali, 15-64 anni

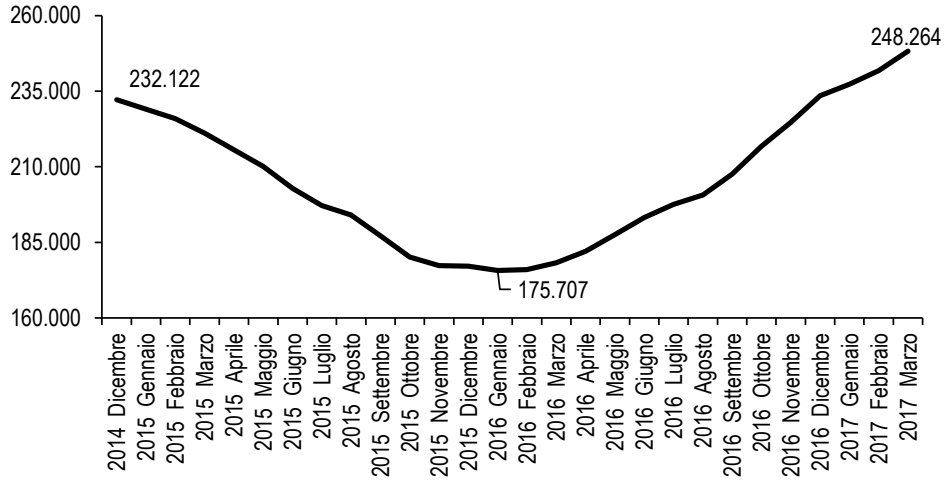


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Nei primi tre mesi del 2017, nel settore privato, si registra un saldo tra assunzioni e cessazioni pari a +322 mila, migliore del +266 mila registrato nel corrispondente periodo del 2016 e non lontano dal picco del 2015 (+339 mila). Su base annua, la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi risulta positivo e pari a +379 mila, combinazione di un aumento di 22 mila contratti a

tempo indeterminato, di +40 mila contratti di apprendistato e di +315 mila contratti a tempo determinato.
Confartigianato ha frequentemente messo in evidenza l'importanza dell'**apprendistato** come **canale di accesso al mercato del lavoro privilegiato per i giovani** e l'analisi delle ultime evidenze statistiche mette in luce un ritorno alla crescita delle assunzioni di apprendisti nelle aziende italiane. Nel primo trimestre del 2017 le nuove assunzioni sono state 1 milioni 439 mila, in crescita del 9,6% rispetto allo stesso periodo del 2016 e la **maggiore crescita deriva dalle assunzioni di apprendisti** (+29,5%) e da quelle a tempo determinato (+16,5%) mentre sono diminuite quelle a tempo indeterminato (-7,6%). Su base annua le assunzioni di apprendisti sono salite a oltre 248 mila, il massimo dalla fine del 2014 quando il contratto di apprendistato è stato spiazzato dalla ampia decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato. Nell'ultimo anno, quasi **mille (985) giovani per ogni giorno lavorativo entrano nel mondo del lavoro grazie all'apprendistato**. Va ricordato che oltre un apprendista su quattro (25,7%) è impiegato nelle imprese artigiane, con quote più elevate (Confartigianato 2017) in Provincia Autonoma di Bolzano (39,6%), Marche (38,4%), Molise (32,8%), Toscana (32,5%) e Provincia Autonoma di Trento (30,0%). L'apprendistato è un contratto chiave per le imprese artigiane che lo utilizzano per l'8% delle assunzioni previste, 3 punti in più del 5% del totale imprese.

Assunzioni con contratto di apprendistato
Dicembre 2014-marzo 2017. Dati cumulati ultimi dodici mesi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Approfondiamo l'analisi del mercato del lavoro utilizzando i dati annuali per esaminare **le tendenze nei diversi segmenti di occupati nella fase di recupero, tra il 2013 ed il 2016.** Tra il minimo registrato nel 2013 ed il 2016 l'occupazione sale complessivamente del 2,6% (+567 mila unità); l'aumento è completamente determinato dalla crescita del 3,8% del **lavoro dipendente** (+628 mila unità) a fronte di una riduzione dell'1,1% del **lavoro indipendente** (-61 mila unità).
La maggiore crescita dell'occupazione dipendente è stata favorita dalla decontribuzione e dalla riforma del mercato del lavoro introdotta con il Jobs Act, ma appare necessario mantenere dei criteri prudenziali nelle valutazioni, considerato il relativo maggiore dinamismo degli occupati **dipendenti a tempo determinato** che crescono del 10,3% (+227 mila unità) rispetto a quelli a **tempo indeterminato** che salgono del 2,8% (+401 mila unità).
Nel complesso l'occupazione a **tempo pieno** sale dell'1,4% (+258 mila unità) mentre è più dinamico il segmento dei lavoratori a **tempo parziale**, in salita del 7,8% (+309 mila unità); nel

dettaglio tra i dipendenti cresce maggiormente l'occupazione a tempo parziale (+10,3%, pari a 325 mila unità in più) rispetto a quella a tempo pieno (+2,2%, pari a 303 mila unità).
La fase di recupero dell'occupazione registra un aumento equilibrato per genere: leggermente a favore delle **donne** che salgono del 2,7% (+248 mila unità), rispetto al 2,5% (+319 mila unità) degli **uomini**.
Persistono elementi di dualismo generazionale del mercato del lavoro, su cui agisce la combinazione dell'invecchiamento demografico e degli effetti delle modifiche all'età di pensionamento: nell'arco dei tre anni esaminati l'occupazione dei giovani **under 35 anni** si riduce dell'1,5% (-62 mila unità) mentre quella dei lavoratori **senior con 55 anni ed oltre** sale del 25,8% (+614 mila unità); più stabile il segmento intermedio dei lavoratori tra 35 e 54 anni (0,7% pari a +76 mila unità).

Occupati e dinamica 2013-2016 per caratteristiche occupazione
Anni 2013 e 2016. Valori in migliaia, variazioni assolute e percentuali; settori non agricoli

Caratteristiche occupati	2013	2016	Var. ass.	Var. %
Uomini	12.914	13.233	319	2,5
Donne	9.276	9.525	248	2,7
Under 35 anni	4.161	4.099	-62	-1,5
35-54 anni	10.138	10.214	76	0,7
Senior (55 anni ed oltre)	2.383	2.997	614	25,8
Stranieri	2.183	2.401	218	10,0
Italiani	20.008	20.357	349	1,7
Indipendenti	5.508	5.447	-61	-1,1
Dipendenti di cui:	16.682	17.310	628	3,8
Tempo indeterminato	*14.484*	*14.886*	*401*	*2,8*
Tempo determinato	*2.198*	*2.425*	*227*	*10,3*
Tempo pieno	18.223	18.481	258	1,4
Tempo parziale	3.967	4.276	309	7,8
Nord Ovest	6.650	6.803	153	2,3
Nord Est	4.915	5.028	113	2,3
Centro	4.724	4.876	151	3,2
Mezzogiorno	5.901	6.051	150	2,5
Manifatturiero esteso	4.449	4.541	93	2,1
Costruzioni	1.553	1.404	-149	-9,6
Servizi di cui:	15.390	15.929	539	3,5
Commercio, alberghi e ristoranti	*4.515*	*4.636*	*121*	*2,7*
Altri servizi	*10.874*	*11.292*	*418*	*3,8*
TOTALE	**22.191**	**22.758**	**567**	**2,6**

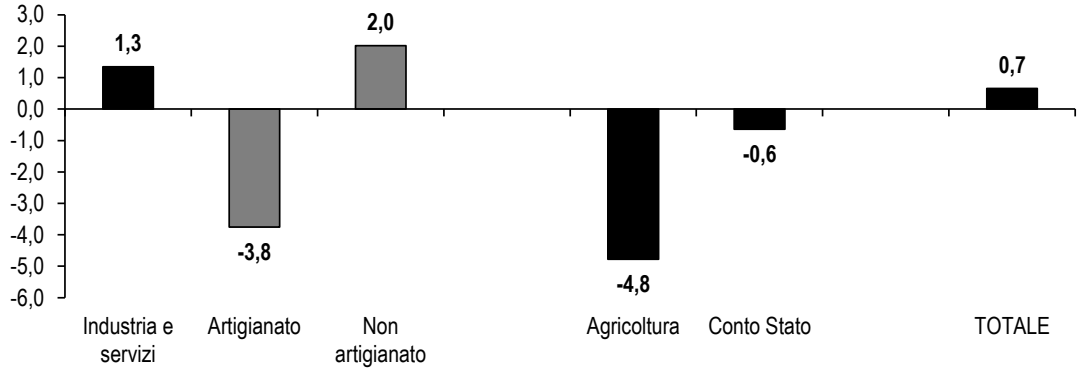
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel periodo in esame l'occupazione degli **stranieri** aumenta del 10,0% (+218 mila unità) mentre quella degli **italiani** sale dell'1,7% (+349 mila unità). L'analisi per **territorio** segna una più elevata crescita dell'occupazione nel Centro (+3,2%), seguito da Mezzogiorno (+2,5%), Nord-Est e Nord-Ovest (entrambi con +2,3%).
L'**analisi settoriale** evidenzia un forte calo dell'occupazione nelle Costruzioni (-9,6%) ma in miglioramento rispetto al triennio precedente (-17,8%); in miglioramento il Manifatturiero esteso che cresce del 2,1% (mentre calava del 2,3% nel triennio precedente) ed il totale dei Servizi che sale del 3,5% - accentuando la salita del 1,0% nel triennio precedente - composto da una crescita dell'occupazione del 2,7% in Commercio, alberghi e ristoranti e del 3,8% negli Altri servizi.

Il calo degli infortuni nell'artigianato

Nel 2016 solo un decimo (11,1%) degli infortuni delle imprese, pari a 54.972 casi, si riferisce all'artigianato, comparto che registra in un anno un calo del 3,8% (2.144 infortuni in meno), dinamica in controtendenza rispetto al +2,0% delle imprese non artigiane: complessivamente gli infortuni denunciati dal totale delle imprese private crescono dell'1,3% (6.605 infortuni in più).
Nel 2016 l'88,8% degli infortuni nelle imprese artigiane avviene in **occasione del lavoro** ed il restante 11,2% in **itinere** e nell'anno diminuiscono dello 0,7% rispetto al 2015 gli infortuni in itinere e del 4,1% gli infortuni in occasione di lavoro. Sempre nelle imprese artigiane l'85,2% degli infortuni avviene senza mezzo di trasporto ed il restante 14,8% con mezzo di trasporto ed in un anno sono in calo del 3,3% gli infortuni avvenuti conducendo un mezzo di trasporto e del -3,8% gli infortuni senza il coinvolgimento degli stessi.
A **livello settoriale** - considerando solo gli infortuni in occasione di lavoro - si osserva una **diminuzione degli infortuni nell'artigianato in tutti i comparti**. In particolare per quanto riguarda i settori di riferimento dell'artigianato la performance delle imprese artigiane è migliore rispetto alle imprese non artigiane per: Legno (artigianato a -9,0% e non artigianato a -0,7%), Costruzioni ed impianti (artigianato a -4,8% e non artigianato a -0,7%), Trasporti e magazzinaggio (artigianato a -4,5% e non artigianato a +6,6%), Metalli e macchinari (artigianato a -2,4% e non artigianato a 0,3%) e Lavorazioni agricole e alimenti (artigianato a -1,5% e non artigianato a +3,0%); solo nel Tessile la diminuzione dello 0,4% nell'artigianato è meno intensa del calo del 2,1% rilevato per le imprese non artigiane.

Infortuni per gestione e artigianato
Anno 2016. Variazione % infortuni denunciati rispetto al 2015



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Inail

Considerando nel totale anche l'Agricoltura e la Pubblica amministrazione, nel 2016 si contano 636.812 infortuni totali denunciati, in aumento dello 0,7% rispetto al 2015, pari a 4.147 infortuni in più. Nel totale delle imprese - artigiane e non - della gestione Industria e Servizi gli **infortuni in itinere** crescono del 2,4%, più dell'1,1% registrato per gli **infortuni in occasione di lavoro**; aumentano dell'1,5% gli infortuni avvenuti conducendo un mezzo di trasporto a fronte del +1,3% per gli infortuni senza il coinvolgimento degli stessi.

L'Accordo di San Clemente

L'evoluzione della contrattazione nell'artigianato ha portato all'avvio il 9 marzo 2016 - nella sede di Confartigianato - ad un confronto finale tra i vertici delle Confederazioni artigiane ed i leader di Cgil, Cisl e Uil che è sfociato nell'accordo siglato il 23 novembre 2016, accordo di S. Clemente[2].
L'artigianato conta 429.833 **imprese con dipendenti** - pari al 38,8% del totale delle imprese artigiane - con 1.270.100 **dipendenti**, pari al 46,5% dell'occupazione complessiva dell'artigianato. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei **dipendenti dell'artigianato**, oltre la metà (54,0%) ci concentra nell'Artigianato di produzione che conta 686.147 dipendenti e mostra una dimensione media delle imprese con dipendenti di 3,87 (il valore più alto tra le quattro aree contrattuali) e oltre un quarto (28,1%) si colloca nell'Artigianato di servizio che conta 357.496 dipendenti (2,37 di dimensione media); queste due aree contrattuali contano insieme oltre un milione di dipendenti (1.043.643 persone), pari all'82,2% del totale dei dipendenti. Seguono l'Edilizia con oltre un decimo (12,9%) dei dipendenti (163.716 persone e 2,02 di dimensione media, il valore più basso osservato tra tutte le aree contrattuali) ed i Trasporti con 62.742 dipendenti, pari al 4,9% del totale (3,08 di dimensione media).

Imprese con dipendenti e dipendenti dell'artigianato per area contrattuale
Anno 2014-Valori assoluti, composizione % e rango. Imprese attive, Ateco 2007

Area contrattuale	Imprese con dipendenti (a)	%	Dipendenti (b)	%	Dimensione media (b/a)	Rank
Artigianato di produzione*	177.411	41,3	686.147	54,0	3,87	1
Artigianato di servizio	150.817	35,1	357.496	28,1	2,37	3
ARTIGIANATO di produzione e servizio	**328.228**	**76,4**	**1.043.643**	**82,2**	**3,18**	**-**
Edilizia*	81.227	18,9	163.716	12,9	2,02	4
Trasporto	20.378	4,7	62.742	4,9	3,08	2
TOTALE	**429.833**	**100,0**	**1.270.100**	**100,0**	**2,95**	

NB: Artigianato di produzione comprende sez. B-E e gruppo 43.2-Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione ed installazione; Artigianato di servizio comprende sez. G, I-R e divisioni S 95 e S96 al netto della sez. O; Edilizia comprende sez. F al netto del gruppo 43.2-Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione ed installazione; Trasporto comprende sez. H
* L'Edilizia è la sezione F al netto del gruppo 43.2-Installaz. di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione ed installazione che conta 129.271 dipendenti (9,8% del totale), 44.435 imprese con dipendenti (9,9% del totale) e che è ricompreso nell'Artigianato di produzione

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

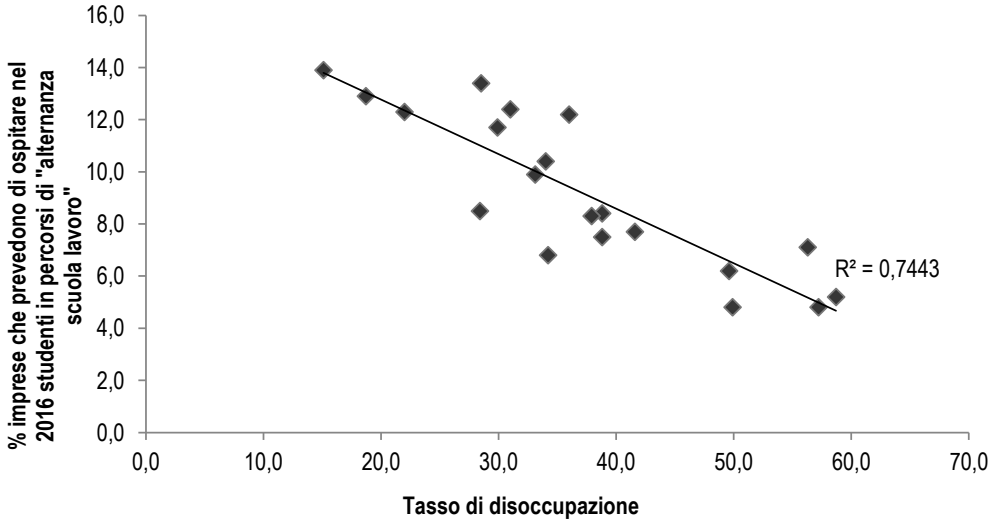
Maggiori interazioni tra scuola e lavoro

In Italia nel 2016 la quota di **giovani under 30 che studiano - o sono in formazione - e che lavorano** è pari al 3,4% del totale ed è sensibilmente inferiore al 14,0% della media dell'Unione europea a 28. In particolare la Germania - che ha una lunga tradizione del modello di formazione duale che alterna scuola e lavoro - evidenzia una quota di giovani che studiano e lavorano pari al 22,4%, che sale al 30,1% per i giovani tra 20 e 24 anni.
Per affrontare la criticità della bassa interazione tra scuola e mercato del lavoro la riforma 'La Buona Scuola' (legge 107/2015), introduce l'**alternanza scuola-lavoro** come percorso obbligatorio dell'ultimo triennio delle scuole superiori che, per l'anno scolastico 2016/2017, prevede una partecipazione di 1.150.000 studenti.
L'indagine Excelsior di Unioncamere e del Ministero del Lavoro fornisce i dati sulla **propensione delle imprese con dipendenti ad ospitare studenti in alternanza scuola lavoro** (il dato si riferisce al 2016), pari al 9,7% delle imprese, che per le **imprese artigiane** è pari all'8,1%. Sulla partecipazione delle imprese ai percorsi di alternanza influiscono le condizioni del mercato del lavoro: analizzando i dati delle regioni italiane si osserva che **al decrescere del tasso di**

[2] *San Clemente I Romano, Papa e martire a cui è dedicata la Basilica prossima alla sede di Confartigianato*

disoccupazione tende a crescere la quota di imprese che ospitano studenti in alternanza scuola lavoro.

Imprese che prevedono di ospitare studenti in alternanza scuola lavoro e tasso di disoccupazione per regione
Anno 2016. valori % del totale imprese e % della forza lavoro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero del lavoro e delle politiche sociali-Unioncamere ed Istat

Un **nostra rilevazione** effettuata lo scorso mese di aprile (Confartigianato, 2017) evidenzia che il 51,2% di coloro che hanno ospitato studenti in percorsi di alternanza scuola lavoro valutano l'esperienza positivamente: il 7,0% ha dato un giudizio ottimo ed il 44,2% buono. Il 93,0% di coloro che hanno ospitato studenti in alternanza scuola lavoro sono propensi a ripetere l'esperienza.
Nel 50,5% dei casi gli imprenditori che hanno ospitato studenti in alternanza scuola-lavoro valutano come **punto di forza** dell'esperienza il poter far conoscere al mondo della scuola le esigenze delle imprese e del settore in cui opera l'azienda, nel 40,9% dei casi il completare i processi formativi e favorire l'orientamento degli studenti nei confronti del mercato del lavoro, nel 32,3% dei casi l'avere una migliore conoscenza dei giovani in vista di un inserimento in azienda e nel 17,2% dei casi l'intensificazione della partnership con la scuola da parte delle imprese del settore in cui opera l'azienda.

Secondo lei quali sono i punti di forza dell'alternanza scuola lavoro per l'impresa? E quelli di debolezza?
Aprile 2017 - % imprese che hanno ospitato in passato studenti in alternanza-possibili più risposte

PUNTI DI FORZA	%	PUNTI DI DEBOLEZZA	%
Far conoscere al mondo della scuola le esigenze delle imprese del settore in cui opera l'azienda	50,5	Gli studenti non hanno ancora un'adeguata preparazione per affrontare lo stage/tirocinio	51,6
Completare i processi formativi e favorire l'orientamento degli studenti nei confronti del mercato del lavoro	40,9	Tirocinio formativo troppo breve	38,7
Avere una migliore conoscenza dei giovani in vista di un inserimento in azienda	32,3	Impegno eccessivo per le aziende/enti coinvolti nell'esperienza	14,0
Intensificazione della partnership con la scuola da parte delle imprese del settore in cui opera l'azienda	17,2	Complessità burocratica	12,9
Nessuno	7,5	Relazione con tutor scolastico	4,3
		Relazione con i/le tirocinanti	3,2
		Tirocinio formativo troppo lungo	3,2
		Nessuno	9,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati rilevazione Giovani imprenditori Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare

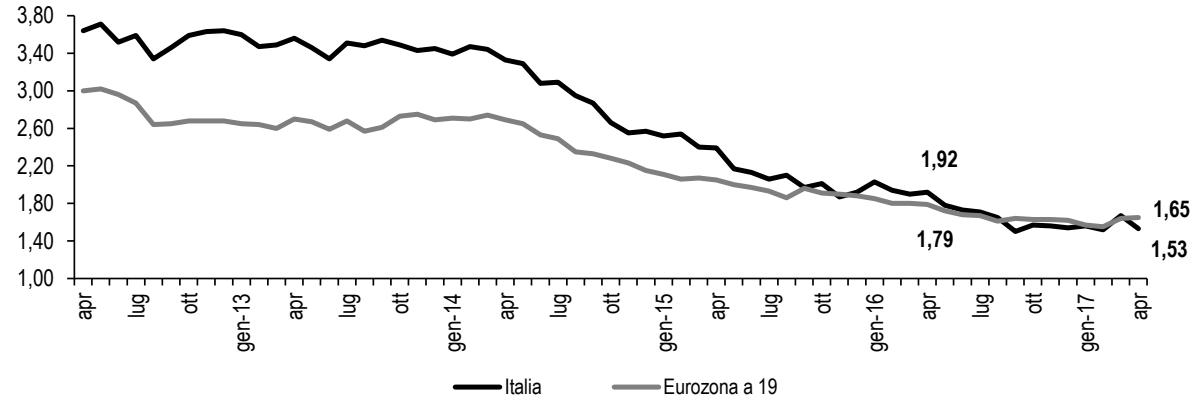
All'opposto, i maggiori **punti di debolezza** consistono nella mancanza di un'adeguata preparazione degli studenti per affrontare lo stage/tirocinio (51,6%), la durata troppo breve del tirocinio formativo (38,7%), l'impegno eccessivo per le aziende/enti coinvolti nell'esperienza (14,0%), la complessità burocratica (12,9%), la relazione con il tutor scolastico (4,3%), la relazione con i/le tirocinanti (3,2%) e la durata troppo lunga del tirocinio formativo (3,2%).

Finestre che si stanno chiudendo: tassi di interesse e prezzi dell'energia

L'analisi del mercato del credito evidenzia il persistere degli effetti positivi della politica monetaria espansiva sul **tasso di interesse pagato dalle imprese** su nuove operazioni che ad aprile 2017 è pari all'1,53%, di 12 punti base inferiore rispetto alla media dell'Eurozona (1,65%), di 39 punti più basso rispetto al valore di un anno prima - la diminuzione più intensa tra i principali paesi dell'Eurozona - e superiore di soli 3 punti superiore rispetto al 1,50%, il tasso minimo degli ultimi dieci anni rilevato a settembre 2016. Da agosto 2011 il tasso di interesse pagato dalle imprese italiane è stato più alto di quello registrato in media nell'Eurozona (tranne che a novembre 2015), ma da settembre 2016 c'è stata la sostanziale chiusura del divario.

*Per una completa valutazione del costo del credito si ricorda che il trend sopra evidenziato considera valori medi che sottendono **ampie differenze per classe dimensionale dell'impresa**: nostre recenti analisi (Confartigianato, 2017) basate su tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa, indicano che a giugno 2016 le Micro e Piccole imprese pagano un tasso 300 punti base più alto di quello delle imprese medio-grandi e di 267 punti base superiore alla media.*

Tasso alle società non finanziarie* in Italia e alle imprese nell'Eurozona negli ultimi cinque anni
Aprile 2012-aprile 2017. Tasso %



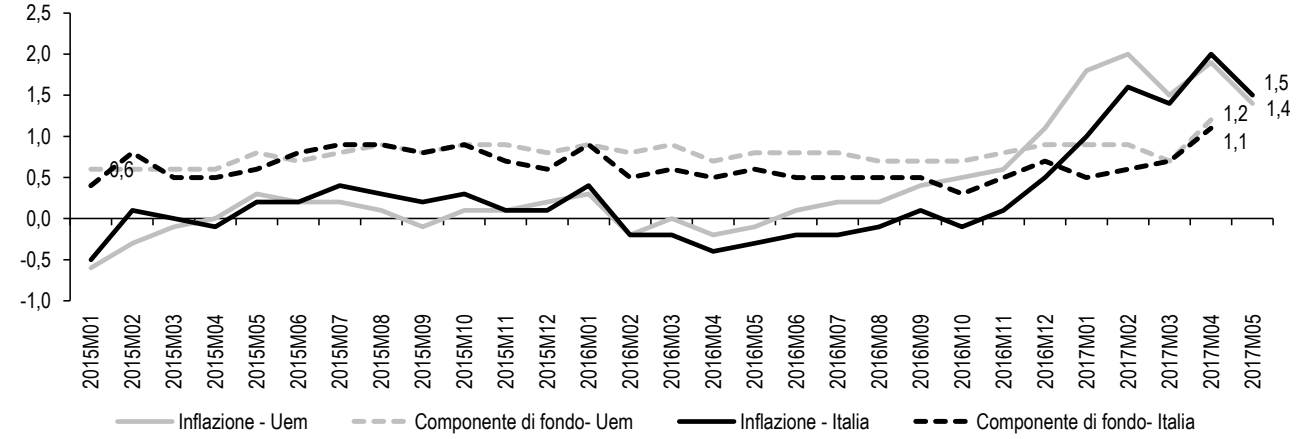
* Tasso medio per totale nuovi prestiti non c/c. Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e *revolving*) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Centrale Europea

Queste condizioni favorevoli del costo del credito, però, potrebbero non durare a lungo. Come è noto la politica della Bce cambierà intonazione al raggiungimento del **target di inflazione del 2%**. La recente dinamica dei prezzi registra ampie oscillazioni: a maggio 2017 il tasso di inflazione in Italia è dell'1,5%, in linea con l'1,4% dell'Eurozona, ritracciando rispetto ad aprile 2017 quando in Italia aveva toccato, dopo oltre quattro anni, il 2% e nell'Eurozona si collocava all'1,9%, dopo aver già toccato il 2,0% a febbraio. La componente di fondo in Italia a maggio 2017 è pari allo 0,8%, in diminuzione rispetto all'1,1% di aprile (1,2% in Eurozona). Va segnalato che in Germania - economia storicamente "avversa all'inflazione" - la componente di fondo ad aprile 2017 è all'1,7%. Se questo trend dei prezzi si rafforzasse, nella seconda metà del 2017 si potrebbe concretizzare un **cambio di direzione della politica monetaria** ed i tassi di interesse tornerebbero a salire, con effetti negativi su investimenti, crescita e saldi di finanza pubblica.

Tasso inflazione in Italia ed Eurozona: 2015-2017

Gennaio 2015-aprile 2017 (maggio 2015 per indice generale). Tasso %. Componente di fondo: al netto energia e alimentari freschi

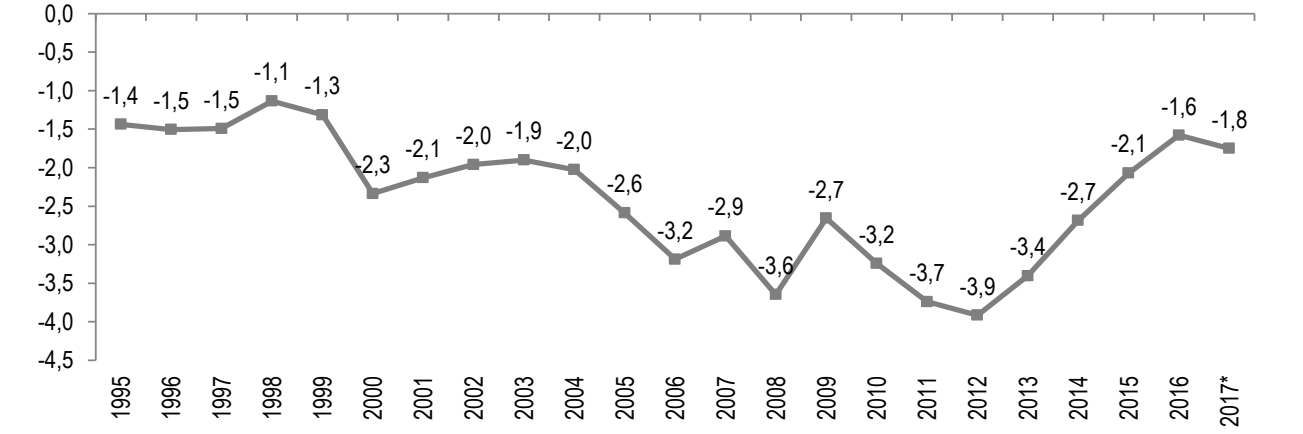


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In parallelo alla maggiore probabilità di una risalita dei tassi, sembra chiudersi il ciclo favorevole determinato dai **bassi prezzi delle materie prime energetiche importate** che ha determinato un forte contenimento della bolletta energetica. L'analisi degli ultimi dati del commercio estero al primo trimestre del 2017 mostra per le ***commodities*** **energetiche** una **crescita dei prezzi e dei volumi importati ed esportati**. Da un lato sale del 65,4% l'export di Energia, combinazione di un più accentuato aumento (+41,4%) dei valori medi unitari e di uno meno consistente (+17,1%) dei volumi. Sul fronte delle importazioni nel primo trimestre del 2017 l'Energia segna un aumento del 54,7%, trainato dall'aumento del 34,4% dei valori medi unitari che si associa ad una crescita del 15,3% dei volumi; nel dettaglio il valore dell'import sale del 98,1% per il Petrolio greggio, del 13,1% per il Gas naturale, del 55,6% per il Coke e prodotti petroliferi raffinati e del 16,3% per l'Energia elettrica e gas. La combinazione dei due flussi di commercio estero - dato annualizzato a marzo 2017 - porta la **bolletta energetica a risalire a 29.410 milioni di euro** (+11,6% rispetto al minimo di 26.363 milioni di ottobre 2016), pari all'1,8% del PIL, due decimi di punto in più rispetto all'1,6% del PIL registrato nel 2016.

Saldo commercio estero Energia

Anni 1995-2017 (stima II trimestre 2016-I trimestre 2017). % del PIL

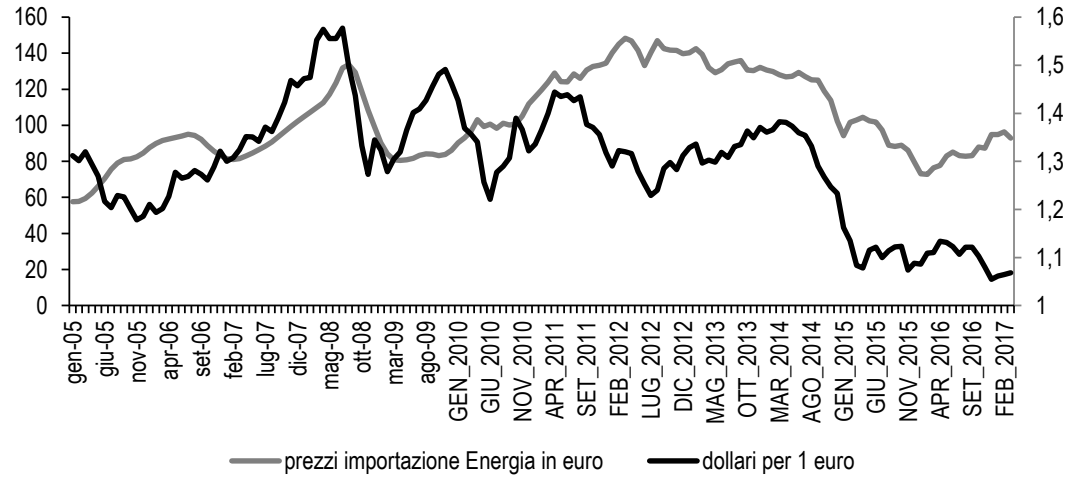


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Commissione europea

L'andamento della bolletta energetica sottende un trend di incremento dei prezzi delle importazioni energetiche in euro che cumulano a marzo 2017 un incremento del 27,1% rispetto ad inizio 2016;

tale dinamica è pressochè interamente determinata dall'**aumento dei prezzi internazionali delle *commodities*** mentre il tasso di cambio, valutato in dollari per un euro, segna una riduzione limitata (-1,6%). In particolare l'euro, dopo una fase di forte deprezzamento tra marzo 2014 (1,39 dollari) ed aprile 2015 (1,08 dollari) si è mosso lateralmente attorno ad una media di 1,10 dollari.

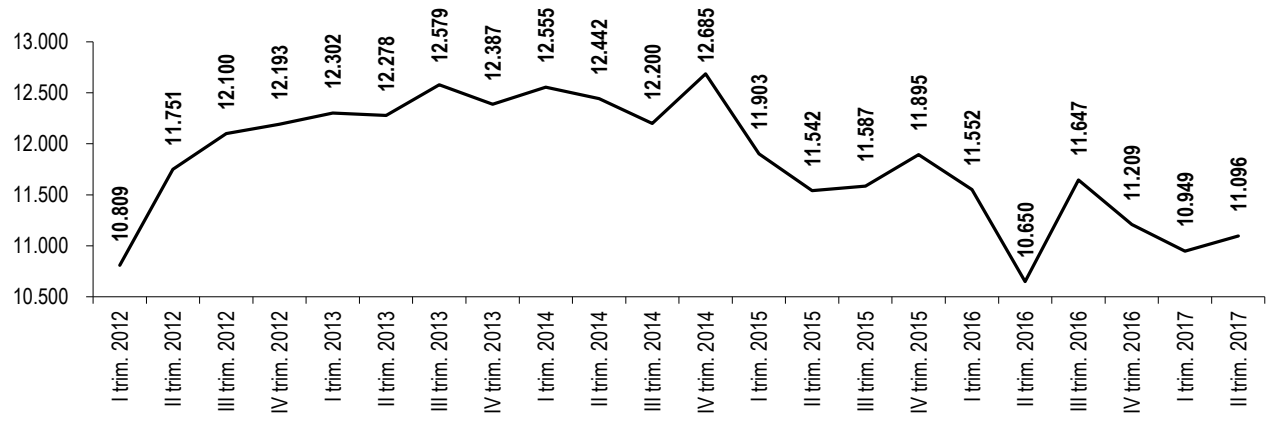
Prezzi Import Energia 2005-2017 e tasso di cambio euro/dollaro livello e dinamica
Gennaio 2005-marzo 2017. Prezzi import Indice 2010=100 (scala sx). Euro per 1 dollaro (scala dx)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sul fronte dei costi delle *commodities* nella prima metà del 2017 il costo dell'energia elettrica per le Micro e Piccole imprese fino a 20 addetti diminuisce, favorendo il mantenimento della competitività delle imprese in una fase del ciclo economico caratterizzata da debole ripresa e deflazione: l'**Indice Confartigianato del costo dell'energia elettrica** sul mercato di maggior tutela di una Micro e Piccola impresa scende nel I semestre 2017 dello 0,7% su base annua; nel dettaglio si osserva una flessione tendenziale del 5,2% nel I trimestre dell'anno e un aumento del 4,2% nel II trimestre.

Indice Confartigianato costo annualizzato energia elettrica di una Micro e Piccola impresa tipo* in 5 anni
I trim. 2012-II trim. 2017. Valori in euro relativi al consumo annualizzato. Potenza impegnata 45 kW e consumo annuo 60 MWh



* Distribuzione consumo energia elettrica per fascia oraria: F1 60,7%, F2 20,5% e F3 18,8%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico ed Istat

L'Indice proposto da Confartigianato intercetta la dinamica dei prezzi per sette profili maggiormente rappresentativi di imprese artigiane e Micro e Piccole imprese fino ai 20 addetti e trova la sintesi in un profilo tipo con una potenza

impegnata di 45 kW e un consumo annuo di 60 MWh che al II trimestre 2017 sostiene un costo annualizzato per l'energia elettrica di 11.096 euro.

L'aumento rilevato in ottica tendenziale nel II trimestre 2017 è da imputarsi interamente all'intenso incremento del 23,5% della Spesa per la materia energia mentre si rileva un calo dello 0,5% per la Spesa per il trasporto e la gestione del contatore e del 10,0% per la Spesa per oneri di sistema.
Nel complesso gli Oneri fiscali e parafiscali pesano per il 41,1% del costo totale: la loro incidenza è inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto a quella della Spesa per la materia energia (41,6%) mentre negli otto trimestri precedenti la loro incidenza era stata superiore fino a toccare il gap massimo di 11,7 punti percentuali nel III trimestre 2016. Sull'aumento della Spesa per la materia energia pesano gli effetti dei rialzi nel mercato all'ingrosso, innescati dalle emergenze sui collegati mercati europei, soprattutto quello francese in seguito al fermo di numerose centrali nucleari, dall'eccezionale ondata di freddo e dall'aumento dei prezzi del gas; l'aumento del costo dell'energia elettrica è stato contenuto grazie alla riduzione degli oneri generali di sistema, in particolare della componente A3 a copertura degli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.
Secondo l'Indice di costo elaborato da Confartigianato nel 2016 in Italia il costo medio al kilowattora per la micro impresa tipo è pari a 18,77 centesimi di euro/kWh ed è di 3,83 centesimi maggiore rispetto al prezzo europeo di 14,95 centesimi. Sulla base di queste risultanze una **Micro e Piccola impresa italiana paga un costo dell'energia elettrica del 25,6% superiore rispetto a quello di un competitor europeo** di analoga dimensione che, per un profilo tipo di 45 kW di potenza impegnata ed un consumo di 60 MWh/anno, equivale a 2.298 euro. Nel dettaglio il prezzo pagato in Italia supera dell'8,2% quello della **Germania**, del 30,5% quello della **Spagna** e del 63,5% quello della **Francia**. Per valutare il peso di tale divario sulla competitività dei due maggiori paesi manifatturieri basti pensare che l'export delle Micro e Piccole imprese in Italia vale quasi un quarto (23,2%) dell'export totale del Paese, mentre è solo dell'8,3% in Germania.

Il gap del prezzo dell'energia elettrica è in riduzione rispetto ai massimi del 2013, ma rimane ancora troppo elevato, ed è auspicabile che possa scendere ulteriormente nel futuro, accompagnando lo sforzo che le Micro e Piccole imprese stanno facendo per mantenersi competitive sui mercati internazionali. Al contrario persistono dei timori dopo la presentazione della SEN - Strategia Energetica Nazionale (Ministero Sviluppo Economico e Ministero Ambiente, 2017) che reitera l'obiettivo di abbassare la spesa per oneri generali in favore di 3000 imprese energivore, con l'elevato rischio che tale riduzione sia finanziata con un aggravio degli oneri per le fasce di consumo più basse.

Il disegno di legge sulla concorrenza approvato lo scorso maggio al Senato sposta **al 1° luglio 2019** la **cessazione del regime transitorio del mercato di maggior tutela**, segmento con tariffe regolate dall'Autorità dell'energia e che interessa il 50% della clientela non domestica in bassa tensione, pari a 3,5 milioni di punti di prelievo. Sulla base dei dati territoriali disponibili, nostre recenti analisi (Quintavalle E., 2017) evidenziano una presenza più elevata di punti di prelievo non domestici sul mercato di maggior tutela nelle regioni del Mezzogiorno e - con una incidenza che supera il 60% - in Puglia, Calabria, Sicilia e Campania; all'opposto una maggiore presenza di imprese sul mercato libero la riscontriamo in Friuli Venezia Giulia, Umbria e Lombardia.
Tra il 2012 ed il 2016 la **quota di utenze in bassa tensione sul mercato di maggior tutela** è scesa di 13 punti percentuali; nell'arco di tempo esaminato le imprese sul mercato libero sono cresciute al tasso medio annuo del +5,3% mentre i punti di prelievo non domestici altri usi in maggior tutela si sono ridotti al ritmo dell'8,0% medio annuo. A tale tendenza sottendono i **flussi dei passaggi tra mercati** che possiamo analizzare sulla base dell'aggiornamento del monitoraggio retail pubblicato dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (2017).

Tasso di passaggio dei clienti non domestici in BT per tipologia di passaggio
Anno 2015; % passaggi su clienti attivi non domestici

	Passaggi (%)	Passaggi (val. ass)	Comp. % passaggi clienti BT*
Cambi di fornitore sul mercato libero (a)	10,7	785.455	65,6
Passaggi da e per il servizio di maggior tutela* (b)	4,8	352.354	29,4
di cui Uscite verso venditore collegato al distributore	*1,6*	*117.451*	*9,8*
di cui Uscite verso venditore NON collegato al distributore	*2*	*146.814*	*12,3*
di cui Rientri	*1,2*	*88.088*	*7,4*
Passaggi da e per il servizio di salvaguardia (c)	0,8	58.726	4,9
TASSO SWITCHING (A+B+C)	**16,3**	**1.196.535**	**100,0**

* La somma delle singole voci che compongono il dato possono differire per colpa di arrotondamenti

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico

L'analisi del segmento di bassa tensione evidenzia che, per l'anno 2015, sono 1.196.535 gli utenti non domestici che hanno cambiato fornitore; nel dettaglio circa i due terzi (65,6%) dei passaggi interessa il cambio di fornitore nel **mercato libero**, a cui si aggiunge un 29,4% che interessa il **servizio di maggior tutela** - composto dal 12,3% di uscite verso venditori non collegati al distributore, dal 9,8% di uscite verso venditori collegati al distributore e dal 7,4% di rientri - mentre un restante 4,9% dei passaggi ha interessato il **servizio di salvaguardia**. Questi flussi, in termini relativi, compongono un **tasso di passaggio dei clienti non domestici connessi in bassa tensione** del 16,3%, valore in linea con quello dell'anno precedente. Il tasso totale è composto dal 10,7% relativo a clienti che hanno cambiato fornitore sul mercato libero, dal 4,8% di passaggi da e per il regime di tutela e dallo 0,8% di passaggi da e per il regime di salvaguardia (servizio che serve circa l'1% dei clienti in esame).

Le tendenze della congiuntura

In questo paragrafo approfondiamo le caratteristiche dell'attuale fase del ciclo economico mediante l'esame dei principali indicatori congiunturali di riferimento per l'artigianato e le piccole imprese.

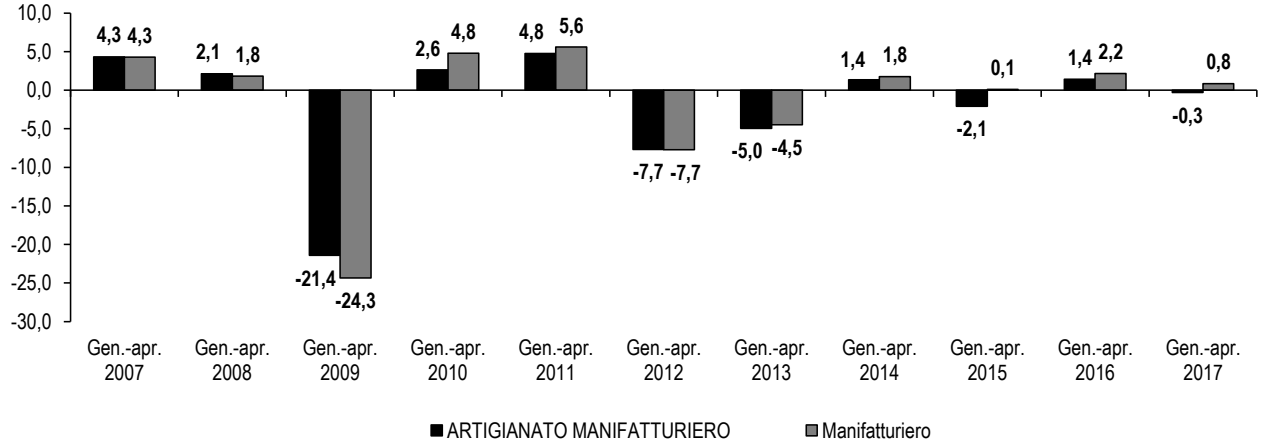
In generale abbiamo esaminato le variazioni congiunturale mediante l'analisi dei dati destagionalizzati mentre per le variazioni tendenziali mensili e cumulate nel 2017 abbiamo utilizzato i dati corretti per gli effetti di calendario ove non diversamente specificato.

Al I trimestre 2017 il **PIL trimestrale** - in volume, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato - cresce dello 0,4% in ottica congiunturale e dell'1,2% in un anno, risultando superiore del 3,0% rispetto al minimo toccato nel I trimestre 2013, quattro anni fa.
Persiste un elevato ottimismo delle imprese: l'**indice del clima di fiducia delle imprese**, infatti, ha toccato lo scorso aprile il picco massimo dallo scoppio della Grande Crisi (settembre del 2008). A maggio 2017 si rileva un lieve calo dello 0,6% rispetto al mese precedente ma, sempre al netto della stagionalità, si osserva su base annua una crescita tendenziale dell'1,5% ed una crescita nei primi cinque mesi dell'anno pari all'3,1%.
Persiste la fase selettiva delle imprese artigiane, anche se in rallentamento: nel primo trimestre 2017 - tradizionalmente negativo in quanto addensa la registrazione amministrativa di una parte delle cessazioni di imprese effettuate alla fine dell'anno precedente - le imprese artigiane registrano un tasso di variazione del -0,8%, il meno accentuato degli ultimi sei anni: per ritrovare un calo più attenuato nel primo trimestre dell'anno bisogna tornare al 2011. Ad aprile 2017 l'**indice della produzione industriale** scende dello 0,4% su base mensile, ma sale dell'1,0% su base annua. La produzione è superiore del 6,4% rispetto al minimo di marzo 2009, ma resta inferiore del 22,1% rispetto al picco pre crisi registrato ad aprile del 2008. Nella media primi quattro mesi del 2017 la produzione manifatturiera cresce dello 0,8% su base annua (cresceva del 2,2% nello stesso periodo

dello scorso anno) mentre la **produzione manifatturiera con la composizione settoriale dell'artigianato** registra una flessione dello 0,3% in controtendenza rispetto alla crescita dell'1,4% rilevata nello stesso periodo dello scorso anno. Nel dettaglio considerando i principali comparti dell'artigianato manifatturiero con oltre 20.000 addetti si rileva un aumento della produzione per Articoli in pelle e calzature (4,3%), Mobili (2,5%), Legno (2,2%) e Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) (2,1%): in questi quattro comparti si concentra oltre un terzo (36,2%) degli addetti dell'artigianato manifatturiero e complessivamente la loro produzione cresce del 2,5%.

Trend produzione nel primo quadrimestre anno con composizione settoriale artigianato negli ultimi 10 anni

Gen.-apr. degli anni 2007 (massimo pre crisi)-2017. Var. % tendenziale media quadrimestre indice corretto per giorni lavorativi



NB: Artigianato media delle variazioni tendenziali delle divisioni manifatturiere ponderate con i corrispondenti addetti in imprese artigiane attive nel 2014

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

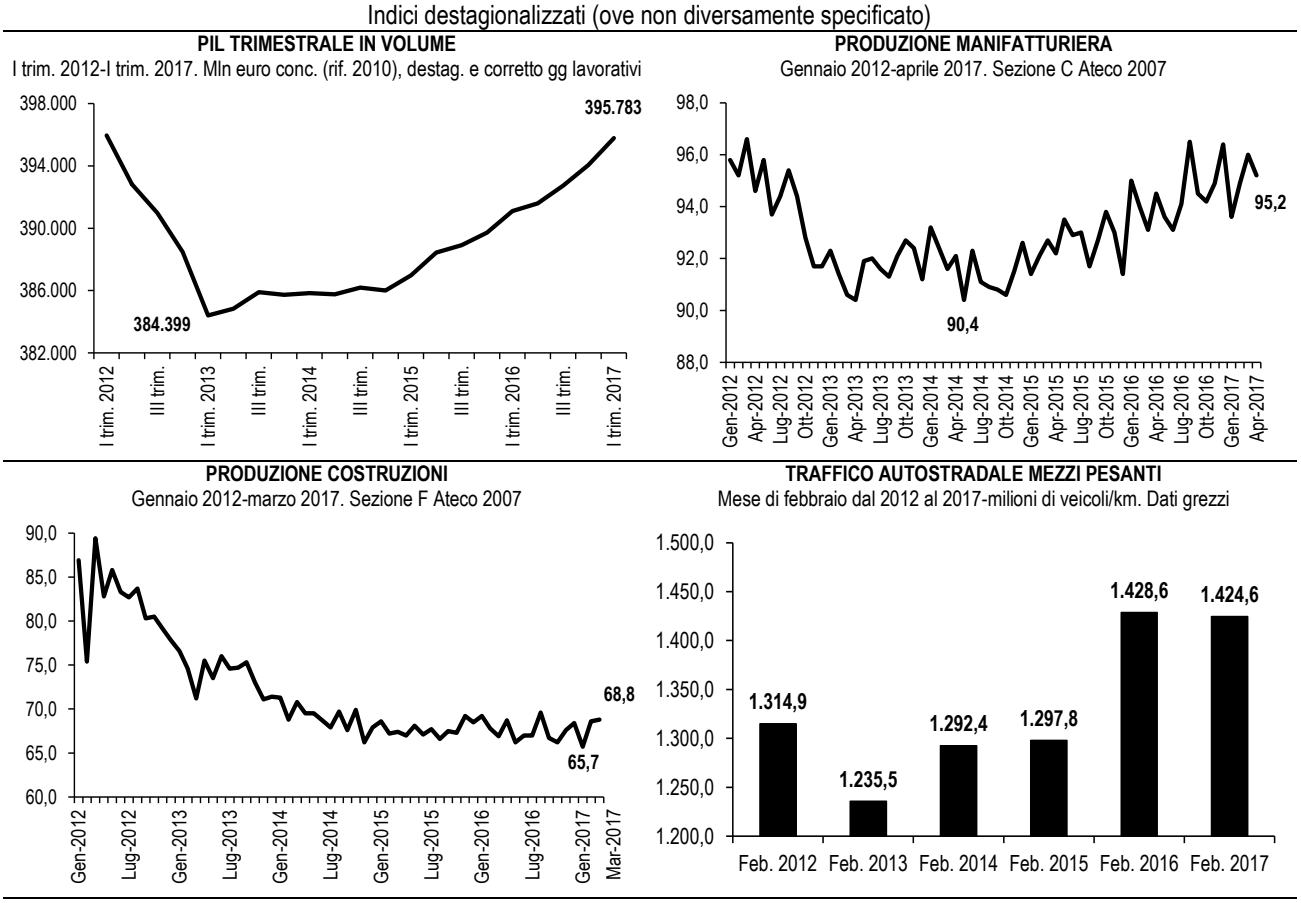
A marzo 2017 l'indice del **fatturato delle imprese del Manifatturiero esteso** - che comprende estrattivi ed energia - cresce dello 0,5% in ottica congiunturale e segna una ottima performance in ottica tendenziale con una crescita che si attesta sul 7,2% trainata dal mercato interno, ritmo tre volte quello del mercato estero (+9,3 vs. 3,1%). Nel complesso del I trimestre 2017 il fatturato del comparto cresce del 4,6% su base annua ed anche in questo caso è trainato dal mercato interno (+5,3% vs. +3,2% del mercato estero).

Gli **ordini delle imprese del Manifatturiero esteso** a marzo 2017 registrano un calo congiunturale del 4,2% mentre l'indice grezzo segna su base tendenziale un aumento del 9,2% trainato in questo caso dagli ordinativi esteri in salita del 15,0%, tre volte il 5,2% rilevato per gli ordinativi domestici. Nel complesso del I trimestre dell'anno gli ordini salgono dell'8,5% su base annua, con la domanda estera che cresce con un ritmo triplo (+14,2%) rispetto a quella domestica (+4,5%).

Ancora in ritardo un rilancio dell'attività delle Costruzioni che a gennaio 2017 ha toccato il picco minimo dallo scoppio della Grande Crisi: a marzo 2017 l'**indice della produzione nelle Costruzioni** cresce dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 3,0% su base annua posizionandosi su un livello superiore del 4,7% rispetto al minimo; nei primi tre mesi dell'anno la produzione è stabile.

Andamento di alcuni indicatori congiunturali negli ultimi 5 anni 1/2

Indici destagionalizzati (ove non diversamente specificato)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Eurostat e Aiscat

Sul fronte dei Servizi nel I trimestre 2017 il **fatturato delle imprese di manutenzione e riparazione di autoveicoli** è in calo dello 0,9% su base congiunturale, ma, valutato senza correzioni, sale del 3,2% in un anno; il **fatturato delle imprese dei servizi di informazione e comunicazione** è in crescita nel trimestre dello 0,2% su base congiunturale e, sempre valutato senza correzioni, aumenta dello 0,7 rispetto ad un anno prima.

A febbraio del 2017 il **traffico sulla rete autostradale dei veicoli pesanti** diminuisce lievemente su base tendenziale (-0,3%), ma nel complesso del I bimestre del 2017 si registra una crescita del 2,8%.

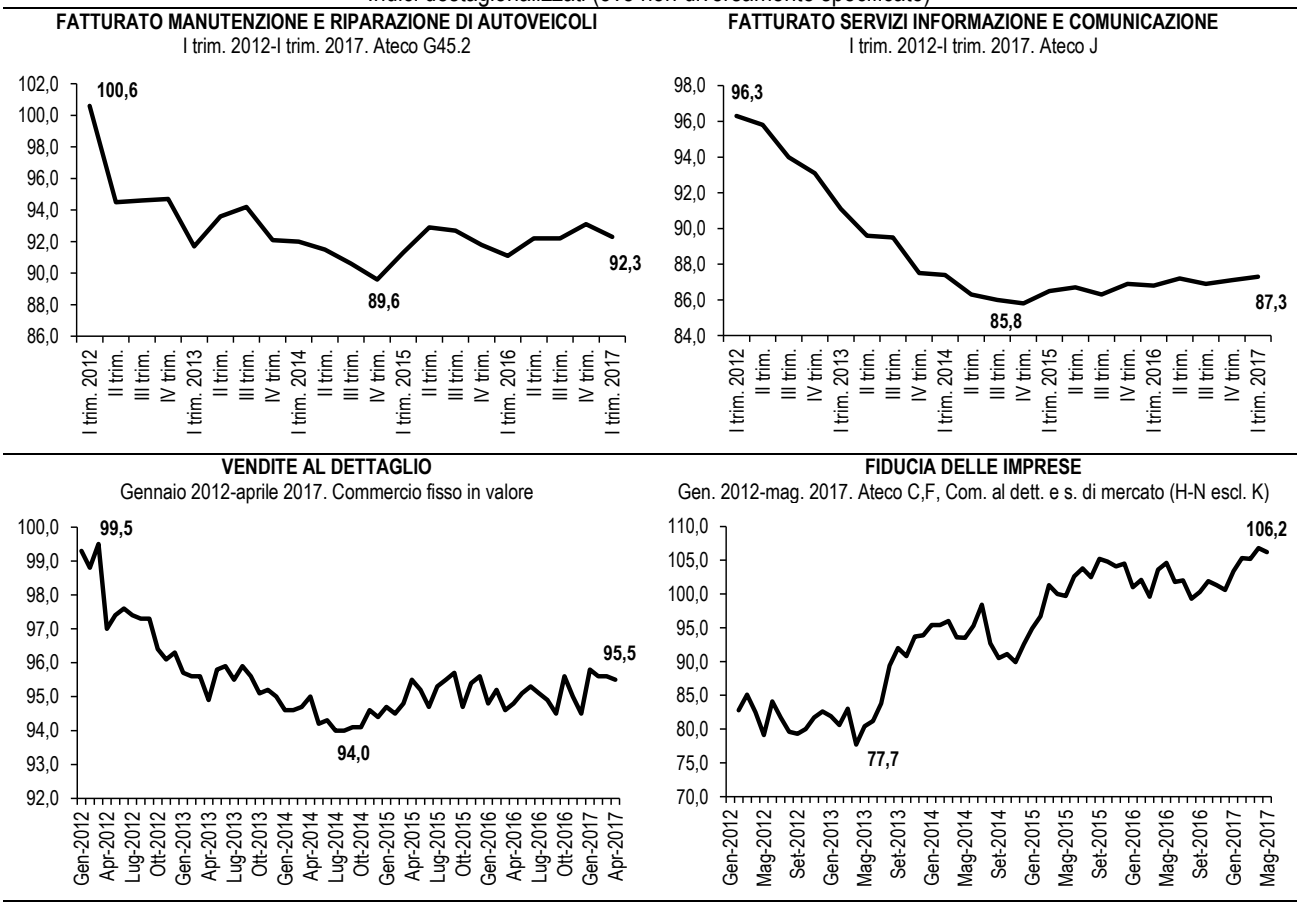
Più incerta la fiducia dei consumatori. A maggio 2017 l'**indice del clima di fiducia dei consumatori** scende dell'1,9% rispetto al mese precedente e del 6,4% rispetto allo stesso mese del 2016; il trend è confermato anche nel complesso dei primi cinque mesi del 2017 per cui si osserva una diminuzione del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2016. A maggio la fiducia risulta inferiore dell'11,0% rispetto al picco massimo toccato a novembre del 2015.

Infine uno sguardo all'andamento della **domanda estera**. A marzo 2017 l'export sale del 4,0% rispetto ad un mese prima, con i Paesi extra Ue in crescita del 6,5%, tre volte più del 2,1% registrato dai Paesi dell'Unione Europea. Su base tendenziale l'export del mese, valutato senza alcune correzione, sale del 14,5% con i Paesi extra Ue in aumento del 15,1% e quelli dell'Ue in crescita del 14,1%; il dato cumulato relativo al primo trimestre del 2017 conferma questo trend con una crescita complessiva del 10,0% su base annua, dato che media il +12,4% dei Paesi extra Ue ed il +8,2% dei Paesi Ue. Va peraltro segnalato che gli ultimi dati disponibili relativamente alle esportazioni verso i Paesi extra Ue indicano un rallentamento: ad aprile 2017, infatti, si rileva un calo del 4,9% in ottica

congiunturale e del 3,7% in ottica tendenziale e nei primi quattro mesi dell'anno la crescita cumulata segna un aumento dell'8,0%.

Andamento di alcuni indicatori congiunturali negli ultimi 5 anni 2/2

Indici destagionalizzati (ove non diversamente specificato)

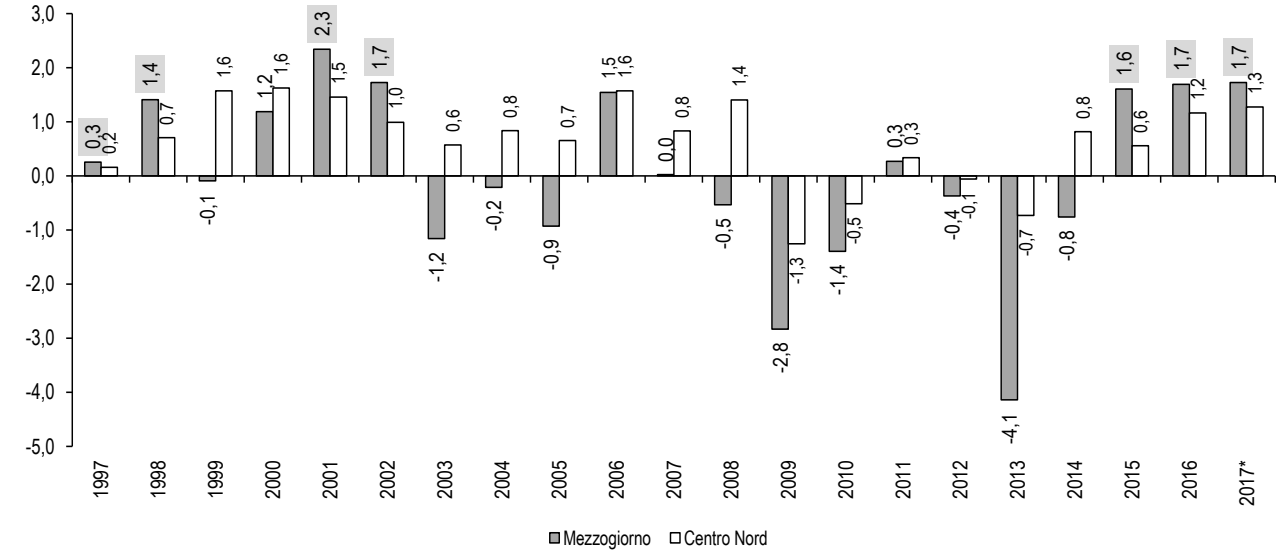


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Eurostat e Aiscat

Le leve dello sviluppo del Mezzogiorno, tra tradizione, green e sfide dell'era digitale

L'ultimo biennio 2015-2016 è stato caratterizzato da una **performance dell'occupazione nel Mezzogiorno migliore di quella del Centro Nord.** Nel 2015 gli occupati del Mezzogiorno salgono dell'1,6% e quelli del Centro Nord dello 0,6%; nel 2016 si intensifica la crescita degli occupati del Mezzogiorno che arriva all'1,7%, mezzo punto superiore al ritmo dell'1,2% registrato nel Centro Nord. La crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno prosegue anche nel I trimestre 2017 e nella media degli ultimi quattro trimestri nelle regioni meridionali si conferma un incremento dell'1,7% rispetto al +1,3% del Centro Nord. Bisogna tornare al 2002 per ritrovare, sempre su base annua, il mercato del lavoro del Mezzogiorno più dinamico di quello del Centro Nord.

Dinamica annuale degli occupati negli ultimi vent'anni: Mezzogiorno e Centro-Nord a confronto
Anni 1997-2016. Variazione % tendenziale. * per 2017 media II trim. 2016-I trim. 2017

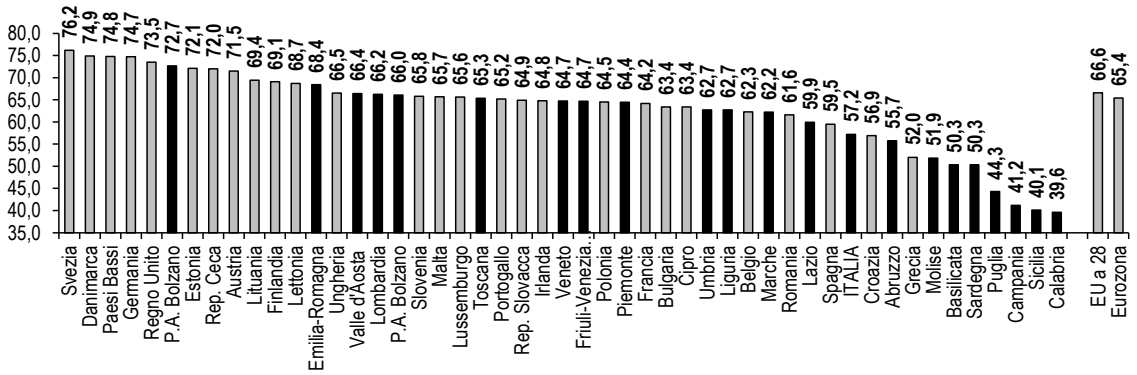


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La maggiore crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno dovrebbe consolidarsi e diventare strutturale per superare l'ampio, e poco sostenibile, **divario Nord-Sud** del tasso di occupazione. Se mettiamo a confronto le regioni e province autonome italiane con i Paesi dell'Unione Europea a 28 si osserva che nel 2016 il **tasso di occupazione nella Provincia Autonoma** di **Bolzano** (72,7%) è il sesto più elevato dopo quello registrato in **Regno Unito** (73,5%), **Germania** (74,7%), **Paesi Bassi** (74,8%), **Danimarca** (74,9%) e **Svezia** (76,2%).
Agli ultimi posti nel ranking europeo si collocano le regioni del Mezzogiorno, con il tasso di occupazione più basso in **Calabria** (39,6%), preceduta da **Sicilia** (40,1%), **Campania** (41,2%) e **Puglia** (44,3%). Tra le regioni meridionali solo l'**Abruzzo**, con un tasso del 55,7%, riesce a posizionarsi meglio della **Grecia**, il Paese europeo con il tasso di occupazione più basso (52,0%).

Tasso di occupazione: paesi europei e regioni italiane

Anno 2016. Tassi percentuali. 15-64 anni. In nero le regioni italiane, in grigio i Paesi europei



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat ed Istat

I processi di crescita nelle regioni meridionali, in un contesto generale rappresentato da una crescente debolezza della domanda pubblica - in particolar modo di quella per investimenti - sono focalizzati sulla creazione di valore da parte delle imprese. Il Rapporto Mezzogiorno (Confartigianato, 2016), ha evidenziato alcuni *asset* chiave del sistema delle Micro e Piccole imprese sui cui orientare le politiche di sviluppo del Mezzogiorno.

Alcuni numeri chiave delle imprese del Mezzogiorno, tra tradizione, *green* e sfide del digitale

Anno 2016. Valori assoluti ed incidenze %

6 settori *driver*, con **78.768** imprese artigiane e una dinamica demografica delle imprese positiva (+0,9%)
105.760 imprese hanno investito in *green* tra 2008 e 2015
20.107 imprese con dipendenti artigiane di Manifatturiero e Servizi effettuano investimenti *green*
82.727 imprese dei settori dell'economia circolare che si occupano di riparazione, manutenzione, riciclo e recupero di cui **56.714** sono artigiane
29.262 imprese interessate alla Filiera delle fonti di energie rinnovabili (FER) con **87.054** addetti
64.586 imprese artigiane operanti in attività economica a vocazione turistica
33.289 imprese dell'Alimentare e bevande, di cui **18.848** sono artigiane. Sono **117.189** gli addetti di cui **54.906** nell'artigianato
107 prodotti agroalimentari di qualità (DOC, IGP e STG)
1.801 prodotti agroalimentari tradizionali caratterizzati da metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo
41,2% delle MPI utilizza la cosiddetta 'nuvola', il sistema composto da infrastrutture ed software aziendali utilizzate in rete tramite internet
11,3% delle imprese offre beni o servizi alla P.A. (*eTendering*) nell'ambito del sistema pubblico di appalti on-line (*eProcurement*)
19,0% delle imprese invia fatture in formato elettronico elaborabile (*eEnvoice*)
35,3% delle imprese utilizza i social network, utilizzati dal **60,8%** degli utenti di internet
25,5% delle imprese di industria e servizi con almeno 10 addetti ha introdotto innovazioni tecnologiche
178.619 imprese artigiane interessate dall'Internet delle cose (Intenet of Things, IoT) con **403.246** addetti

Fonte: Rapporto Mezzogiorno Confartigianato

A fronte di una maggiore selezione delle imprese artigiane nel Mezzogiorno, nelle regioni meridionali si rilevano **sei settori *driver*** con una dinamica demografica delle imprese positiva: si tratta di un cluster di 78.768 imprese artigiane, pari al 23,5% dell'artigianato della ripartizione, che sono in controtendenza e crescono dello 0,9%.

Nel Mezzogiorno sono 105.760 le **imprese che investono nel *green***, cioè nella riduzione dei consumi di materie prime ed energia, nella sostenibilità del ciclo produttivo e del prodotto/servizio offerto, e rappresentano poco meno di un quarto (24,0%) del totale delle imprese del Mezzogiorno e assorbono il 37,8% delle assunzioni programmate per il 2015. Oltre un quarto (26,1%) dell'artigianato con dipendenti del Mezzogiorno nei settori del Manifatturiero e dei Servizi effettua investimenti *green*: si tratta di 20.107 imprese artigiane con dipendenti, pari al 26,0% del totale nazionale di queste imprese.

Nel 2016 sono 82.727 le imprese del Mezzogiorno operanti nei settori dell'economia circolare che

si occupano di **riparazione, manutenzione, riciclo e recupero**; di queste 56.714 sono artigiane, pari al 16,9% dell'artigianato ed al 25,4% del totale nazionale di queste imprese. Il Mezzogiorno produce il 41,2% dell'energia elettrica da impianti fotovoltaici; la **produzione pro capite di energia elettrica da impianti fotovoltaici** nel Mezzogiorno è del 19,8% superiore alla media nazionale ed il 33,6% in più rispetto al Centro-Nord. Nel 2016 le **imprese interessate alla Filiera delle fonti di energie rinnovabili (FER)** sono 29.262, pari all'1,5% delle imprese della ripartizione ed al 29,3% del totale delle imprese FER italiane, e contano 87.054 addetti.
Nel 2016 le **imprese artigiane nei settori interessati dalla domanda turistica** sono 64.586 e rappresentano il 19,3% dell'artigianato totale della ripartizione. Il settore **Alimentare e bevande** conta 33.289 imprese registrate di cui oltre la metà (56,6%, pari a 18.848 unità) sono imprese artigiane; l'artigianato del settore rappresenta oltre un quinto (23,3%) delle imprese artigiane del Manifatturiero e poco meno della metà (45,9%) del totale nazionale delle imprese artigiane del settore. L'Alimentare e bevande impiega 117.189 addetti, di cui poco meno della metà (46,9%), pari a 54.906 addetti, lavorano in imprese attive artigiane. Nell'artigianato del settore si concentra un terzo (33,6%) degli addetti delle imprese artigiane del Manifatturiero e oltre un terzo (35,4%) del totale nazionale delle imprese artigiane del settore.
L'Italia è leader europea per i **prodotti agroalimentari di qualità a denominazione di origine e a indicazione geografica** (DOC, IGP e STG) riconosciuti dall'Unione europea e 107 di questi si riferiscono al Mezzogiorno. Inoltre nel Mezzogiorno si contano 1.801 **prodotti agroalimentari tradizionali** caratterizzati da metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo, pari al 36,9% del totale Italia.
Nell'ambito delle **tecnologie digitali** le imprese del Mezzogiorno utilizzano con maggiore intensità i servizi che consentono di superare gravi criticità del contesto, quali la scarsa trasparenza negli appalti e le difficili relazioni con la Pubblica Amministrazione: nel Mezzogiorno la quota di **imprese che offrono beni o servizi alla P.A. (*eTendering*) nell'ambito del sistema pubblico di appalti on-line (*eProcurement*)** è dell'11,3%, di 3 punti superiore all'8,3% del Centro- Nord. Una maggiore interazione digitale con la P.A. si riscontra anche in un più elevato utilizzo della **fatturazione elettronica (*eEnvoice*)**: il 19,0% delle imprese del Mezzogiorno inviano fatture in formato elettronico elaborabile, 4,3 punti superiore al 14,7% del Centro-Nord. Infine la quota delle imprese del Mezzogiorno che utilizzano i **social network** è del 35,3% nel Mezzogiorno, di circa mezzo punto superiore al 34,9% del Centro-Nord. La possibilità di interagire con la clientela - effettiva e potenziale - mediante i social network è più elevata per le imprese meridionali visto che nel Mezzogiorno la quota di utenti internet presenti sui social network è del 60,8%, valore superiore di 6,6 punti rispetto al 54,2% del Centro-Nord.
Il 25,5% delle imprese dell'industria e dei servizi del Mezzogiorno ha introdotto innovazioni tecnologiche di prodotto o processo. Nell'ambito delle tecnologie digitali una specifica rilevanza è data dall'**Internet delle cose** (*Intenet of Things, IoT*) caratterizzata da prodotti che scambiano in modo autonomo informazioni con gli oggetti circostanti, modificando le proprie prestazioni in relazione ai dati scambiati: nel Mezzogiorno operano 178.619 imprese artigiane *IoT oriented* con 403.246 addetti che rappresentano i due terzi (66,0%) degli addetti delle imprese artigiane.

Conflitti e aree critiche del mondo: le sfide al made in Italy

Nelle **aree di crisi**, in cui si addensano guerre e forti conflitti - **Medio Oriente**, **Federazione Russa**, **Nord Africa**, **America centro-meridionale** e **Turchia** - si concentra il 12,2% delle esportazioni dei settori di Micro e Piccola Impresa[3] che nel 2016 sono in calo del 3,0%: sono in controtendenza rispetto alla crescita dell'1,3% del totale delle esportazioni dei settori di MPI, ma diminuiscono meno rispetto al calo del 5,4% registrato dalle esportazioni manifatturiere nelle aree in esame. In particolare aumentano, in controtendenza rispetto alle esportazioni manifatturiere, le esportazioni dei settori di MPI verso la Federazione Russa (+0,9% vs. -5,7%) e verso il Nord Africa (+2,0% vs. -4,0%); i settori di MPI mostrano una performance migliore rispetto alla esportazioni manifatturiere in tutte le destinazioni esaminate ed eccezione della Turchia (-7,4% vs. -2,6%).

Export manifatturiero e dei settori di MPI* nelle aree di crisi nel mondo e Paesi potenzialmente critici
Anno 2016. Milioni di euro, % e variazioni su 2015. Quota decrescente export settori di MPI

Area/Paese	Settori di MPI						Manifatturiero	
(grigio: dinamica settori di MPI >=Manifatturiero)	2016	%	2015	Var. ass.	Var. %	Rank	2016	Var. %
Aree di crisi								
Medio Oriente	5.550	4,7	5.820	-270	-4,6	3	19.680	-6,7
Russia	2.604	2,2	2.582	22	0,9	2	6.656	-5,7
Nord Africa	2.264	1,9	2.220	44	2,0	1	12.118	-4,0
America centro-meridionale	2.241	1,9	2.353	-112	-4,8	4	12.793	-6,5
Turchia	1.680	1,4	1.814	-134	-7,4	5	9.486	-2,6
Aree di crisi nel mondo (a)	**14.340**	**12,2**	**14.789**	**-449**	-3,0		**60.733**	-5,4
Resto del mondo (c-a)	103.054	87,8	101.118	1.936	1,9		339.276	2,5
OPEC	*4.800*	*4,1*	*5.070*	*-269*	-5,3		20.463	-7,3
Aree potenzialmente critiche								
Paesi appartenenti all'area Schengen con deroghe	18.574	15,8	18.373	201	1,1	-	66.248	3,3
Germania	13.906	11,8	13.668	238	1,7	3	49.933	3,5
Austria	2.460	2,1	2.438	22	0,9	6	8.193	2,7
Svezia	1.085	0,9	1.062	23	2,2	1	4.025	1,6
Danimarca	757	0,6	745	11	1,5	4	2.623	7,8
Norvegia	366	0,3	460	-94	-20,5	7	1.474	-3,1
Stati Uniti d'America	10.234	8,7	10.029	205	2,0	2	36.525	3,0
Regno Unito	7.598	6,5	7.501	97	1,3	5	21.740	0,4
Paesi potenzialmente critici (b)	**36.405**	**31,0**	**35.903**	**503**	**1,4**		**124.513**	**2,7**
Resto del mondo (c-b)	80.988	69,0	80.004	984	1,2		275.496	0,5
AREE DI CRISI E PAESI POTENZIALMENTE CRITICI (a+b)	**50.745**	**43,2**	**50.692**	**53**	**0,1**		**185.246**	**-0,1**
Totale esportazioni (c)	117.394	100,0	115.907	1.487	1,3		400.009	1,2
Francia	*13.883*	*11,8*	*13.838*	*44*	*0,3*		*42.169*	*2,7*

* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sono **Paesi potenzialmente critici** gli **Stati Uniti d'America** per l'annuncio di politiche a carattere protezionistico, il **Regno Unito** in conseguenza alla Brexit ed i **cinque Paesi dell'Area Schengen**[4] che hanno temporaneamente ripristinato i confini ed i controlli doganali conseguente alla crisi dei migranti cioè **Austria**, **Danimarca**, **Germania**, **Norvegia** e **Svezia** (Commissione europea, 2017). In tal senso va sottolineato che per il persistente stato di minaccia di terrorismo la Francia - come

[3] *Per la perimetrazione dei settori MPI si veda "Il record del made in Italy di MPI" nel capitolo successivo.*

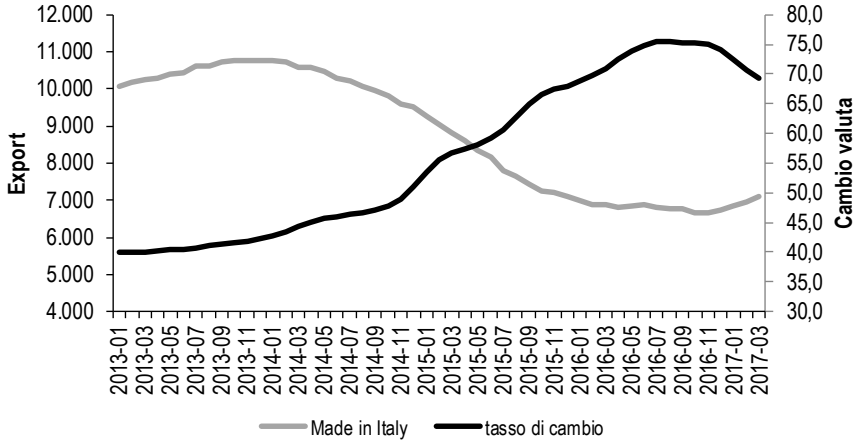
[4] *Aderiscono all'accordo Schengen 26 Paesi, di cui 22 Stati dell'Unione Europea (Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria) a cui si aggiungono 4 Paesi fuori dall'Ue (Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein). La Bulgaria, la Croazia, Cipro, l'Irlanda, la Romania e il Regno Unito sono i 6 Stati membri dell'Ue che non fanno parte dello spazio Schengen.*

visto assorbe l'11,8% delle esportazioni dei settori di MPI - ha richiesto la facoltà di ripristinare i confini ed i controlli doganali in occasione di particolari eventi a rischio. Nei paesi potenzialmente critici si concentra il 31,0% dell'export dei settori di MPI e nel 2016 crescono dell'1,4%, aumento quasi dimezzato rispetto al +2,7% registrato dal Manifatturiero. In particolare aumentano le esportazioni dei settori di MPI verso tutti i Paesi in esame ad eccezione della **Norvegia** (-20,5%) ed inoltre i settori di MPI registrano una performance migliore del Manifatturiero nel **Regno Unito** (+1,3% vs. +0,4%) ed in **Svezia** (+2,2% vs. +1,6%).
Complessivamente nelle **Aree di crisi** e nei **Paesi potenzialmente critici si concentra il 43,2% delle esportazioni dei settori di MPI** e nel 2016 l'export in questi mercati è sostanzialmente stabile (+0,1%).

Fine della crisi del made in Italy in Russia?

Nel primo trimestre del 2017 si registra un'ottima performance delle vendite made in Italy che crescono del 10,0%, e nel confronto con le maggiori economie europee l'Italia presenta una performance migliore di **Germania** (+8,4%) e **Francia** (+4,7%) e di mezzo punto superiore alla media dell'Eurozona (+9,5%); un anno fa la tendenza dell'export dell'Italia era stagnante (-0,1%) mentre cresceva del 2,9% nello stesso periodo del 2015.
In relazione ai **mercati internazionali** la crescita dell'export nel primo trimestre 2017 è più accentuata nei paesi extra UE (+12,4%) rispetto all'Unione europea (+8,2%). I mercati trainanti sono **Cina** (con aumento dell'export del 33,1%) e **Russia**, mercato che con un +26,8% imbocca la ripresa dopo una lunga flessione; a seguire **Polonia** con +17,1%, **Spagna** con +15,5%, **Giappone** con +15,1%, **Stati Uniti** con +14,6% e **Romania** con +13,4%. Segnano aumenti più ridotti i mercati di **Francia** (3,7%), **Turchia** (3,0%) e **Paesi Bassi** (2,1%) mentre l'unico tra i maggiori mercati dove l'export segna un calo è quello del **Belgio** (-1,1%).

Andamento export in Russia e cambio rublo/euro
Gennaio 2013-marzo 2017. Export cumulato ultimi 12 mesi. Quantità di valuta per un euro, media ultimi 12 mesi

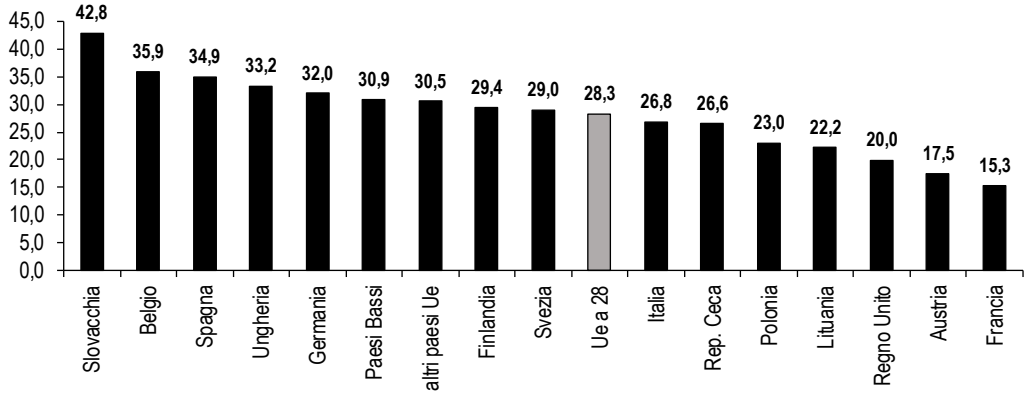


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Banca d'Italia

L'analisi dei dati evidenzia che la Russia potrebbe essere verso la fine del tunnel: secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale per il 2017 è prevista la fine del periodo di recessione con una crescita del PIL pari a +1,1%, dopo un calo del 3,7% nel 2015 e una leggera flessione (-0,8%) nel 2016.
L'embargo e la marcata svalutazione del rublo hanno determinato una caduta delle esportazioni verso la Russia: tra gennaio 2014, livello massimo registrato dopo l'annuncio dell'embargo, e

novembre 2016, livello minimo raggiunto, l'export si è ridotto di oltre un terzo (-38,1%). La crescita negli ultimi mesi delle esportazioni nel mercato russo ha beneficiato di un contemporaneo deprezzamento dell'euro nei confronti del rublo, dopo una fase di forte rivalutazione.
Dal confronto internazionale l'Italia risulta il **secondo paese** dell'Unione europea per export verso la Russia con un valore che nel I trimestre 2017 ammonta a 1.756 milioni di euro (pari all'8,8%), dietro alla **Germania** (6.277 milioni di euro, 31,5%) e davanti a **Paesi Bassi** con 1.362 milioni di euro (pari al 6,8%), **Polonia** con 1.348 milioni di euro (pari al 6,8%) e **Francia** con 1.241 milioni di euro (pari al 6,2%).
Nei primi tre mesi del 2017 si evidenzia una ripresa delle esportazioni verso il mercato russo in tutti i principali paesi dell'Unione Europea. Come abbiamo visto in precedenza le vendite del *made in Italy* verso la Russia crescono del 26,8%, variazione leggermente inferiore rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea (+28,3%). Le performance migliori delle esportazioni verso la Russia si registrano per **Slovacchia** (+42,8%), **Belgio** (+35,9%), **Spagna** (+34,9%), **Ungheria** (+33,2%) e **Germania** (+32,0%).

Andamento export in Russia nel I trimestre 2017 nei principali paesi dell'Ue a 28
Gennaio-marzo 2017. Variazione % tendenziale su I trim. 2016. Paesi dell'Ue 28 con quota export verso Russia>=2%



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Passando alla dinamica per settore nei primi tre mesi del 2017 focalizziamo l'analisi sugli **otto principali settori** che rappresentano ciascuno almeno il 5% del *made in Italy* verso la Russia.
Complessivamente questi comparti rappresentano l'80,4% dell'export destinato al mercato russo e mostrano tutti un trend positivo nel I trimestre dell'anno: **Macchinari e apparecchi** (il 27,1% dell'export) crescono del 55,2%, seguiti da **Prodotti alimentari, bevande e tabacco** (il 5,3% dell'export) in aumento del 45,0%, **Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine ed impiant**i (il 5,8% dell'export) in aumento del 36,1%, **Sostanze e prodotti chimici** (l'8,2% dell'export) in crescita del 28,7%, **Apparecchi elettrici** (il 5,7% dell'export) in aumento del 23,2%, **Articoli di abbigliamento anche in pelle e pelliccia** (il 13,3% dell'export) in crescita del 17,3%, **Articoli in pelle e simili** (l'8,0% dell'export) in aumento del 15,1%, **Prodotti delle altre attività manifatturiere** (il 7,0% dell'export) in aumento del 9,6%.

Esportazioni verso la Russia nei primi 3 mesi del 2017 per prodotti

Gennaio-marzo 2017. Migliaia di euro, quote % e var. % tendenziale. Grassetto: settori con massimo dettaglio con quota %>=5%

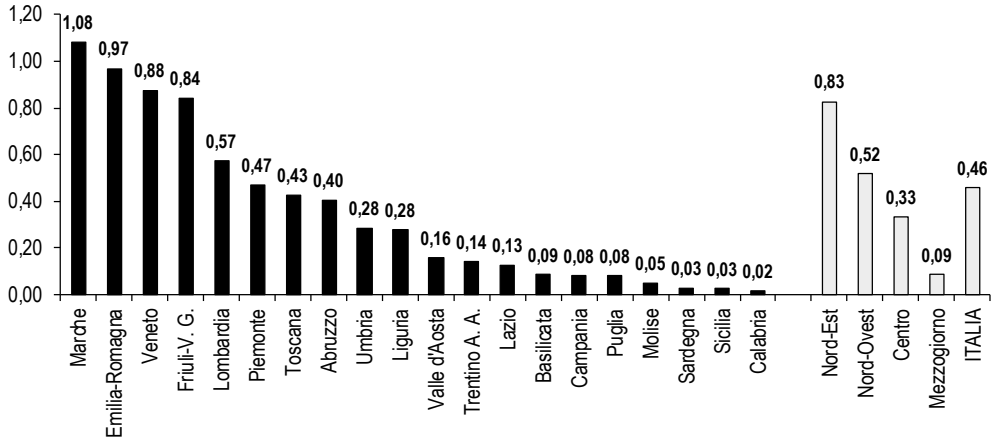
Settori di attività economica	Migliaia di euro	Var. %	%
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	11.369	41,8	0,6
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.212	35,9	0,1
C Prodotti delle attività manifatturiere	1.740.333	27,2	99,1
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	**92.759**	**45,0**	**5,3**
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	405.277	17,1	23,1
13 Prodotti tessili	31.935	25,4	1,8
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle ed in pelliccia)	**232.935**	**17,3**	**13,3**
15 Articoli in pelle e simili	**140.407**	**15,1**	**8,0**
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	27.267	2,1	1,6
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	8.294	-32,9	0,5
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	18.973	32,3	1,1
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	2.833	-35,1	0,2
CE Sostanze e prodotti chimici	**144.844**	**28,7**	**8,2**
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	81.190	49,6	4,6
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	86.639	10,4	4,9
22 Articoli in gomma e materie plastiche	52.074	13,3	3,0
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	34.565	6,4	2,0
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti	**102.679**	**36,1**	**5,8**
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	19.973	6,3	1,1
CJ Apparecchi elettrici	**99.370**	**23,2**	**5,7**
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	**476.024**	**55,2**	**27,1**
CL Mezzi di trasporto	78.127	-11,1	4,4
291 Autoveicoli	31.773	81,3	1,8
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	**123.352**	**9,6**	**7,0**
31 Mobili	81.668	3,7	4,7
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	-	-
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0	-100,0	-
Altri prodotti n.c.a.	2.845	-62,6	0,2
TOTALE	**1.755.759**	**26,8**	**100,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel 2016 le esportazioni manifatturiere verso la Russia incidono per lo 0,46% del valore aggiunto italiano. L'analisi per territorio mostra che la regione con la maggiore esposizione sul mercato russo - valutata come incidenza percentuale delle esportazioni manifatturiere sul valore aggiunto del territorio - sono le **Marche**, con una incidenza più che doppia rispetto alla media (1,08%); seguono con valori superiori alla media nazionale **Emilia-Romagna** (0,97%), **Veneto** (0,88%), **Friuli-Venezia Giulia** (0,84%), **Lombardia** (0,57%) e **Piemonte** (0,47%).

Esposizione sul mercato della Russia per regione

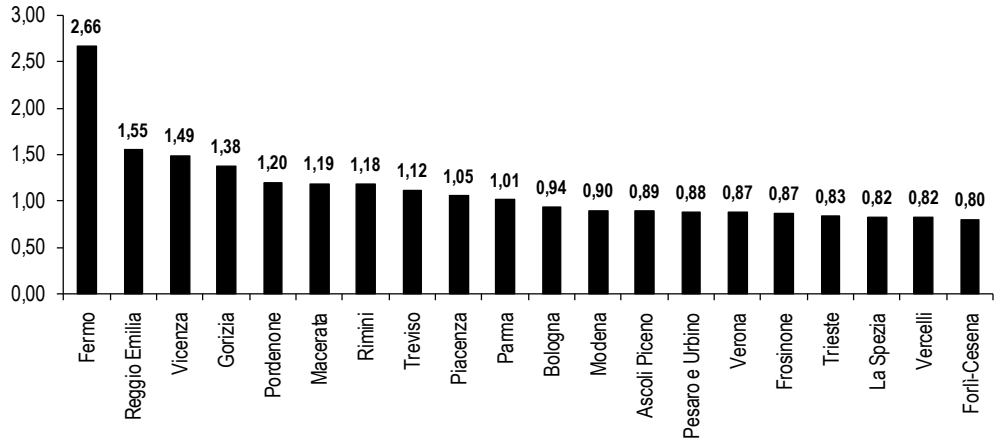
Export manifatturiero 2016 in % su valore aggiunto a prezzi correnti 2014



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Unioncamere

In quarantacinque province l'incidenza dell'export in Russia sul valore aggiunto è superiore o uguale alla media nazionale ed in particolare si supera l'1% a **Fermo** (2,66%), **Reggio nell'Emilia** (1,55%), **Vicenza** (1,49%), **Gorizia** (1,38%), **Pordenone** (1,20%), **Macerata** (1,19%), **Rimini** (1,18%), **Treviso** (1,12%), **Piacenza** (1,05%) e **Parma** (1,01%).

Prime 20 province per esposizione verso la Russia
Export manifatturiero 2016 in % su valore aggiunto a prezzi correnti 2014

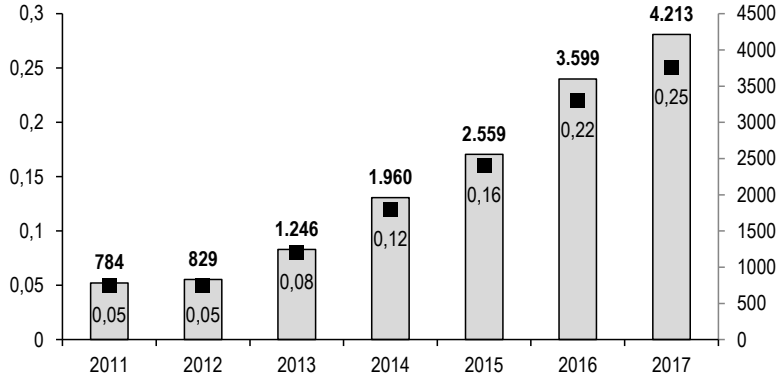


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Unioncamere

Le crisi: migranti, Europa e sisma

Nella prima metà del 2017 prosegue la crescita del numero dei **migranti sbarcati**: tra il 1° gennaio ed il 9 giugno di quest'anno sono stati 61.282, con una crescita del 23,2% rispetto allo stesso periodo del 2016 con una media di 385 migranti sbarcati ogni giorno.
La gestione dell'emergenza migranti ha rilevanti ricadute sul bilancio pubblico: per il 2017 la **spesa per soccorso in mare, accoglienza, sanità ed istruzione** - con scenario costante - è stimata nel DEF 2017 in 4.213 milioni di euro, pari allo 0,25% del PIL; in uno scenario di crescita la spesa potrebbe arrivare fino a 4.609 milioni di euro, pari allo 0,27% del PIL. Nel periodo tra 2011 e 2017 si osserva un tasso medio di crescita della spesa pubblica per emergenza migranti del 32,3%.

Spesa sostenuta per i migranti dal 2011 al 2017
Valori assoluti in milioni di euro (scala DX) ed in % del PIL (scala SX). Totale al netto dei contributi UE, scenario costante

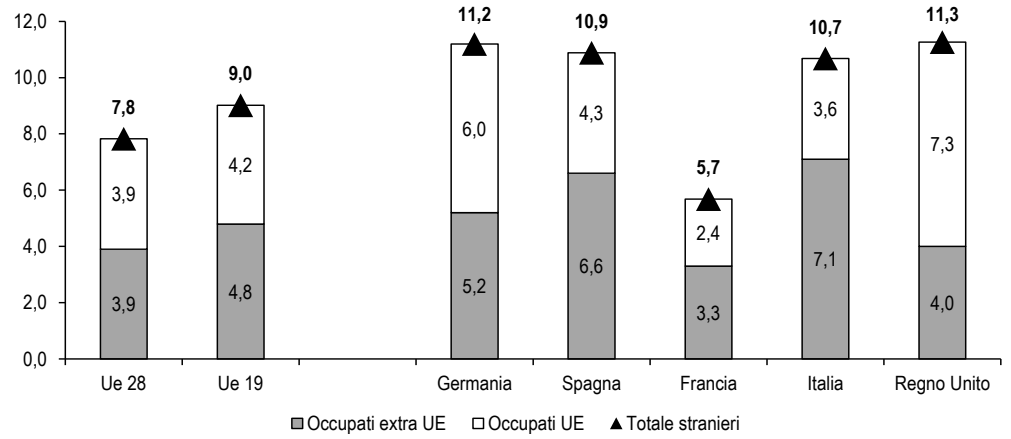


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e Finanze

Sul mercato del lavoro italiano, al quarto trimestre del 2016, gli **occupati stranieri** sono saliti al 10,7% del totale dell'occupazione, quasi 3 punti superiore alla media del 7,8% dell'UE 28. In

particolare mentre nell'Unione europea la quota di **stranieri extra UE** è pari a quella degli stranieri di paesi UE - entrambe le componenti sono pari al 3,9% - in Italia prevalgono gli occupati extra UE che sono il 7,1%, quota quasi doppia rispetto al 3,6% degli stranieri UE. Tra i maggiori paesi dell'Unione l'Italia si posiziona al primo posto per quota degli occupati extra UE, seguita da **Spagna** (6,6%), **Germania** (5,2%), **Regno Unito** (4,0%) e **Francia** (3,3%).

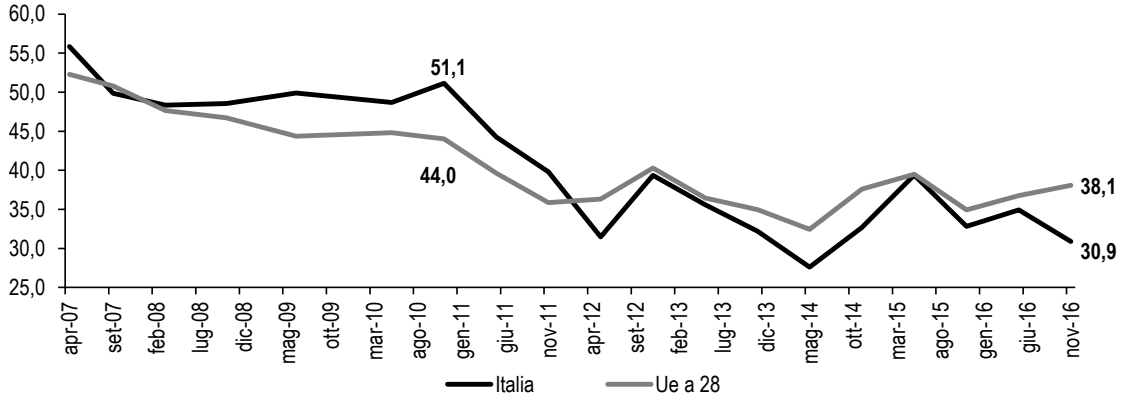
Occupati stranieri da Paesi Ue ed extra Ue nei principali Paesi UE
IV trimestre 2016. % sul totale occupati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Anche nell'**imprenditoria artigiana** è salito il peso della componente straniera che nel 2016 arriva al 13,6%, pari a 182.438 imprese, con una crescita dell'1,5% rispetto all'anno precedente, pari a 2.659 unità in più, in controtendenza rispetto al totale dell'artigianato che è in flessione dell'1,4%. Le quote più elevate delle imprese artigiane condotte da stranieri si osservano in **Toscana** (19,6%), **Liguria** (19,2%), **Emilia Romagna** (18,7%), **Friuli-Venezia Giulia** (17,8%) e **Lombardia** (17,5%). Oltre un quarto delle imprese artigiane è a conduzione straniera a **Prato** (39,8%), **Trieste** (26,2%), **Reggio Emilia** (25,9%) e **Milano** (25,7%).
La difficoltà nella gestione dell'emergenza migranti da parte dell'Unione europea si interseca con una profonda **crisi di fiducia nei confronti dell'esecutivo europeo** dopo lo scoppio della crisi dei debiti sovrani - innescata in Grecia e trasmessa nel 2011 ai Paesi europei maggiormente indebitati, tra cui l'Italia - e che non ha visto una inversione di tendenza con l'adozione delle regole europee del Fiscal compact nel 2012.

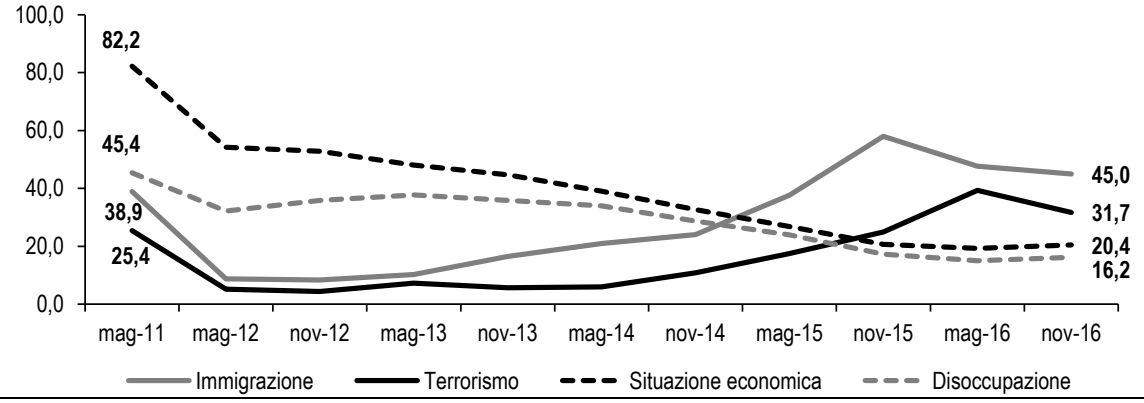
Fiducia nei confronti della Commissione europea dal 2007, anno pre crisi
Aprile 2007-novembre 2016. % popolazione Italia e Ue a 28 di 15 anni ed oltre



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

La crisi di fiducia non è legata alla sola gestione del coordinamento delle politiche fiscali: in relazione ai temi che l'Unione europea deve affrontare, negli ultimi anni si è osservato uno **spostamento della domanda dei cittadini dai temi economici verso nuove emergenze** quali immigrazione e terrorismo, mentre le Istituzioni europee sono ancora alla ricerca di una efficace sintesi per gestire la crisi dei migranti ed impostare una politica di difesa comune europea.

I temi che l'UE deve affrontare al momento secondo i cittadini europei: confronto tra economia e nuove emergenze
Maggio 2011-novembre 2016. % cittadini Ue a 28 di 15 anni ed oltre, possibili fino a 2 risposte su complessivi 13 temi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

L'analisi dei dati rilevati da Eurobarometro (Commissione europea, 2017) che pone a confronto due temi economici (Situazione economica e Disoccupazione) e due nuove emergenze (Immigrazione e Terrorismo) evidenzia che dalla rilevazione di maggio 2015 il tema dell'immigrazione è stabilmente il fenomeno che, secondo i cittadini europei, è da affrontare prioritariamente. Nel dettaglio a novembre 2016 l'Immigrazione è indicata da quasi metà (45,0%) dei cittadini europei, seguito dal Terrorismo, indicato da circa un terzo (31,7%) dei cittadini. Nella fase più acuta della crisi dei debiti sovrani, a maggio 2011, la Situazione economica era indicata come tema prioritario dall'82,2% dei cittadini mentre a novembre 2016 la quota scende al 20,4%) e nello stesso arco di tempo la quota sulla Disoccupazione passa dal 45,4% al 16,2%.
Al primo trimestre 2017 nei 140 comuni colpiti dagli **eventi sismici** del 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017 sono presenti 15.841 **imprese artigiane**, pari al 24,8% del totale delle imprese, quota che sale al 31,5% al netto dell'agricoltura.

Imprese artigiane e peso sul totale imprese nei 140 comuni con danni strutturali gravi per provincia e regione
I trimestre 2017. Valori assoluti ed incidenze %

Provincia	n. comuni	Regione	Imprese artigiane	% artigianato sul totale imprese	% artigianato al netto dell'agricoltura, silv. e pesca
L'Aquila	6	Abruzzo	258	28,2	36,4
Teramo	16	Abruzzo	2.078	22,3	26,3
Pescara	1	Abruzzo	29	19,0	35,4
Rieti	15	Lazio	1.633	23,4	27,3
Ancona	2	Marche	669	21,2	24,9
Ascoli Piceno	22	Marche	2.714	25,1	31,2
Fermo	17	Marche	1.017	27,3	40,6
Macerata	46	Marche	6.119	27,2	36,1
Perugia	11	Umbria	1.223	21,5	27,7
Terni	4	Umbria	101	17,8	24,9
TOTALE COMUNI	**140**		**15.841**	**24,8**	**31,5**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Nei territori in esame gli **occupati delle imprese artigiane** sono 38.991, pari al 25,9% dei 150.697 addetti totali delle imprese non agricole. Nel complesso dei 140 comuni colpiti, quasi tre addetti su quattro (71,1%) delle imprese artigiane lavorano nelle Marche; segue l'Abruzzo con il 13,4%, l'Umbria con l'8,2% ed il Lazio con il 7,3%. Il 37,6% delle imprese artigiane nei territori colpiti dagli eventi sismici opera nel settore delle Costruzioni, il 24,8% nei Servizi alle persone, il 24,4% nel Manifatturiero e l'11,3% nei Servizi alle imprese, a cui si aggiunge l'1,5% nell'Agricoltura e lo 0,4% degli altri settori.
La raccolta degli elementi di valutazione sintetici per ciascun comune presso la rete delle nostre Associazioni territoriali ci ha consentito di stimare - nel complesso dell'area interessata dagli eventi sismici del 2016 - una minore attività economica del 52,1%. Sulla base degli ultimi dati disponibili sulla struttura imprenditoriale e tenuto conto della dimensione delle imprese nei comuni nei territori colpiti si valuta un fatturato complessivo annuo pre sisma di circa 16,2 miliardi di euro.

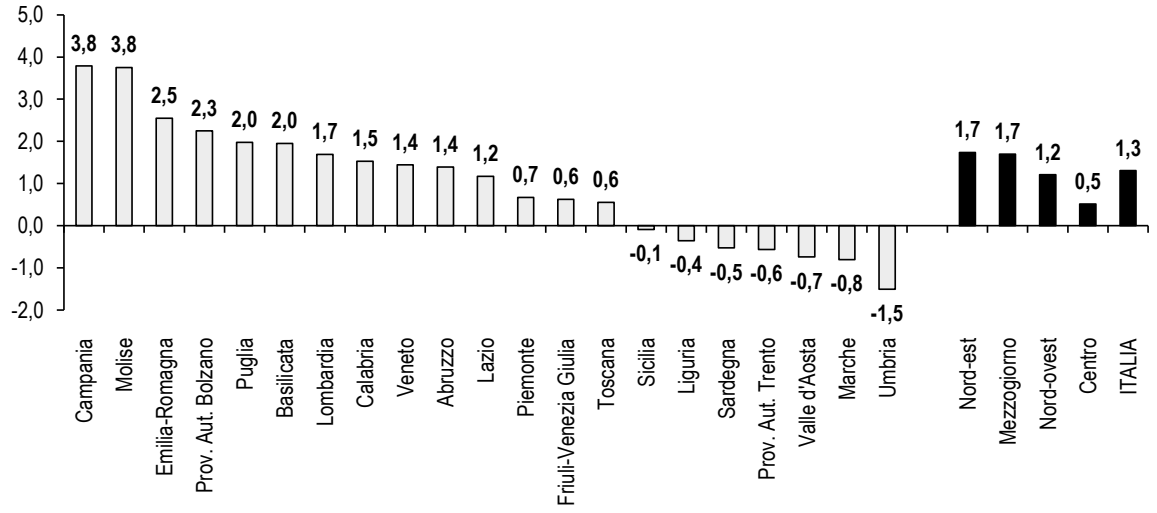
Imprese nei territori colpiti dagli eventi sismici 2016: elementi di valutazione su fatturato nel 2016 e 2017
Dati più recenti disponibili. Imprese manifatturiere, costruzioni e servizi

Parametro	Unità misura	Valore
Minore attività rilevata dalla rete territoriale (%)	(%)	52,1
Fatturato annuo imprese pre sisma	miliardi euro	16,2
Minore fatturato da 28 agosto 2016	miliardi euro	-1,7
Minore fatturato rispetto livelli pre sisma	%	-10,4
Addetti inattivi a fine 2016 che a fine 2017 tornano in attività	%	17,3
Fatturato stimato nel 2017	miliardi euro	8,6
Minore fatturato 2017 rispetto livelli pre sisma	miliardi euro	-7,6
Peso minore fatturato 2017 rispetto livelli pre sisma	%	-46,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e rete Associazioni territoriali

Nel corso del 2017 si intreccia una graduale ripresa dell'attività per alcune imprese con il drammatico prolungamento dell'inattività per altre. Le valutazioni sintetiche attraverso le nostre reti territoriali - che considerano sia le criticità sulla ricostruzione di carattere economico che quelle legate ai processi autorizzativi - indicano che nella media dei territori interessati a fine 2017 potrebbe tornare in piena attività circa un sesto degli addetti inattivi a fine 2016; secondo una ipotesi di recupero su base lineare nel corso dell'anno, le imprese non danneggiate e quelle ritornate in attività genererebbero nel 2017 un fatturato pari a 8,6 miliardi di euro, con una perdita di 7,6 miliardi di rispetto ai valori annui pre sisma equivalenti al 46,9% in meno. Va segnalato che due regioni colpite dal terremoto - Marche e Umbria - sono quelle che nel 2016 presentano la peggiore performance dell'occupazione, con cali rispettivamente del -0,8% e del -1,5%, rispetto ad un aumento medio nazionale dell'1,3%; anche sulla base degli ultimi dati disponibili al I trimestre del 2017 le due regioni in esame confermano un calo tendenziale dell'occupazione nella media degli ultimi quattro trimestri, pari al -0,7% per le Marche ed il -1,5% dell'Umbria, a fronte di un +1,4% della media nazionale.

Dinamica degli occupati per regione
Anno 2016. Var. % su 2015. 15 anni ed oltre



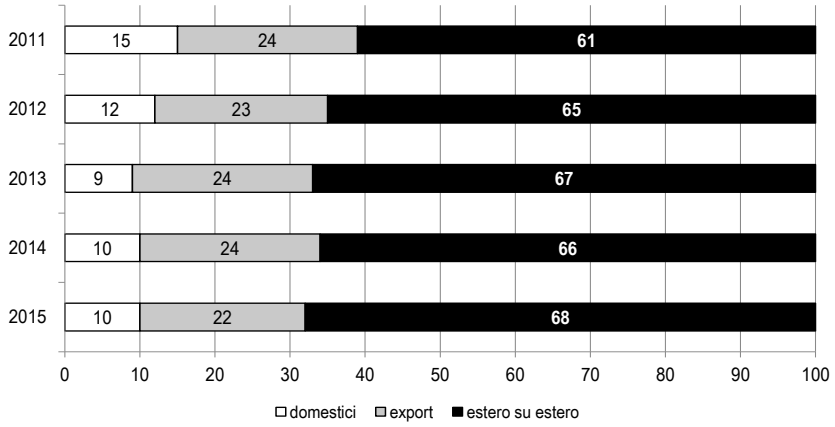
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Imprese globali, tra rischi e opportunità

Minacce al full made in Italy dalle filiere globali

La manifattura rappresenta un settore chiave per la crescita dell'economia italiana. Come abbiamo evidenziato in precedenza, la ripresa in corso è stata trainata dal comparto manifatturiero che, grazie ad un telaio produttivo basato su imprese di piccola dimensione, conferisce all'Italia il primato europeo di occupati nel settore manifatturiero in Micro e Piccole imprese. A fronte di questa rilevanza strategica del comparto manifatturiero, va osservato che la globalizzazione, la crescente internazionalizzazione delle imprese e l'allungamento delle filiere hanno determinato una forte delocalizzazione dei processi produttivi. Sulla base degli ultimi dati disponibili, nel Manifatturiero si rilevano 6.474 **imprese a controllo nazionale localizzate all'estero** che impiegano 856.244 addetti, registrando un fatturato di 225.550 milioni di euro. In rapporto alle imprese residenti, le multinazionali estere a controllo nazionale pesano per il 23,4% degli addetti, in salita di 1,1 punti nell'ultimo anno.

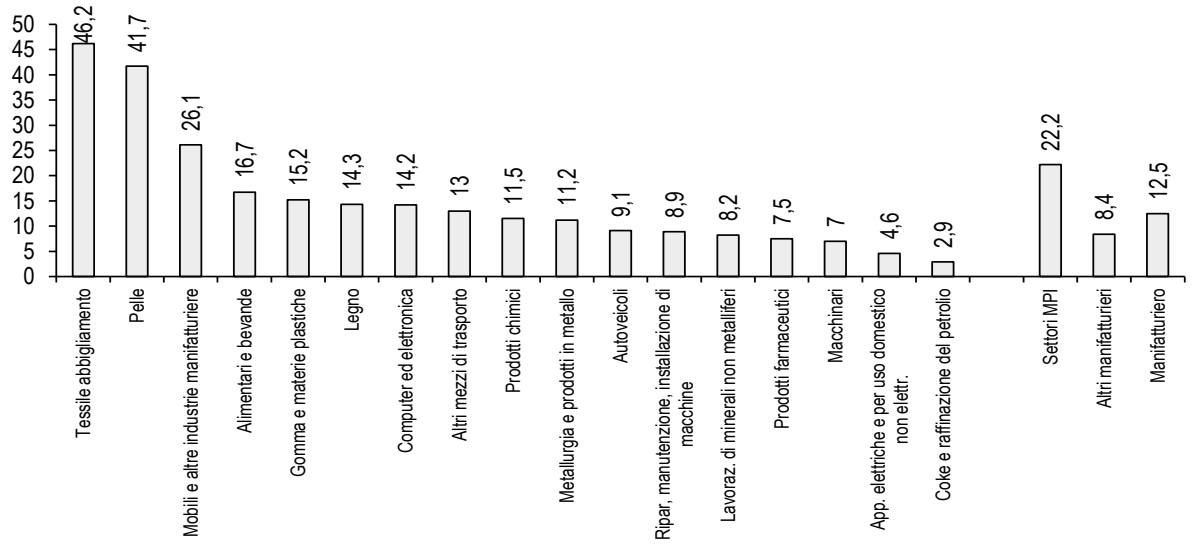
Fatturato dei maggiori gruppi manifatturieri italiani con organizzazione multinazionale: domestico ed internazionale
Anni 2011-2015. % sul totale



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Mediobanca

Le filiere produttive si allungano e, come evidenziato dall'ultima edizione dell'analisi di Mediobanca (2016) sui dati cumulativi di 2060 società italiane, "*si stima che i **maggiori gruppi manifatturieri italiani** con organizzazione multinazionale abbiano realizzato nel 2015 ricavi domestici pari al 10% del giro d'affari complessivo. La quota estera (90%) è derivata per il 22% da attività esportativa e per il **68% dalle vendite di insediamenti ubicati oltre frontiera ("estero su estero")***. In quattro anni la quota di 'estero su estero' è salita di 7 punti: era al 61% nel 2011.
L'analisi della distribuzione dei **principali fornitori di semilavorati** delle medie imprese italiane (Unioncamere-Mediobanca, 2016) evidenzia nel 2016 una quota del 29% dei fornitori esteri, del 35% di fornitori di altre regioni e del 36% di fornitori di prossimità - localizzati nella stessa regione della impresa committente - e costituita dal 22% di fornitori delle altre province della regione e dal 14% di fornitori della stessa provincia; va sottolineato come la quota dei fornitori esteri è doppia rispetto a quella dei fornitori della provincia. Nell'arco di cinque anni (2011-2016) la quota dei fornitori esteri sale di 10 punti mentre quella dei fornitori di prossimità cala di 13 punti.
Gli intrecci di merci nelle filiere globali determinano gravi minacce al prodotto '*full made in Italy*'. In particolare si osserva che nei due principali comparti della moda - Tessile, abbigliamento e Pelle - **quasi la metà (44,3%) del fatturato delle multinazionali estere controllo nazionale è importato in Italia**.
Nel dettaglio la quota più elevata del fatturato realizzato all'estero da imprese a controllo nazionale che viene esportato in Italia si osserva nel Tessile e abbigliamento con il 46,2%, seguita da Articoli in pelle e simili con il 41,7% e da Mobili a altre manifatturiere con il 26,1%. Complessivamente nei **settori a maggior concentrazione di MPI** il 22,2% del fatturato delle imprese estere a controllo nazionale è esportato in Italia, più del doppio dell'8,4% registrato negli altri settori manifatturieri.

Quota del fatturato esportato in Italia dalle imprese italiane all'estero per settore
Anno 2014-% sul totale fatturato



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I processi di globalizzazione delle filiere produttive determinano una allocazione transnazionale di risorse. Sulla base degli indicatori disponibili in Ocse (2015) sulle **catene globali del valore** (*Global Value Chains*) l'Italia ha un peso del valore aggiunto estero nelle esportazioni lorde sul totale delle esportazioni lorde del 26,5%.

L'OCSE mette a disposizione degli indicatori che permettono di misurare l'integrazione di un Paese all'interno delle catene globali del valore: in particolare il valore aggiunto estero presente nelle esportazioni di un paese evidenzia,

infatti, la rilevanza delle importazioni nelle esportazioni stesse, mentre il valore aggiunto nazionale nelle esportazioni dei paesi partner mostra la capacità di un paese di raggiungere consumatori all'esterno anche in assenza di relazioni commerciali dirette.

Considerando gli altri principali paesi dell'Area Euro, si rileva una quota superiore al dato nazionale per la **Spagna** che, con il 26,9%, si colloca un gradino sopra all'Italia, mentre si osservano incidenze più basse per **Germania** (25,5%) e **Francia** (25,1%). Nello specifico della provenienza di tale valore aggiunto estero, l'Italia, come la maggior parte dei Paesi, si caratterizza per una 'concentrazione' per regioni di provenienza: 13,6% UE a 28, 2,6% NAFTA[5], 2,3% Est e Sud-Est Asia[6] e 8,1% resto del Mondo. Per quanto riguarda il valore aggiunto estero presente nella domanda nazionale, in Italia si registra la quota del 23,6%; tra i paesi UE considerati, si rilevano quote superiori alla media in **Germania** (26,5%) ed in **Spagna** (24,5%), mentre la **Francia** presenta un'incidenza più bassa (22,7%).

Valore aggiunto estero contenuto nelle esportazioni e nella domanda domestica nei principali paesi dell'Area Euro
Anni 2011, 2009 e 1995. Valori percentuali e rank su 40 paesi: 34 OCSE e 6 BRIICS

Variabile	Anno	Francia		Germania		Italia		Spagna	
		%	Rank	%	Rank	%	Rank	%	Rank
Valore aggiunto estero contenuto nelle esportazioni*	2011	25,1	24	25,5	22	26,5	20	26,9	19
	2009	21,6	23	21,9	22	21,2	26	22,2	20
	1995	17,3	25	14,9	30	17,2	26	19,2	21
Valore aggiunto estero contenuto nella domanda domestica**	2011	22,7	31	26,5	20	23,6	29	24,5	26
	2009	20,1	31	23,8	25	20,3	30	21,1	27
	1995	17,6	33	18,5	31	19,1	29	19,1	28

* in % delle esportazioni totali; ** in % della domanda domestica totale

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati OCSE

L'**interdipendenza dell'economia italiana**, inoltre, è **in crescita**, così come per la maggioranza degli altri paesi monitorati. Al confronto con la quota di valore aggiunto estero sia nelle esportazioni sia nella domanda finale registrata nel 1995, si osserva un incremento pari, rispettivamente, a 9,3 e a 4,5 punti percentuali. Nel dettaglio, dei 9,3 punti di incremento della quota estera sul valore aggiunto delle esportazioni, 5,3 punti sono aumentati tra il 2009 ed il 2011 e, dell'incremento della quota sul valore aggiunto della domanda nazionale, di 3,3 punti è stata la crescita tra il 2009 ed il 2011. Tra gli altri tre paesi dell'Area Euro, si registra una crescita più intensa per la quota di valore aggiunto estero nelle esportazioni rispetto a quella media nazionale solo in **Germania** (+10,6 punti percentuali), mentre per l'incidenza del valore aggiunto estero sulla domanda finale, la crescita registrata nel nostro paese è più bassa rispetto agli altri tre paesi considerati (+8,0 punti in **Germania**, +5,4 punti in **Spagna** e +5,1 punti in **Francia**).
Per quanto riguarda i settori, in tutti i 40 paesi monitorati nel report dell'Ocse, tranne la **Danimarca** per un minimo scarto, la quota di valore aggiunto estero nelle esportazioni manifatturiere è superiore a quella nelle esportazioni di servizi. Tale situazione è una diretta conseguenza del fatto che i processi di produzione delle merci possono essere distribuiti in tutti i paesi più facilmente, determinando catene di valore per le merci molto più "disperse" di quelle per i servizi. In Italia, il peso del valore aggiunto estero sulle esportazioni manifatturiere è del 32,0% e nei servizi del 13,6%, con un gap di 18,4 punti percentuali. Per quanto riguarda il valore aggiunto estero presente nelle esportazioni manifatturiere, al confronto con gli altri 3 principali paesi dell'Area Euro, si

[5] *North American Free Trade Association: Canada, Messico, Stati Uniti*
[6] *13 Paesi: Giappone, Corea, Brunei, Cina, Hong Kong, Indonesia, Cambogia, Malesia, Filippine, Singapore, Tailandia, Taiwan, Vietnam*

rilevano quote superiori alla media nazionale in **Spagna** con il 37,5% ed in **Francia** con il 33,4%, mentre è inferiore in **Germania** con il 30,3% che la colloca subito dietro all'Italia.
Rispetto al 1995, la quota di valore aggiunto estero nelle esportazioni manifatturiere è cresciuta di 10,8 punti percentuali, di cui 6,1 dal 2009. Incremento più intenso in **Germania** (+12,7 punti percentuali), in **Spagna** (+11,2 punti), mentre in **Francia** la crescita è di 10,6 punti percentuali.

Valore aggiunto estero contenuto nelle esportazioni manifatturiere e di servizi nei principali paesi dell'Area Euro
Anni 2011, 2009 e 1995. Valori percentuali

Variabile	Anno	Francia	Germania	Italia	Spagna
Valore aggiunto estero contenuto nelle esportazioni manifatturiere*	2011	33,4	30,3	32,0	37,5
	2009	29,1	26,7	25,9	32,1
	1995	22,8	17,6	21,2	26,3
Valore aggiunto estero contenuto nelle esportazioni di servizi**	2011	11,1	12,3	13,6	13,6

* in % delle esportazioni totali manifatturiere; ** in % delle esportazioni totali di servizi

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati OCSE

Infine, per quanto riguarda il valore aggiunto italiano presente nelle esportazioni dei paesi partner, (valore aggiunto nazionale delle esportazioni di beni intermedi incorporati nelle esportazioni dei paesi esteri), l'incidenza è del 28,7% (28° posto); quota più bassa si registra in **Spagna** (26,9%, 32° posto), mentre maggiori della media nazionale in **Germania** (32,4%, 21° posto) ed in **Francia** (29,3%, 25° posto). Rispetto al 1995 la quota rilevata in Italia è cresciuta di 10,1 punti percentuali, incremento più intenso degli altri tre principali paesi dell'Eurozona considerati. In questo caso, mentre per il valore aggiunto estero la crescita della quota si è verificata per oltre la metà dal 1995 al 2009, solo di 3,9 punti, poco più di un terzo, è stato l'incremento dal 2009. In tutti i paesi monitorati si è registrato un incremento, indice dell'aumento generale della partecipazione nelle catene globali del valore.
Per quanto riguarda la **quota di valore aggiunto dei servizi presenti nelle esportazioni** lorde di un paese, in Italia il livello è del 54,9%; incidenze più elevate in **Francia** ed in **Spagna**, rispettivamente 62,3% e 59,0%, mentre una quota più bassa rispetto all'Italia si rileva in **Germania** con il 50,7%. Nel dettaglio del peso del valore aggiunto dei servizi sull'export italiano, il 42,8% è relativo al valore aggiunto dei servizi nazionali ed il 12,1% dei servizi esteri. Rispetto al 1995, la quota di valore aggiunto presente nell'export italiano è crescita di 1,9 punti percentuali. Tra i paesi considerati si registra una crescita in **Francia** di 6,8 punti percentuali, in **Spagna** di 4,8 punti ed in **Germania** di 2,1 punti.

Valore aggiunto dei servizi contenuto nelle esportazioni nei principali paesi dell'Area Euro: domestico e totale
Anno 2011 e 1995. % delle esportazioni lorde totali

Variabile	Anno	Francia	Germania	Italia	Spagna
Servizi domestici	2011	50,7	37,9	42,8	46,4
Servizi esteri	2011	11,6	12,8	12,1	12,6
TOTALE SERVIZI	**2011**	**62,3**	**50,7**	**54,9**	**59,0**
TOTALE SERVIZI	1995	55,5	48,6	53,0	54,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Considerando le sole esportazioni manifatturiere, la quota del valore aggiunto delle attività dei servizi è del 41,7% nel nostro paese. Tale incidenza si compone di un 27,6% di valore aggiunto dei servizi nazionali e del restante 14,1% dei servizi esteri. La quota rilevata a livello nazionale è inferiore a quella della **Francia** (47,1%), mentre è superiore a quella di **Spagna** (38,6%) e **Germania** (37,5%). È la componente estera che ha principalmente determinato la crescita di 5,5 punti percentuali della quota di servizi sull'export manifatturiero che si è registrata dal 1995: in

questo periodo, infatti, il valore aggiunto dei servizi nazionali è cresciuto di soli 1,4 punti percentuali.
Emerge quindi la forte concentrazione del valore aggiunto dei servizi esteri nelle esportazioni manifatturiere con la quota dell'81,4%. Inoltre si determina, sempre in riferimento all'anno 2011, che il 17,5% del valore aggiunto dei servizi nazionali è destinato alle esportazioni e si stima la quota del 19,5% per il 2015.

Valore aggiunto dei servizi contenuto nelle esportazioni manifatturiere nei principali paesi Area Euro: domestico e totale
Anno 2011 e 1995. % delle esportazioni manifatturiere lorde totali

Variabile	Anno	Francia	Germania	Italia	Spagna
Servizi domestici	2011	32,2	22,9	27,6	22,1
Servizi esteri	2011	14,9	14,6	14,1	16,5
TOTALE SERVIZI	**2011**	**47,1**	**37,5**	**41,7**	**38,6**
Servizi domestici	1995	28,2	26,3	26,2	23,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Nel dettaglio della tipologia dei servizi, del 41,7% di valore aggiunto delle attività dei servizi presente nelle esportazioni manifatturiere, il 12,2% è relativo al Commercio all'ingrosso e al dettaglio, il 5,2% a Trasporto e magazzinaggio, 4,0% Finanza e assicurazioni, 2,6% Servizi ICT, 13,3% Altri servizi di business e 4,5% Altri servizi.
Sempre dall'Ocse[7] si hanno a disposizione degli indicatori che forniscono la stima dell'occupazione incorporata nella domanda finale estera, ulteriore elemento che esprime il grado di integrazione di un paese nell'economia mondiale. Nel dettaglio dei dati per il nostro paese, l'Italia mostra un peso dell'occupazione sostenuta dalla domanda finale estera sul totale dell'occupazione nel settore *business* pari al 31,5%. Incidenze più elevate si registrano in **Germania** 39,4% e **Spagna** 31,7%, mentre in **Francia** il livello è del 29,3%. Per quanto riguarda i territori di provenienza di questa domanda estera, il 14,7% della quota nazionale è relativo all'UE a 28, 3,8% al **NAFTA**, 1,9% dall'**Est** e **Sud-Est Asiatico**, 1,2% dalla **Cina** ed il 9,9% dal **Resto del Mondo**.
Al confronto con i paesi considerati, l'Italia presenta l'incremento più basso dell'incidenza considerata rispetto al 1995 con la crescita di 1,4 punti percentuali. L'aumento maggiore in **Germania** (+14,0 punti percentuali), seguono la **Spagna** (+7,7 punti percentuali) e la **Francia** (+2,5 punti percentuali).

Occupati nel settore business "sostenuti" dalla domanda estera finale nei principali paesi dell'Area Euro
Anni 1995 e 2011. % del totale occupazione nel settore business

Anno	Francia	Germania	Italia	Spagna
2011	29,3	39,4	31,5	31,7
1995	26,8	25,4	30,1	24,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

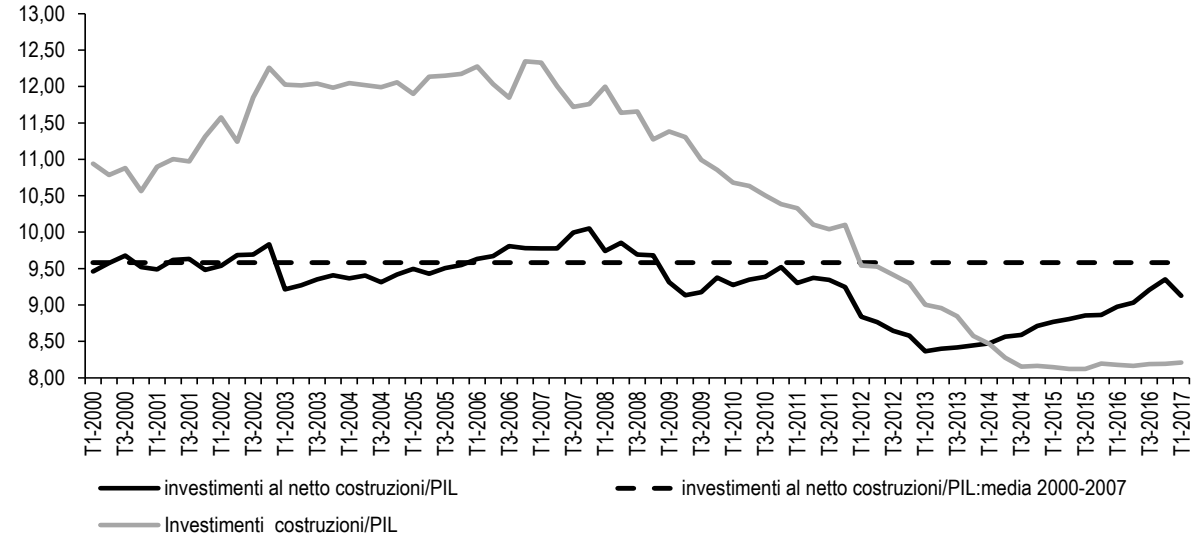
Considerando l'occupazione complessiva, in Italia il 22,8% è sostenuto dalla domanda estera, pari a oltre 5,6 milioni di persone. Fatto 100 l'occupazione sostenuta dalla domanda estera, l'Italia presenta una quota di occupazione nel Manifatturiero del 39,2%; segue il Commercio ed i trasporti con il 30,4%, i Servizi finanziari e di business con il 20,6%, i Beni primari con il 3,8% e Altri servizi con il restante 6,0%.

[7] *Database ICIO (Inter-Country Input-Output)*

Crescita degli investimenti, credito in ritardo

Il quadro macroeconomico è caratterizzato dalla **ripresa degli investimenti** iniziata nel 2015 (+1,4%) e rafforzata nel 2016 (+3,1%). I conti nazionali pubblicati dall'Istat lo scorso 1° giugno evidenziano una **frenata nel primo trimestre del 2017**: -0,8% rispetto al trimestre precedente ma +2,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; nel dettaglio gli investimenti nelle **Costruzioni** sono aumentati dello 0,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2016 e dell'1,6% rispetto al trimestre di un anno fa, mentre nei **Macchinari, attrezzature** sono in calo sia rispetto al trimestre precedente (-2,1%) che a quello di un anno prima (-1,1%) e nei **Mezzi di trasporto** sono in leggero calo rispetto al trimestre precedente (-0,8%) ma mantengono un marcato aumento (+35,3%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Sulla diminuzione congiunturale nel primo trimestre 2017 può avere influito l'incertezza sul prolungamento degli incentivi fiscali che anticipa al quarto trimestre 2016 investimenti pianificati in periodi successivi. Per l'anno in corso le più recenti previsioni della Commissione indicano una risalita degli investimenti del 3,6%, più sostenuta del +2,9% dell'Eurozona. Il recupero degli investimenti è sostenuto dal Piano Industria 4.0 che comprende un mix di incentivi e di detassazione, quali iper-ammortamento e credito di imposta in ricerca e sviluppo. Nell'analisi a prezzi costanti e al netto della stagionalità gli Investimenti al netto delle costruzioni recuperano verso i livelli medi del periodo pre crisi (2000-2007).

Investimenti/PIL 2000-2017: Costruzioni e Totale al netto delle costruzioni
I trim. 2000-I trim. 2017. % PIL, valori concatenati e destagionalizzati



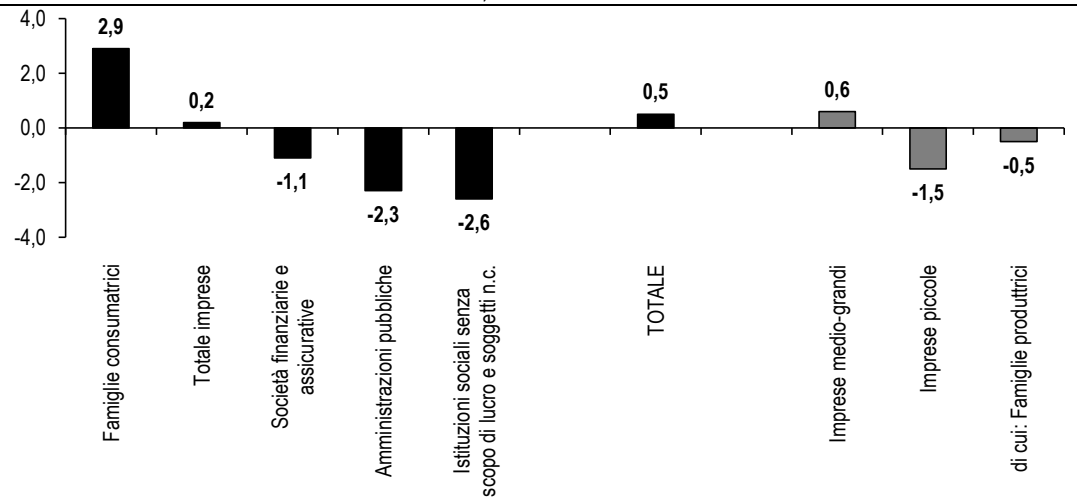
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La maggiore domanda per beni di investimento non ha, però, determinato ancora un ritorno alla crescita dei prestiti alle imprese. A marzo 2017 lo stock dei prestiti - corretto per le cartolarizzazioni, riclassificazione e altre variazioni non derivanti da transazioni - cresce di un limitato 0,2%: in particolare sono le **imprese di minore dimensione** a mostrare un maggiore ritardo registrando un calo dei prestiti dell'1,5% a fronte della crescita dello 0,6% osservata per le **imprese medio-grandi**.

Gli altri segmenti del mercato del credito vedono un aumento, pari al 2,9%, solo dei prestiti alle famiglie consumatrici - sostenuti recentemente dall'aumento del credito al consumo - mentre sono in calo dell'1,1% le Società finanziarie ed assicurative, del 2,3% le Amministrazioni pubbliche e del 2,6% le istituzioni sociali senza scopo di lucro ed i soggetti non classificati.

Dinamica dei prestiti bancari* per tipologia di cliente

Marzo 2017. Var.% corrette con cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni



* Includono i pronti contro termine, le sofferenze e la componente di prestiti non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati

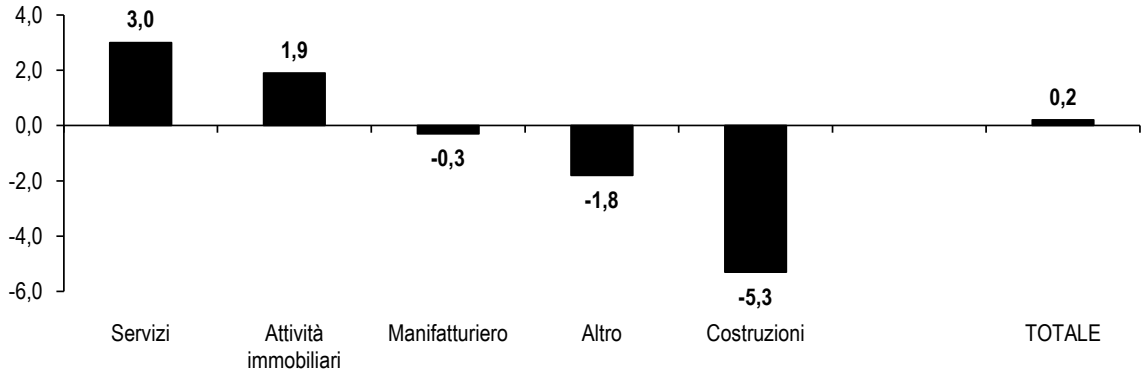
NB: Imprese piccole: quasi-società e famiglie produttrici cioè imprese individuali, società semplici, società di fatto, s.a.s. e s.n.c. con meno di 20 addetti. Il totale imprese considera le imprese piccole più quelle medio-grandi (società non finanziarie al netto delle quasi società). I dati possono essere soggetti a revisione per cui possono differire dai dati presenti in nostre precedenti pubblicazioni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

L'analisi per **settori** evidenzia una crescita del 3,0% dei prestiti alle imprese dei Servizi e dell'1,9% di quelli alle Attività immobiliari mentre diminuiscono dello 0,3% per il Manifatturiero e si conferma il maggior ritardo delle Costruzioni, che registrano la flessione dei prestiti più intensa e pari al -5,3%.

Dinamica dei prestiti alle imprese per settore

Marzo 2017. Var. % rispetto novembre 2015. Società finanziarie e famiglie produttrici

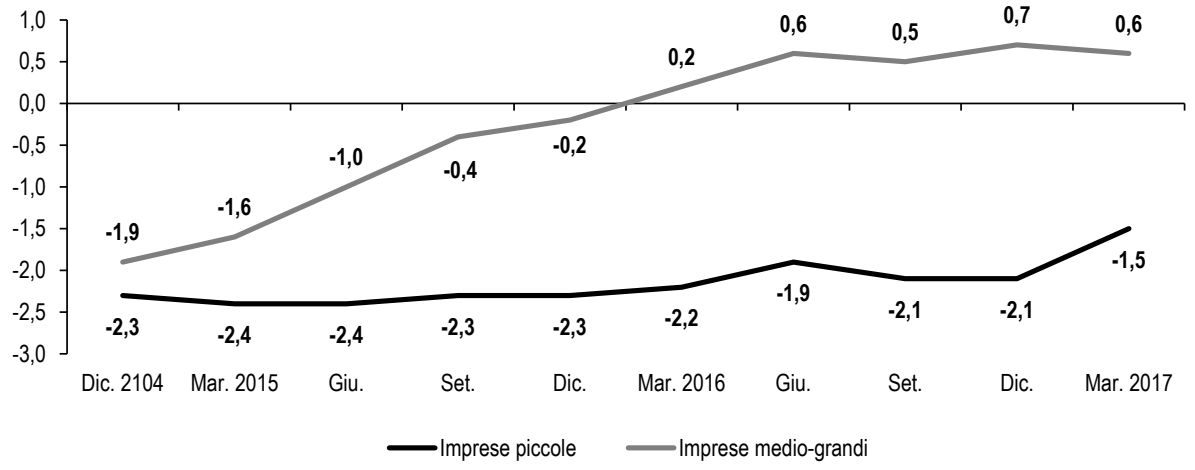


NB: variazioni corrette con cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

L'esame della **serie storica della dinamica dei prestiti alle imprese per classe dimensionale** evidenzia che da fine 2014 le imprese di minore dimensione mostrano una performance generalmente peggiore di quella delle imprese medio-grandi, con un divario che si amplia nel tempo. Da marzo 2016 solo i prestiti alle **imprese medio-grandi** sono tornate in campo positivo e a marzo 2017 crescono dello 0,6% mentre i prestiti alle **imprese con meno di 20 addetti** scendono dell'1,5%, mostrano un miglioramento rispetto al -2,1% registrato tre mesi prima.

Dinamica dei prestiti bancari* alle imprese medio-grandi e alle imprese piccole
Dicembre 2014-marzo 2017. Var.% corrette con cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni



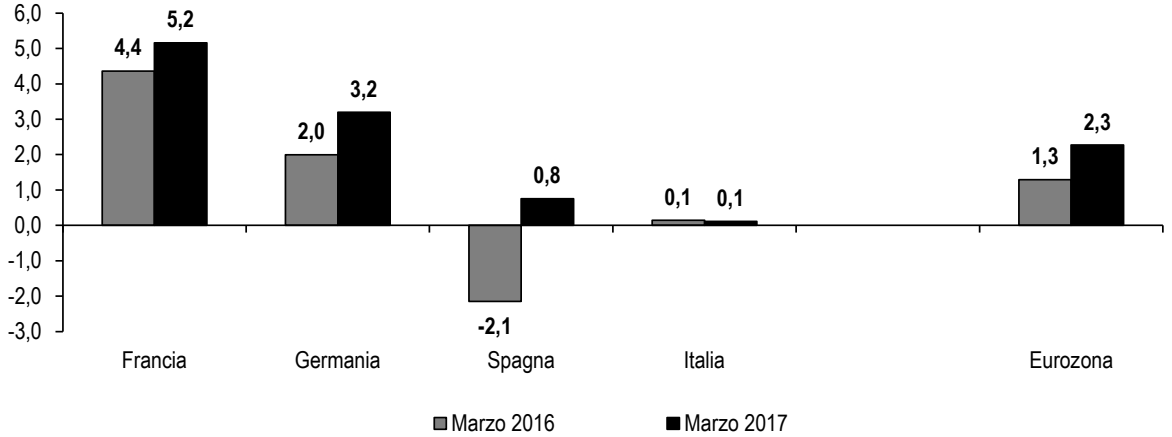
* Includono i pronti contro termine, le sofferenze e la componente di prestiti non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati
NB: Imprese piccole: quasi-società e famiglie produttrici cioè imprese individuali, società semplici, società di fatto, s.a.s. e s.n.c. con meno di 20 addetti. Il totale imprese considera le imprese piccole più quelle medio-grandi (società non finanziarie al netto delle quasi società). I dati possono essere soggetti a revisione per cui possono differire dai dati presenti in nostre precedenti pubblicazioni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

La differente dinamica per classe dimensionale è confermata anche considerando il solo **credito *in bonis*** - escludendo le imprese insolventi, nei confronti dei quali il credito diminuisce fisiologicamente - che a dicembre 2016 segna un aumento del 3,6% dei prestiti alle imprese medio-grandi, mentre sono in leggera flessione (-0,3%) quelli erogati alle imprese piccole (Banca d'Italia, 2017).

Il **confronto internazionale** evidenzia il ritardo dell'Italia nella ripresa del credito alle imprese: a marzo 2017 i prestiti alle sole società non finanziarie nell'Eurozona crescono del 2,3%; in particolare in **Francia** salgono del 5,2%, in **Germania** del 3,2%, in **Spagna** dello 0,8% mentre sono stabili in **Italia**. Rispetto ad un anno prima tutti i paesi esaminati migliorano la propria performance mentre l'Italia conferma il ristagno dei prestiti alla imprese.

Dinamica tendenziale dello stock dei prestiti alle società non finanziarie nei principali paesi dell'Area Euro
Marzo del 2016 e del 2017-Var. % tendenziali corrette per cessioni di prestiti, cartolarizzazioni e *cash pooling* nozionali



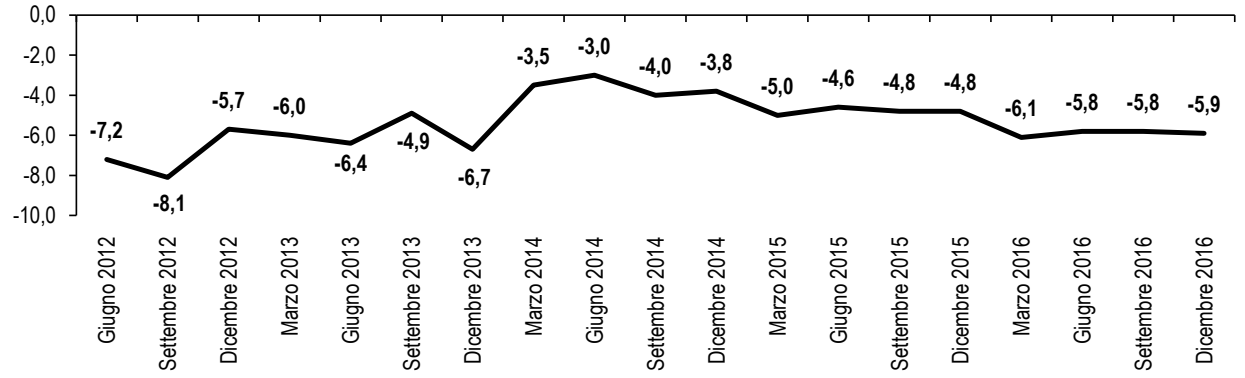
NB: La tesoreria accentrata (c.d. *cash pooling*) accentra in un unico soggetto giuridico la gestione delle risorse finanziarie di un gruppo societario per gestire meglio la tesoriera aziendale delle società membri di un gruppo societario

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Centrale Europea

All'interno del segmento delle imprese di minore dimensione persiste un marcato trend negativo dei **prestiti all'artigianato**. L'analisi dei dati resi disponibili grazie alla collaborazione con Artigiancassa indica a dicembre 2016 uno stock, comprensivo delle sofferenze, concesso al comparto pari a **42,1 miliardi di euro, con una diminuzione in un anno di 2,7 miliardi (-5,9%)**.

Dinamica trimestrale dei prestiti alle imprese artigiane

Giugno 2012-dicembre 2016, var. % stock di fine trimestre rispetto a stesso trimestre anno precedente. Sofferenze incluse

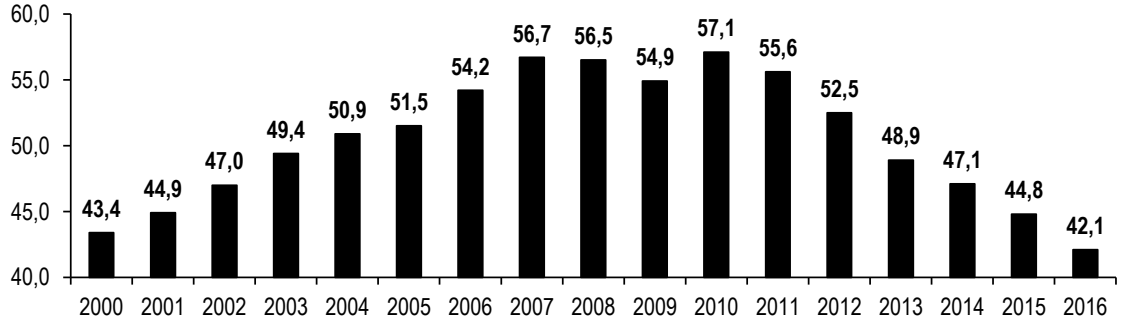


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Artigiancassa da fonte Banca d'Italia

Il calo dei prestiti all'artigianato prosegue da giugno del 2012, trimestre di inizio dell'osservazione continuata del fenomeno, ed a dicembre 2016 si osserva una stabilità del fenomeno rispetto alla flessione del 5,8% di settembre 2016, ma un peggioramento rispetto al -4,8% di un anno prima.
A dicembre 2016 l'artigianato rappresenta il 4,9% del totale dei prestiti alle imprese, ma nell'ultimo anno il calo di 2,7 miliardi di euro del comparto spiega per l'11,2% la diminuzione complessiva di 23,7 miliardi di euro rilevata per i prestiti al totale delle imprese.
In una prospettiva di lungo periodo si osserva che **in cinque anni** (dicembre 2011-dicembre 2016) i **prestiti all'artigianato si sono ridotti complessivamente di un quarto** (-24,3%), pari a 13,5 miliardi di euro in meno: il calo è di intensità quasi doppia rispetto a quella registrato dal totale imprese (-13,9%) e determina una riduzione di 0,6 punti percentuali della quota del comparto sul totale dei prestiti alle imprese. Estendendo l'analisi dal 2000 lo stock a dicembre 2016 rappresenta il minimo del volume dei prestiti concessi alle imprese artigiane.

Stock dei prestiti alle imprese artigiane dal inizio secolo

Anni 2000-2016. Stock di fine periodo in miliardi di euro comprensivo di sofferenze



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Artigiancassa da fonte Banca d'Italia e Fedart

L'esame della qualità del credito basata sugli ultimi dati disponibili indica che **a fine 2016 il 70,6% dei prestiti alle imprese è *in bonis* ed il restante 29,4% è deteriorato**[8], di cui il 18,5% sono sofferenze ed il restante 10,8% sono altri prestiti deteriorati.

Prestiti alle imprese* per tipologia
Dicembre del 2015 e del 2016-Milioni di euro, comp. %, var. % ed in punti %

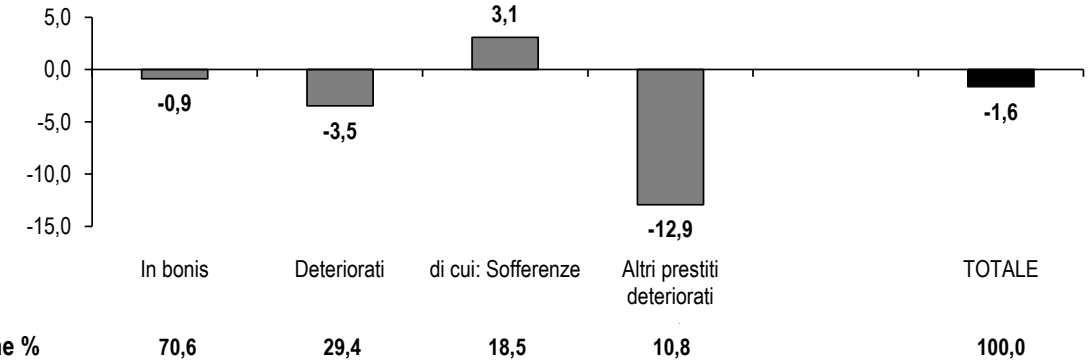
Tipologia	Dicembre 2015	%	Dicembre 2016	%	Var. %	Var. comp. % in punti %
TOTALE	960.673	100,0	944.847	100,0	-1,6	0,0
In bonis	673.169	70,1	667.300	70,6	-0,9	0,5
Deteriorati	**287.504**	**29,9**	**277.547**	**29,4**	**-3,5**	**-0,5**
Sofferenze	169.833	17,7	175.082	18,5	3,1	0,8
Altri prestiti deteriorati	117.671	12,2	102.465	10,8	-12,9	-1,4
di cui: Scaduti o sconfinanti	*9.043*	*0,9*	*4.764*	*0,5*	*-47,3*	*-0,4*
di cui: Altri	*108.629*	*11,3*	*97.701*	*10,3*	*-10,1*	*-1,0*

* I prestiti includono i pronti contro termine e non sono corretti per le cartolarizzazioni e sono riferiti a società non finanziarie e famiglie produttrici

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Il calo dell'1,6% osservato per il totale dei prestiti è dovuto principalmente ad una diminuzione del 3,5% dei prestiti deteriorati seguiti dalla flessione dello 0,9% dei prestiti *in bonis*. La diminuzione dei prestiti deteriorati indica un miglioramento della qualità del credito, ma il dato va letto alla luce dei diversi gradi di anomalia del rimborso: per le sofferenze, i prestiti più problematici in quanto concessi a clienti considerati incapaci di saldare i propri debiti e quindi giudicati di difficile recupero, si rileva un aumento del 3,1% mentre diminuiscono del 12,9% gli altri prestiti deteriorati ritenuti meno problematici in quanto caratterizzati da temporanee difficoltà di rimborso. Di conseguenza la quota di prestiti deteriorati scende di mezzo punto in un anno, combinazione di un aumento di 0,8 punti delle sofferenze ed una diminuzione di 1,4 punti degli altri prestiti deteriorati.
La comparazione tra i principali paesi europei (Commissione europea, 2017) evidenzia che nel IV trimestre 2016 la quota di prestiti deteriorati - che considera una classificazione armonizzata dei *Non-performing loans* (NPL) - è pari in Italia al 15,3% e, seppur in calo da un anno, resta strutturalmente e nettamente superiore a quella degli altri maggiori Paesi europei: per la **Spagna** si registra, infatti, una quota del 5,7%, per la **Francia** del 3,7% e per la **Germania** del 2,5%.

Dinamica dei prestiti alle imprese* per tipologia
Dicembre 2016-Var. % non corrette rispetto a dicembre 2015. Società non finanziarie e famiglie produttrici



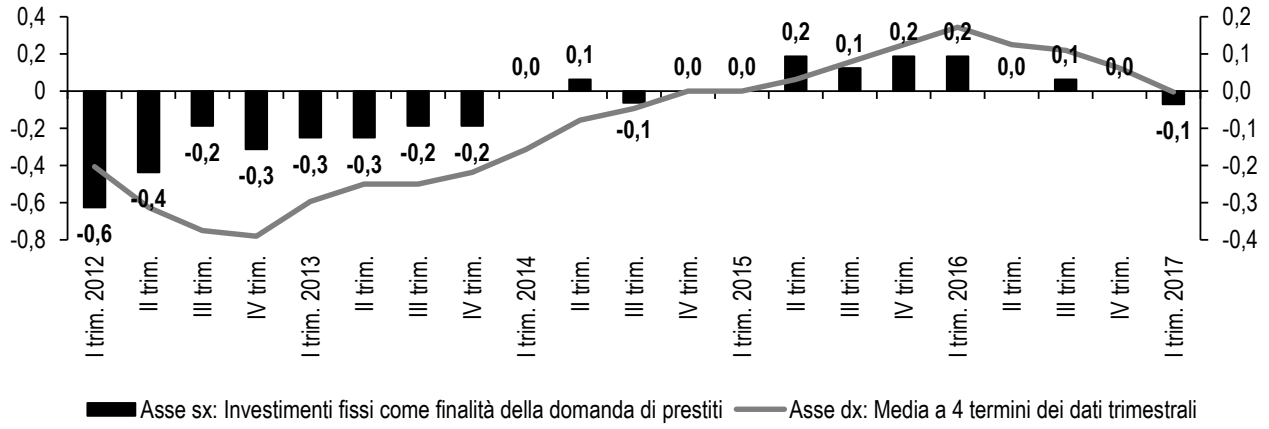
* I prestiti includono i pronti contro termine e non sono corretti per le cartolarizzazioni. i Prestiti deteriorati sono caratterizzati da anomalie nei rimborsi

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

[8] *Prestiti caratterizzati da anomalie nei rimborsi: possono essere sofferenze, incagli (rapporto in temporanea difficoltà caratterizzato ad esempio da ritardo nel pagamento delle rate di un finanziamento o al rientro su uno sconfino di conto corrente), prestiti ristrutturati (a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore la banca acconsente a modificare le originarie condizioni contrattuali) o prestiti scaduti o sconfinanti (da oltre 90 giorni diverse da sofferenze o inadempienze probabili) (Banca d'Italia, 2013)*

Nell'attuale fase ciclica caratterizzata dalla ripresa degli investimenti la domanda sul mercato del credito per questa finalità ristagna negli ultimi 12 mesi (media II trimestre 2016-I trimestre 2017), con una tendenza alla contrazione nel I trimestre di quest'anno.

Indici di diffusione* della domanda di credito da parte delle imprese con finalità di investimenti fissi negli ultimi cinque anni
I trimestre 2012- I trimestre 2017. Indici



* Valori positivi dell'indice indicano un aumento congiunturale della domanda. Indice di diffusione basato sul seguente schema di ponderazione: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Campo di variaz. dell'indice compreso tra -1 e 1.

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Una recente analisi (Banca d'Italia, 2017) che analizza i fattori alla base dell'andamento degli investimenti diversi dalle costruzioni evidenzia nell'ultimo triennio un sostegno agli investimenti sia della domanda, del clima di fiducia delle imprese, dell'incertezza, del costo d'uso del capitale (che dipende dal livello dei tassi di interesse reali, dagli ammortamenti e dalla tassazione sul reddito di impresa) e delle condizioni di offerta del credito.

Fonti di finanziamento ed impieghi* delle imprese per classe dimensionale
Anno 2015. Incidenze sul valore aggiunto. Campione di oltre 650.000 società di capitale

	Fonti di finanziamento					Impieghi		
	Autofinanziamento	Var. capitale proprio	Var. debiti bancari	Var. altri debiti	Investimenti fissi	Var. capitale circolante e altro	Var. liquidità	Impieghi
Microimprese	-11,5	-,09	2,5	-1,1	13,8	0,3	5,0	21,6
Piccole imprese (10-49 addetti)	-19,1	-5,3	-1,6	-3,5	15,9	8,1	5,4	29,4
Medie imprese (50-249 addetti)	-20,9	-4,9	-1,3	-1,6	15,4	8,6	4,7	28,7
Grandi imprese (250 add. e oltre)	-25,8	-7,6	-0,8	0,5	22,5	7,1	4,1	34,2
*MPI (0-49 add.)***	*-14,6*	*-7,5*	*0,8*	*-2,1*	*14,7*	*3,5*	*5,2*	*24,1*

NB: eventuali differenze tra la somma delle voci ed il totale degli impieghi è da attribuirsi ad arrotondamenti
* Per convenzione le fonti di finanziamento sono riportate con segno negativo, ma possono assumere valore positivo nel caso in cui siano di variazioni negative (es: debiti bancari per le piccole imprese e altri debiti per grandi imprese)
** Dato calcolato come media dei valori di micro e piccole imprese ponderata con il valore aggiunto al costo dei fattori del 2014

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia e Cerved

L'analisi degli ultimi indicatori disponibili sulla condizione finanziaria delle imprese[9] (Banca d'Italia, 2017c) relativi al 2015 indica che gli impieghi - tra cui gli investimenti fissi - sono finanziati principalmente da risorse interne all'impresa (autofinanziamento ed aumento di capitale proprio) e marginalmente da risorse esterne. Il rapporto tra impieghi e valore aggiunto cresce con la dimensione di imprese ed oscilla tra il 34,2% nelle grandi imprese con 250 addetti ed oltre - maggiore quota spiegata dalla loro natura *capital intensive* - ed il 21,6% nelle micro imprese (più

[9] *Per una analisi della composizione degli stock di attività e passività delle imprese italiane si veda l'ultima Relazione annuale di Banca d'Italia (pag. 67)*

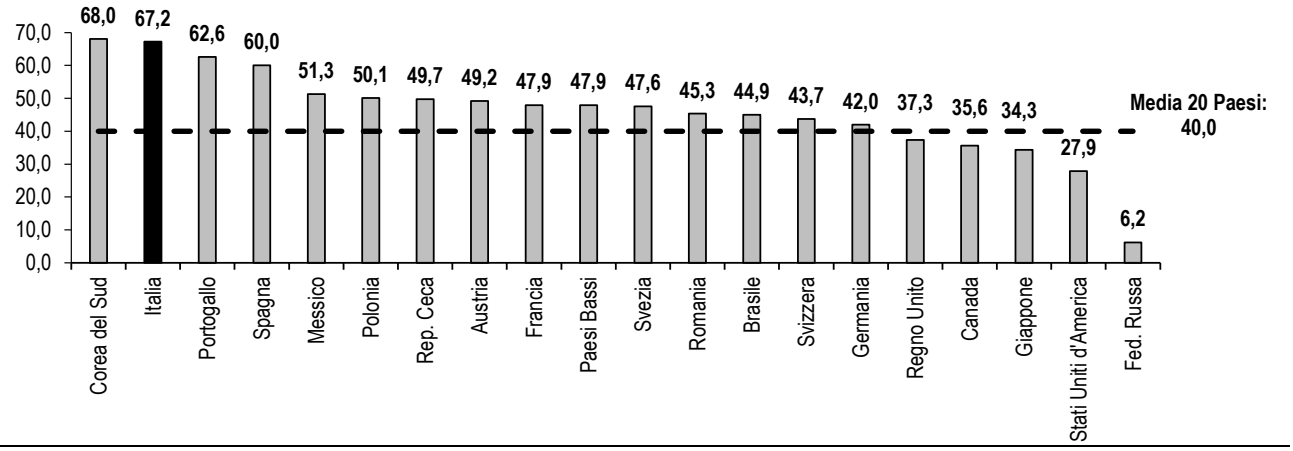
labour intensive). Si evidenzia però che a fronte di un ricorso all'autofinanziamento nelle grandi imprese quasi doppio rispetto alle Micro e Piccole imprese (25,8% del valore aggiunto vs. 14,6%) risulta di pari entità il ricorso al capitale proprio (7,6% vs. 7,5%).
Considerando le Micro e Piccole imprese la risorsa primaria è l'autofinanziamento che rappresenta il 14,6% del valore aggiunto, quota quasi doppia rispetto al 7,5% derivante da aumento di capitale proprio, il 2,1% è rappresentato dall'aumento dei debiti non bancari mentre i debiti bancari si riducono e precisamente dello 0,8% del valore aggiunto (combinazione di una riduzione nelle micro imprese e un aumento nelle imprese tra 10 e 49 addetti). Gli impieghi delle Micro e Piccole imprese sono principalmente rappresentati dagli investimenti fissi (14,7% del valore aggiunto) ed in misura minore dall'aumento di liquidità (5,2%) e dall'aumento di capitale circolante (3,5%).

Innovazione e produttività delle piccole imprese

La leadership italiana della piccola impresa

La struttura produttiva italiana presenta una connotazione caratteristica data dal rilievo della Micro e Piccola impresa e che la differenzia sul panorama internazionale. Se prendiamo a riferimento le **venti prime economie mondiali** per numero di occupati ed esaminate in (Ocse, 2016) **l'Italia mostra una quota di occupati nelle Micro e Piccole imprese con meno di 50 addetti pari al 67,2%**, oltre una volta e mezzo il 40,0% della media, e poco dietro rispetto solo al 68,0% della **Corea del Sud**; seguono **Portogallo** con il 62,6%, **Spagna** con il 60,0%, **Messico** con il 51,3% e **Polonia** con il 50,1%.
La quota di occupati in MPI in Italia è di 19,3 punti percentuali superiore al 47,9% della **Francia**, di 25,2 punti superiore al 42,0% della **Germania**, di 29,9 punti superiore al 37,3% del **Regno Unito**, di 32,9 punti superiore al 34,3% del **Giappone** e di 39,3 punti superiore al 27,9% degli **Stati Uniti d'America**.

Peso occupazione in Micro e Piccole imprese con meno di 50 addetti in alcune principali economie
Anno 2013 o ultimo anno disponibile. Totale economia. Primi 20 paesi per numero totale di occupati



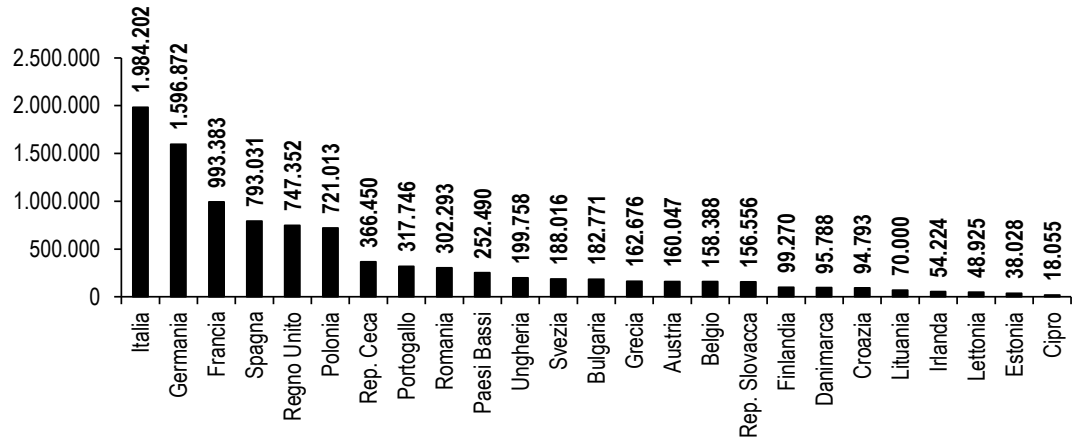
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Da 64 anni una solenne attenzione alle piccole imprese nella prima economia mondiale. Nonostante gli Stati Uniti siano la patria del capitalismo delle grandi imprese, da oltre mezzo secolo mostrano una specifica attenzione alle politiche per la piccola impresa: nel 1953 viene istituita la Small Business Administration - ente di supporto alle piccole imprese - e fin dal 1963 il Presidente degli Stati Uniti proclama solennemente la National Small Business Week in cui viene evidenziato il contributo dei piccoli imprenditori e del lavoro autonomo al sistema imprenditoriale americano. Quest'anno il Presidente Trump, nel proclamare la Settimana nazionale della piccola impresa ha sottolineato che "la nostra economia, da costa a costa, dipende ogni giorno dalle piccole imprese" e che "non meno di 57 milioni di americani lavorano per le piccole imprese - quasi la metà di tutti i posti di lavoro del settore privato negli Stati Uniti." (White House, 2017).

La leadership della piccola impresa italiana sul piano internazionale si conferma anche nel settore manifatturiero in cui **l'Italia è il primo Paese dell'Unione per addetti nelle Micro e Piccole**

imprese manifatturiere, con 1.984.202 unità, davanti alla Germania che nelle Micro e Piccole imprese registrano 1.596.872 addetti, alla Francia con 993.383 addetti, alla Spagna con 793.031 addetti, al Regno Unito con 747.352 e alla Polonia con 721.013 addetti (una rassegna dei primati della Micro e Piccola impresa italiana in Quintavalle E., 2017).

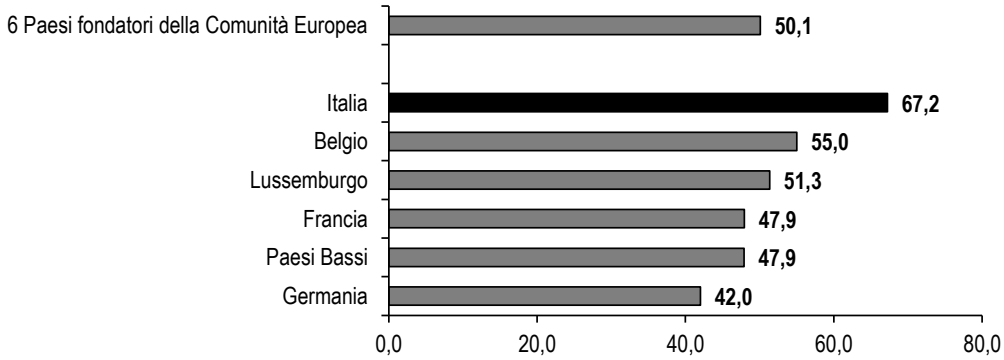
Occupazione in MPI manifatturiere con meno di 50 addetti nei Paesi dell'Unione Europea
Anno 2014. Addetti in sezione C. Lussemburgo, Malta e Slovenia n.d.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Un ulteriore confronto sottolinea lo spessore della struttura imprenditoriale della manifattura italiana, imperniata sulle imprese di piccola dimensione. Lo scorso 25 marzo si sono svolte le celebrazioni del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma con cui furono istituite la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica. In relazione alla struttura imprenditoriale l'**Italia** fornisce al **DNA della Comunità europea nascente l'impronta della piccola impresa** essendo il Paese fondatore con la più alta **quota di occupati nelle imprese con meno di 50 addetti**, pari al 67,2%, oltre dieci punti percentuali rispetto al 55,0% del **Belgio** e di gran lunga superiore rispetto al 47,9% della **Francia**, al 47,9% dei **Paesi Bassi**, al 51,3% del **Lussemburgo** ed al 42,0% della **Germania**.

Quota occupati in MPI con meno di 50 addetti nei sei paesi fondatori della Comunità europea e media UE a 28
Anno 2013-% su addetti totale imprese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Nel complesso le Micro e Piccole imprese dei sei Paesi fondatori danno lavoro a 32.106.167 addetti e, dopo il processo di allargamento che ha incluso nell'Unione europea altre 22 economie, l'anniversario dei Trattati di Roma si celebra in una fase storica critica dell'Unione europea in cui la

Brexit segna l'uscita dallo spazio comune europeo di 6.762.317 addetti delle Micro e Piccole imprese operanti nel Regno Unito.
Considerando al massimo dettaglio di dimensione di imprese, disponibile per le imprese non agricole e non finanziarie, in Italia le MPI sono 4.239.861 e rappresentano il 99,4% del totale delle imprese, danno lavoro a 10.463.797 addetti di cui 5.675.195 sono dipendenti, generano 1.419,9 miliardi di euro di fatturato e producono valore aggiunto per 354,8 miliardi di euro. La peculiarità della struttura produttiva italiana si riflette nel peso limitato delle grandi imprese: gli **occupati in Micro e Piccole imprese con meno di 50 addetti sono 3,3 volte gli occupati delle grandi imprese**.

La struttura imprenditoriale in Italia
Anno 2014-imprese attive e loro addetti e composizione %. Ateco 2007: B-R, S94-S96 al netto di K-Att. finanziarie

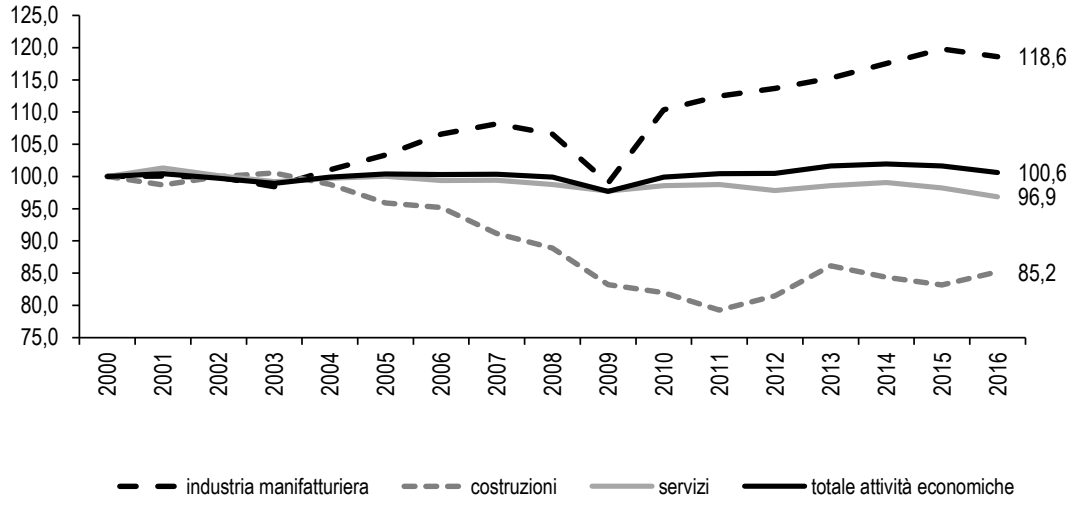
Classe dimensionale	Imprese	%	Addetti	%
0-1 addetti	2.588.018	60,7	2.399.881	15,4
2-9 addetti	1.477.811	34,7	4.958.949	31,8
10-19 addetti	124.461	2,9	1.630.165	10,4
20-49 addetti	49.571	1,2	1.474.802	9,4
50-249 addetti	20.639	0,5	2.007.811	12,9
250 addetti e oltre	3.378	0,1	3.143.734	20,1
TOTALE	**4.263.878**	**100,0**	**15.615.342**	**100,0**
Microimprese <10 addetti	4.065.829	95,4	7.358.830	47,1
Micro e Piccole imprese <50 addetti	4.239.861	99,4	10.463.797	67,0
Medie e Grandi imprese con 50 addetti ed oltre	24.017	0,6	5.151.545	33,0
Rapporto MPI <50 addetti e Grandi imprese			*3,3*	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le sorprese della produttività: piccole imprese manifatturiere italiane meglio di quelle tedesche

L'economia italiana, come abbiamo evidenziato, nel primo capitolo di questo rapporto, cresce poco e meno degli altri Paesi europei. Perché cresciamo così poco? L'analisi dell'algebra della contabilità nazionale mette in evidenza che i fattori sono diversi. Il PIL è dato dal **PIL pro capite** per la **popolazione**. Su quest'ultimo fattore pesano fattori demografici quali natalità ed immigrazione. A tal proposito va ricordato che nel 2016 la quota di anziani con 65 anni ed oltre è salita al 22,0% della popolazione, il valore più alto nell'Unione Europea, ed in parallelo è salita al 10,7% la quota di occupati stranieri. A sua volta il PIL pro capite è dato dal prodotto tra tasso di occupazione, ore lavorate per occupato e valore aggiunto per ora lavorata. Mentre il **tasso di occupazione** sintetizza le spinte della domanda e dell'offerta di lavoro e le **ore lavorate per occupato** sono tendenzialmente regolate da contratti di lavoro, assume un ruolo specifico la terza variabile - assimilabile alla **potenza del motore della crescita** - data dal **PIL per ora lavorata**, la tanto discussa **produttività del lavoro**, che nell'economia italiana ristagna da molti anni. Elaborando i recenti conti nazionali pubblicati dall'Istat osserviamo che nel 2016 il valore aggiunto per ora lavorata è pressoché uguale a quello del 2000, variando di un ridotto 0,6% in sedici anni; nello stesso arco di tempo la produttività nell'Eurozona è salita del 15,8%. Inoltre la produttività presenta evoluzioni fortemente differenziate tra i comparti dell'economia italiana. Mentre il settore manifatturiero - esposto alla concorrenza internazionale - nel periodo in esame ha registrato una crescita del valore aggiunto per ora lavorata del 18,6%, quello dei servizi ha registrato una flessione del 3,1% e - rappresentando quasi i tre quarti (74,5%) del valore aggiunto - ha determinato la stagnazione della produttività dell'intera economia per oltre tre lustri.

Dinamica produttività per macrosettore: 2000-2016
Anni 2000-2016. Valore aggiunto per ora lavorata. Anno 2000=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La necessità di mantenere la competitività sui mercati internazionali, associata ai mutamenti organizzativi innescati dalla Grande Crisi e la digitalizzazione dei processi produttivi, ha profondamente modificato la capacità di generare reddito e valore aggiunto nel comparto manifatturiero, con effetti rilevanti anche sulla produttività delle Micro e Piccole imprese manifatturiere.

Produttività apparente del Manifatturiero nei principali paesi dell'UE per dimensione di impresa
2011 e 2014, migliaia euro e sterline per Regno Unito. Valore aggiunto al costo dei fattori per addetto

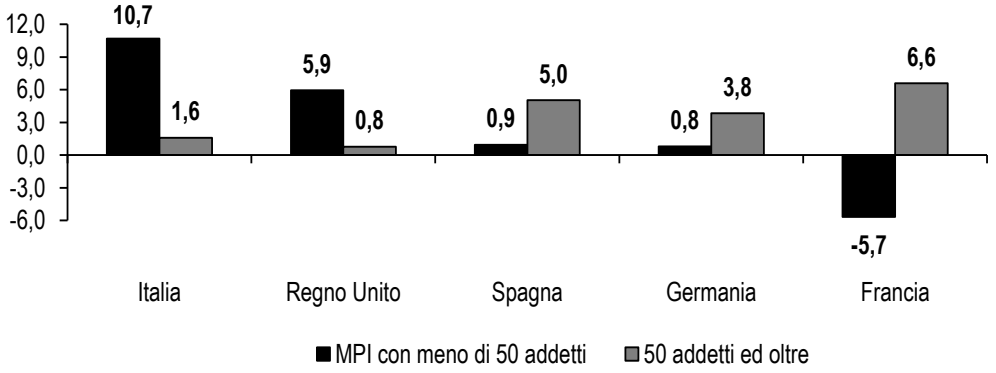
	2011	2014	Var. % 2011-2014
Francia			
MPI con meno di 50 addetti	48,1	45,4	-5,7
50 addetti ed oltre	72,4	77,2	6,6
TOTALE	63,8	66,7	4,5
Germania			
MPI con meno di 50 addetti	41,8	42,2	0,8
50 addetti ed oltre	76,8	79,8	3,8
TOTALE	68,7	71,5	4,1
Italia			
MPI con meno di 50 addetti	**36,2**	**40,1**	**10,7**
50 addetti ed oltre	73,4	74,6	1,6
TOTALE	52,9	55,8	5,5
Spagna			
MPI con meno di 50 addetti	37,1	37,5	0,9
50 addetti ed oltre	69,4	72,9	5,0
TOTALE	53,9	56,6	5,0
Regno Unito			
MPI con meno di 50 addetti	41,3	43,8	5,9
50 addetti ed oltre	68,3	68,9	0,8
TOTALE	60,0	61,3	2,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Tra il 2011 ed il 2014 la **produttività -** misurata dal valore aggiunto nominale al costo dei fattori per addetto - delle Micro e Piccole imprese manifatturiere sale del 10,7%, l'aumento maggiore tra i principali paesi dell'UE e superiore anche rispetto alle imprese medio-grandi in Italia e nei

principali paesi dell'UE; segue il **Regno Unito** con una crescita quasi dimezzata e pari al 5,9% mentre in **Spagna** ed in **Germania** la produttività delle piccole imprese aumenta di poco, rispettivamente dello 0,9% e dello 0,8%.

Dinamica della produttività apparente del Manifatturiero nei principali paesi dell'UE per dimensione di impresa
Anno 2014. Variazione del valore aggiunto nominale in valuta nazionale al costo dei fattori per addetto rispetto al 2011



* Sezioni Ateco 2007: C-F al netto di C12-Tabacchi e C19-Coke e prodotti da raffinazione petrolio

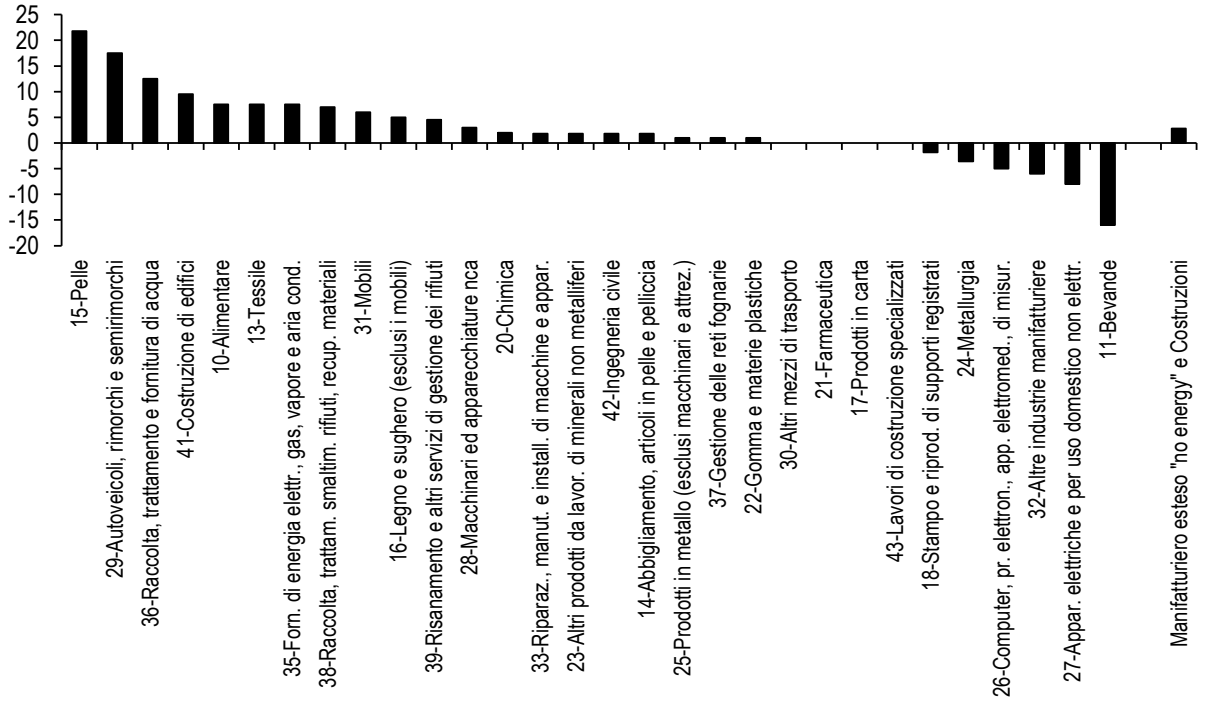
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una recente analisi (Banca d'Italia, 2017) sulla tendenza della produttività indica che "il ritardo di efficienza dell'Italia è interamente imputabile alle numerose aziende piccole e piccolissime". Su questo fronte la nostra analisi indica che anche le ***micro imprese manifatturiere*** *presentano un perfomance del valore aggiunto per addetto migliore delle imprese di analoga dimensione negli altri principali Paesi europei: nel dettaglio tra il 2011 ed il 2014 in Italia il valore aggiunto per addetto sale dell'8,4% in Italia a fronte dell'1,2% registrato in Germania, mentre si registra una diminuzione di produttività delle micro imprese manifatturiere in Spagna (-3,2%) e Francia (-17,7%).*

Un'ulteriore analisi (Istat, 2017) mostra che in Italia tra il 2011 e 2014 la **produttività totale dei fattori** - che considera l'influenza di tutti i fattori produttivi incluse la capacità di innovazione e la gestione d'impresa - è aumentata in media del 2,8% per il Manifatturiero e le Costruzioni[10] ed in particolare l'aumento maggiore arriva dal settore della **Pelle** dove l'occupazione nelle Micro e Piccole imprese è pari al 68,7% del totale, 14,4 punti superiore al 54,3% della media del manifatturiero; a seguire registriamo buone performance della produttività anche in altri settori di piccola impresa quali Costruzione di edifici, Alimentare, Tessile, Mobili, e Legno. Si rileva inoltre che alla crescita del 2,8% della produttività totale dei fattori nel Manifatturiero e Costruzioni si contrappone la diminuzione dell'1,7% nei Servizi.

[10] *Sezioni Ateco 2007: C-F al netto di C12-Tabacchi e C19-Coke e prodotti da raffinazione petrolio*

Dinamica della produttività totale dei fattori dei settori di Manifatturiero esteso "no energy" e Costruzioni
Anno 2014. Variazione % rispetto al 2011

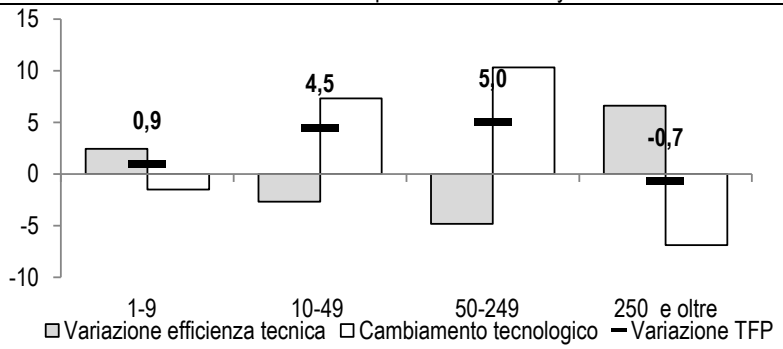


* Sezioni Ateco 2007: C-F al netto di C12-Tabacchi e C19-Coke e prodotti da raffinazione petrolio

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La dinamica della produttività totale dei fattori evidenzia una performance maggiormente accentuata per le piccole imprese (+4,5%) e per quelle medie (+5,0%); la dinamica è più attenuata (+0,9%) per le micro imprese mentre si registra un ristagno della produttività totale dei fattori delle grandi imprese (-0,7%), riduzione diffusa nei settori dei servizi e nei Beni di investimento (Istat, 2017).

Efficienza tecnica, cambiamento tecnologico e Tfp per classe di addetti
Anni 2011-2014. Tfp=Total Productivity Factor



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Per le piccole e medie imprese la dinamica della produttività è spinta dal cambiamento tecnologico mentre si riscontra un contributo negativo per l'efficienza tecnica, ossia la capacita delle unità produttive di generare valore aggiunto data la propria dotazione di fattori di produzione. L'efficienza tecnica, all'opposto, fornisce un apporto positivo per le micro imprese e le grandi imprese.

Strategia delle imprese italiane centrata su qualità ed innovazione

Nel 2017 le strategie dominanti tra le imprese al fine di migliorare la competitività sono quelle della **qualità**, adottata dal 76% delle imprese, e dell'**innovazione** (58,6%), risultando più diffuse rispetto al **contenimento dei prezzi** (52,7%). Circa metà delle aziende adottano una strategia basata sulle politiche di **marketing** (51,8%) e sull'**adozione di tecnologie ICT** (48%) quali *cloud internet*, *additive manufacturing*, *machine-to-machine*, ecc.; sono relativamente meno diffuse - ma con quote apprezzabili - l'**intensificazione delle relazioni produttive con altre aziende** (38,3%) e l'**esternalizzazione** di fasi precedentemente svolte all'interno dell'azienda (13,6%).
In chiave settoriale l'**orientamento a qualità ed innovazione rappresenta un denominatore comune** del comportamento strategico prevalente delle imprese, pur con differenti intensità. In particolare l'investimento nell'incremento della qualità è segnalato dall'82,1% delle imprese manifatturiere, quasi otto punti superiore al 74,5% di quelle dei servizi; il ricorso all'innovazione di processo e di prodotto viene indicato dal 72,6% delle imprese della manifattura, oltre diciassette punti superiore al 55,2% di quelle dei servizi. In generale l'**esposizione alla concorrenza internazionale del manifatturiero** obbliga un numero più elevato di imprese del settore a mantenersi su **un sentiero evolutivo caratterizzato da una costante innovazione e alta qualità dell'offerta.**

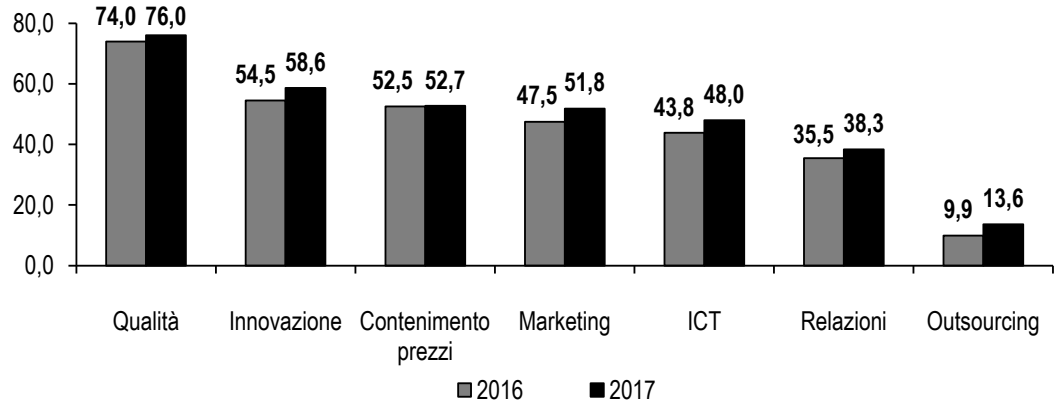
Strategie adottate dalle imprese per aumentare la competitività per settore
Anni 2016 e 2017. Percentuali di imprese e var. in punti percentuali

Strategie adottate	Manifattura		Servizi		TOTALE	
Quote su corrispondente totale di imprese						
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Contenimento prezzi	53,1	50,1	52,4	53,3	52,5	52,7
Qualità	80,6	82,1	72,4	74,5	74,0	76,0
Marketing	50,9	55,3	46,7	50,9	47,5	51,8
Outsourcing	15,1	17,6	8,6	12,6	9,9	13,6
Relazioni	20,6	24,9	39,2	41,6	35,5	38,3
ICT	36,9	41,4	45,5	49,6	43,8	48,0
Innovazione	70,3	72,6	50,6	55,2	54,5	58,6
Variazione in punti percentuali 2016-2017						
	Var.	Rank	Var.	Rank	Var.	Rank
Contenimento prezzi	-3,0	7	0,9	7	0,2	7
Qualità	1,5	6	2,1	6	2,0	6
Marketing	4,4	2	4,2	2	4,3	1
Outsourcing	2,5	4	4,0	4	3,7	4
Relazioni	4,3	3	2,4	5	2,8	5
ICT	4,5	1	4,1	3	4,2	2
Innovazione	2,3	5	4,6	1	4,1	3

NB: totale media ponderata con imprese attive di Manifattura e Servizi
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Come è cambiato l'orientamento strategico delle imprese italiane nell'ultimo anno? Tra il 2017 ed il 2016 è salita di 4,3 punti la quota di imprese che adottano strategie basate sul Marketing, di 4,2 punti la quota che adotta strategie basate sul digitale e di 4,1 punti la quota relativa alle imprese che pongono l'innovazione al centro delle proprie strategie aziendali. Pressochè invariata (+0,2 punti) la strategia centrata sul contenimento dei prezzi.

Strategie adottate dalle imprese per aumentare la competitività
Anni 2016 e 2017. Percentuali di imprese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

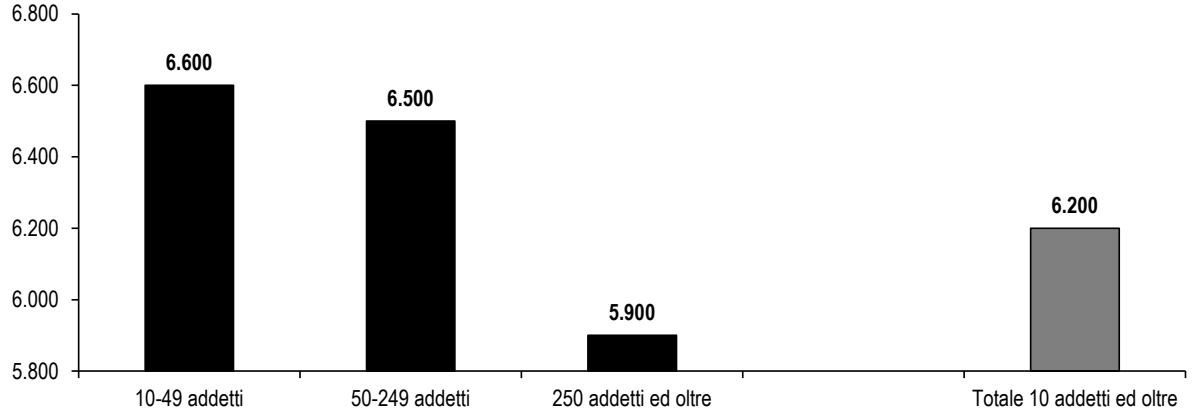
La 'creazione distruttrice' dell'innovazione

La visione schumpeteriana dello sviluppo economico attribuisce una rilevanza chiave alla "creazione distruttrice" generata dai processi innovazione. L'analisi degli ultimi dati resi disponibili dall'Istat evidenzia che nel triennio 2012-2014 **il 41,3% delle Piccole imprese ha svolto attività finalizzate ad introdurre innovazioni di prodotto o processo e ha introdotto innovazioni organizzative o di marketing**. L'intensità dell'innovazione delle Piccole imprese è più marcata nel **Manifatturiero esteso** - che comprende gli estrattivi e l'energia - con una quota del 46,3% seguito dai **Servizi** con il 39,8% e dalle **Costruzioni** con il 29,6%. Nelle Piccole imprese prevalgono **attività innovative combinate**: il 43,5% delle Piccole imprese con attività innovative sviluppa nuovi prodotti e/o processi ed in parallelo introduce innovazioni organizzative o di marketing; il 30,7% delle Piccole imprese si focalizza su attività innovative sull'organizzazione aziendale ed il marketing ed il restante 25,8% concentra le risorse sul fronte dell'innovazione di prodotti e/o processo.
Nel 2014 la **spesa per l'innovazione** delle Piccole imprese ammonta a 5.017 milioni di euro, con una focalizzazione nell'acquisto di macchinari, attrezzature, software e fabbricati finalizzati all'innovazione e pari al 53,7% della spesa totale, quota significativamente superiore rispetto alla media delle imprese del 34,0%.

Su questo specifico aspetto va ricordato che le rilevazioni ufficiali sulla base di "segnali" formali di carattere amministrativo tendono a sottostimare la spesa per innovazione e ricerca delle Piccole imprese - in gran parte informale - e che in nostri precedenti lavori (Confartigianato, 2008) è stata stimata pari al 19,1% dei costi aziendali.

Pur in presenza delle fisiologiche economie di scala che determinano una propensione all'innovazione che cresce con la dimensione, le **Piccole imprese** con attività innovative presentano una **spesa in innovazione per addetto pari a 6.600 euro e superiore del 6,5% rispetto alla media di 6.200 euro**; la spesa per innovazione per addetto di una Piccola impresa supera dell'11,9% quella delle grandi imprese con 250 addetti ed oltre.

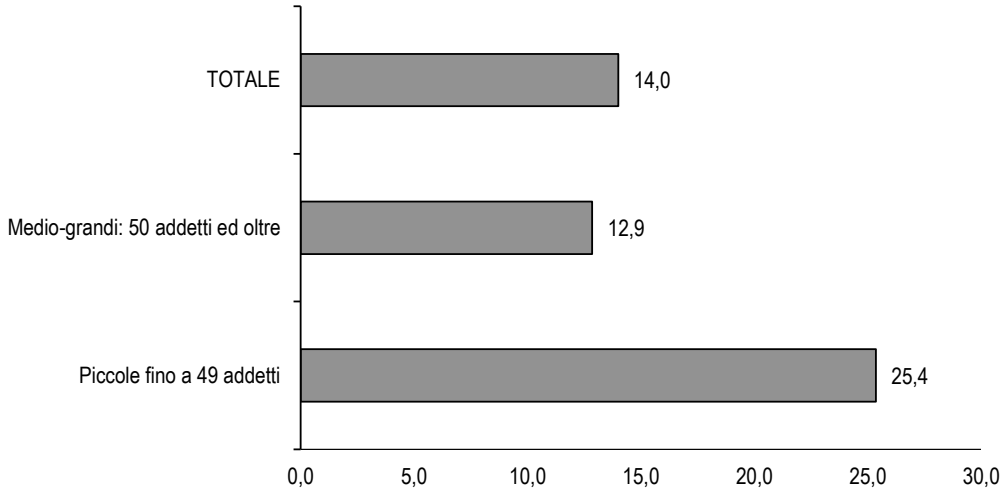
Spesa per innovazione per addetto per classe di addetti
Anno 2014. Euro nelle imprese con attività di innovazione.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In relazione alle spese per l'innovazione (Istat, 2016b) va osservato che le **Piccole imprese mostrano il maggior dinamismo della spesa in R&S intra-muros** che tra il 2012 ed il 2014 è **salita del 25,4%**, il doppio della crescita del 12,9% osservato per le medio-grandi imprese con 50 addetti ed oltre e superiore di oltre undici punti rispetto alla media del 14,0%.

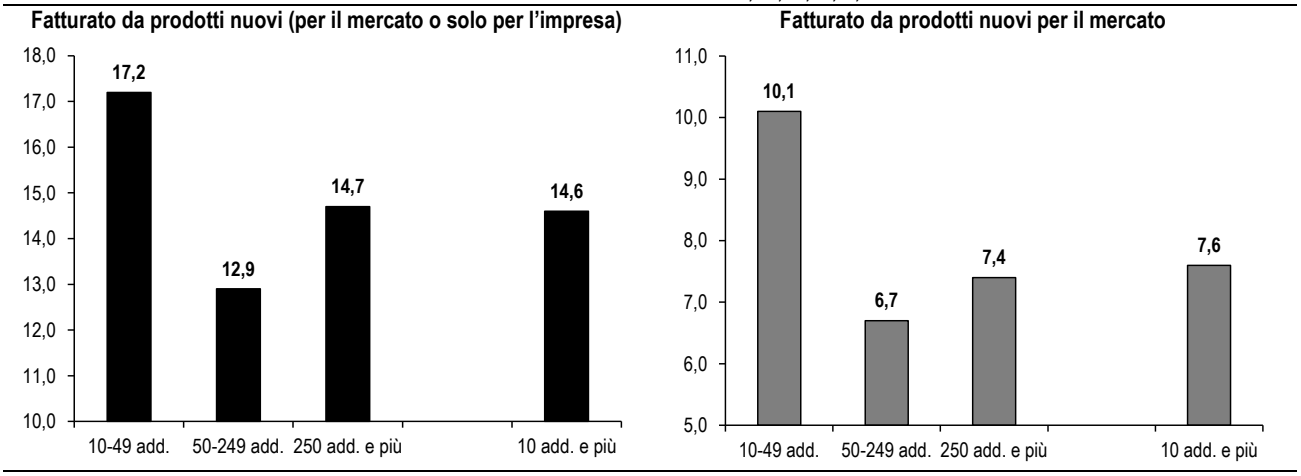
Dinamica della spesa in R&S intra-muros tra 2012 e 2014: Piccole imprese vs. medio-grandi imprese
Var. % cumulata tra 2012 e 2014. Medio grandi: 50 addetti ed oltre. Imprese escluse università private



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le **imprese che introducono innovazioni** sono un **driver della domanda di lavoro**: le Micro e Piccole imprese innovatrici che nel 2016 assumono sono il 29,0%, quasi dieci punti superiore al 19,9% di imprese che assumono ma che non hanno introdotto innovazioni. Un analogo divario si registra anche per le imprese artigiane, con il 23,1% di imprese innovatrici che assumono a fronte del 13,5% di imprese artigiane non innovatrici.
L'innovazione per il mercato: il 38,8% delle Piccole imprese che hanno effettuato innovazioni di prodotto o processo - pari all'11,1% delle Piccole imprese - ha introdotto un prodotto o servizio che costituisce una **novità per il mercato**; la quota sale al 41,5% nel manifatturiero, con un aumento di 2,6 punti nell'ultimo triennio considerato. Inoltre il 16,9% delle imprese innovatrici, pari al 4,8% delle Piccole imprese, ha introdotto un prodotto che è una **novità per il mercato internazionale**.

Fatturato connesso a prodotti nuovi per il mercato delle imprese innovatrici in senso stretto per classe di addetti
Anno 2014. Incidenze %. Ateco 2007: B-F, G, H, K, J, M70-M74



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I ricavi generati dai prodotti nuovi delle Piccole imprese hanno un peso sul bilancio aziendale maggiore della media: il **fatturato attribuito ai prodotti nuovi** nelle Piccole imprese è pari al 17,2%, superiore di 2,6 punti rispetto al 14,6% della media delle imprese e da cui si stimano **ricavi** delle Piccole imprese innovatrici **generati da prodotti nuovi** pari a **25,2 miliardi di euro**.
Il 10,1% del fatturato delle Piccole imprese è determinato da **prodotti introdotti per la prima volta sul mercato di riferimento**, quota superiore - anche in questo caso - di 2,5 punti percentuali alla media di 7,6% del totale delle imprese.
Infine va evidenziato che le **Piccole imprese fanno innovazione con un minore sostegno pubblico rispetto alle imprese medio-grandi**: la quota di imprese innovatrici beneficiarie di contributi pubblici è del 22,4%, inferiore rispetto al 27,6% delle medie e al 30,0% delle grandi imprese.

Imprese innovatrici in senso stretto beneficiarie di sostegno pubblico all'innovazione per ente erogatore e classe di addetti
Triennio 2012-2014. Incidenze %. Ateco 2007: B-F, G, H, K, J58, J61-J63, M70-M74

Ente erogatore	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	TOTALE 10 addetti ed oltre
Amministrazioni pubbliche regionali e locali	**17,6**	17,6	17,5	17,6
Amministrazioni centrali dello Stato	**5,5**	11,2	16,6	7,0
Unione Europea	**3,1**	5,6	13,4	4,0
TOTALE	**22,4**	**27,6**	**30,0**	**23,6**

NB: il totale differisce dalla somma dei singoli dati in quanto i finanziamenti possono provenire da più enti ed in anni diversi del triennio in esame

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La differenza del sostegno pubblico per dimensione d'impresa è tutta spiegata dai finanziamenti statali ed europei: la quota di imprese di minor dimensione che intercettano finanziamenti da Amministrazioni centrali è pari al 5,5%, tre volte inferiore rispetto al 16,6% rilevato per le grandi imprese e la quota di Piccole imprese beneficiarie di finanziamenti dell'Unione Europea è pari al 3,1%, quattro volte inferiore rispetto al 13,4% registrato per le grandi imprese; la quota di imprese beneficiarie di finanziamenti erogati da Amministrazioni locali, invece, è compresa tra il 17,5-17,6% per tutte le classi dimensionali.
Il dibattito sull'innovazione nelle imprese è frequentemente incentrato sulla dinamica delle nuove imprese innovative: la letteratura economica evidenzia come la nascita di nuove imprese in grado di sviluppare un nuovo prodotto o servizio sia un driver del fenomeno innovativo ed il portafoglio delle politiche per l'innovazione contiene numerosi interventi per le nuove imprese.

Stima delle imprese con potenziale di innovazione e confronto con startup innovative
Valori assoluti riferiti al periodo 2013-2016 ove non diversamente specificato

Variabile	Valore
Startup innovative iscritte nel registro speciale a fine 2016 (a)	**6.745**
Startup innovative iscritte nel registro speciale ogni anno dei 4 anni del periodo 2013-2016	*1.686*
Totale imprese iscritte	1.490.655
% vere nuove imprese su iscritte (anno 2015)	41,5
% vere nuove imprese con idea innovativa (anno 2015)	4,1
Stima vere nuove imprese con idea innovativa (b)	**25.356**
Stima vere nuove imprese con idea innovativa ogni anno dei 4 anni del periodo 2013-2016	*6.339*
Vere nuove imprese con idea innovativa su startup innovative (b)/(a)	3,8
Totale imprese cessate non d'ufficio	1.360.721
% tasso di innovazione delle imprese avviate alla cessazione*	10,8
Stima totale imprese cessate con potenziale di innovazione (c)	**146.504**
Stima totale imprese cessate con potenziale di innovazione ogni anno dei 4 anni del periodo 2013-2016	*36.626*
Totale imprese cessate con potenziale di innovazione su startup innovative(c)/(a)	21,7

* Propensione all'innovazione delle micro imprese tra 3 e 9 addetti del 32,3% ridotta di due terzi in ottica prudenziale

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere, Istat e Unioncamere-Ministero del Lavoro

In particolare specifici interventi di agevolazione fiscale e semplificazione burocratica - sia a livello nazionale che regionali - sono focalizzati sulle startup innovative, società di capitali che hanno per oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Da fine 2012 è stata aperta una sezione speciale del Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio riservata alle startup innovative in cui a fine 2016 risultano iscritte 6.745 imprese.
Ma le politiche per le sole start up appaiono limitate e troppo selettive. Va infatti considerato che dall'avvio del registro per le start up in parallelo si sono iscritte al Registro imprese **25.356 'vere' nuove imprese** - non legate a trasformazioni di imprese esistenti - **nate al fine di sfruttare un'idea innovativa**, pari al 4,1% del totale e **circa quattro (3,8) volte le startup innovative "per legge"** che sono cumulate nel relativo registro nello stesso periodo.
Ma non solo: l'orientamento all'innovazione del sistema imprenditoriale italiano si può rafforzare anche attraverso forme di **trasmissione di asset di impresa** che garantiscano la **continuità aziendale ed il mantenimento del *know how* di imprese orientate all'innovazione**. Se consideriamo che la propensione all'innovazione delle micro imprese è pari al 32,3% delle imprese attive, nell'ipotesi di scuola di una riduzione prudenziale dei due terzi del tasso di innovazione (portandolo al 10,8%) per le imprese nella fase conclusiva del ciclo di vita e avviate alla cessazione, si può stimare che, sempre nell'arco del periodo 2013-2016, siano cessate 146.504 imprese con potenziale di innovazione, pari a circa 22 volte le startup innovative "per legge".

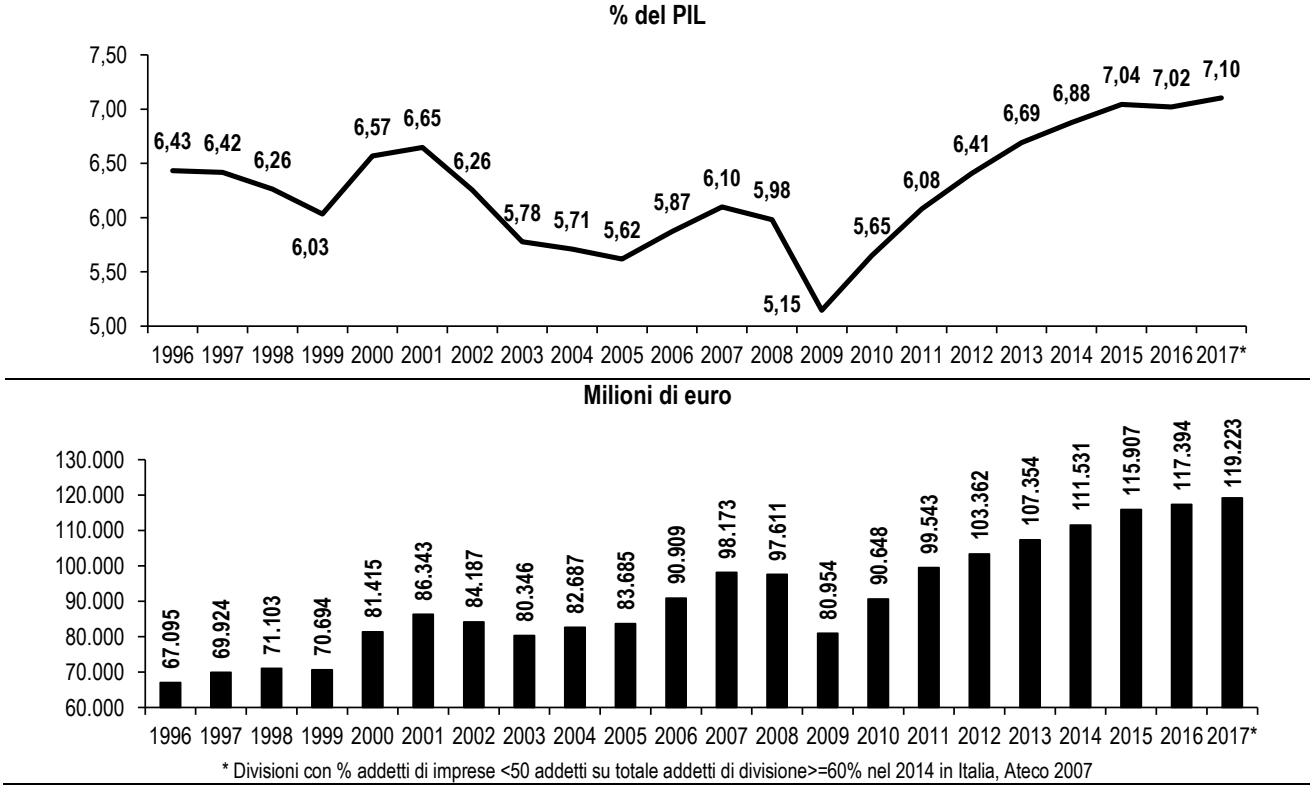
Il record del made in Italy nei settori di Micro e Piccola Impresa

Nell'ambito dei complessi processi di integrazione produttiva che governano le filiere, le imprese di minore dimensione contribuiscono all'esportazione sia attraverso la vendita diretta all'estero sia attraverso la produzione in subfornitura rivolta a imprese committenti esportatrici: è sulla base di tale motivazione che proponiamo in questo paragrafo una analisi delle **esportazioni nei settori a maggiore concentrazione di Micro e Piccole Imprese.**

I settori di MPI sono rappresentati dalle divisioni della classificazione Ateco 2007 con incidenza nel 2014 degli addetti nelle imprese attive fino a 50 addetti superiore al 60% per cui si rilevano esportazioni: C10-Alimentare, C13-Tessile, C14-Confezione di art. di abbigliamento ed in pelle e pelliccia, C15-Fabbr. art. in pelle e simili, C16-Legno e sughero (esclusi mobili), fabbr. di art. in paglia e materiali da intreccio, C18-Stampa e riproduzione di supporti registrati, C25-Fabbr. di prod. in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), C31-Fabbr. mobili e C32-Altre manifatture.

Nel 2016 le **esportazioni dei settori di MPI ammontano a 117.394 milioni di euro, pari al 7,02% del PIL**, valore di poco inferiore rispetto al 7,04% del 2015, il massimo storico degli ultimi venti anni e quindi anche dalla nascita della moneta unica europea, l'euro (1999).

Export nei settori a maggior concentrazione di MPI* negli ultimi 20 anni
Anni 1996-2016 e 2017* (II trim. 2016-I trim. 2017). % del PIL e milioni di euro correnti

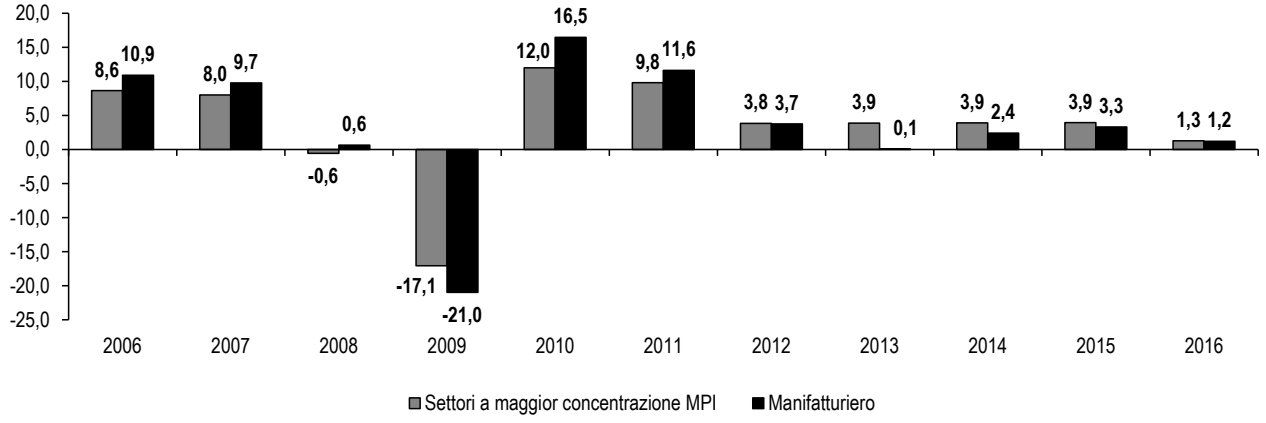


* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Rispetto al 2015 **l'export dei settori di MPI cresce dell'1,3%**, aumento di un decimale superiore rispetto al +1,2% registrato dal Manifatturiero; la variazione assoluta è pari a **1.487 milioni di euro in più e spiega il 31,8% dell'aumento assoluto osservato per le esportazioni manifatturiere**. La dinamica dell'export è in rallentamento sia per il Manifatturiero sia per i settori di MPI che nel 2015 crescevano, rispettivamente, del 3,3% e del 3,9% su base annua.
Considerando il dato complessivo degli **ultimi dodici mesi** - compresi tra il II trimestre 2016 ed il I trimestre 2017 - l'export dei settori di MPI ammonta a 119.223 milioni di euro toccando una incidenza sul PIL corrispondente del 7,1%, il massimo storico degli ultimi venti anni, e raddoppiando la crescita che è pari, infatti, al 2,8% su base annua a fronte di un aumento del 3,5% osservato per il Manifatturiero.
Osservando il trend dell'export di lungo periodo si osserva che i settori di MPI hanno tenuto meglio nel 2009, l'anno più duro per le esportazioni italiane, e negli ultimi cinque anni i settori di MPI mostrano una performance migliore del Manifatturiero.

Dinamica dell'export dei singoli settori a maggior concentrazione di MPI* e del Manifatturiero negli ultimi dieci anni
Anni 2006-2016. Var. % tendenziale. Ateco 2007



* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi delle esportazioni dei settori di MPI vedono a livello settoriale crescite superiori rispetto alla media per **Prodotti alimentari** e **Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio** (entrambi a +3,6%) ed **Articoli di abbigliamento (anche in pelle ed in pelliccia)** (+2,3%); seguono con aumenti inferiori alla media **Prodotti delle altre industrie manifatturiere** ed **Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili** (entrambi a +0,8%), **Mobili** (+0,5%). I **Prodotti tessili** sono stabili mentre sono in calo i **Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature** (-0,8%) ed il settore marginale di **Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati** (-13,3%). Rispetto alla dinamica dell'anno prima[11] si osserva nel 2016 un peggioramento della dinamica per tutti i comparti tranne che per gli Articoli di abbigliamento (anche in pelle ed in pelliccia) che crescono del +2,3% a fronte del +1,0% del 2015.

Dettaglio settoriale dinamica delle esportazioni nei settori a maggior concentrazione di MPI* in Italia
Anni 2015 e 2016. Milioni di euro e %. Incidenza decrescente export divisione su export manifatturiero. Ateco 2007

Divisioni ad alta concentrazione di MPI	2016	%	2015	2015-2016		2014-2015
				Var. ass.	Var. %	Var. %
Prodotti alimentari	23.758	5,9	22.935	824	3,6	6,6
Articoli di abbigliamento (anche in pelle ed in pelliccia)	19.499	4,9	19.054	446	2,3	1,0
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	19.271	4,8	19.122	149	0,8	2,7
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	18.745	4,7	18.904	-160	-0,8	2,2
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	15.233	3,8	15.109	124	0,8	8,0
Prodotti tessili	9.861	2,5	9.858	3	0,0	1,2
Mobili	9.255	2,3	9.206	49	0,5	6,5
Legno e sughero (escl. mobili); art. in paglia e mat. da intreccio	1.724	0,4	1.665	59	3,6	5,9
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	48	0,01	55	-7	-13,3	-5,7
SETTORI DI MPI	**117.394**	**29,3**	**115.907**	**1.487**	**1,3**	**3,9**
Restanti settori manifatturieri	282.615	70,7	279.424	3.192	1,1	3,0
Manifatturiero	400.009	100,0	395.331	4.679	1,2	3,3
% Settori di MPI su Manifatturiero				*31,8*		

* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

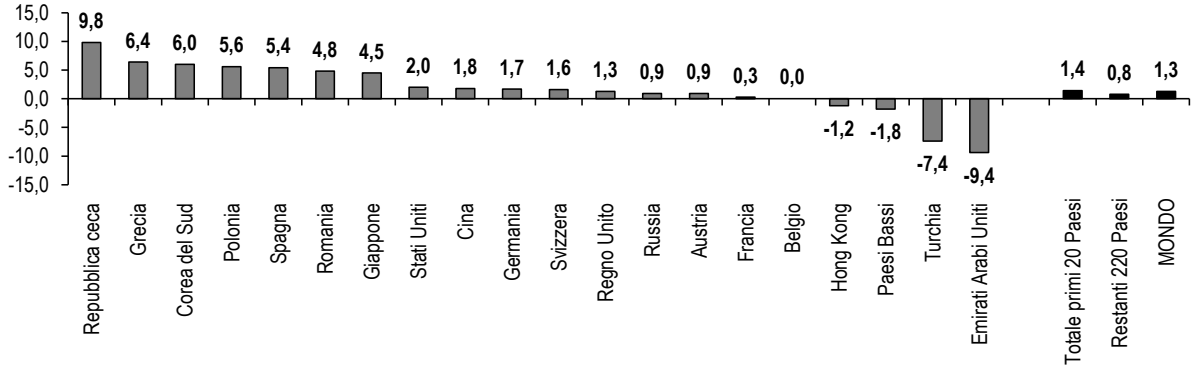
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[11] *Le variazioni tendenziali riportate nella tavola relative al 2015 possono differire da quanto contenuto nella Elaborazione Flash "Made in Italy nei settori di MPI nel 2015 - Prodotti, mercati e territori" del 30 marzo 2016 in quanto il 17 novembre 2016 l'Istat ha reso definitivi i dati del 2015*

Le esportazioni dei settori di MPI per mercato di destinazione

Per quanto riguarda la destinazione dell'export nei settori a maggior concentrazione di MPI, **nei primi venti mercati** si concentrano 91.060 milioni di euro di vendite, pari ad **oltre i tre quarti (77,6%) del totale**. La **Germania** è il primo cliente dell'Italia nei settori di MPI con 13.906 milioni di euro di esportazioni, seguita dalla **Francia** con 13.883 milioni di euro; questi due paesi sono gli unici a superare un decimo dell'export totale dei settori di MPI, entrambi con una quota dell'11,8%. Seguono tre mercati extra Area Euro: **Stati Uniti d'America** con 10.234 milioni di euro ed una quota dell'8,7%, **Regno Unito** con 7.598 milioni ed una quota del 6,5% e **Svizzera** con 7.082 milioni ed una quota del 6,0%.

Dinamica dell'export dei settori a maggiore concentrazione di MPI* nei principali 20 Paesi di destinazione
Anno 2016. Var. % su 2015. Ateco 2007



* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Complessivamente **le vendite nei primi venti mercati** crescono dell'1,4%, dato composto dal +1,5% dei sette mercati dell'Eurozona e dal +1,4% dei tredici mercati non appartenenti all'Eurozona. Nel dettaglio per Paese si osserva che l'export cresce oltre tre volte la media in Repubblica Ceca (9,8%), Grecia (6,4%), Corea del Sud (6,0%), Polonia (5,6%), Spagna (5,4%), Romania (4,8%) e Giappone (4,5%) mentre si registrano cali per Emirati Arabi Uniti (-9,4%), Turchia (-7,4%), Paesi Bassi (-1,8%) e Hong Kong (-1,2%).
L'analisi per area di destinazione evidenzia che le economie avanzate concentrano 87.335 milioni di euro dell'export dei settori MPI, pari a quasi i tre quarti (74,4%) del totale e crescono dell'1,9% rispetto al 2015, mentre si evidenzia la **frenata della domanda dei Paesi emergenti** ed in via di sviluppo che è in calo dello 0,4%.
Tra i primi 20 mercati dell'export dei settori di MPI sono le quattordici economie avanzate ad essere più dinamiche crescendo dell'1,7% a fronte della sostanziale stabilità (-0,2%) delle sei economie emergenti ed in via di sviluppo.

Primi 20 mercati di destinazione dell'export manifatturiero nei settori a maggiore concentrazione di MPI*

Anno 2016. Milioni di euro, % e variazioni su 2015; quota decrescente export settori di MPI. In grigio i Paesi dell'Eurozona

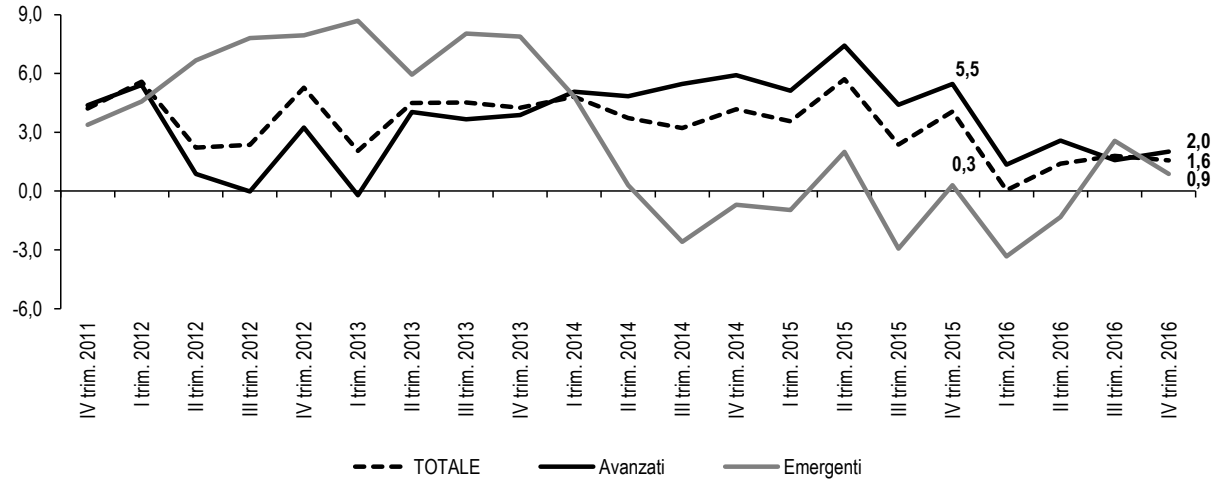
Paesi	Tipologia economia	2016	%	2015	Var. assoluta	Var. %	Rank
Germania	Avanzata	13.906	11,8	13.668	238	1,7	10
Francia	Avanzata	13.883	11,8	13.838	44	0,3	15
Stati Uniti	Avanzata	10.234	8,7	10.029	205	2,0	8
Regno Unito	Avanzata	7.598	6,5	7.501	97	1,3	12
Svizzera	Avanzata	7.082	6,0	6.968	115	1,6	11
Spagna	Avanzata	5.296	4,5	5.026	270	5,4	5
Hong Kong	Avanzata	4.051	3,5	4.100	-49	-1,2	17
Cina	Emergente ed in via di sviluppo	2.932	2,5	2.880	52	1,8	9
Paesi Bassi	Avanzata	2.742	2,3	2.792	-50	-1,8	18
Giappone	Avanzata	2.696	2,3	2.580	116	4,5	7
Romania	Emergente ed in via di sviluppo	2.617	2,2	2.496	120	4,8	6
Federazione Russa	Emergente ed in via di sviluppo	2.604	2,2	2.582	22	0,9	13
Austria	Avanzata	2.460	2,1	2.438	22	0,9	13
Polonia	Emergente ed in via di sviluppo	2.417	2,1	2.288	128	5,6	4
Belgio	Avanzata	2.413	2,1	2.413	-0	0,0	16
Emirati Arabi Uniti	Emergente ed in via di sviluppo	2.046	1,7	2.257	-211	-9,4	20
Corea del Sud	Avanzata	1.681	1,4	1.586	95	6,0	3
Turchia	Emergente ed in via di sviluppo	1.680	1,4	1.814	-134	-7,4	19
Grecia	Avanzata	1.415	1,2	1.329	86	6,4	2
Repubblica ceca	Avanzata	1.307	1,1	1.190	116	9,8	1
7 Paesi dell'Eurozona		*42.116*	*35,9*	*41.505*	*611*	*1,5*	*1*
13 Paesi fuori dall'Eurozona		*48.944*	*41,7*	*48.271*	*673*	*1,4*	*2*
14 Paesi economie avanzate		*76.765*	*65,4*	*75.459*	*1.306*	*1,7*	*1*
6 Paesi economie emergenti ed in via di sviluppo		*14.295*	*12,2*	*14.317*	*-22*	*-0,2*	*2*
TOTALE PRIMI 20 PAESI		**91.060**	**77,6**	**89.776**	**1.284**	**1,4**	**1**
Restanti 220 Paesi		26.334	22,4	26.131	203	0,8	2
Europa		78.849	67,2	77.407	1.441	1,9	2
Unione europea 28		64.916	55,3	63.555	1.361	2,1	-
Extra UE 28		52.478	44,7	52.352	126	0,2	-
Asia		20.209	17,2	20.312	-103	-0,5	4
Paesi europei non UE		13.932	11,9	13.852	80	0,6	-
America		13.655	11,6	13.489	166	1,2	3
Africa		3.524	3,0	3.610	-86	-2,4	5
Oceania e altri territori		1.158	1,0	1.088	69	6,4	1
TOTALE EXPORT SETTORI MPI		**117.394**	**100,0**	**115.907**	**1.487**	**1,3**	
Totale 78 economie avanzate		*87.335*	*74,4*	*85.732*	*1.602*	*1,9*	*1*
Totale 162 economie emergenti ed in via di sviluppo		*30.059*	*25,6*	*30.175*	*-116*	*-0,4*	*2*

* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Osservando **la serie storica della dinamica tendenziale trimestrale dell'export dei settori di MPI** nei cinque anni tra il IV trimestre 2011 ed il IV trimestre 2016 è evidente un progressivo rallentamento del ritmo di crescita della domanda estera. Nel dettaglio la domanda dei paesi emergenti rallenta a partire dal I trimestre 2014, evidenziando dalla seconda metà del 2014 una tendenza alla flessione. All'opposto i paesi avanzati hanno registrato tra la seconda metà del 2013 e la fine del 2015 un ritmo di crescita stabilizzato intorno al 5% che però nel 2016 scende intorno al 2%.

Dinamica dell'export dei settori a maggior concentrazione di MPI* nei paesi emergenti ed avanzati negli ultimi 5 anni
IV trimestre 2011-IV trimestre 2016. Var. % trimestrale tendenziale



* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'export diretto delle Micro e Piccole imprese: primi in Europa

Gli ultimi dati disponibili relativi alle **esportazioni manifatturiere dirette** - comprensive degli estrattivi e dell'energia - **per dimensione di impresa** indicano che nel 2014 le Micro e Piccole imprese italiane hanno venduto all'estero per 58,4 miliardi di euro, pari al 3,6% del PIL nazionale; seguono la **Spagna** con il 2,0%, la **Francia** con l'1,5%, la **Germania** con l'1,1% ed il **Regno Unito** con lo 0,7%. Il contributo delle Micro e Piccole imprese è particolarmente importante nel confronto con la Germania, il primo paese manifatturiero europeo, rispetto al quale l'Italia mostra una incidenza dell'export diretto delle MPI sul PIL oltre tre volte superiore.
Nel nostro Paese le esportazioni di questa tipologia di impresa rappresentano il 16,3% del loro fatturato, valore inferiore solo al 18,2% della **Francia** e superiore rispetto al 15,3% della **Spagna**, al 13,2% della **Germania** ed al 12,5% del **Regno Unito**.

Esportazioni manifatturiere delle MPI con meno di 50 addetti: incidenza sul loro fatturato e su PIL
Anno 2014. Milioni di euro, PIL corrente. Paesi per % export MPI su PIL decrescente. Sezioni B-E, class. Ateco 2007

Paese	Esportazioni	% su PIL	Rank	% su fatturato	Rank
Italia	**58.416**	**3,6**	1	**16,3**	2
Spagna	20.461	2,0	2	15,3	3
Francia	33.159	1,5	3	18,2	1
Germania	31.237	1,1	4	13,2	4
Regno Unito	15.064	0,7	5	12,5	5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'analisi dei dati evidenzia, inoltre, la **leadership delle Micro e Piccole imprese italiane** con meno di 50 addetti tra i principali paesi europei per tutte le variabili di dettaglio: queste imprese concentrano **il 18,3% del totale delle esportazioni nazionali** (la quota in **Spagna** è pari al 13,6%, in **Francia** al 12,7%, nel **Regno Unito** al 7,7% ed in **Germania** al 3,9%) esportando, come prima visto, **58,4 miliardi di euro** (la **Francia** con 33,2 miliardi di euro, la **Germania** con 31,2 miliardi, la **Spagna** con 20,5 miliardi ed il **Regno Unito** con 15,1 miliardi). Le **Micro e Piccole imprese esportatrici in Italia sono 80.518** (50.035 in **Germania**, 32.268 in **Spagna**, 24.758 nel **Regno Unito** e 24.545 in **Francia**) e **rappresentano il 90,2% delle imprese esportatrici italiane** (in **Spagna** l'88,1%, nel **Regno Unito** l'80,8%, in **Francia** il 78,8% ed in **Germania** il 68,3%).

Nel dettaglio sono 64.362 le Micro e Piccole imprese italiane che esportano nei Paesi dell'Unione Europea, per un totale di 33,4 miliardi di euro di vendite di prodotti manifatturieri che rappresentano il 57,2% del totale, quota più elevata rispetto a quella delle imprese di maggior dimensione. Le MPI che esportano al di fuori dall'Unione Europea sono 54.783 per un totale di 25,0 miliardi di euro di vendite, pari al restante 42,8% delle esportazioni manifatturiere delle MPI.

Esportazioni manifatturiere per dimensione di impresa e MPI esportatrici<50 addetti nei principali paesi europei
Anno 2014-Milioni di euro, numero di imprese esportatrici ed incidenze percentuali. Sezioni B-E, class. Ateco 2007

Destinazione	Paese	Esportazioni in milioni di euro							Imprese esportatrici (a)
		0-9 add.	10-49 add.	50-249 add.	250 add. ed oltre	Non class.	TOTALE	0-49 add.	0-49 add.
Esportazioni ed imprese esportatrici									
	Germania	3.828	15.208	56.346	348.005	2.108	425.495	19.035	46.896
	Spagna	1.861	11.388	25.056	55.754	0	94.059	13.249	26.328
Ue 28	Francia	10.371	10.914	27.925	112.792	364	162.366	21.285	15.952
	Italia	**4.316**	**29.105**	**57.873**	**88.489**	**0**	**179.784**	**33.421**	**64.362**
	Regno Unito	2.702	5.239	16.653	60.899	0	85.494	7.941	20.671
	Germania	3.216	8.986	33.552	324.050	760	370.565	12.202	22.925
	Spagna	1.158	6.054	13.882	35.448	0	56.541	7.211	19.429
Extra Ue 28	Francia	5.854	6.020	16.052	70.255	22	98.203	11.874	18.779
	Italia	**3.616**	**21.379**	**44.652**	**69.000**	**0**	**138.647**	**24.995**	**54.783**
	Regno Unito	1.996	5.127	15.083	88.825	0	111.031	7.123	14.770
	Germania	7.044	24.193	89.899	672.055	2.869	796.060	31.237	50.035
	Spagna	3.018	17.442	38.937	91.202	0	150.600	20.461	32.268
TOTALE	Francia	16.225	16.935	43.977	183.047	386	260.569	33.159	24.545
	Italia	**7.932**	**50.484**	**102.525**	**157.490**	**0**	**318.431**	**58.416**	**80.518**
	Regno Unito	4.698	10.366	31.737	149.724	0	196.525	15.064	24.758
Composizione per destinazione delle esportazioni totali italiane (% di colonna)*									
Ue 28		54,4	57,7	56,4	56,2	-	56,5	57,2	
Extra Ue 28		45,6	42,3	43,6	43,8	-	43,5	42,8	
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	100,0	
Composizione % delle esportazioni del paese per classe di addetti (% di riga)									**% (a) su tot. impr. esportatrici**
	Germania	0,9	3,6	13,2	81,8	0,5	100,0	4,5	68,0
	Spagna	2,0	12,1	26,6	59,3	0,0	100,0	14,1	86,6
Ue 28	Francia	6,4	6,7	17,2	69,5	0,2	100,0	13,1	73,0
	Italia	**2,4**	**16,2**	**32,2**	**49,2**	**0,0**	**100,0**	**18,6**	**88,4**
	Regno Unito	3,2	6,1	19,5	71,2	0,0	100,0	9,3	79,4
	Germania	0,9	2,4	9,1	87,4	0,2	100,0	3,3	60,7
	Spagna	2,0	10,7	24,6	62,7	0,0	100,0	12,8	82,9
Extra Ue 28	Francia	6,0	6,1	16,3	71,5	0,0	100,0	12,1	75,9
	Italia	**2,6**	**15,4**	**32,2**	**49,8**	**0,0**	**100,0**	**18,0**	**86,9**
	Regno Unito	1,8	4,6	13,6	80,0	0,0	100,0	6,4	74,4
	Germania	0,9	3,0	11,3	84,4	0,4	100,0	3,9	68,3
	Spagna	2,0	11,6	25,9	60,6	0,0	100,0	13,6	88,1
TOTALE	Francia	6,2	6,5	16,9	70,2	0,1	100,0	12,7	78,8
	Italia	**2,5**	**15,9**	**32,2**	**49,5**	**0,0**	**100,0**	**18,3**	**90,2**
	Regno Unito	2,4	5,3	16,1	76,2	0,0	100,0	7,7	80,8

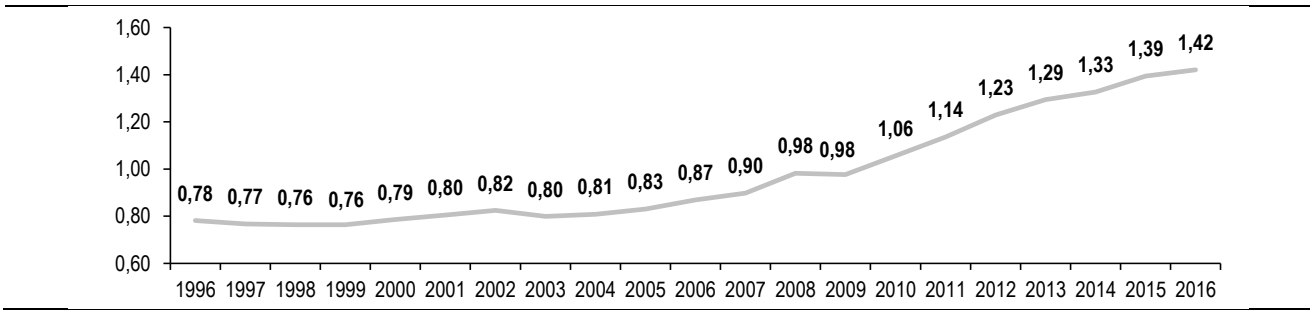
* Non viene calcolata la composizione % per destinazione delle imprese esportatrici in quanto una stessa impresa può esportare sia dentro che fuori l'Ue

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Food made in Italy ed i prodotti agroalimentari di qualità

Come abbiamo già visto in precedenza il settore alimentare è il più rilevante per vendite all'estero tra i settori a maggior concentrazione di MPI, con una quota del 5,9%: i 23.758 milioni di euro di esportazioni del settore nel 2016 sono pari all'1,42% del PIL, entrambi i valori al massimo storico negli ultimi venti anni.
Nel 2016 l'export del settore alimentare sale del 3,6% (824 milioni di euro in più): tale aumento è tre volte quello del Manifatturiero (+1,2%), ed è il più elevato tra i settori a maggior concentrazione di MPI insieme al Legno, ma risulta in rallentamento rispetto al +6,6% rilevato nel 2015 per il settore. Nell'Alimentare e bevande **quattro addetti su dieci lavorano in una impresa artigiana**: nel dettaglio si tratta di 154.904 addetti, pari al 36,4% del totale.

Export alimentare negli ultimi 20 anni
Anni 1996-2016. % del PIL. Ateco 2007: C10-Alimentare



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'attrattività dei prodotti italiani nel mondo si basa sulla **leadership europea per la produzione agroalimentare di qualità**: l'Italia è al primo posto in Ue con 288 prodotti tra DOP, IGP e STG, 11 in più in un anno; il nostro Paese vanta oltre un quinto (21,3%) dei prodotti di qualità europei censiti e 166 sono DOP - Denominazione di origine protetta - (57,6% del totale), 120 sono IGP - Indicazione geografica protetta - (41,7%) e solo 2 sono STG -Specialità tradizionale garantita - (0,7%) quali la Mozzarella e la Pizza napoletana. Inoltre sono 4.965 i prodotti agroalimentari tradizionali censiti e caratterizzati da metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo, con un aumento di 84 in un anno.

L'eccellenza del made in Italy: i 30 settori dove Italia è il primo esportatore nell'Ue 28

Prendendo a riferimento i 212 settori[12] in cui si articola la produzione manifatturiera, in 30 settori l'Italia è il primo esportatore nell'Unione europea nel 2016 con un valore di 79,3 miliardi di euro, pari al 19,0% delle esportazioni totali ed in crescita dello 0,3% in un anno; in questi settori le Micro e Piccole imprese con meno di 50 addetti contano 431.275 addetti, il 61,0% dell'occupazione dei settori esaminati. Nel dettaglio quindici settori registrano una **crescita** dell'export e tra questi nove registrano un **aumento del *made in Italy* superiore** a quello dell'export del rispettivo comparto dei 28 Paesi Ue: **Fabbricazione di generatori di vapore** con il 15,2%, in controtendenza rispetto al calo del 6,6% dell'Ue a 28, **Fusione di acciaio** con l'11,8%, in controtendenza rispetto al calo del 2,1% dell'Ue a 28, **Fabbricazione di macchine per la metallurgia** con l'8,3%, in controtendenza rispetto al calo del 9,3% dell'Ue a 28, **Fabbricazione di piastrelle in ceramica** con il 6,9%, meglio

[12] *I settori sono contraddistinti dalle classi Ateco 2007 a 4 digit appartenenti alle divisioni da 10 a 32. Va peraltro ricordato che siamo primi anche nelle classi non manifatturiere: 01.21-Coltivaz. di uva, 01.24-Coltivazione di pomacee e frutta a nocciolo e 08.11-Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia*

del +5,5% dell'Ue a 28, **Fabbricazione di altri articoli di maglieria** con il 6,2%, meglio del +5,0% dell'Ue a 28, **Produzione di condimenti e spezie** con il 4,8%, meglio del +1,0% dell'Ue a 28, **Produzione di altre bevande fermentate non distillate** con il 4,6%, in controtendenza rispetto al calo del 5,8% dell'Ue a 28, **Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, di bevande e di tabacco** con l'1,6%, meglio del +0,4% dell'Ue a 28 e **Tessitura** con lo 0,2%, in controtendenza rispetto al calo dell'1,1% dell'Ue a 28.

I 30 settori manifatturieri in cui l'Italia è leader europeo delle esportazioni

Anno 2016-Milioni di euro decrescenti, composiz. ed incidenza %, var. % su 2015 e rango; quota manifatturiero su tot. export: 95,9%

Classe	Descrizione (in grigio settori con var. % export Italia>=var. % export 28 paesi Ue)	Milioni	%	% Italia su UE a 28	Rank	Var. % Italia	Rank	Var. % Ue a 28
15.20	Fabbricazione di calzature	9.173	2,2	24,0	19	2,4	9	5,1
14.13	Confezione di altro abbigliamento esterno	8.273	2,0	18,7	27	3,1	8	3,4
15.12	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	6.276	1,5	30,5	10	2,3	10	5,3
32.12	Fabbricazione di oggetti di gioielleria e oreficeria e articoli connessi	5.928	1,4	25,1	16	-4,4	25	-4,8
24.20	Fabbr. di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio non colato	5.236	1,3	25,0	17	-1,7	18	-11,8
13.20	Tessitura	4.314	1,0	30,3	11	0,2	15	-1,1
14.19	Confezione di altri articoli di abbigliamento ed accessori	4.113	1,0	25,2	15	-0,9	16	0,9
23.31	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	3.950	0,9	50,3	4	6,9	4	5,5
15.11	Preparazione e concia del cuoio; preparazione e tintura di pellicce	3.822	0,9	53,4	2	-5,1	27	-6,2
28.93	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco	3.362	0,8	26,0	14	1,6	13	0,4
31.09	Fabbricazione di altri mobili	3.196	0,8	19,9	26	-2,0	19	1,2
10.39	Altra Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi	2.861	0,7	15,6	30	0,5	14	1,4
14.39	Fabbricazione di altri articoli di maglieria	2.323	0,6	21,2	24	6,2	5	5,0
30.91	Fabbricazione di motocicli (inclusi i motori)	1.877	0,4	23,9	20	2,1	12	8,5
10.73	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	1.811	0,4	75,0	1	-3,1	22	-3,0
30.12	Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive	1.740	0,4	22,6	22	2,2	11	5,0
23.70	Taglio, modellatura e finitura di pietre	1.578	0,4	49,3	5	-2,9	21	-1,8
13.10	Preparazione e filatura di fibre tessili	1.304	0,3	23,5	21	-3,4	23	-3,3
28.91	Fabbricazione di macchine per la metallurgia	1.241	0,3	45,2	7	8,3	3	-9,3
24.31	Stiratura a freddo di barre	1.059	0,3	28,0	12	-7,8	29	-7,9
27.52	Fabbricazione di apparecchi per uso domestico non elettrici	1.027	0,2	26,9	13	-4,7	26	-5,8
10.84	Produzione di condimenti e spezie	960	0,2	17,0	28	4,8	6	1,0
13.91	Fabbricazione di tessuti a maglia	951	0,2	24,9	18	-4,0	24	0,5
20.60	Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	806	0,2	16,4	29	-2,5	20	-4,0
14.31	Fabbricazione di articoli di calzetteria in maglia	712	0,2	22,4	23	-1,0	17	2,6
14.11	Confezione di abbigliamento in pelle	469	0,1	37,4	8	-11,7	30	-6,5
25.30	Fab. gener. di vapore (escl. caldaie in metallo per riscald. centrale ad acqua calda)	366	0,1	20,8	25	15,2	1	-6,6
14.20	Confezione di articoli in pelliccia	323	0,1	50,8	3	-5,1	27	-9,3
11.04	Produzione di altre bevande fermentate non distillate	155	0,0	45,7	6	4,6	7	-5,8
24.52	Fusione di acciaio	107	0,0	33,5	9	11,8	2	-2,1
Totale 30 classi		**79.314**	**19,0**	**25,6**		**0,3**		**0,2**
	TOTALE EXPORT	417.077	100,0	8,7		1,2		-0,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Diversificazione e produttività, le risposte delle piccole imprese alle sfide dei mercati globali

In relazione alle **dinamiche del made in Italy,** va ricordato che molte Micro e Piccole imprese non sono direttamente esportatrici, ma competono indirettamente sui mercati internazionali, da cui ricevono segnali di prezzo e di standard in quanto fornitrici di semilavorati e prodotti finiti per conto delle medie e grandi imprese esportatrici: il 50% delle imprese manifatturiere con 3 o più addetti opera in subfornitura.

Nel corso degli anni la Manifattura italiana si è adattata ai mutamenti economici e geopolitici, cambiando le destinazioni dei propri prodotti e cercando di raggiungere nuovi mercati. Un primo indicatore di come sia cambiato il commercio estero è rappresentato dalla **quota dei primi 5 partner commerciali** dell'Italia: negli ultimi 20 anni è sceso di 6,0 punti percentuali il peso dei primi 5 mercati di destinazione del made in Italy e di 6,4 punti nel caso delle esportazioni dei settori di MPI.

Le quote di esportazioni manifatturiere e dei settori di MPI nei primi cinque mercati di destinazione

Anni 1996 e 2016. Quote % dell'export in valore e variazione in punti percentuali. In grassetto i primi 5 mercati di destinazione

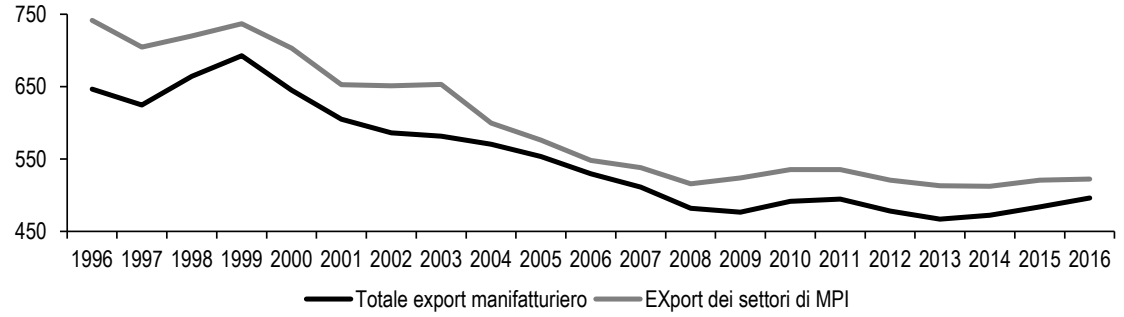
Manifatturiero				Settori di MPI				
Mercato di destinazione	1996	2016	Var. in punti %	Mercato di destinazione	1996	Mercato di destinazione	2016	Var. in punti %
Germania	**17,2**	**12,5**	**-4,7**	**Germania**	**19,2**	**Germania**	**11,8**	**-7,4**
Francia	**12,6**	**10,5**	**-2,1**	**Francia**	**11,9**	**Francia**	**11,8**	**-0,1**
Stati Uniti	**7,4**	**9,1**	**1,7**	**Stati Uniti**	**9,3**	**Stati Uniti**	**8,6**	**-0,7**
Regno Unito	**6,5**	**5,4**	**-1,1**	**Regno Unito**	**6,2**	**Regno Unito**	**6,4**	**0,2**
Spagna	**5,0**	**5,0**	**0,0**	Svizzera	3,8	**Svizzera**	**6,0**	**2,2**
				Giappone	**4,4**	Giappone	2,3	-2,1
				Spagna	3,9	Spagna	4,5	0,6
PRIMI 5 MERCATI	48,6	42,6	-6,0	PRIMI 5 MERCATI	51,0	PRIMI 5 MERCATI	44,6	-6,4
Altri mercati	51,4	57,4	6,0	Altri mercati	49,0	Altri mercati	55,4	6,4
Totale export	100,0	100,0	-	Totale export	100,0	Totale export	100,0	-

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Per una valutazione più approfondita del fenomeno calcoliamo l'**indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman (HHI)** usato in letteratura (recentemente in Quinteri B. e Sopranzetti S., 2017) per misurare il livello di diversificazione di un fenomeno. Il valore dell'indice è inversamente correlato con il grado di concentrazione del fenomeno e varia tra 0 nel caso di bassa concentrazione e 10.000 nel caso di completa concentrazione. Nel caso delle esportazioni un alto valore dell'indice indica l'accentramento delle stesse su pochi mercati di destinazione (bassa diversificazione) mentre un basso valore indica una pluralità di mercati di destinazione (alta diversificazione).

Andamento indice di diversificazione geografica dell'export manifatturiero italiano

Anni 1996-2016. Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman (HHI)* (0, bassa concentrazione-10.000, massima concentrazione)



* Somma dei quadrati delle quote % di Paesi/territori di destinazione per cui si rileva export manifatturiero italiano in almeno uno dei 20 anni in esame

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Osservando l'indice HHI per le esportazioni manifatturiere e dei settori di MPI negli ultimi 20 anni si rileva un **incremento della diversificazione della destinazione delle esportazioni italiane** a partire dal 2000 a dimostrazione della **capacità delle imprese di orientare i flussi dei propri prodotti per intercettare nuovi mercati**. Il trend si è interrotto con lo scoppio della Grande Crisi e negli ultimi tre anni si è attenuato a seguito del rallentamento della domanda dei mercati emergenti ed in via di sviluppo. Nei 20 anni in esame la diversificazione è maggiore nei settori di MPI per le quali l'indice HHI è sceso del 29,6%, diminuzione di 6,3 punti percentuali più intensa rispetto al -23,3% osservato per le esportazioni manifatturiere.

La crescita dell'economia viene rafforzata dalla maggiore propensione all'esportazione e dalle condizioni di **maggiore produttività delle imprese esportatrici**. Una impresa manifatturiera esportatrice, infatti, ha una produttività apparente più che doppia (+121,9%) rispetto a quella di una impresa manifatturiera non esportatrice; anche nel comparto di Micro e Piccola impresa il divario è ampio e va da una produttività per chi esporta superiore del 40,9% nel caso delle Piccole imprese tra 10 e 19 addetti ad una produttività superiore del 56,7% nel caso delle Micro imprese fino a 10 addetti.

Valore aggiunto per addetto nelle imprese manifatturiere: dettaglio esportatrici e non esportatrici di beni
Anno 2014. Valori assoluti in migliaia di euro e gap %

Dimensione impresa	Imprese esportatrici	Imprese non esportatrici	Gap % esportatrici-non esportatrici
0-9 addetti	38,4	24,5	56,7
10-19 addetti	51,7	36,7	40,9
20-49 addetti	60,3	41,1	46,7
50-249 addetti	72,2	44,1	63,7
250 addetti e oltre	80,0	45,6	75,4
TOTALE	**67,9**	**30,6**	**121,9**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sulla base dei dati dell'ultimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi (Istat, 2017), si osserva inoltre che tra il 2011 ed il 2014 il numero di imprese manifatturiere esportatrici è rimasto pressochè invariato (-158 unità in meno), risultato composto da **un aumento di 1.646 micro imprese esportatrici** e da una diminuzione di 1.804 unità per le imprese di 10 addetti e oltre.
Nel dettaglio settoriale osserviamo sei comparti manifatturieri in cui cresce il numero complessivo delle imprese esportatrici ed in particolare: **Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature** con il 15,3 %, **Fabbricazione di mobili** con il 7,0%, **Bevande** con il 6,7%, **Alimentari** con il 3,6%, **Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature** con l'1,3% e **Fabbricazione di prodotti in metallo** con lo 0,1%.

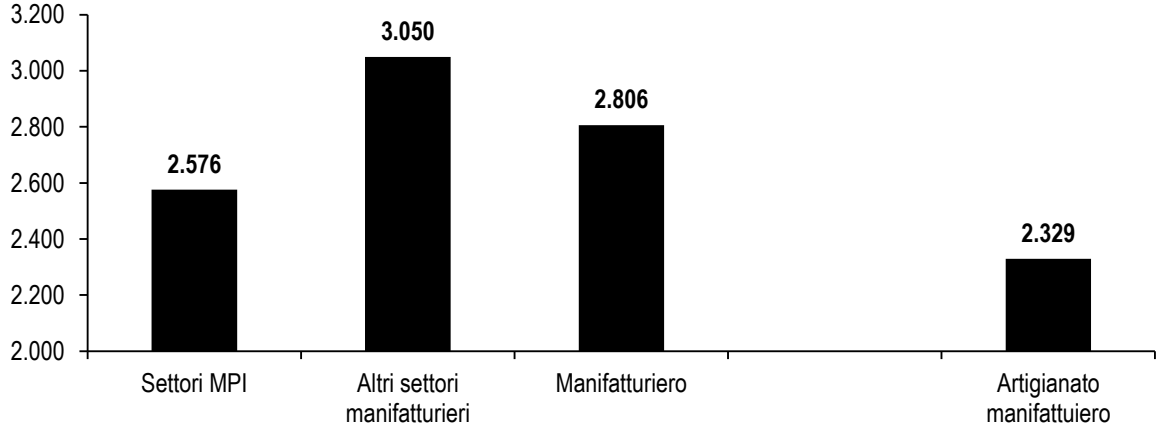
Variazioni del numero di imprese esportatrici del Manifatturiero esteso per classe di addetti e settore
Anno 2014. Variazione assoluta e percentuale rispetto al 2011 e ranghi dei soli settori manifatturieri

Settore	Classe di addetti						TOTALE	Var. % Totale	Rank
	0-9 add.	10-49 add.	50-249 add.	250 add. e oltre	MPI <50 add.	10 add. e oltre			
Alimentari	**172**	52	11	-4	224	59	231	3,6	4
Bevande	**46**	37	7	2	83	46	92	6,7	3
Tessili	**15**	-157	-49	-8	-142	-214	-199	-5,4	20
Confezione di articoli di abbigliamento; pelle e pelliccia	**-23**	-223	-33	1	-246	-255	-278	-4,7	18
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	**66**	-82	-11	1	-16	-92	-26	-0,6	8
Legno	**151**	-301	-14	-7	-150	-322	-171	-5,2	19
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	**13**	-19	-6	5	-6	-20	-7	-0,4	7
Stampa e riproduzione di supporti registrati	**33**	-109	-18	-1	-76	-128	-95	-3,6	17
Raffinazione del petrolio	**2**	-2	-5	-7	0	-14	-12	-16,4	23
Fabbricazione di prodotti chimici	**15**	-51	-9	-2	-36	-62	-47	-2,0	12
Fabbr. di prodotti farmaceutici	**8**	-11	0	-3	-3	-14	-6	-2,1	13
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	**-1**	-134	-16	0	-135	-150	-151	-3,1	16
Fabbr. di altri prodotti della lav. di min. non metalliferi	**173**	-152	-59	-12	21	-223	-50	-1,1	9
Metallurgia	**8**	-46	-8	0	-38	-54	-46	-3,0	15
Fabbr. di prodotti in metallo (escl. macchinari e attrezzature)	**119**	-83	-14	-5	36	-102	17	0,1	6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	**-27**	-58	-47	-8	-85	-113	-140	-6,2	22
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	**53**	-70	-40	0	-17	-110	-57	-1,7	11
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	**103**	-4	48	8	99	52	155	1,3	5
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	**44**	-41	-8	-11	3	-60	-16	-1,4	10
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	**-3**	-36	-11	1	-39	-46	-49	-5,7	21
Fabbricazione di mobili	**304**	58	-60	-4	362	-6	298	7,0	2
Altre industrie manifatturiere	**-7**	-106	0	-1	-113	-107	-114	-2,7	14
Riparaz., manut. ed install. di macchine ed apparecchiature	**382**	139	-5	-3	521	131	513	15,3	1
MANIFATTURIERO	**1.646**	**-1.399**	**-347**	**-58**	**247**	**-1.804**	**-158**		
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	**4**	1	-1	2	5	2	6	60,0	
Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	**-2**	-3	-4	-1	-5	-8	-10	-37,0	
Gestioni delle reti fognarie	**-1**	0	-1	1	-1	0	-1	-3,8	
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti	**-46**	49	8	10	3	67	21	2,5	
Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	**1**	0	1	1	1	2	3	15,8	
Manifatturiero esteso al netto estrattivi (C-E)	**1.602**	**-1.354**	**-345**	**-46**	**248**	**-1.741**	**-139**	**-0,2**	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Infine va ricordato che l'apporto delle MPI e delle imprese artigiane all'**economia circolare** è decisivo per migliorare l'ambiente: il confronto internazionale sulle **emissioni di gas serra del sistema produttivo -** anidride carbonica che deriva principalmente dalla combustione di combustibili fossile, metano legato principalmente all'allevamento ed a smaltimento rifiuti ed il protossido di azoto derivante principalmente dalle attività agricole - evidenzia che il totale delle attività produttive in Italia genera emissioni per 224 tonnellate di CO_2 equivalenti per milione di euro di valore aggiunto, inferiore del 25,3% rispetto alla media dell'Ue a 28 di 300 tonnellate di CO_2 equivalenti per milione di euro di valore aggiunto e che colloca l'Italia al 5° posto nella classifica dei Paesi europei, davanti a Regno Unito (6° posto), Spagna (8°) e Germania (10° posto) e dietro solo alla Francia (2° posto), Paese che beneficia del minore impatto in termini di emissioni dato dalla produzione di energia con il nucleare.
Approfondendo l'analisi settoriale relativamente ai gas serra considerati dal conto satellite Namea[13] - composti principalmente (81,9%) da gas fluorurati che si sviluppano solo nelle attività industriali e sono presenti ad esempio nei frigoriferi e nei condizionatori d'aria e da anidride carbonica da biomassa - si osserva che i **settori di Micro e Piccola impresa e le imprese artigiane mostrano una più contenuta intensità di emissioni ed un minore impatto sul riscaldamento globale**.
Nel dettaglio nei **settori manifatturieri di Micro e Piccole Imprese** - comparti in cui l'incidenza degli addetti nelle imprese fino a 50 addetti supera il 60% - si registra un'**intensità di emissione** di 2.576 tonnellate di CO_2 equivalenti ogni 1.000 unità di lavoro (Ula), **inferiore dell'8,2%** rispetto alla media del Manifatturiero pari a 2.806 tonnellate di CO_2 equivalenti ogni 1.000 Ula, a fronte di una media degli altri settori del Manifatturiero dove l'intensità di emissione è pari a 3.050 CO_2 equivalenti ogni 1.000 Ula. Nello specifico l'intensità di emissione media ponderata con la **composizione settoriale dell'artigianato manifatturiero** scende a 2.329 tonnellate di CO_2 equivalenti ogni 1.000 unità lavoro, **inferiore del 17,0%** rispetto alla media del totale delle imprese del Manifatturiero.

Intensità di emissioni di gas serra nel Manifatturiero
Anno 2014. CO_2 da biomassa, HFC, PFC, SF6 ed NF3; tonnellate CO_2 equivalenti ogni 1.000 ula



Settori MPI: divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2014 in Italia, Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32. Sono compresi anche le divisioni 11 e 12 in quanto non eliminabili dai dati aggregati div. 10-12. Per artigianato ponderazione con gli addetti per settore

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[13] *Il conto satellite Namea (National accounting matrix including environmental accounts) considera idrofluorocarburi (HFC, il 48,0% del totale emissioni), Anidride carbonica da biomassa utilizzata come combustibile (CO_2), perfluorocarburi (PFC, il 16,6%), esafluoruri (SF6, l'1,1%) e trifloruro di azoto (NF3, lo 0,3%). Questo ultimo gas è stato aggiunto in seguito all'Emendamento di Doha al Protocollo di Kyoto del 2012 ed appare per la prima volta nei dati del 2014.*

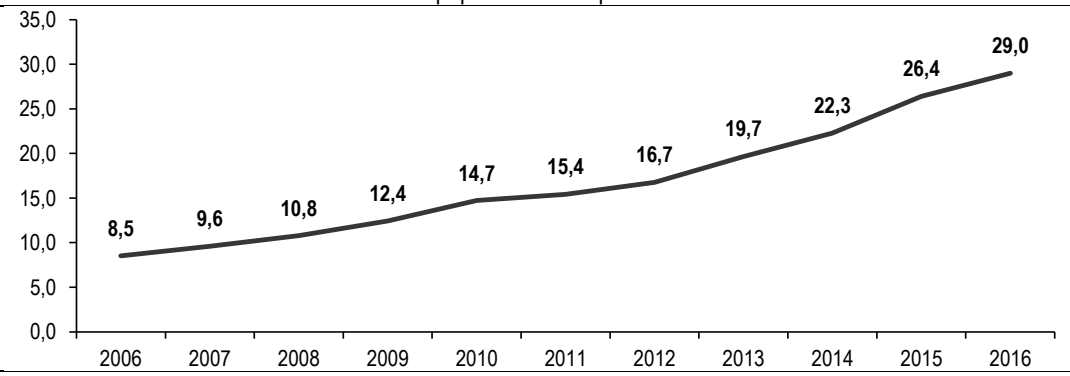
Mondi digitali

Interazioni digitali

Consumatori digitali

Nel 2016 sono 16.123.000 gli utenti internet di 15 anni ed oltre e nell'ultimo sono saliti di 1.347.000 unità, pari al 9,1% in più. In cinque anni (2011-2016) gli acquirenti online in Italia quasi raddoppiati (+92,1%, pari a 8.443.900 persone in più).

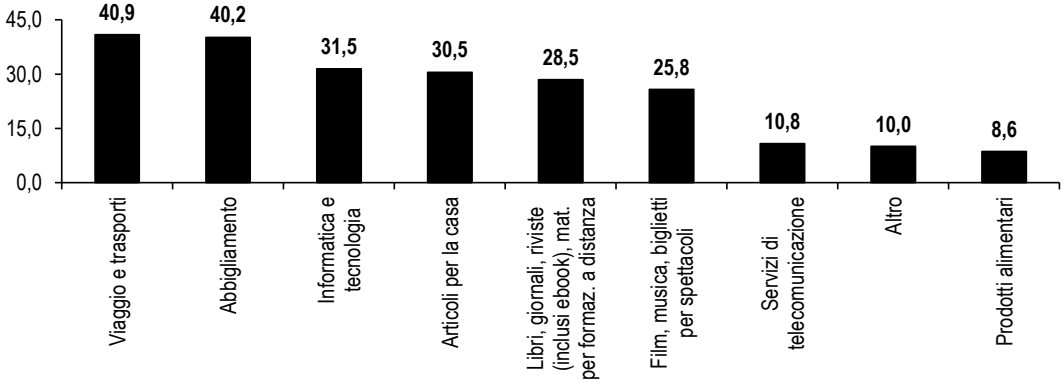
Quota di popolazione che ha comprato online nell'anno in Italia
Anni 2006-2016. % su totale popolazione. Acquirenti di beni e servizi nell'anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La maggiore presenza di acquirenti online si riferisce a Viaggi e trasporti (40,9%) e Abiti e articoli sportivi (40,2% degli utenti internet), seguiti da Informatica e tecnologia (31,5%), Articoli per la casa (30,5%), Libri, giornali, riviste (inclusi *e-book*), materiale per la formazione a distanza (28,5%) e Film, musica, biglietti per spettacoli (25,8%).

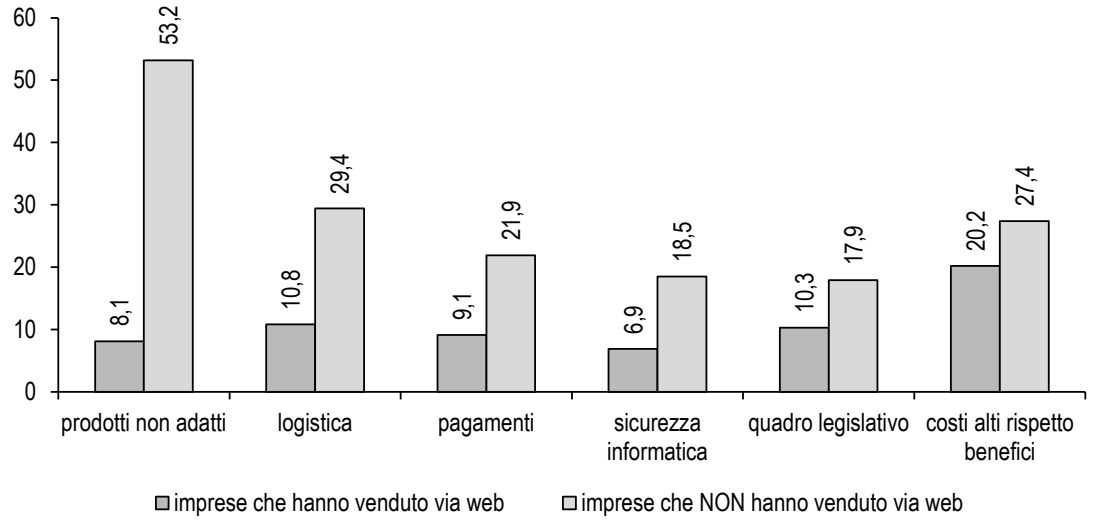
Utenti Internet che negli ultimi 3 mesi e hanno ordinato/comprato online per tipo bene/servizio
Anno 2016. per 100 persone di 15 anni e più



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Quote più contenute di acquirenti online per Servizi di telecomunicazione (10,8%) e Prodotti alimentari (8,6%). Va peraltro segnalato che per i **prodotti che maggiormente interessano l'offerta delle imprese artigiane** si sono registrati i tassi di crescita a doppia cifra degli acquirenti online: quelli di Prodotti alimentari salgono del 31,9%, con una variazione di 1,3 punti della quota di 7,3% del 2015, gli acquirenti di Abbigliamento sono in aumento del 18,2% (+2,3 punti di quota), quelli di Articoli per la casa in aumento del 17,8% (+1,7 punti la quota).
Sono 9 milioni 318 mila (pari al 40,9% degli utenti di Internet) gli internauti che effettuano una ricerca online di informazioni su merci o servizi e/o usano il canale online per la vendita di beni. Queste attività di ***info-commerce*** possono svolgersi anche a ridosso dell'acquisto dato che il 42,1% degli utenti internet usa uno *smartphone* per connettersi fuori casa o lontano dal posto di lavoro.

Imprese per comportamento di vendita via web e ostacoli alle vendite
Anno 2016-% sul totale delle imprese che hanno venduto/non hanno venduto via web



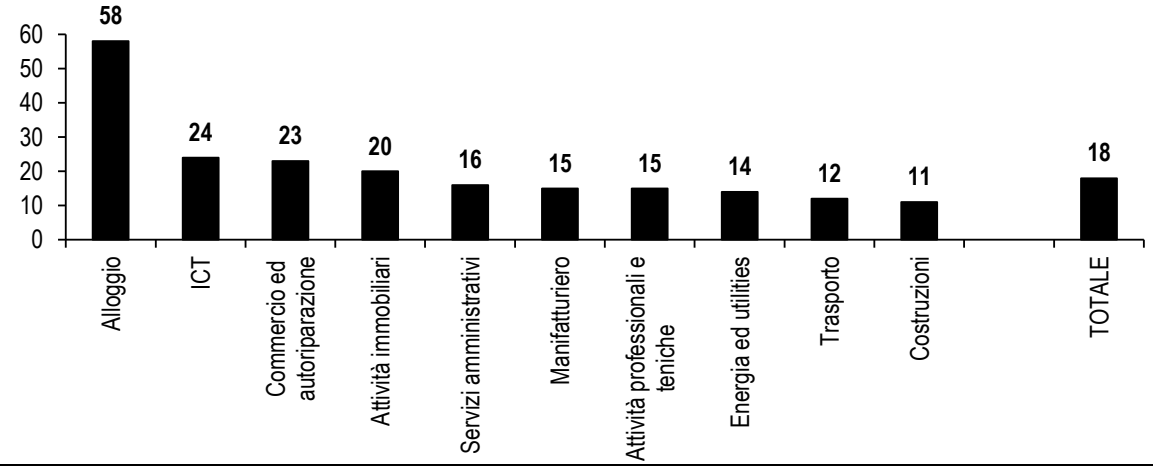
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sul lato dell'**offerta di *e-commerce*** la quota di imprese che lo utilizzano è pari all'11% ed è inferiore al 20% della media UE. L'ancora bassa propensione delle imprese italiane ad effettuare vendite mediante il commercio elettronico è determinata da **barriere all'accesso alle vendite online**. In particolare il 20,2% delle imprese attive nel commercio via web indica costi connessi all'avvio dell'*e-commerce* superiori ai benefici attesi; inoltre in un caso su dieci pesano la logistica (10,8%), il quadro legislativo di riferimento (10,3%) ed i problemi dei pagamenti online (9,1%). Le imprese che non hanno effettuato vendite via web nel corso dell'anno precedente - oltre a indicare l'inadeguatezza dei propri beni alla vendita via web (53,2%) - segnalano un ventaglio ampio di criticità: la logistica (trasporto, spedizione e consegna delle merci vendute via web) nel 29,4% dei casi, il rapporto costi/benefici nel 27,4%, i problemi relativi ai pagamenti online nel 21,9% dei casi, la sicurezza informatica e la protezione dei dati nel 18,5% dei casi ed il quadro legislativo di riferimento nel 17,9% dei casi.

Comunicare l'impresa in rete: la pubblicità online

Negli ultimi anni l'alternarsi di due cicli recessivi e di deboli fasi di ripresa hanno determinato forti riduzione degli **investimenti pubblicitari**, flessione concentrata nei media tradizionali mentre ha continuato a crescere la pubblicità online. Tra il 2010 ed il 2015 la raccolta pubblicitaria scende di 1.899 milioni di euro (-21,5%), combinazione di una caduta di 2.430 milioni di euro (-21,5%) della **pubblicità sui media tradizionali** - Televisione, Radio, Quotidiani e Periodici - a fronte di un aumento di 531 milioni di euro di raccolta **Internet**. Gli investimenti sul canale internet superano da due anni la raccolta di Quotidiani e Periodici messi insieme e nel 2015 rappresentano più della metà del mercato pubblicitario sul canale TV.
Anche le piccole imprese utilizzano in modo crescente il canale web per campagne pubblicitarie dei prodotti e del brand aziendale. L'analisi della comparazione internazionale evidenzia che la quota di **Piccole imprese che investono in pubblicità online** è del 25% nell'Unione europea a 28. Tra i maggiori paesi Ue la quota più elevata di imprese attive sul canale dell'advertising online si registra in **Germania** con il 29%, seguita dalla **Spagna** con il 23% e da **Italia** e **Francia**, entrambi con il 18% delle Piccole imprese.
Il **settore** con la maggiore quota di imprese che investono in pubblicità online è quello dell'Alloggio con il 58%, seguito dall'ICT con il 24%, il Commercio e autoriparazione con il 23% e le Attività immobiliari con 20%; quote inferiori alla media per Servizi amministrativi (16%), Manifatturiero e Attività professionali e tecniche (entrambe con il 15%), Energia e utilities (14%), Trasporto (12%) e Costruzioni (11%).

Quota di imprese che spendono in pubblicità online in Italia per settore
Anno 2016. % imprese con 10 addetti ed oltre



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

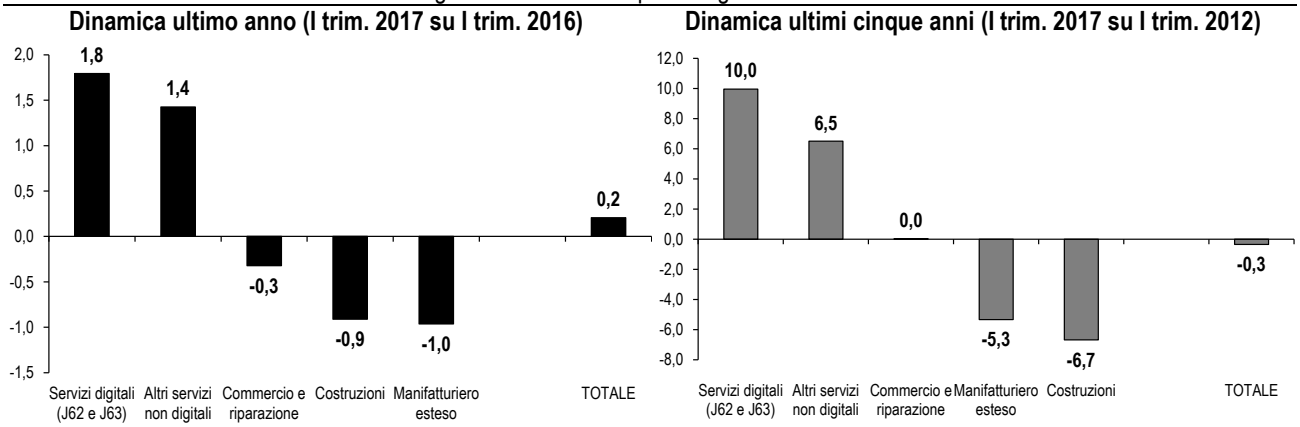
Il maggiore utilizzo dell'advertising online nel comparto dell'offerta turistica è finalizzato ad intercettare il trend crescente di **prenotazioni via internet**. Nel 2016 sono 66 milioni e 55 mila i viaggi con pernottamento - per lavoro e vacanza - effettuati dalla popolazione residente. Il 42,1% è effettuata senza prenotazione, mentre si ricorre alla prenotazione diretta per il 50,2% dei viaggi di cui il 38,5% tramite Internet; sulla base di queste valutazioni in un anno sono **21 milioni e 431 mila le prenotazioni di viaggi su internet**, quasi **una (0,8) ogni secondo**.
Focalizzando l'attenzione sulla **tipologia di pubblicità online**, tra le imprese utilizzatrici di advertising online il 76% utilizza il ***contextual advertising***, con annunci scelti da sistemi automatizzati in base al contenuto della pagina web visitata. Il 30% delle imprese utenti si orienta su inserzioni basate su servizi di **geolocalizzazione** degli utenti, di grande rilevanza per l'offerta di

prossimità, segmento su cui le imprese artigiane sono molto presenti. Il 24% delle imprese utilizza il **targeting comportamentale**, basato sulle informazioni sulle attività di navigazione degli utenti che consentono di profilare i segmenti dei potenziali clienti sulla base si interessi e preferenze di consumo. Infine il 35% di imprese utilizza **altri metodi di advertising mirato**, che riguarda l'uso di annunci internet statici su siti web specializzati o giornali online, riviste o blog rivolti ad un pubblico specifico.

Imprese digitali: più crescita e più interazione in reti

La crescente adozione di tecnologie digitali negli ultimi anni ha ampliato la domanda di servizi da parte di imprese e famiglie, stimolando l'offerta e, di conseguenza, anche la demografia di impresa. Al I trimestre 2017 le **imprese che offrono servizi digitali** - Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (J62) e Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici (J63) - sono 94.934 e presentano un **tasso di crescita tendenziale del +1,8%** a fronte di una sostanziale stabilità (+0,2%) del totale delle imprese. La **crescita delle imprese digitali è più intensa rispetto agli altri settori**: i Servizi non commerciali e non digitali si fermano infatti sul +1,4%, il Commercio e la riparazione diminuiscono dello 0,3%, le Costruzioni sono in flessione dello 0,9% ed il Manifatturiero comprensivo di estrattivi ed energia è in calo dell'1,0%.

Dinamica nell'ultimo anno e negli ultimi 5 anni delle imprese dei Servizi digitali (J62 e J63)
I trimestre 2017-Variazione % degli stock del totale imprese registrate su I trimestre 2016 e su I trimestre 2012



NB: Manifatturiero esteso (sez. B-E), Commercio e riparazione (G) e Altri servizi non digitali (Servizi non commerciali al netto Servizi digitali). Totale comprende Agricoltura
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

L'artigianato digitale conta 10.354 imprese che rappresentano oltre un decimo (10,9%) del totale del comparto e sono in crescita dell'1,0% in controtendenza rispetto al calo dell'1,3% rilevato per il totale delle imprese artigiane. A livello regionale le imprese artigiane digitali crescono maggiormente in **Piemonte** (4,3%), **Marche** (4,0%), **Friuli-Venezia Giulia** (3,9%), **Veneto** (3,7%) e **Lombardia** (3,3%).
Nell'**arco di cinque anni** la crescita del totale delle imprese digitali arriva alla doppia cifra, con un **aumento cumulato del 10,0%**, a fronte della stagnazione (-0,3%) del totale delle imprese e **l'artigianato digitale mostra un maggiore dinamismo**, segnando un aumento pari all'11,8%, in decisa controtendenza rispetto alla marcata selezione (-7,9%) registrata nel periodo dal totale delle imprese artigiane.
Le imprese di servizio digitale danno lavoro a 361.280 addetti, con una dimensione media delle imprese attive di 4,57 addetti, valore superiore rispetto al 3,71 del totale delle imprese ed oltre la

metà (56,4% pari a 203.704 occupati) dell'occupazione è concentrata in Micro e Piccole imprese e più di un terzo (36,8%) lavora nelle microimprese.
Una forma specifica della collaborazione tra imprese è costituita dal contratto di rete. Secondo gli ultimi dati disponibili a maggio 2017 sono censiti 3.697 contratti di rete che coinvolgono **18.556 imprese, pari a 30,7 imprese ogni 10.000 imprese registrate**. Nel dettaglio l'8,4% delle imprese coinvolte partecipa a due o più reti. La collaborazione tra le imprese registra una maggiore intensità proprio per le imprese digitali: l'analisi per settori evidenzia che la maggiore incidenza delle imprese con contratti di rete su 10.000 imprese registrate si rileva, infatti, nei **Servizi digitali** (88,7 imprese ogni 10.000 imprese registrate) seguiti da **Manifatturiero esteso** (70,3), **Agricoltura** (40,7), **Servizi non digitali per le imprese** (40,3), **Servizi alle persone** (30,4), **Costruzioni** (20,8) e **Commercio e riparazione** (12,1).

Imprese con contratti di rete per macrosettore
3 maggio 2017. Composizione % ed imprese con c. di rete ogni 10.000 imprese registrate al I trim. 2017 e rango

Macrosettore	Composizione % imprese con contratti di rete	Imprese con contratti di rete ogni 10.000 imprese registrate	Rank
Agricoltura	16,5	40,7	3
Manifatturiero esteso	22,7	70,3	2
Costruzioni	9,4	20,8	6
Commercio e riparazione	10,1	12,1	7
Servizi digitali	4,5	88,7	1
Servizi non digitali per le imprese	21,9	40,3	4
Servizi alle persone	13,4	30,4	5
Non classificato	1,6	-	
TOTALE	**100,0**	**30,7**	

N.B.: Agricoltura (sezione A), Manifatturiero esteso (sez. B-E), Costruzioni (sez. F), Commercio e riparazione (sez. G), Servizi digitali (divisioni J62 e J63), Servizi alle persone (I, P-T e divisione M75) e Servizi non digitali per le imprese (sezioni da H-U al netto dei servizi digitali e dei servizi alle persone), Classificazione Ateco 2007. Nel totale delle imprese registrate sono comprese le imprese non classificate
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

L'analisi dei **contratti di rete sulla base della partecipazione di imprese dei servizi digitali** evidenzia che le reti che includono imprese digitali hanno una maggiore dimensione media, pari a 6,3 imprese partecipanti per rete, quasi una unità in più rispetto ai 5,4 delle reti senza imprese digitali.
Nelle reti con imprese digitali si delinea una maggiore propensione alla collaborazione tra imprese dei Servizi, con una quota del 29,3% di imprese presenti dei Servizi non digitali per le imprese superiore di oltre otto punti rispetto al 21,2% di presenza nelle reti senza imprese digitali; alla maggiore presenza di imprese del terziario corrisponde una più bassa quota del Manifatturiero esteso (15,8% rispetto 24,0% delle reti senza imprese digitali), del Commercio (7,0% vs. 10,1%) e delle Costruzioni (5,6% vs. 9,8%).

Contratti di rete per macrosettore: le reti per presenza di imprese digitali
3 maggio 2017. Composiz. % e dimensione media (partecipazioni per ogni rete). Imprese digitali: divisione J62 e J63, Ateco 2007

	Agricoltura	Commercio e riparaz.	Costruzioni	Manifatturiero esteso	Servizi non digitali per le imprese	Servizi alle persone	Servizi digitali	Non classif.	TOTALE	TOTALE RETI		
										Comp. % numero	Comp. % partecipazioni	Dimens. media
Reti con imprese digitali	3,1	7,0	5,6	15,8	29,3	10,0	27,7	1,5	100,0	15,2	17,2	6,3
Reti senza impr. digitali	19,2	10,1	9,8	24,0	21,2	14,0	0,0	1,6	100,0	84,8	82,8	5,4
TOTALE	**16,5**	**9,6**	**9,1**	**22,6**	**22,6**	**13,3**	**4,8**	**1,6**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**5,5**

N.B.: Agricoltura (sezione A), Manifatturiero esteso (sez. B-E), Costruzioni (sez. F), Commercio e riparazione (sez. G), Servizi digitali (divisioni J62 e J63), Servizi alle persone (I, P-T e divisione M75) e Servizi non digitali alle imprese (sezioni da H-U al netto dei servizi digitali e dei servizi alle persone), Classificazione Ateco 2007. Nel totale delle imprese registrate sono comprese le imprese non classificate
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Gli accordi di collaborazione, in generale, acquistano una specifica rilevanza per il supporto dei processi di innovazione delle imprese, come evidenziato in un nostro recente lavoro (Confartigianato, 2017). Il 17,0% delle Piccole imprese innovatrici in senso stretto ha definito accordi di cooperazione per l'attività innovativa, a fronte del 19,8% della media delle imprese. Le Piccole imprese da 10-49 addetti che cooperano sono cresciute del 26,9%, rispetto al triennio precedente, un aumento quasi doppio rispetto al 14,5% delle grandi imprese con 250 addetti ed oltre. I partner principali delle Piccole imprese sono: Fornitori di attrezzature, materiali componenti o software nel 9,5% dei casi e Consulenti e laboratori privati con il 7,7%; seguono Imprese concorrenti ed Università o altri istituti di istruzione superiore entrambe con il 4,7%, Clienti con il 3,5%, Istituti di ricerca pubblici con il 2,6% e Altre imprese dello stesso gruppo con il 2,1%.

Fiscalità d'impresa liquida: la tassazione nell'era digitale

I cambiamenti del mercato della pubblicità derivanti dalla diffusione dei social media e di internet hanno acceso anche il dibattito in ambito fiscale sulle modalità di tassazione degli utili connessi a clienti residenti in Italia, ma dichiarati all'estero. In merito alla pubblicità online Google e Facebook sono i primi due operatori e nel 2015 i ricavi fatturati a residenti in Italia e dichiarati in Irlanda sono stimati in 570 milioni di euro per Google ed in 225 milioni per Facebook (Ufficio Parlamentare di Bilancio, 2017).

Ricavi e tassazione implicita di Google e Facebook da pubblicità fatturata a clienti residenti in Italia e dichiarati in Italia o Irlanda*
Anno 2015. Valori in milioni di euro ed aliquote % (rapporto imposte su utile). Utile "geografico" stimato per l'Irlanda

	Ricavi	% per società	Utile	Imposte	Aliquota implicita su utile	Divario % tra aliquota media e aliquota Italia
Google						
Italia	67	10,5	5,8	2,2	38,4	
Irlanda	570	89,5	8,6	1,2	14,0	
TOTALE	637	100,0	14,4	3,4	23,9	37,8
Facebook						
Italia	8	3,4	0,6	0,2	33,7	
Irlanda	225	96,6	3,2	0,5	15,0	
TOTALE	233	100,0	3,8	0,7	18,0	46,6
Totale Google e Facebook						
Italia	75	8,6	6,4	2,4	37,5	
Irlanda	795	91,4	11,8	1,7	14,4	
TOTALE	870	100,0	18,2	4,1	22,5	39,9

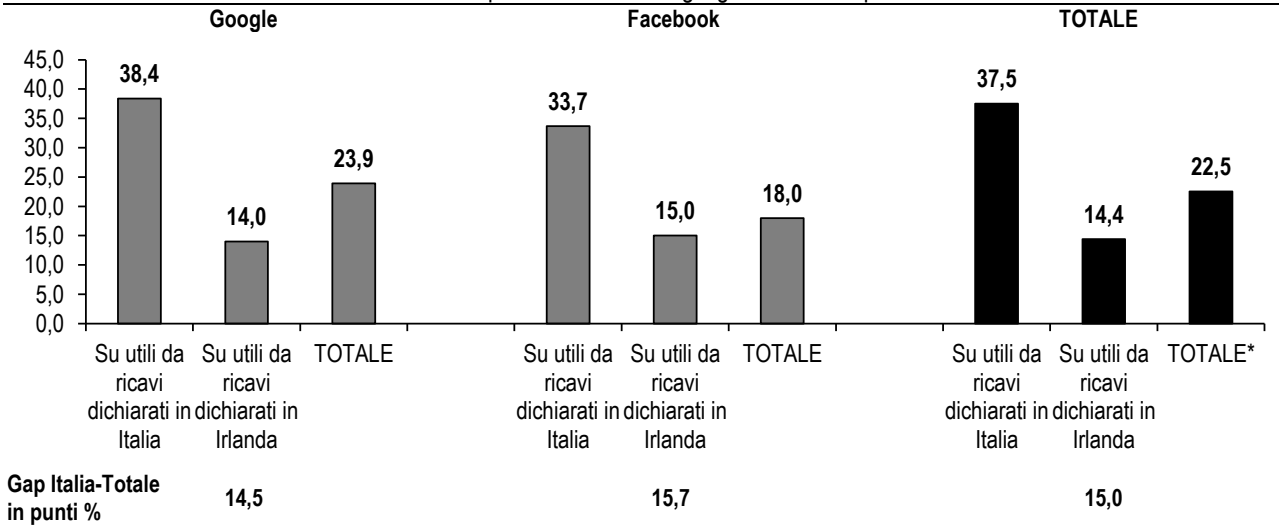
* Irlanda è sede delle società operative principali Google Ireland Limited e Facebook Ireland Limited

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ufficio Parlamentare di Bilancio

Complessivamente il 91,4% dei ricavi di queste due società originati in Italia viene dichiarato in Irlanda e nel complesso - a fronte di una aliquota implicita sull'utile in Italia del 37,5% - pagano una aliquota media del 22,5% inferiore di 15 punti percentuali grazie alla più favorevole aliquota del 14,4% pagata in Irlanda, con un divario tra il prelievo medio e quello basato sulla sola applicazione dell'aliquota italiana pari al 39,9%.

Tassazione implicita su utili di Google e Facebook da ricavi originati da clienti residenti in Italia e dichiarati in Italia o Irlanda*

Anno 2015. % imposte su l'utile. Utile "geografico" stimato per l'Irlanda



* Irlanda è sede delle società operative principali Google Ireland Limited e Facebook Ireland Limited

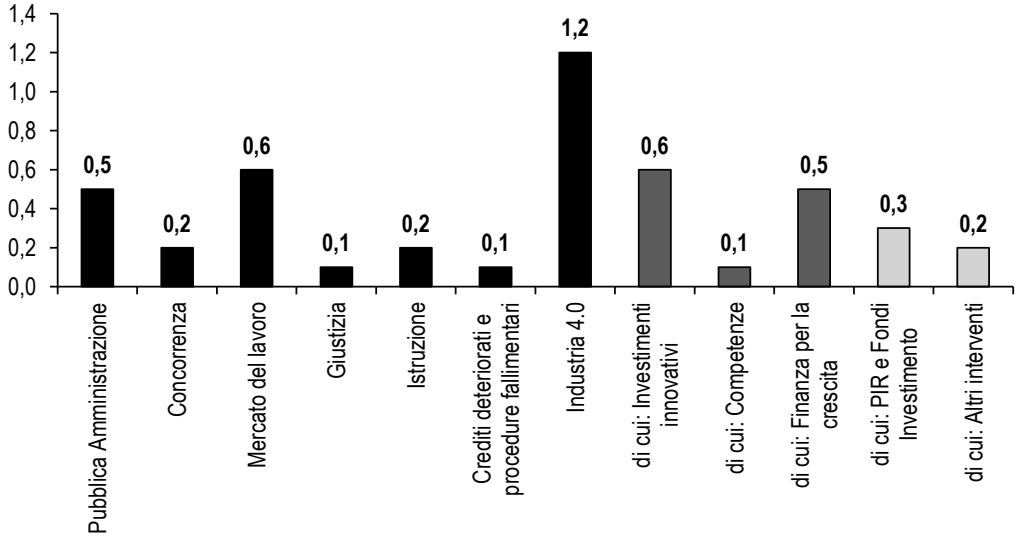
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ufficio Parlamentare di Bilancio

Industria 4.0, driver della crescita

Nel DEF 2017 è stata presentata una stima degli effetti macroeconomici di lungo periodo delle riforme strutturali programmate dal 2014 in poi, che indica un impatto di 2,9 punti percentuali sul PIL nell'arco di cinque anni rispetto allo scenario base. Nel dettaglio l'intervento con il maggior peso in termini di crescita è il Piano nazionale Industria 4.0 con il quale si intende favorire, tra l'altro, lo sviluppo dell'ICT nell'impresa ed in generale la propensione all'investimento delle imprese con una logica di neutralità per posizione nella filiera, dimensione e settore e di azione sui fattori abilitanti; la maggiore crescita riferita a tale intervento ammonta a 1,2 punti del PIL e costituisce il 41,1% della maggiore crescita determinato dall'intero programma di riforme.

Effetti macroeconomici in Italia delle riforme strutturali per area di intervento tra 5 anni

scostamenti percentuali del PIL rispetto allo scenario base



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF

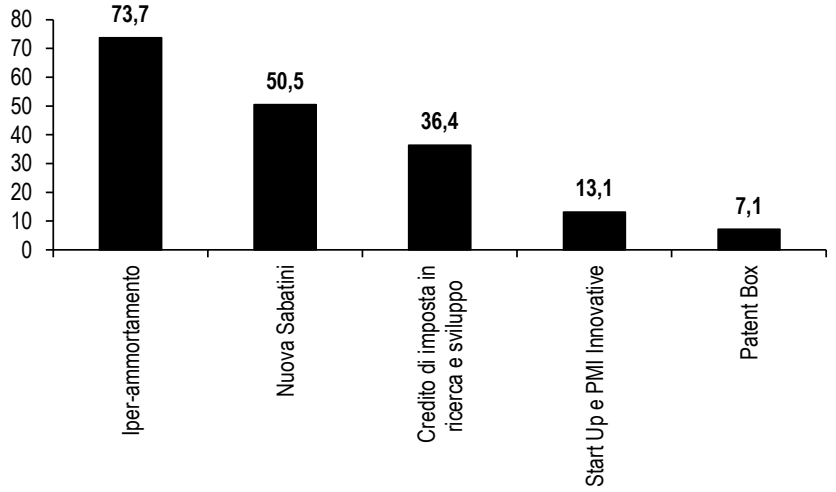
Secondo una nostra recente rilevazione (Confartigianato, 2017) il 64,8% delle imprese gestite da giovani imprenditori prevede di effettuare investimenti nel prossimo biennio (2017-2018) ed il 71,1% degli investimenti riguardano attrezzature e strumenti digitali; la propensione ad investire sale con la dimensione dell'impresa, arrivando all'86,6% per le imprese con più di 10 addetti a fronte del 60,6% delle micro imprese.

La rilevazione Confartigianato (2017) Giovani imprenditori su Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare è stata svolta ad aprile 2017 su un panel di 781 imprenditori partecipanti ad attività dei Gruppi Giovani Imprenditori per il 79,8% localizzati in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna.

Sul fronte dell'informazione sul Piano Industria 4.0 il 33,8% degli intervistati ne è a conoscenza, con una quota più elevata (42,7%) nel Manifatturiero e, tra coloro che sono a conoscenza dello strumento, il 73,3% usa o userà almeno una misura indicata nel Piano, evidenziando come Industria 4.0 costituisca una spinta alla crescita per le Micro e Piccole imprese ma necessita ancora di una maggiore divulgazione.

Per favorire la conoscenza e l'accompagnamento delle imprese (Confartigianato, 2017) sono stati messi in campo i Competence center finanziati dal Mise, i Punti d'impresa digitale (Pid) in capo alle Camere di commercio (sono 77) e 100 Innovation hub, di cui 30 fanno capo a Confartigianato.

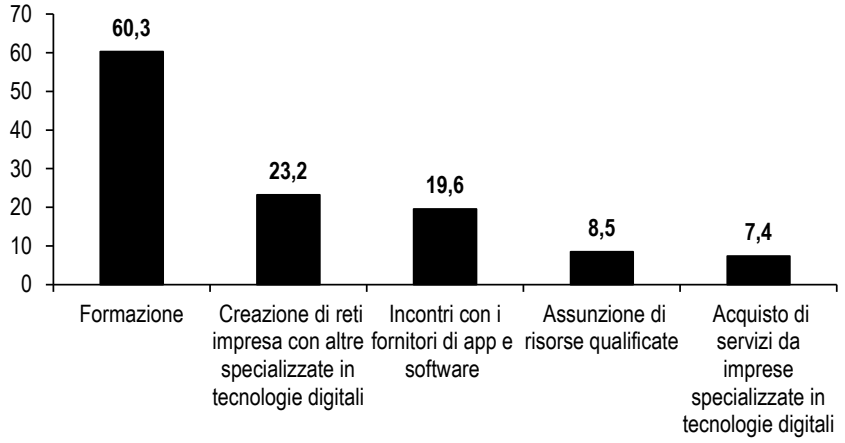
Misure del Piano Industria 4.0 che gli imprenditori usano o hanno intenzione di utilizzare in futuro
Aprile 2017. % rispondenti



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati rilevazione Giovani imprenditori Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare

Nel dettaglio le **misure di Industria 4.0** che gli imprenditori usano o hanno intenzione di utilizzare in futuro sono principalmente **l'Iper-ammortamento** (73,7%) e la **Nuova Sabatini** (50,5%); seguite dal **Credito di imposta in ricerca e sviluppo** (36,4%), da **Start Up** e **PMI Innovative** (13,1%) e dal **Patent Box** (7,1%); nel dettaglio l'Iper-ammortamento, a livello settoriale, è indicato dall'82,1% delle imprese nel Manifatturiero, dal 72,2% in Edilizia ed installazione e dal 56,0% nei Servizi. Per **accrescere le competenze sulle tecnologie digitali** delle imprese artigiane ed in generale delle Micro e Piccole imprese le azioni che gli imprenditori intervistati ritengono maggiormente necessarie sono la formazione (60,3%), la creazione di reti d'impresa con altre specializzate in tecnologie digitali (23,2%) ed incontri con i fornitori di app e software (19,6); meno rilevante l'assunzione di risorse qualificate (8,5%) e l'acquisto di servizi da imprese specializzate in tecnologie digitali (7,4%).

Azioni ritenute necessarie per accrescere le competenze sulle tecnologie digitali delle imprese
Aprile 2017. % rispondenti

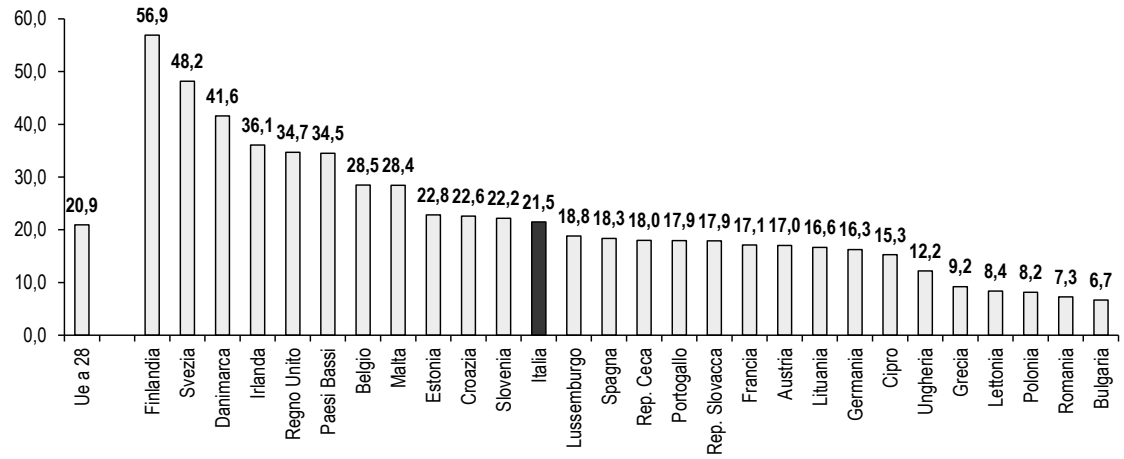


Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati rilevazione Giovani imprenditori Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare

Imprese nella nuvola: i servizi *cloud*

In una economia imperniata su imprese di minore dimensione assume una particolare rilevanza l'offerta di **servizi scalabili** e con **bassi costi fissi**, come quelli di ***cloud computing***, mediante i quali si amplia il set di servizi disponibili per l'impresa, incrementando la potenza di calcolo e/o la capacità di memorizzazione. In **Italia** oltre un quinto (21,5%) delle imprese utilizza il *cloud computing*, valore superiore al 20,9% della media dell'Ue a 28 e secondo solo al 34,7% del **Regno Unito** tra i maggiori paesi dell'Unione: dietro il nostro Paese si posizionano infatti la **Spagna** con il 18,3%, la **Francia** con il 17,1% e la **Germania** con il 16,3%.

Quota imprese utilizzatrici di *cloud computing* in Ue 28
Anno 2016-% su totale imprese con 10 addetti ed oltre. Ateco 2007: C-N e S95.1 escluse M75 e K



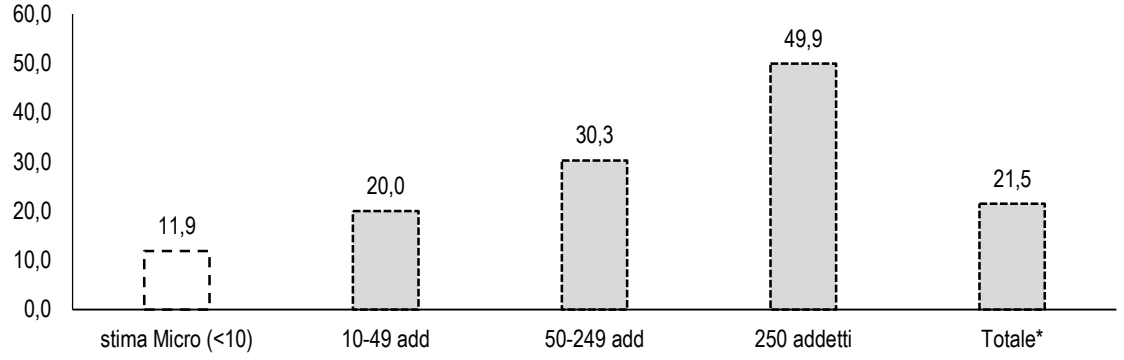
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nel dettaglio dei **servizi a pagamento di *cloud computing***, il servizio di posta elettronica è il più diffuso presso le imprese (18,2% delle imprese): seguono l'archiviazione di file (8,7%), l'hosting di database dell'impresa (8,4%), il software per ufficio (7,6%), il software customer relationship management (CMR) (4,2%), il software di finanza e contabilità (4,1%) e la potenza di calcolo per eseguire software di impresa (2,1%).

A livello **settoriale** oltre la metà delle imprese di Informatica ed altri servizi d'informazione (52,8% delle imprese) utilizza questa tipologia di servizi, che risulta ampiamente diffusa anche presso Agenzie di viaggio e tour operator (47,4%), Telecomunicazioni (47,3%), Produzione audio e video (43,3%) ed Attività editoriali (42,4%). Nelle imprese dell'ICT l'uso del *cloud computing* (48,3% delle imprese) è oltre due volte superiore alla media.
I dati sulla digitalizzazione delle imprese - come altre numerose statistiche ufficiali prodotte nell'ambito dell'Unione europea - soffrono di una **pesante asimmetria statistica**: i regolamenti comunitari relativi alla produzione di statistiche su variabili chiave quali l'innovazione e la ricerca e sviluppo escludono dall'obbligo di rilevazione le imprese con meno di 10 addetti, escludendo dal campo di osservazione il 95,3% delle imprese italiane. Nostre elaborazioni stimano che la quota di microimprese utilizzatrici servizi di *cloud computing* è dell'11,9%, pari a 486.841 imprese che rappresentano il 91,8% del totale degli utenti di servizi di *cloud computing*.

*Per la stima sulle micro imprese abbiamo applicato alle tre classi di addetti note un modello Q=a*Nb dove N= addetti medi della classe, Q=quota imprese utilizzatrici cloud, con* R^2*= 0,9997*

Quota imprese utilizzatrici di *cloud computing* per classe dimensionale
Anno 2016-% imprese



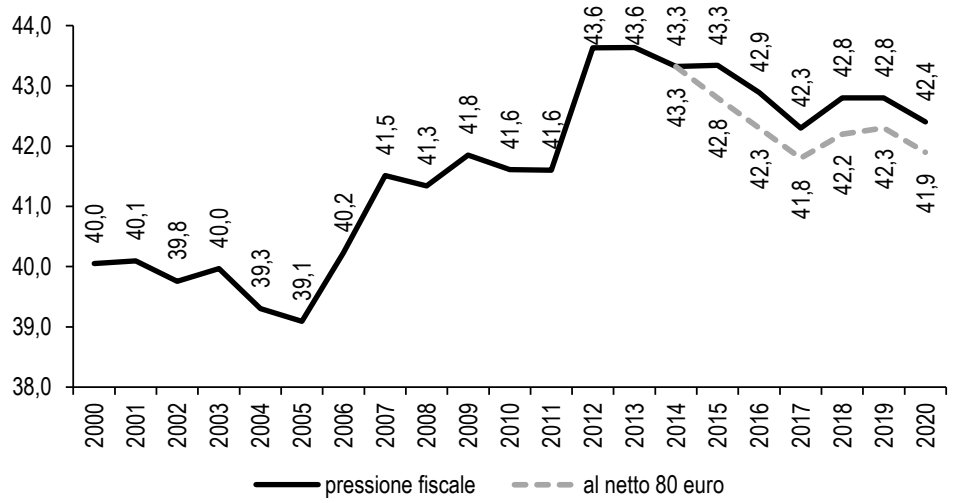
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Perché cresciamo poco: i vincoli del contesto

Tendenze e vincoli della finanza pubblica

La bassa crescita dell'Italia è appesantita da una stagnazione della produttività influenzata da condizioni di contesto che non favoriscono l'attività delle imprese ed i processi di crescita. Inoltre i vincoli di bilancio pubblico determinano un minore utilizzo della leva della politica fiscale la quale, dopo aver registrato nel 2016 una intonazione espansiva, torna quest'anno a manifestare effetti restrittivi.
Nel 2016 è proseguito il miglioramento dell'**indebitamento netto** che si colloca al -2,4% del PIL (era al -2,7% nel 2015). Migliora di un decimo di punto il **saldo primario** che si colloca all'1,5% del PIL. Nel 2016 la **pressione fiscale** si riduce di 0,4 punti di PIL scendendo al 42,9%. Nel 2016 il rapporto debito/PIL sale al 132,6%, in aumento di 0,6 punti rispetto al 2015. Su tale aumento ha influito la revisione del piano di **privatizzazioni**: il DEF dello scorso anno, infatti, indicava per il 2016 una riduzione del **rapporto debito/PIL** di 0,3 punti associato ad introiti da privatizzazioni pari allo 0,5% del PIL che a consuntivo si sono fermati sullo 0,1%. Prosegue la discesa della **spesa per interessi** che nel 2016 arriva al 4,0% del PIL (-0,1 punti rispetto al 2015 e -0,5 punti rispetto al 2014), il valore minimo dall'introduzione della valuta comune. Nel 2016 gli investimenti pubblici scendono del 4,5% e si collocano al 2,1% del PIL, il minimo dal 1999, come approfondiremo in un successivo paragrafo.

Oltre vent'anni di pressione fiscale: 1999-2020
Anni 2017-2020 da DEF 2017. % di PIL

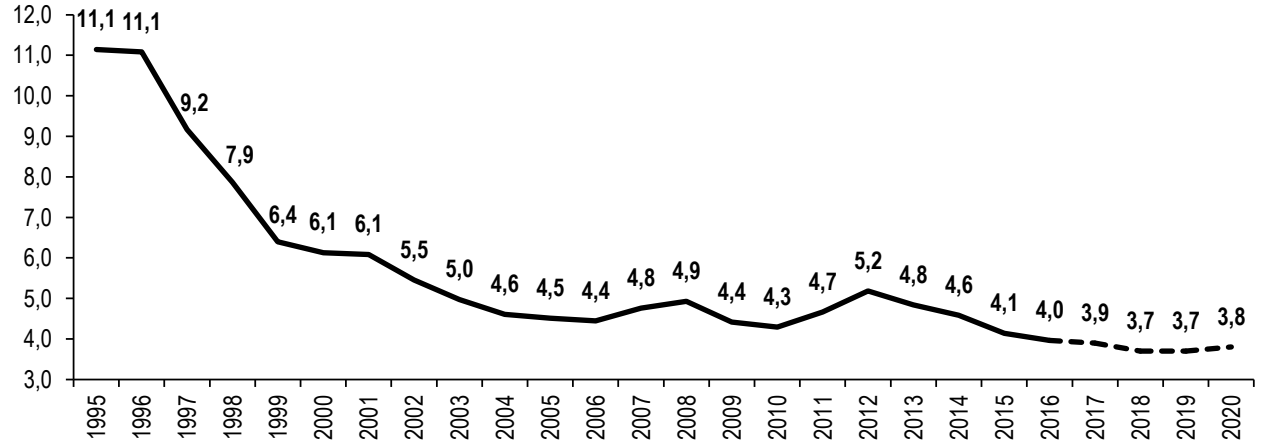


Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef-Documento Programmatico di Bilancio 2017

Il quadro macroeconomico programmatico mostra un tasso di crescita dell'1,0% per il 2017 e dell'1,1% per il 2018. In un contesto in cui il sentiero programmatico di crescita del PIL rimane sostanzialmente invariato rispetto a quello tendenziale (riduzione di un decimale del tasso di crescita solo nel 2019) va evidenziato il ritocco al ribasso della crescita tendenziale degli

investimenti - per un decimo di punto nel 2017 e 2018 ed in modo più corposo (0,7 punti) nel 2019 - ed in parallelo l'affievolimento della crescita della produttività nel 2018 e nel 2019.
In relazione al mercato del lavoro dal 2018 il quadro programmatico delinea un miglioramento rispetto al tendenziale sia del tasso di disoccupazione (-0,1 punti nel 2018 e -0,3 punti nel 2019 e -0,2 punti nel 2010) che del tasso di occupazione (+0,1 punti nel 2018 e +0,2 punti nel 2019 e 2020).

Spesa per interessi
Anni 1995-2016 da conti nazionali e anni 2017-2020 quadro programmatico da DEF 2017. % di PIL.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Il **quadro programmatico di finanza pubblica** tracciato nel Documento di Economia e Finanza 2017 registra un indebitamento netto per il 2017 al -2,1% - dopo la correzione della manovra di primavera di 0,2 punti - e per il 2018 al -1,2%, in linea con quanto indicato nella Nota di aggiornamento di settembre 2016. Il miglioramento del saldo nel 2018 beneficia di una riduzione di 0,2 punti di PIL della spesa per interessi, ma per la gran parte della variazione (0,8 punti) è da attribuire all'aggiustamento del saldo primario; la **discesa della spesa per interessi** pone tale posta del bilancio pubblico al 3,9% del PIL quest'anno e al 3,7% nel 2018, ai livelli minimi dall'introduzione dell'euro.
Nel 2017 la variazione dell'indebitamento netto strutturale rimane negativa (-0,3 punti, mentre era indicata una invarianza a settembre) e nel 2018 ed il 2019 la politica di bilancio diventa restrittiva, con una variazione strutturale positiva di 0,8 punti all'anno (in aumento di 0,3 punti per il 2018 e di 0,2 punti per il 2019 rispetto alle indicazioni della Nota di settembre) con l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio al termine del periodo di programmazione.
Il rapporto tra debito e PIL si stabilizza già da quest'anno (-0,1 punti, era -0,3 punti nella Nota di settembre). I proventi da privatizzazione sono pari allo 0,3% sia per il 2017 che per il 2018, con un profilo meno ambizioso rispetto allo 0,5% indicato nella Nota di settembre.
In un contesto in cui la programmazione fiscale rimane fortemente **condizionata dalle clausole di salvaguardia** - il cui annullamento negli ultimi due anni ha rappresentato l'intervento più rilevante della manovra di finanza pubblica - il DEF 2017 annuncia l'intendimento del Governo nell'impostazione della futura Legge di Bilancio di disattivare tali clausole. Nel quadro tendenziale la pressione fiscale torna a salire (+0,5 punti nel 2018) interrompendo il sentiero di diminuzione imboccato nel 2014. Queste condizioni di finanza pubblica acuiscono l'incertezza sulle prospettive dell'economia italiana: gli effetti di una intonazione restrittiva della politica fiscale verrebbero amplificati dal rischio, già esaminato nel primo capitolo di questo Rapporto, di un rialzo sia dei tassi di interesse conseguente all'allentamento del QE (*Quantitative easing*) che dei costi energetici.

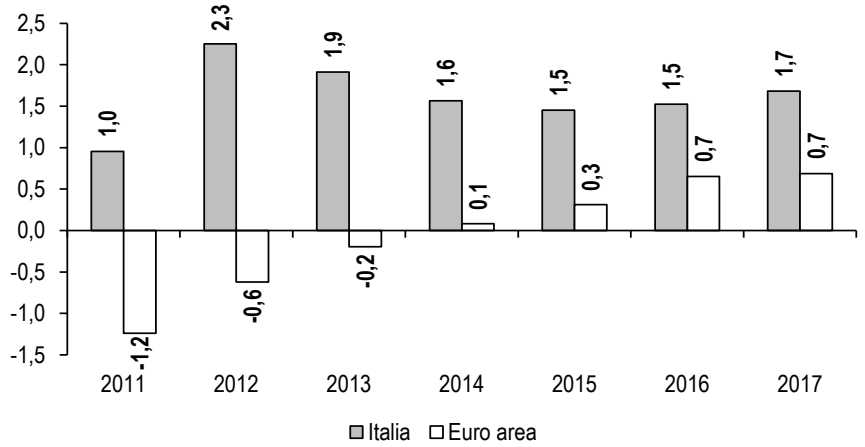
Una **accentuazione del grado di restrizione** rischia di compromettere i fragili processi di crescita dell'economia italiana e di interrompere il percorso di riduzione della pressione fiscale; appaiono necessarie politiche economiche dotate di una **maggiore flessibilità** per evitare che gli **automatismi dell'austerità** determinino una **spirale negativa su sviluppo, lavoro e conti pubblici**. A tal proposito va ricordato che dal 2011 - anno dello scoppio della crisi del debito sovrano- al 2017 l'Italia ha cumulato 185.972 milioni di avanzo primario ma in parallelo il PIL pro capite è sceso del 2,7% - mentre nell'Eurozona è aumentato del 3,9% - e nello stesso arco di tempo il debito pubblico è salito di 16,1 punti percentuali di PIL.

Saldo primario, rapporto debito/PIL e PIL pro capite in Italia ed Eurozona
Anni 2011 e 2017. Var. assolute e percentuali, PIL pro capite in euro

Paesi e variabili	2011	2017	Var. ass.	Var. %
ITALIA				
Saldo primario (% del PIL)	1,0	1,7	0,7	
Debito pubblico (% del PIL)	116,5	132,6	16,1	
PIL pro capite	26.869	26.136	-733	-2,7
EUROZONA				
Saldo primario (% del PIL)	-1,2	0,7	1,9	
Debito pubblico (% del PIL)	86,1	89,2	3,1	
PIL pro capite	28.875	29.996	1.120	3,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Saldo primario di bilancio: Italia ed Eurozona
Anni 2011-2017. % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Inoltre va sottolineato che, a fronte della ampia riduzione registrata negli ultimi anni, la spesa per investimenti nel quadro tendenziale dal 2018 mostra un trend decrescente che la colloca al minimo del 2,0% del PIL alla fine del periodo di programmazione.
Il minore ritmo dello sviluppo dell'economia italiana è accentuato dal **cambio di segno della politica fiscale**: alla manovra di primavera - pari allo 0,2% del PIL - seguirà una correzione del deficit, prevista dal DEF 2017 per 0,9 punti di PIL per il 2018. Il dibattito sul contenuto della manovra di bilancio si intreccia - come abbiamo visto in precedenza - con la rilevante **presenza di clausole di salvaguardia**. La correzione di bilancio attuata con la manovra di primavera (DL 50/2017) ha **in parte disattivato le clausole di salvaguardia attive**, con una **riduzione media del 17,9%** nel quadriennio 2018-2021, ma rimane ancora elevato l'aggiustamento di bilancio potenzialmente affidato ad un aumento dell'IVA e accise: si tratta di maggiori entrate per 15.743 milioni di euro nel 2018 e di 18.887 per il 2019. Le clausole di salvaguardia si attivano nel caso in

cui la manovra di bilancio non reperisca **risorse alternative in termini di minori spese e/o maggiori entrate** ovvero mediante un **incremento del disavanzo** ottenibile mediante condizioni di **maggiore flessibilità di bilancio.**

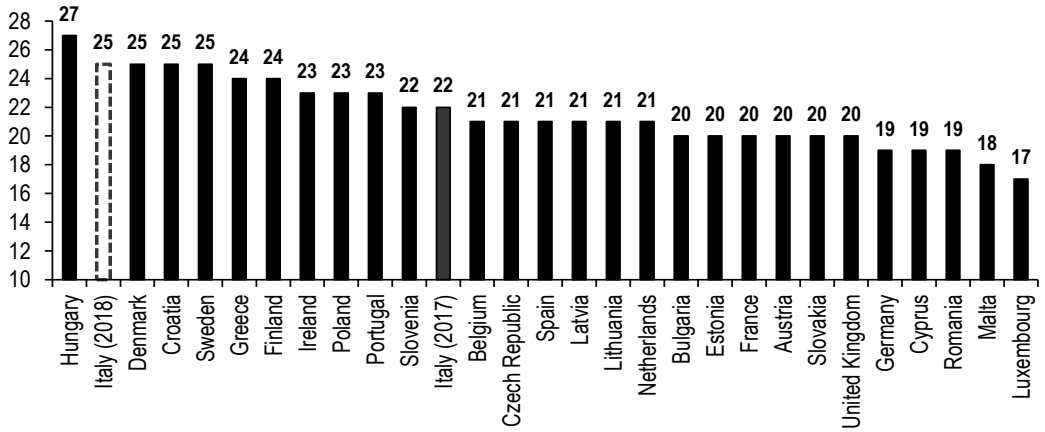
Clausole di salvaguardia attive prima e dopo DL 50/2017
Anni 2018-2021. Milioni di euro

		2018	2019	2020	2021
Aliquota ridotta dal 10% al 13%	dal 2018	6.957	6.957	6.957	6.957
Aliquota dal 22% al 25%	dal 2018	12.264	12.264	12.264	12.264
Aliquota dal 25% al 25,9%	dal 2019	0	3.679	3.679	3.679
Incremento accise	dal 2019	350	350	350	350
Totale clausole attive ante DL 50/2017		**19.571**	**23.250**	**23.250**	**23.250**
INTERVENTO DL 50/2017					
Aliquota ridotta		**-3.479**	**-2.319**	**0**	**0**
Scende dal 13% all'11,5%	*dal 2018*				
Scende dal 13% al 12%	*dal 2019*				
Torna al 13%	*dal 2020*				
Aliquota ordinaria		**0**	**-2.044**	**-4.088**	**-3.679**
Invariata	*nel 2018*				
Scende dal 25,9% al 25,4%	*dal 2019*				
Scende dal 25,9% al 24,9%	*dal 2020*				
Scende dal 25,9% al 25%	*dal 2021*				
Accise	*solo 2018*	**-350**			
Totale clausole disattivate		**-3.829**	**-4.363**	**-4.088**	**-3.679**
Totale clausole attive: aliquota ridotta		3.479	4.638	6.957	6.957
Totale clausole attive: aliquota ordinaria		12.264	13.899	11.855	12.264
Totale clausole attive: accise		0	350	350	350
Totale clausole attive post DL 50/2017		**15.743**	**18.887**	**19.162**	**19.571**
Tasso di disattivazione DL 50/2017		*-19,6*	*-18,8*	*-17,6*	*-15,8*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati RT AC 4444

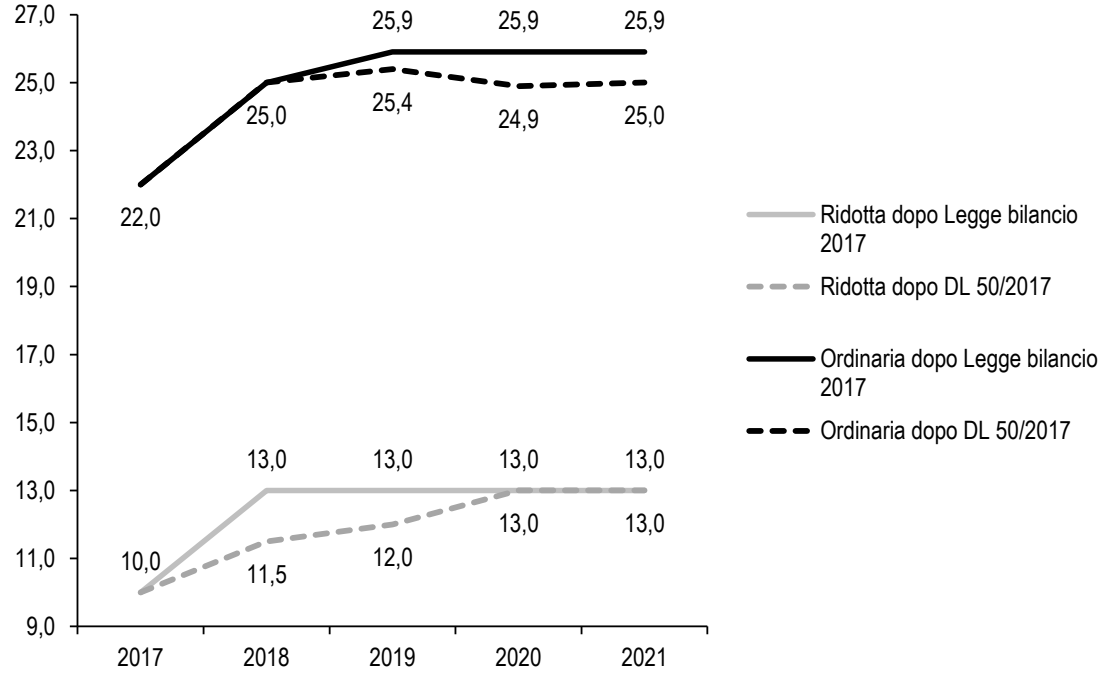
Dopo l'intervento del DL 50/2017 e senza ulteriori interventi legislativi, nel 2018 l'aliquota IVA del 10% salirebbe all'11,5% determinando maggiori entrate per 3.479 milioni di euro e l'aliquota IVA del 22% salirebbe al 25% con maggiori entrate per ulteriori 12.264 milioni. Nel 2019 si registrerebbe un aumento dell'Iva ordinaria dal 25% al 25,4% con maggiori entrate per 13.899 milioni ed un aumento delle accise di 350 milioni. In questa prospettiva l'**Italia** - insieme a **Danimarca**, **Croazia** e **Svezia** - salirebbe al secondo posto nell'Unione per livello dell'**aliquota IVA ordinaria** dietro all'**Ungheria** (27%).

Aliquota IVA ordinaria nei Paesi dell'Unione Europea
1 gennaio 2017. Italia anche con ipotesi 2018 aliquota al 25% prevista da clausole salvaguardia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Aliquota IVA ordinaria e ridotta: dopo Legge di Bilancio 2017 e dopo correzione DL 50/2017
Anni 2018-2021. Aliquote %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati RT AC 4444

Dieci zavorre che impediscono la crescita

Il tax spread

L'Italia negli ultimi anni ha registrato un apprezzabile calo della pressione fiscale. In Italia l'indicatore di **carico fiscale** (*tax burden*) - calcolato dalla Commissione europea e aggiornato nelle previsioni di primavera - tra il 2012, anno di massimo, ed il 2017 scende di 0,8 punti di PIL mentre segna un aumento di 0,9 punti in Eurozona. Nel dettaglio in Spagna il carico fiscale sale di 1,5 punti di PIL, in Germania di 1,4 punti ed in Francia di 1 punto.

Carico fiscale nei principali Paesi dell'Euro zona
Anni 2005, 2012 e 2017. Tax burden (comprensivo di contributi sociali) in % del PIL e var. e gap in punti %

Paesi	2005	2012	2017	Var. 2012-2017 in punti %
Spagna	35,9	33,1	34,6	1,5
Germania	38,5	39,3	40,7	1,4
Francia	44,5	46,5	47,5	1,0
Euro area	39,5	40,7	41,6	0,9
Italia	**39,2**	**43,8**	**43,0**	**-0,8**
Tax spread Italia-Euro area	-0,3	3,1	1,4	

NB: 2012 anno di tax burden massimo per l'Italia

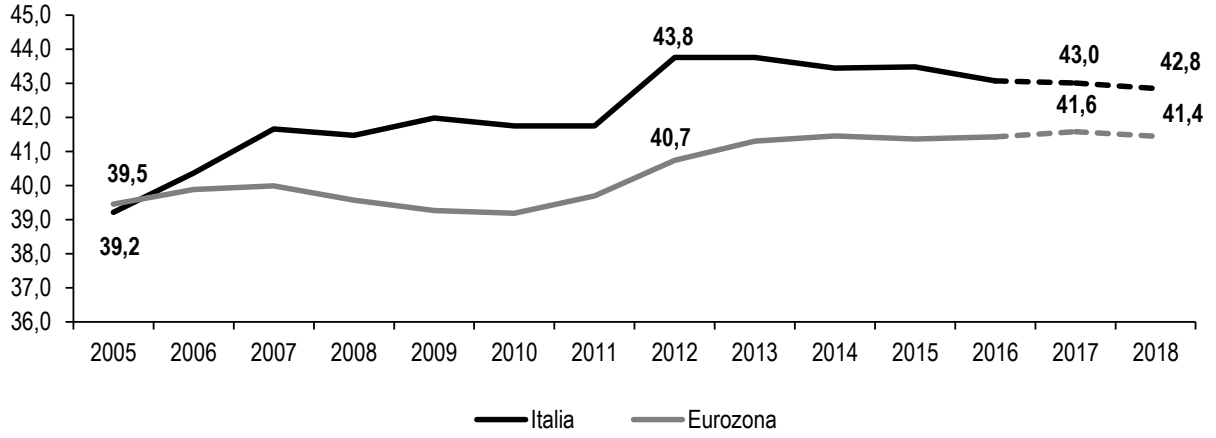
Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

La riduzione del carico fiscale non ha ancora colmato il divario con l'Europa: nel 2017, infatti, l'Italia mantiene un gap con l'Eurozona di 1,4 punti di PIL che tiene lontano il nostro Paese da quell'allineamento con i partner europei che si registrava nel 2005 quando il *tax burden* era inferiore di 0,3 punti di PIL rispetto all'Eurozona. Nel 2017 il carico fiscale arriva in Italia al 43,0%, inferiore solo al 47,5% della Francia, ed il *tax spread* vale 24.286 milioni di euro, pari a 401 euro

per abitante. Per il 2018 si prevede per l'Italia una discesa del carico fiscale al 42,8% del PIL, ma con un gap che rimane pari ad 1,4 punti percentuali rispetto all'Eurozona (41,4%).

Carico fiscale in Italia e nell'Euro zona dal 2005

Anni 2005-2018. Tax burden (comprensivo di contributi sociali) in % del PIL

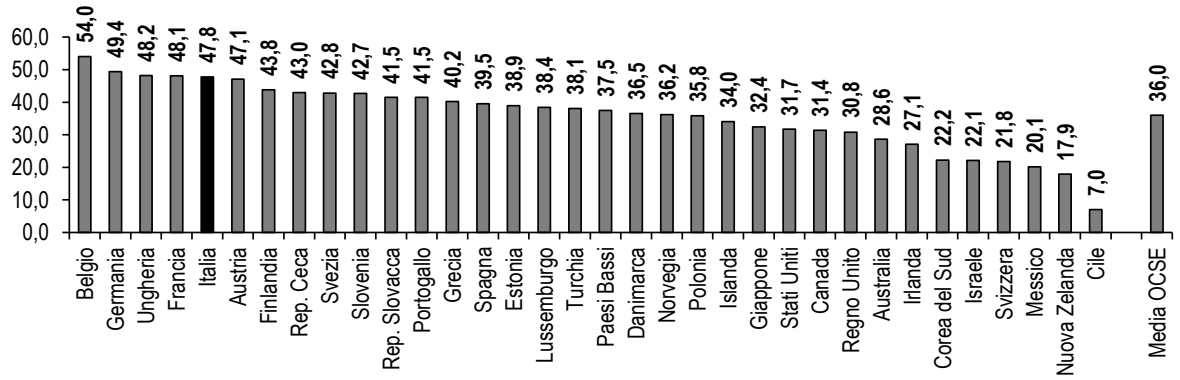


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Il confronto internazionale dell'Ocse evidenzia per l'Italia un **cuneo fiscale sul costo del lavoro** dipendente che nel 2016 è pari al 47,8%, di 11,8 punti superiore alla media dei paesi avanzati (36,0%) ed il quinto più alto dopo Belgio (54,0%), Germania (49,4%), Ungheria (48,2%) e Francia (48,1%). Nel dettaglio il cuneo fiscale dell'Italia è la composizione del 16,4% di imposte su redditi da lavoro dipendente, del 7,2% di contributi sociali a carico del lavoratore e del 24,2% di contributi sociali a carico del datore di lavoro, voce che da sola rappresenta la metà del cuneo fiscale.

Cuneo fiscale nei 34 paesi Ocse

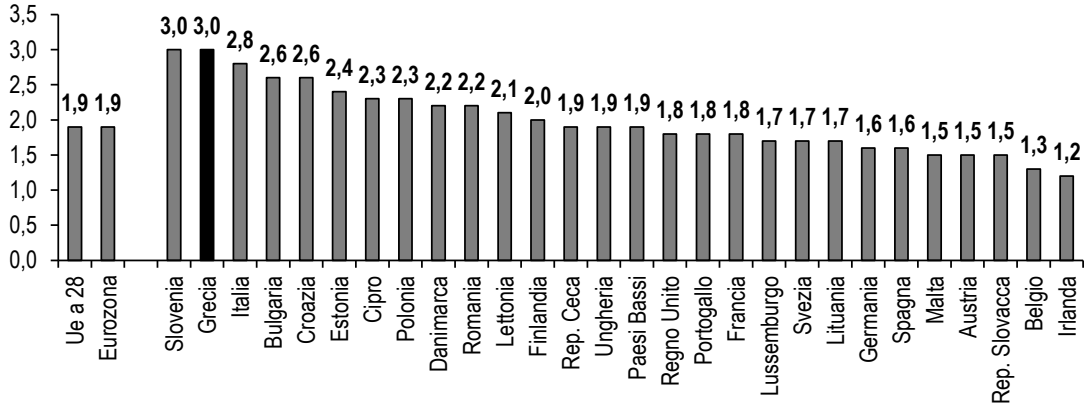
Anno 2016-tasse sul reddito e contributi sociali in % del costo del lavoro; single senza figli con 100% reddito medio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Inoltre si osserva che l'Italia è al 3° posto nell'Unione europea per **tassazione sull'Energia**, pari al 2,8% del PIL, di 0,9 punti superiore alla media UE, dietro a Slovenia e Grecia entrambe con il 3,0%; la pressione fiscale sull'Energia in Italia è superiore di 1 punto di PIL rispetto alla Francia e Regno Unito (1,8%) e di 1,2 punti di PIL superiore a quella della Germania (1,6%).

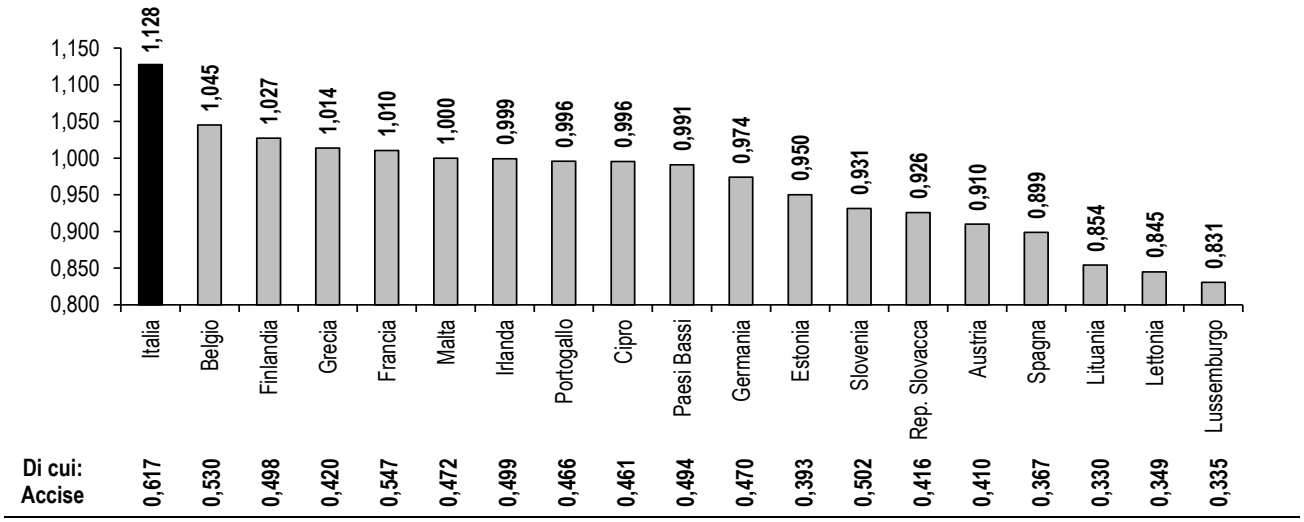
Tassazione dell'Energia in UE 28
Anno 2015. % PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Prendendo a riferimento il **gasolio**, l'Italia si colloca al 10° posto tra i 19 Paesi dell'Eurozona per prezzo industriale del gasolio, ma balza al 1° posto per **prezzo pagato dalle imprese**, comprensivo delle accise, che è pari a 1,128 euro al litro: seguono con prezzi superiori ad un euro al litro il Belgio (1,045 euro al litro), la Finlandia (1,027 euro al litro), la Grecia (1,014 euro al litro) e la Francia (1,010 euro al litro).
Nel dettaglio il prezzo al litro in Italia è composto da 0,510 euro di prezzo industriale e da 0,617 euro di accise, il valore più alto dell'Eurozona: le accise rappresentano oltre la metà (54,7%) del prezzo pagato dalle imprese italiane per un litro di gasolio.
Allargando il confronto a tutti i paesi dell'Unione Europea l'Italia è al 16° posto per prezzo industriale del gasolio, ma anche in questo caso scala le classifiche sia del prezzo pagato dalle imprese sia per valore delle accise posizionandosi al 2° posto dietro al Regno Unito.

Prezzo pagato dalle imprese per il gasolio nei Paesi Eurozona
29 maggio 2017. Euro al litro, prezzo industriale e accise



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

La maggiore tassazione energetica non appare giustificata da motivazioni ambientali correlate al principio secondo il quale 'chi inquina paga': nel confronto tra i maggiori Paesi dell'Eurozona l'Italia è al primo posto per **prelievo fiscale per tonnellata di emissioni di CO_2 nel settore**

trasporti su strada, pari a 239 euro per tonnellata di CO_2, il 19,1% in più della media di 201 euro della media dei principali quattro paesi dell'Eurozona.

Tassazione ed emissioni di CO_2 nel Trasporto su strada nei principali paesi Eurozona
Anno 2016. Tonnellate di CO_2 e euro per tonnellata di CO_2

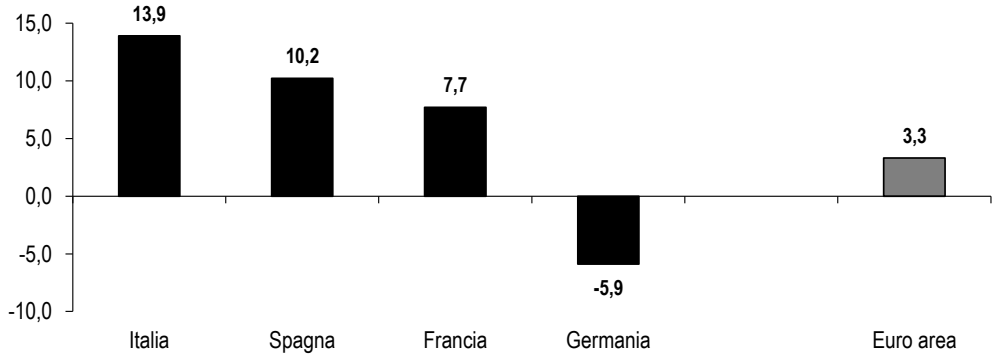
	Emissioni CO_2 (t)	Tassazione (Euro/t)	Tassazione Top UEM=100
Italia	**100.962**	**239,39**	**119,1**
Germania	152.238	220,30	109,6
Spagna	76.681	146,82	73,0
Francia	127.112	180,16	89,6
Top 4 Eurozona	456.994	201,03	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

L'escalation della tariffa rifiuti

L'analisi degli indici dei prezzi al consumo armonizzati evidenzia che nel 2016 in Italia a fronte di una crescita dei prezzi al consumo pressochè nulla (-0,1%) le tariffe della **raccolta dei rifiuti** crescono dell'1,0%, il doppio rispetto allo 0,5% dell'Eurozona. In cinque anni l'aumento del costo del servizio in Italia è sostenuto e pari al 18,7%, quasi due volte e mezzo il 7,9% osservato nell'Eurozona ed il maggiore tra i principali paesi europei: la Spagna segna, infatti, un aumento del 13,0% e la Francia del 12,0% mentre in Germania il costo diminuisce dello 0,5%.
Nel periodo in esame il costo del servizio cresce più dell'inflazione sia in Italia che nell'Eurozona, ma il divario nel nostro Paese è quattro volte maggiore rispetto a quello dell'Eurozona: in Italia, infatti, in gap tra dinamica del costo della raccolta dei rifiuti e l'inflazione è pari a 13,9 punti percentuali mentre nell'Eurozona è pari a 3,3 punti percentuali.

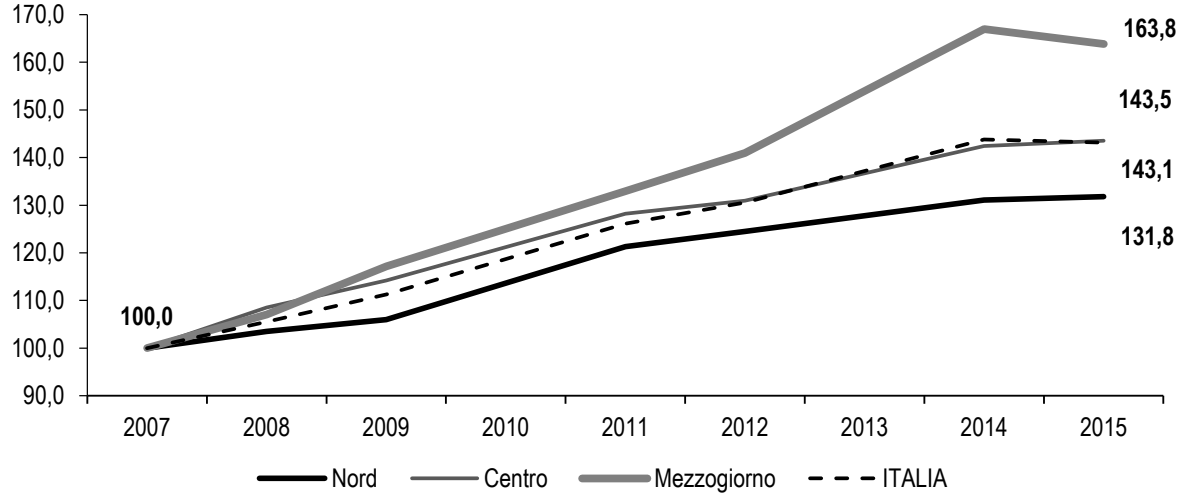
Differenziale tra tariffa raccolta dei rifiuti e inflazione negli ultimi 5 anni nei principali paesi dell'Eurozona
Anno 2016. Gap in punti % delle variazioni % rispetto al 2011. HICP (2015=100)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'analisi del trend dei **ricavi da tassa e/o tariffa rifiuti** (ISPRA, 2016) conferma l'escalation del costo per i cittadini per questo importante servizio pubblico locale. I proventi totali, stimati in 10.152 milioni di euro nel 2015, equivalgono a 167,34 euro pro capite. Nel lungo periodo la crescita dei proventi pro capite è sostenuta e pari al 43,1% tra il 2007 e il 2015, trainata dal Mezzogiorno con il 63,8%, seguito dal Centro con il 43,5% ed il Nord a 31,8%.

Dinamica dei proventi pro capite del servizio di igiene urbana per ripartizione
Anni 2007-2015. Euro/abitante. Numeri indice 2007=100. Dati MUD integrati con i Certificati di Conto Consuntivo

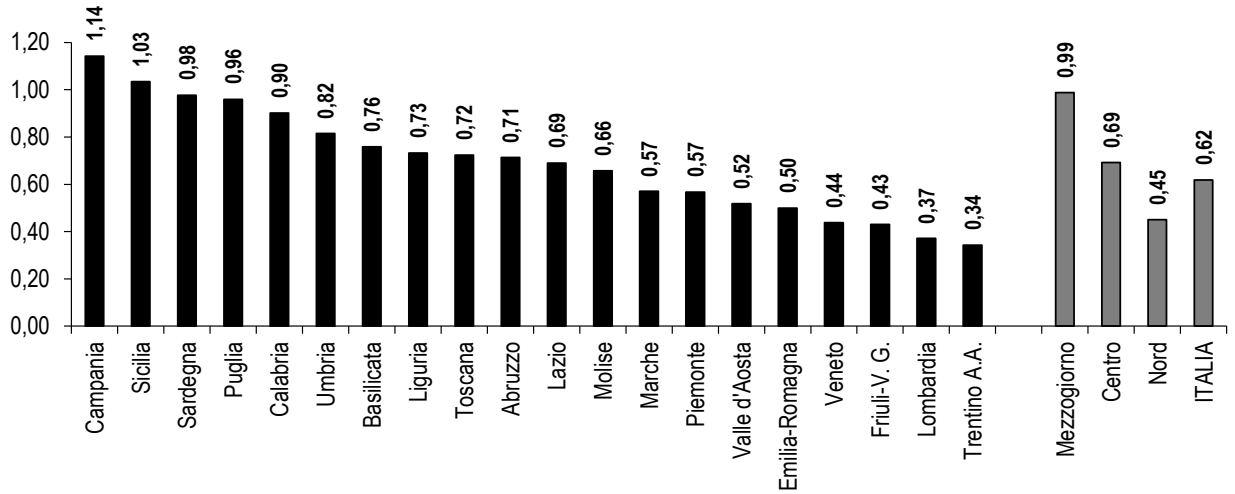


NB: Dati mancanti per il 2010 ed il 2013

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra

In media nazionale i **proventi pro capite del servizio di igiene urbana pesano per lo 0,62% sul PIL pro capite**: valori superiori alla media si registrano in dodici regioni e quelli più alti si osservano per la **Campania** (1,14%), la **Sicilia** (1,03%), la **Sardegna** (0,98%), la **Puglia** (0,96%), la **Calabria** (0,90%) e l'**Umbria** (0,82%). Le incidenze minori ed inferiori allo 0,5% sono quelle del **Trentino-Alto Adige** con lo 0,34%, della **Lombardia** con lo 0,37%, del **Friuli-Venezia Giulia** con lo 0,43% e del **Veneto** con lo 0,44%.

Incidenza dei proventi pro capite del servizio di igiene urbana sul PIL pro capite nelle regioni
Anno 2015. PIL pro capite ai prezzi di mercato per abitante. Dati MUD integrati con i Certificati di Conto Consuntivo



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispra ed Istat

Concorrenza sleale: sommerso, evasione fiscale e contraffazione

La **concorrenza sleale del sommerso** è un fattore di blocco dello sviluppo che spiazza le imprese oneste attraverso **diversi meccanismi** tra i quali richiamiamo: i) le imprese che evadono possono mantenere prezzi più bassi e mettono fuori mercato le imprese regolari con analoghe funzioni di produzione; ii) la minore competitività delle imprese regolari può rendere 'più conveniente' attivare azioni di evasione fiscale; iii) l'evasione fiscale consolida il gap tra le aliquote fiscali pagate dalle imprese in regola e le imprese che evadono, dato che il mancato gettito rende difficile politiche fiscali espansive tramite la riduzione delle aliquote fiscali; iv) non si amplia la dimensione delle aziende: le imprese che evadono hanno una minore propensione all'investimento e all'ampliamento del volume d'affari e nel contempo spiazzano gli investimenti delle imprese che non evadono e che non trovano redditività adeguata per l'ampliamento delle dimensioni aziendali.
Sulla base degli ultimi dati disponibili sui conti nazionali, nel 2014 sono 3 milioni e 667 mila le unità di lavoro in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come **dipendenti**, con 2 milioni e 595 mila unità, a cui si aggiunge 1 milione e 72 mila unità di lavoro **indipendente irregolare**.
E' pari al 15,7% il **tasso di irregolarità** - calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari - con un trend di salita negli ultimi quattro anni nei quali è salito di 1,2 punti, raggiungendo il massimo degli ultimi dieci anni; il tasso di irregolarità totale è composto dal 16,2% di lavoro dipendente irregolare e dal 14,8% di irregolarità nel lavoro indipendente, equivalente ad **1 milione e 72 mila unità indipendenti irregolari**.
In particolare il peso del sommerso è difficile da sostenere per i produttori che hanno una attività nel Mezzogiorno dove la **quota di lavoro irregolare** - per territorio misurata sugli occupati e non sulle unità di lavoro - è del 19,1% ed è quasi doppia rispetto all'11,2% del Centro-Nord. La pervasività della concorrenza sleale del sommerso nel Mezzogiorno viene evidenziata da due **paradossali confronti**. Nel primo paradosso si osserva che, nonostante la rilevante - ed eccessiva - presenza di dipendenti pubblici, nel Mezzogiorno - sempre sulla base degli ultimi dati disponibili al 2014 - **il lavoro sommerso pesa più di quello della Pubblica amministrazione**: i 1.275.300 occupati irregolari sono il 15,8% in più dei 1.100.920 dipendenti pubblici delle regioni meridionali.
La vastità della concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari è evidente dal **secondo paradosso** che emerge da un confronto settoriale. Se prendiamo a riferimento i tassi di irregolarità settoriali si individua un **metasettore del Sommerso** che somma gli occupati irregolari di tutti i settori: nel dettaglio nel Mezzogiorno il Sommerso è il secondo settore dietro solo a quello dei Servizi, vale circa due volte (1,9) l'occupazione regolare nel Manifatturiero e quasi quattro volte (3,7) quella del settore delle Costruzioni.

Occupati regolari e irregolari per settore nel Mezzogiorno
Anno 2014, Valori in migliaia; Manifatturiero comprende B,C,D ed E Ateco 2007

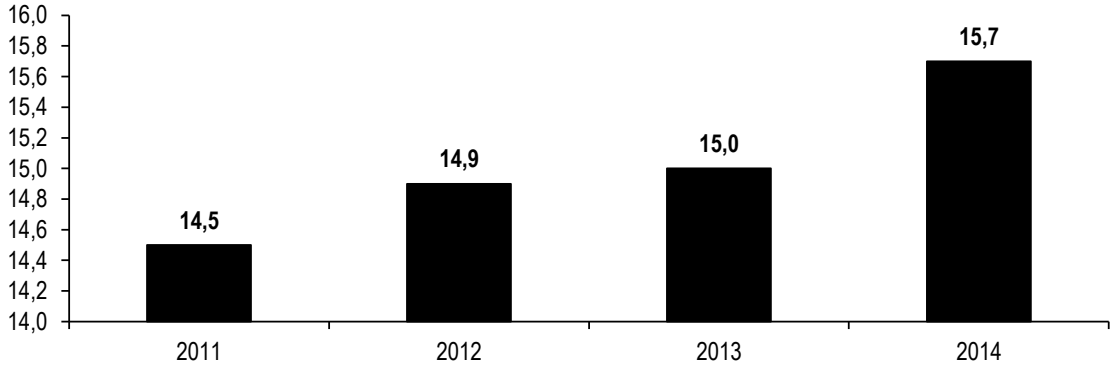
Settori	Irregolari	Regolari	Totale	Tasso irregolarità
Agricoltura	144	**359**	504	28,7
Manifatturiero	99	**667**	766	12,9
Costruzioni	104	**343**	447	23,3
Servizi	928	**4.029**	4.958	18,7
Totale	**1.275**	5.399	6.674	19,1

Elaborazione dell'Ufficio Studi di Confartigianato su dati Istat

In un contesto in cui il fenomeno del sommerso ha un trend di crescita - in tre anni sale di 1,2 punti percentuali, passando dal 14,5% del 2011 al 15,7% del 2014 ha destato preoccupazione l'abolizione dei voucher e sostituiti con una insufficiente nuova regolamentazione del lavoro occasionale contenuta nella manovra di primavera. Secondo quanto indicato in Ministero del lavoro e delle

politiche sociali, Istat, Inps ed Inail (2016), i **voucher riscossi per attività svolte nel 2015 rappresentano solo lo 0,23%** del totale del costo lavoro in Italia e - come evidenziato in Confartigianato (2017) presentano un utilizzo relativamente più contenuto nei settori a maggiore presenza di occupati nell'artigianato.

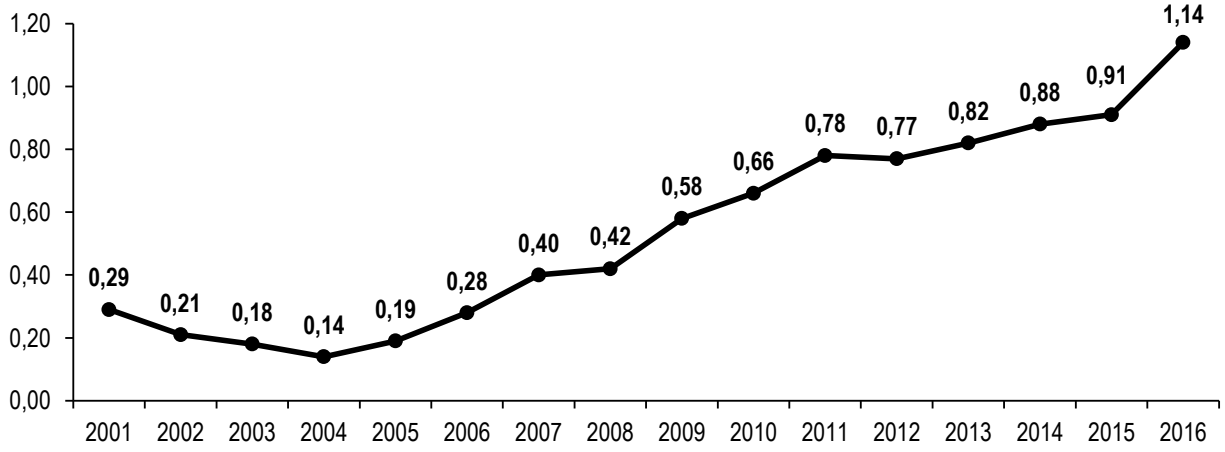
Tasso di irregolarità del lavoro
Anni 2011-2014. Valori %. Unità di lavoro equivalenti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel dibattito sugli indirizzi della politica fiscale una specifica attenzione viene riservata alla strategia e alle metodologie della lotta all'**evasione fiscale**. L'analisi dei dati della Corte dei Conti evidenzia che tra le 45 manovre di finanza pubblica articolate in 758 misure fiscali realizzate tra il 2008 e 2015, dalle **misure di contrasto all'evasione** proviene un maggiore gettito atteso per oltre **64 miliardi di euro in sette anni**, pari ad oltre il 44% dei 145 miliardi di maggiori entrate di cui sono state accreditate le manovre dell'intero periodo.
In parallelo crescono i risultati della lotta all'evasione fiscale: nel 2016 gli **incassi da attività di controllo** dell'Agenzia delle Entrate raggiungono i 19,1 miliardi di euro, superando il punto di PIL (1,1%) e crescono del 28% rispetto all'anno precedente, anche grazie al contributo delle maggiori entrate per 4,1 miliardi riferibili alla procedura di collaborazione volontaria (*voluntary disclosure*). In dieci anni le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale sono salite di 0,9 punti di PIL.

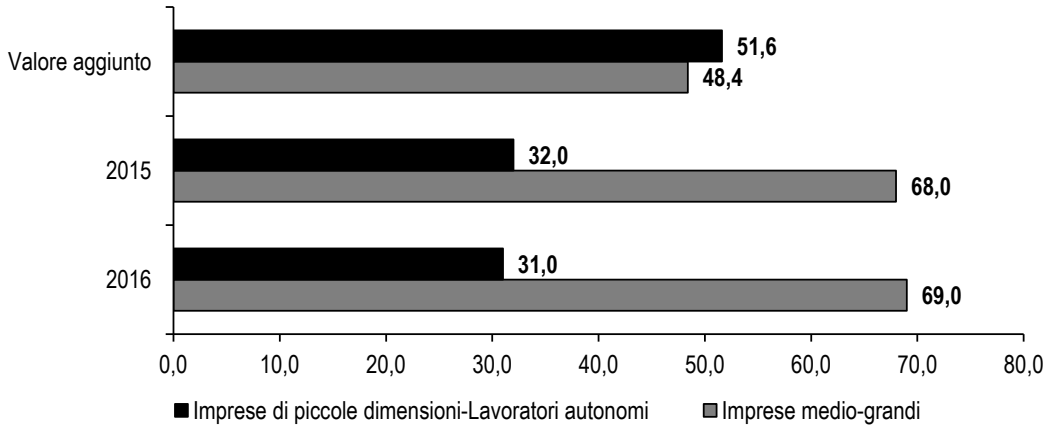
Incassi complessivi da attività di controllo
Anni 2001-2016; % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Agenzia delle Entrate

Dall'analisi delle **entrate da attività di controllo** nei confronti di **imprese** e **professionisti** si evince che nel 2016 il **69,0% del totale degli incassi si riferisce a imprese medie e grandi contribuenti** (quota che sale di un punto percentuale rispetto al 2015), a fronte del 31,0% relativo ad imprese piccole dimensioni e lavoratori autonomi (in calo di un punto); in parallelo va considerato che, secondo gli ultimi dati disponibili sulla struttura del sistema imprenditoriale, il peso delle imprese di medio-grande dimensione è pari al 48,4% del valore aggiunto.

Incassi complessivi da attività di controllo e valore aggiunto per tipologia di utente
Anni 2015 e 2016 e valore aggiunto al 2014; % sul totale imprese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Agenzia delle Entrate

E' ampia la **quota di evasione riconducibile alla fiscalità internazionale**: l'Ocse stima in 240 miliardi di dollari all'anno l'evasione fiscale su scala globale determinata dall'attività delle imprese multinazionali. Dall'esame dei dati della Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva (Mef, 2016) si evince che nel 2015 l'evasione internazionale ha visto salire la **base imponibile evasa a 30.797 milioni di euro**, in **crescita del 29,9% rispetto ad un anno prima**. I fenomeni di illecito fiscale di portata transnazionale sono il **50,4% dell'evasione complessiva scoperta nel settore delle imposte sui redditi** e le più recenti evidenze statistiche Guardia di finanza (2017), mostrano un **trend in sensibile aumento**: nel 2016 sono stati individuati 1.663 casi di evasione fiscale internazionale, quasi quadruplicati rispetto ai 444 registrati nel 2015.

Evasione internazionale
Anni 2013-2015. Milioni di euro, comp. % e var. ass. e relativa. Ricavi non dichiarati e costi indeducibili

Fenomeno evasivo	2013	2014	2015	% 2015	2014-2015 Var. ass.	2014-2015 Var. %
Esterovestizione della residenza di persone fisiche e società	8.140	11.013	21.158	68,7	10.145	92,1
Stabili organizzazioni occulte di società estere	5.548	7.552	6.690	21,7	-862	-11,4
Transfer pricing	846	890	2.196	7,1	1.306	146,7
Altre manovre evasive ed elusive	616	4.245	754	2,4	-3.491	-82,2
Totale base imponibile evasa	**15.150**	**23.700**	**30.797**	**100,0**	**7.097**	**29,9**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Guardia di Finanza e MEF

Esaminando la **composizione dei fenomeni di evasione internazionale** si osserva che la quota più rilevante è rappresentata dai 21.158 milioni di euro (68,7% del totale) relativi all'esterovestizione della residenza di persone fisiche e società, seguita dai 6.690 milioni di euro (21,7%) relativi a stabili organizzazioni non dichiarate di imprese estere operanti in Italia, dai 2.196 milioni di euro (7,1%) relativi a tecniche di *transfer pricing* e dai 754 milioni (2,4%) relativo a triangolazioni con Paesi off-shore ed altre manovre elusive con l'estero.

L'analisi delle stime dell'Ocse evidenzia che il peso dei **prodotti contraffatti** sul commercio mondiale - pari al 2,4% delle importazioni mondiali - è valutabile in 355 miliardi di euro, superiore del 2% al PIL dell'Austria. L'Italia - secondo valutazioni di Ocse ed Euipo, l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale - è al 2° posto nel mondo per **contraffazione** subita - il dato indica il paese di origine dell'impresa titolare del diritto di proprietà intellettuale violato - con la quota di sequestri del 14,6%, dietro agli Stati Uniti (19,5%). Nei **settori esposti alla contraffazione** subisce una **forte concorrenza sleale** il **19,8% dell'artigianato manifatturiero italiano**.
Cresce il perso del **canale online** nello scambio di beni contraffatti: tra il 2010 ed il 2015 quadruplica la quota del valore dei sequestri nell'Unione Europea relativi a merci trasportate con corriere espresso e posta, usuale mezzo di trasporto per beni acquistati online, passando dal 5,7% al 22,6%. Ad essere particolarmente **esposto alla contraffazione nel commercio online** è l'**abbigliamento**, al 2° posto per quota di utenti che hanno ordinato o comprato online per uso privato a seconda del tipo di bene/servizio. Nell'**alimentare**, comparto in cui l'Italia è prima in Ue con i 288 prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG ed in cui una impresa su 5 è artigiana (20,0%), le minacce della contraffazione sono rilevanti e potrebbero danneggiare il trend di crescita, sostanzialmente ininterrotto, delle esportazioni di alimentari e bevande dell'ultimo decennio. Secondo Euipo (2017) Nell'UE il valore dei **prodotti con indicazione geografica protetta contraffatti** è stato di 4,3 miliardi di euro nel 2014, il 9,0% del mercato dell'UE di tali prodotti. Per l'Italia il valore dei prodotti contraffatti è di 682,4 milioni di euro, l'8,8% del mercato nazionale di questi prodotti. La perdita dei consumatori - valutata nella quota del prezzo ingiustamente pagato nella convinzione che si stia acquistando un prodotto con una reale indicazione geografica protetta - nell'UE è stimata in 2,3 miliardi di euro, il 4,8% del totale acquisti di tali prodotti. Inoltre, secondo le valutazioni dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (Mise, 2016), a livello mondiale, il giro d'affari annuo dell'***Italian Sounding*** - l'utilizzo di denominazioni geografiche, immagini e marchi che evocano l'Italia per promozionare e commercializzare prodotti affatto riconducibili al nostro Paese - è pari nel 2013 a circa 54 miliardi di euro l'anno oltre il doppio del valore delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari (circa 23 miliardi di euro): almeno due prodotti su tre commercializzati all'estero si riconducono solo apparentemente al nostro Paese.

D&D - Debito&Debito: pubblico e verso i fornitori

Come è noto l'Italia è sotto esame per il rispetto delle **regole europee sulla riduzione del debito pubblico**: a maggio 2017 la Commissione europea (2017) conferma che "*ad una prima analisi si prevede che l'Italia non soddisferà la regola del debito nel 2017 e nel 2018*". Sulla base del mancato rispetto della regola comunitaria sulla riduzione del debito pubblico la relazione della Commissione dello scorso febbraio indicava l'attuazione credibile di "*misure strutturali aggiuntive, equivalenti ad almeno lo 0,2% del PIL*". Dopo l'adozione della manovra ad aprile 2017 la Commissione indica che "*in questa fase non si ritengono necessari ulteriori provvedimenti per la conformità al criterio del debito nel 2015*" collocando nel prossimo autunno ulteriori valutazioni sulla base delle nuove tendenze e previsioni di finanza pubblica.
Sull'avvio ed il successivo proseguimento del percorso di riduzione del debito pubblico grava il **rischio di un possibile rialzo dei tassi di interesse** conseguente, come abbiamo già analizzato in questo Rapporto, al *tapering* della Bce conseguente al rialzo del tasso di inflazione. Se da un lato la maggiore inflazione determina un aumento del PIL nominale, migliorando il rapporto debito/PIL, la maggiore spesa per interessi determinerebbe un effetto di direzione opposta.

A fronte dell'elevata esposizione del debito ai tassi di interesse, una maggiore crescita può accelerare la riduzione del rapporto debito/PIL, come indicato nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia (2017) "Con un tasso di crescita annuo intorno all'1 per cento, l'inflazione al 2 e con l'onere medio del debito in graduale risalita

verso i valori osservati prima della crisi, un saldo primario (ossia al netto degli interessi) in avanzo del 4 per cento del PIL, sostanzialmente in linea con il quadro programmatico del Governo, consentirebbe di ricondurre il rapporto tra debito e prodotto al di sotto del 100 per cento in circa dieci anni. Con una crescita più elevata, conseguibile in un quadro di riforme incisive, di ripresa degli investimenti e con una diversa composizione del bilancio pubblico, i tempi sarebbero più brevi".

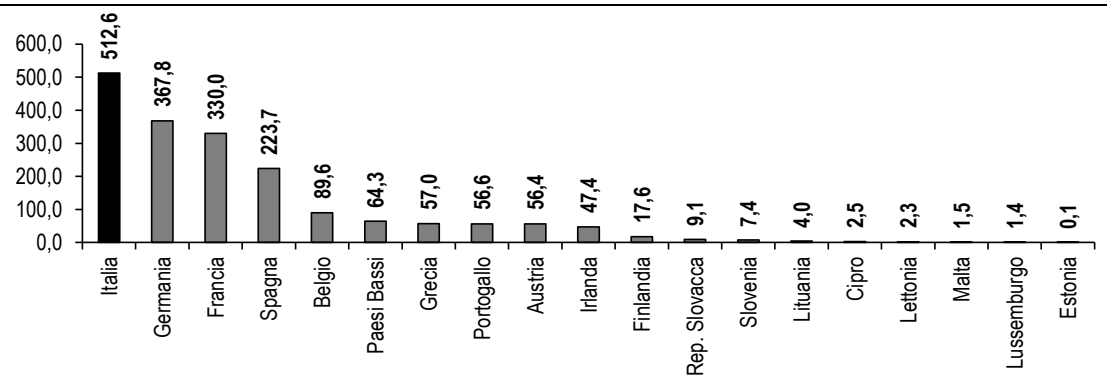
Scomposizione crescita debito/PIL tra 2008 e 2016 nei principali Paesi dell'Eurozona
% di PIL

Paese	Spesa per interessi	Saldo primario	Crescita PIL nominale	Divergenza variazione debito/indebitamento	TOTALE: variazione debito/PIL	Livello 2016 rapporto debito/PIL
Italia	**41**	**-11**	**-5**	**8**	**33**	**132,6**
Germania	19	-12	-17	14	5	68,3
Francia	21	21	-12	2	32	96,0
Spagna	24	44	-4	0	64	99,4
Area Euro	25	7	-12	6	26	91,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Upb

A tal proposito va segnalato come **la componente della spesa per interessi** in Italia è il **principale driver dell'aumento del rapporto debito/PIL**, dal 2008 al 2016 ha contribuito per 41 punti percentuali, superiore di 16 punti rispetto alla media dell'Eurozona (25 p.p.). Nello stesso periodo, le politiche di bilancio dei paesi dell'Eurozona hanno portato ad un disavanzo primario che ha contribuito all'aumento del rapporto debito/PIL per 7 punti; in controtendenza, avanzi di bilancio hanno contribuito maggiormente ad una riduzione del rapporto debito/PIL in Germania (con 12 p.p.) ed Italia (11 p.p.). Sempre dal 2008 al 2016 gli aggiustamenti stock-flussi[14] hanno contribuito ad una variazione del debito di 8 p.p. in Italia, due punti superiore alla media dell'Eurozona (6 p.p.). Complessivamente, nel periodo successivo alla grande recessione, i maggiori paesi dell'Eurozona che contano una maggior variazione del rapporto debito/PIL sono Spagna (64 p.p.) e, a distanza, Italia (33 p.p.) e Francia (32 p.p.).
L'elevato assorbimento di risorse pubbliche per la spesa per interessi restringe le opzioni di politica fiscale e condiziona l'utilizzo della politica di bilancio per il sostegno della crescita economica. A seguito dell'alto debito pubblico, infatti, **l'Italia è il Paese dell'Eurozona che spende di più per interessi sul debito**: dallo scoppio della crisi del debito sovrano (2011-2017) l'Italia ha speso per interessi 512,6 miliardi di euro, di gran lunga superiore ai 367,8 miliardi della **Germania** e ai 330,0 miliardi della **Francia**.

Spesa per interessi cumulata tra 2011 e 2017 nei Paesi dell'Eurozona
Miliardi di euro correnti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

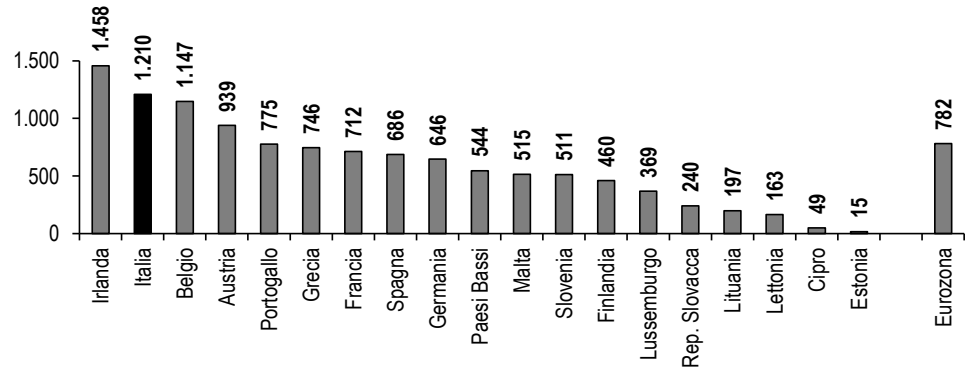
[14] *Dato dalla differenza tra variazione del debito e l'indebitamento netto*

In termini pro capite **per ciascun italiano si rileva una spesa per interessi di 1.210 euro all'anno**, una volta e mezzo (427 euro in più, pari al +54,7%) la media dell'Eurozona (782 euro).

In relazione al ciclo elettorale in Italia va ricordato che incertezze sull'entità ed il timing dei processi di riforma previsti possono conseguire da un iter parlamentare eccessivamente lungo per la creazione di una maggioranza stabile [15], con possibili ricadute sull'aumento dello spread tra BTP e Bund tedesco. Di recente anche la Bce (2017) ha evidenziato la concretizzazione di uno scenario di rischio finanziario determinata da "un prolungato periodo di elevata incertezza politica".

Spesa per interessi annua pro capite nei Paesi dell'Euro zona

Rapporto tra media anni 2011-2017 della spesa per interessi e della popolazione. Euro per abitante all'anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

In relazione alla recente estensione dello *split payment* prevista dalla manovra di primavera, si osserva una crescente **asimmetria della relazione B2G (Business to Government)** che, in particolare, accentua le criticità delle aziende sul fronte della gestione della liquidità. Secondo le recenti valutazioni della Corte dei conti (2017) lo *split payment* "*avrebbe esposto i contribuenti a recuperare tardivamente oltre 5 miliardi*". La sottrazione di risorse con la 'trattenuta' dell'IVA aggrava le condizioni finanziarie delle 877 mila imprese fornitrici della PA, sovrapponendosi alla minore disponibilità di credito, più accentuato - come esaminato nel secondo capitolo di questo Rapporto - per le imprese di piccola dimensione e per le imprese delle costruzioni.

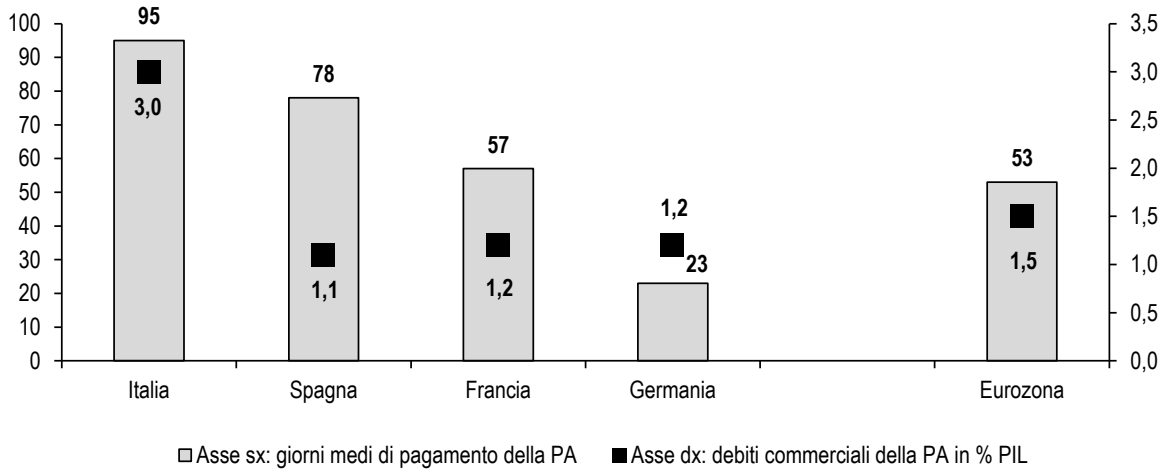
All'indisponibilità dell'Iva si somma il persistente **ritardo dei pagamenti** da parte delle Pubbliche amministrazioni. Le ultime valutazioni della Banca d'Italia (2017) indicano tempi medi di pagamento al di sotto dei 100 giorni, in riduzione rispetto ai 115 del 2015, ma comunque ampiamente superiori rispetto ai limiti di 30 e 60 giorni previsti dalla direttiva europea contro i ritardi di pagamento.

Inoltre, secondo la più recente comparazione internazionale su 25 paesi dell'Unione Europea (Intrum Justitia, 2017), in Italia **la P.A. impiega mediamente 95 giorni per pagare i propri fornitori, il doppio (49 giorni in più) rispetto alla media UE di 46 giorni**; l'Italia è al secondo posto insieme al Portogallo dietro alla Grecia, paese in cui i pagamenti avvengono in media in 103 giorni.

Considerando i principali paesi dell'Eurozona il nostro Paese coniuga il maggior ritardo nei tempi di pagamento con il più alto peso dei debiti commerciali - come approfondiremo più avanti - mentre la Germania è il paese di benchmark con il minor peso dei debiti commerciali e pagamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche in soli 23 giorni.

[15] *In D'Alimonte R. (2017) viene evidenziato il perfetto pareggio (309 seggi a testa) tra le possibili coalizioni di governo Mainstream (pro Europa) e Anti establishment (anti Europa) in base alle attuali intenzioni di voto con il sistema tedesco con sbarramento al 5% in discussione in queste settimane.*

Alti debiti commerciali della P.A. e ritardi nei pagamenti della P.A. in Italia vs. principali paesi dell'Eurozona
Anno 2016. % PIL, Spesa parte corrente, incluse le anticipazioni. Giorni di pagamento: Malta, Lussemburgo e Cipro n.d.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat ed Intrum Justitia

In Italia il ritardo dei pagamenti della Pubblica Amministrazione contagia tutto il sistema dei pagamenti: persiste, infatti, un gap - seppur meno marcato - anche per i **tempi medi di pagamento tra imprese** che in Italia sono di 52 giorni, 17 in più dei 35 giorni registrati per la media europea. Per quanto riguarda la tempistica di pagamento della P.A. l'Italia mostra la performance peggiore tra i principali paesi europei e, per quanto riguarda la tempistica di pagamento tra le imprese, fa peggio solo la Spagna, paese in cui si impiegano 55 giorni: questi ritardi penalizzano soprattutto i subfornitori ed in tal senso va segnalato che oltre un terzo (35,6%) del totale delle imprese della manifattura, delle costruzioni e dei servizi con 3 o più addetti opera in subfornitura.
Il quadro presenta un sensibile miglioramento nel corso dell'ultimo anno: i tempi di pagamento della PA passano da 131 giorni del 2015 ai 95 del 2016 e quelli tra le imprese passano dagli 80 giorni del 2015 ai 52 del 2016.

Giorni medi di pagamento della Pubblica Amministrazione e tra imprese nei principali paesi europei
Anno 2016. Media ponderata con PIL corrente. Media Ue esclude Malta, Lussemburgo e Cipro, dati non disponibili

Pagamenti	Italia	Spagna	Francia	Regno Unito	Germania	Media Ue 25 paesi	Gap Italia-Ue 25
Pagamenti della P.A.	**95**	78	57	22	23	46	49
Pagamenti tra imprese	**52**	55	46	26	19	35	17

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intrum Justitia e Eurostat

Sulla base delle stime di Banca d'Italia (2017) il **debito commerciale della PA** - valutato in 64 miliardi di euro ed in discesa rispetto al recente passato - mantiene una componente non fisiologica, legata a ritardi e non a dilazioni di pagamento definite contrattualmente, pari ad oltre la metà (55%) del debito, mentre il restante 45% è coerente con i tempi di pagamento stabiliti contrattualmente dalle parti (componente fisiologica). Nel 2016 prosegue il trend di discesa del peso sull'economia dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, che passano dal 4,2 per cento del PIL per il 2015 al 3,8% per il 2016, il minimo del periodo in esame (2008-2016).

Stima dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche
Anni 2008-2016. % sul PIL

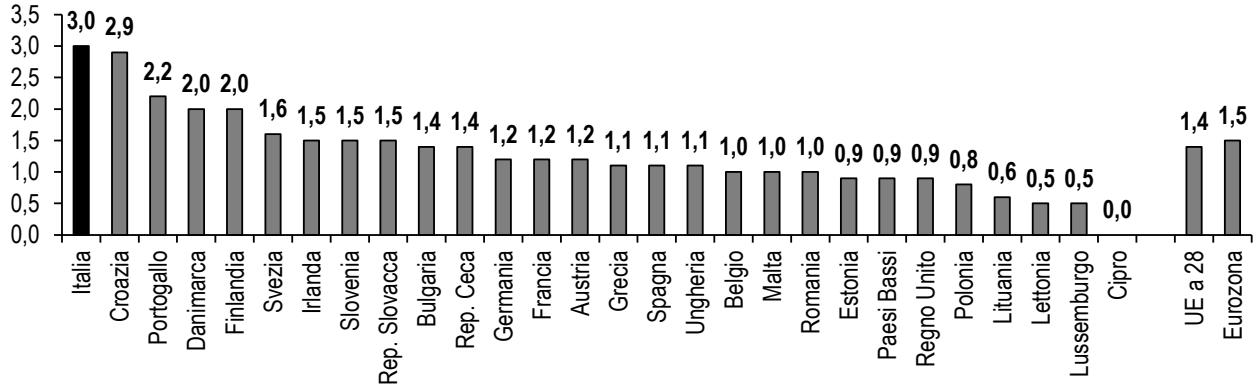
Anno	Componente fisiologica*	Componente non fisiologica	TOTALE
2008	3,1	1,1	4,2
2009	3,3	1,6	4,9
2010	3,7	1,4	5,0
2011	3,0	2,1	5,2
2012	2,6	3,2	5,8
2013	2,2	2,5	4,8
2014	2,0	2,4	4,3
2015	1,8	2,4	4,2
2016	1,8	2,1	3,8

* Componente coerente con i tempi di pagamento stabiliti contrattualmente tra le parti

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Pur evidenziando un trend di discesa, in Italia persiste un più elevato debito commerciale delle Amministrazioni pubbliche rispetto agli altri Paesi europei. Secondo gli ultimi dati disponibili (Eurostat, 2017) nel 2016 l'Italia mostra un **debito commerciale della P.A. verso le imprese per beni e servizi - per la sola parte di spesa corrente** - pari al 3,0% del PIL, il più elevato tra i Paesi dell'Unione Europea (1,4%); il valore è doppio rispetto alla media dell'Eurozona (1,5%) e più che doppio rispetto all'1,2% del PIL di **Germania** e **Francia** ed all'1,1% della **Spagna** e più che triplo rispetto allo 0,9% del **Regno Unito**. Il primato negativo dell'Italia si conferma nonostante il peso dei debiti commerciali sia in diminuzione negli ultimi tre anni, scendendo di 0,8 punti rispetto al 3,8% del PIL registrato nel 2013.

Debiti commerciali delle Amministrazioni Pubbliche per beni e servizi nei paesi dell'UE a 28
Anno 2016. % PIL. Spesa parte corrente, comprese anticipazioni

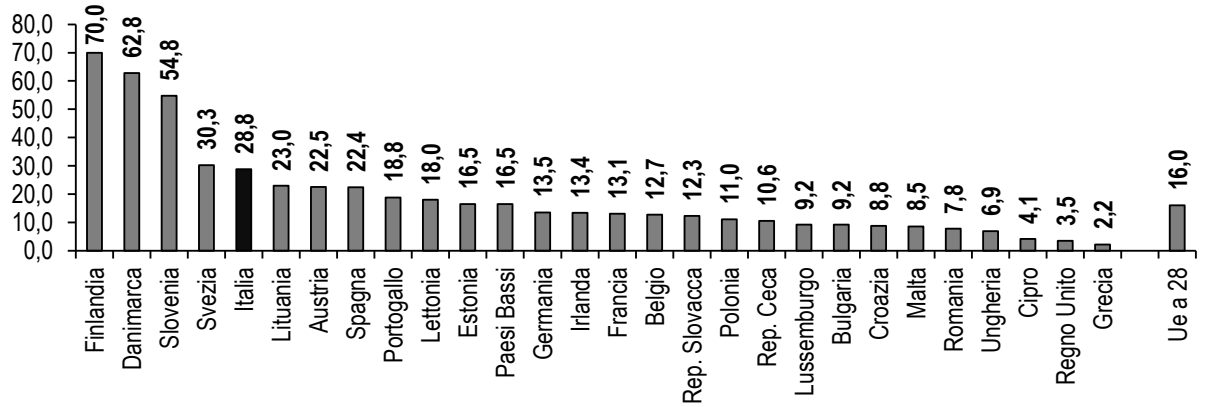


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Per contrastare l'evasione Iva basterebbe usare le informazioni fornite dalle imprese con la fatturazione elettronica. Come noto, dal 31 marzo 2015 vige l'obbligo di invio di fatturazione elettronica a tutte le PA e nel 2016 le imprese fornitrici hanno inviato 30.145.444 fatture elettroniche, pari a **1 fattura elettronica al secondo**. Infine va ricordato che l'estensione dello *split payment* si sovrappone ai nuovi oneri per le partite IVA conseguenti alle comunicazioni obbligatorie introdotte con la Legge di bilancio 2017.
Inoltre l'alto debito commerciale delle P.A. verso le imprese ed i tempi lunghi per i relativi pagamenti rappresentano delle criticità che si potrebbero - in tutto o almeno in larga parte - superare grazie al maggiore utilizzo delle imprese italiane della fatturazione elettronica.

Nel 2016 il 28,8% delle Piccole imprese ha inviato **fatture elettroniche in formato adatto all'elaborazione automatica** (*e-invoice*) alla Pubblica Amministrazione e/o ad altre imprese, raddoppiando la quota del 14,1% rilevata nel 2015. La crescita è determinata dalle modifiche normative introdotte: dal 6 giugno 2014, infatti, Ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza possono accettare solo fatture emesse in formato elettronico e la stessa disposizione si applica dal 31 marzo 2015 per i restanti enti nazionali e le amministrazioni locali.
Nel **confronto internazionale** l'Italia nell'ultimo biennio scala 15 posti nella classifica dei Paesi dell'Unione a 28 per quota di Piccole imprese che spediscono fatture elettroniche, passando dal 20° posto del 2014 al 5° posto nel 2016.

Piccole imprese che spediscono fatture elettroniche (*e-invoice*)
Anno 2016. Valori in % imprese 10-49 addetti, totale settori non finanziari



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In **chiave settoriale** si osserva come la maggiore esposizione delle **Costruzioni** sul mercato pubblico ha triplicato la quota di Piccole imprese del settore che inviano la fattura elettronica, passata dal 17,3% del 2015 al 53,1% del 2016; nei **Servizi** la quota di imprese che emettono *e-invoice* raddoppia, salendo dal 15,5% del 2015 al 31,4% del 2016 mentre nel Manifatturiero la quota rimane più bassa (16,3%) e cresce meno nell'ultimo anno.
Da non dimenticare, infine, che a fronte di crescenti vincoli per le imprese fornitrici della PA, il sistema della domanda pubblica è frenato dalle **incertezze e rallentamenti nelle procedure** conseguenti all'adozione dal 19 aprile del 2016 del **nuovo Codice degli appalti** e che presenta caratteristiche poco adatte alla partecipazione delle Piccole imprese. L'analisi dei report dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) evidenzia che tra il 19 aprile ed il 30 giugno 2016 gli **appalti di lavori pubblici** hanno registrato rispetto allo stesso periodo del 2015 un calo del 52,5% in termini di numerosità e del 61,8% in termini di importo. Nel periodo antecedente l'introduzione del nuovo Codice degli appalti (1 gennaio 2016-18 aprile 2016) il calo era del 33% e questo **intensificarsi della flessione** - in gran parte riconducibile a problemi applicativi della normativa - **vale 1.128 milioni di euro di minori lavori pubblici in appalto in soli 72 giorni.**
La complessità della nuova normativa si inserisce in un contesto in cui è evidente che "*...la struttura della domanda non sia particolarmente favorevole alla partecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) al mercato degli appalti pubblici*" (Anac, 2016, pag. 171).
Il codice degli appalti è stato recentemente integrato e corretto dal Decreto Legislativo n. 56 del 19 aprile 2017, introducendo "*modifiche positive che recepiscono le sollecitazioni di Confartigianato per consentire agli artigiani e alle piccole imprese di cogliere le opportunità del mercato degli appalti pubblici, come indicato dalle Direttive europee ispiratrici della riforma del Codice dei contratti pubblici*" (Confartigianato, 2017).

La scarsa qualità ed efficacia dei servizi pubblici

Nell'aggiornamento *Doing Business 2017* della Banca Mondiale - che analizza le regolamentazioni che influiscono sull'attività imprenditoriale - l'**Italia è al 50° posto nel mondo per condizioni favorevoli a 'fare impresa'**, 33 posizioni dietro alla **Germania** (17° posto), 21 posizioni dietro alla **Francia** (29°) e 18 posti dietro alla **Spagna** (32°). La distanza si amplia nei confronti del mondo anglosassone ed il gap arriva a 42 posizioni di ritardo rispetto agli **Stati Uniti** (8°) e 43 rispetto al **Regno Unito** (7°).

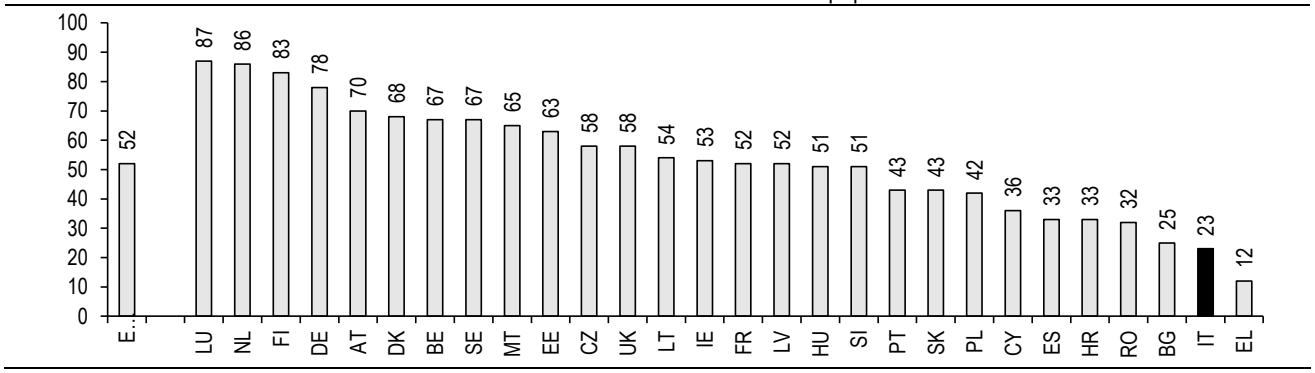
Doing business 2017: posizionamento dei principali paesi europei e degli USA per ambiti
Rank su 190 paesi. Ambiti ordinati per posizione Italia crescente

Ambiti	Regno Unito	USA	Germania	Francia	Spagna	Italia
Facilità di fare impresa in Italia	**7**	**8**	**17**	**29**	**32**	**50**
Commercio transfrontaliero marittimo	28	35	38	1	1	**1**
Trasferimento di proprietà immobiliare	47	36	79	100	50	**24**
Proteggere gli investitori di minoranza	6	41	53	32	32	**42**
Allacciamento alla rete elettrica	17	36	5	25	78	**51**
Avvio d'impresa	16	51	114	27	85	**63**
Ottenimento di permessi di costruzione	17	39	12	20	113	**86**
Accesso al credito	20	2	32	82	62	**101**
Risoluzione di dispute commerciali	31	20	17	18	29	**108**
Pagamento delle imposte	10	36	48	63	37	**126**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale

La posizione dell'Italia si associa ad un evidente ritardo in merito ad importanti servizi pubblici: per l'**ottenimento dei permessi di costruzione** siamo all'86° posto, per la **risoluzione di dispute commerciali** siamo al 108° posto e per **procedure e tempi per pagare le tasse** al 126° posto.
L'arretramento dell'Italia nella qualità dei servizi pubblici non è giustificato da una minore **spesa pubblica**: nel 2017 la spesa corrente primaria (al netto degli interessi) in Italia è pari a 716,5 miliardi di euro, pari al 42,1% del PIL, in linea con la media dell'Euro zona (42,0%) e addirittura superiore di 1,4 punti alla media UE (40,7%).
Il ritardo dell'Italia evidenzia la necessità di **proseguire sulla strada delle riforme** volte a dare efficienza ed efficacia ai processi di produzione dei servizi pubblici. A tal proposito va osservato che secondo l'analisi dei dati di Eurobarometro della Commissione europea sulla **qualità percepita dei servizi pubblici l'Italia è agli ultimi posti nella classifica dell'Unione europea**.

Cittadini che giudicano buona la fornitura di servizi pubblici nel proprio paese
Novembre 2016. % molto buono e abbastanza buono sul totale popolazione 15 anni ed oltre



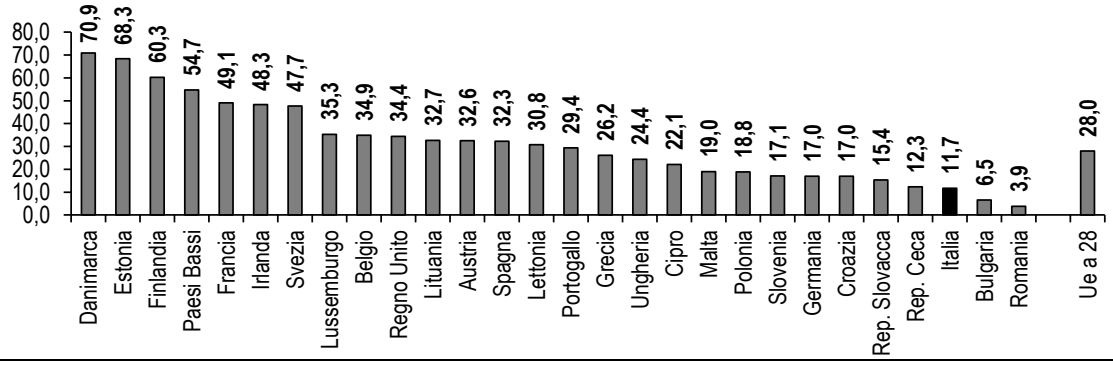
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

A fronte del 52% di **cittadini dell'Unione europea che giudicano buona la fornitura di servizi pubblici** nel proprio paese, la quota si dimezza al 23% per l'**Italia** collocandola al 27° posto in UE; condizioni peggiori si riscontrano solo in Grecia. A tal proposito va evidenziato che proprio i Paesi che hanno accumulato un alto debito pubblico - Italia e Grecia - non hanno finalizzato gli squilibri di bilancio per rafforzare qualità e quantità dell'offerta dei servizi pubblici, appesantendo invece le condizioni di contesto per la crescita, con ulteriori effetti negativi sulla sostenibilità del debito stesso.

Burocrazia #menoquattropuntozero (-4.0)

L'analisi degli indicatori di *e-Government* proposti dalla Commissione europea nell'ambito del DESI - *Digital economy and society index* - evidenzia un ritardo dell'Italia nell'applicazione delle tecnologie digitali alla relazione tra cittadini, imprese e Amministrazioni pubbliche.
Nel dettaglio la quota di **individui che hanno usato internet per interagire con le Pubbliche autorità spedendo moduli compilati** - che è l'attività a più alta integrazione, con la maggiore complessità tecnologica e che riduce lunghi temi e code agli sportelli - in Italia è pari all'11,7%, collocando il nostro Paese al 26° posto tra i 28 Paesi dell'Unione europea, con un valore migliore solo di quello di **Bulgaria** e **Romania**. Nel dettaglio la quota di cittadini che interagisce con la PA è del 49,1% in **Francia**, del 34,4% nel **Regno Unito**, del 32,3% in **Spagna** e del 17,0% in **Germania**.

Quota di individui che ha inviato telematicamente moduli compilati alle autorità pubbliche nell'anno passato
Anno 2016. % di individui tra 16 e 74 anni

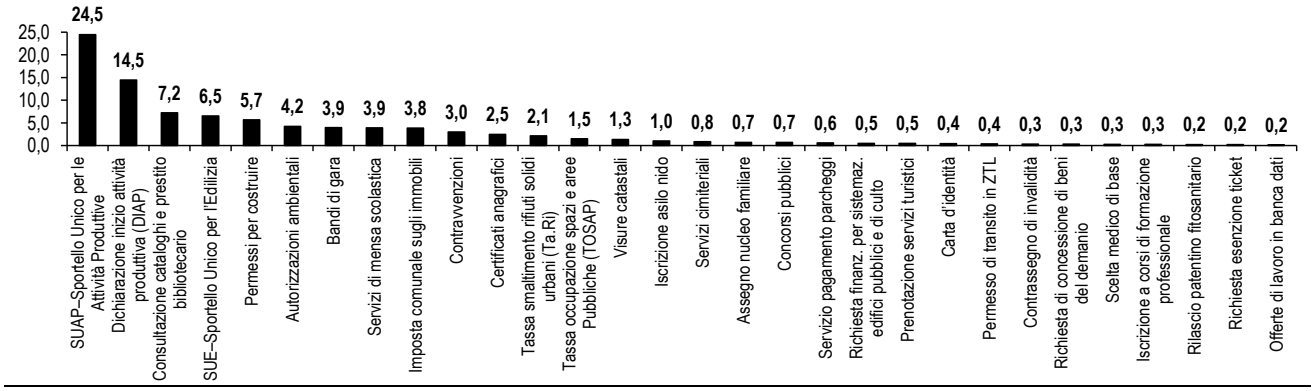


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea-DESI

L'analisi dei dati sulla dotazione di ICT delle Amministrazioni pubbliche locali evidenzia che nell'ambito di **trenta servizi offerti dalle Amministrazioni comunali** la quota di comuni che consentono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto è generalmente molto bassa.
Nel dettaglio **metà delle attività esaminate presenta una quota di comuni che gestiscono completamente online il servizio inferiore all'uno per cento**. La quota più elevata, pari al 24,5% dei comuni, si riferisce allo Sportello Unico per le Attività Produttive, seguito dal 14,5% dei comuni che gestiscono online Dichiarazione di inizio attività produttiva. Sul fronte fiscale è evidente il ritardo nella relazione digitale tra amministrazioni comunali e cittadini: solo il 3,8% dei comuni gestisce interamente per via telematica l'IMU, il 2,1% la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Ta.Ri), solo l'1,5% la Tassa Occupazione Spazi ed Aree Pubbliche (TOSAP).
Sulla base di questa distribuzione si osserva che sono online solo il 3,1% dei processi realizzati dai comuni relativamente alle trenta attività gestionali esaminate, pari a 7.415 processi rapportati alle

241.410 procedure che potrebbero essere disponibili se tutti i comuni consentissero l'avvio e la conclusione telematica di tutti e trenta i servizi in esame.

Quota dell'avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto nei comuni
Anno 2015. % dei rispettivi totali di amministrazioni locali, tipologia di attività gestionale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Quota dell'avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto nei comuni per regione
Anno 2015. % su totale comuni. Compreso il pagamento se previsto per l'attivazione del servizio o per l'adempimento del tributo

Regione	Procedure potenzialmente disponibili (a)	Procedure disponibili online (b)	Incidenza (b/a) %	Rank
Abruzzo	9.150	160	1,7	16
Basilicata	3.930	97	2,5	10
Calabria	12.270	257	2,1	12
Campania	16.500	329	2,0	14
Emilia-Romagna	10.200	566	5,6	2
Friuli-Venezia Giulia	6.480	182	2,8	8
Lazio	11.340	232	2,0	14
Liguria	7.050	99	1,4	17
Lombardia	45.900	2.053	4,5	4
Marche	7.080	223	3,2	6
Molise	4.080	84	2,1	12
Piemonte	36.180	844	2,3	11
Provincia Autonoma di Bolzano	3.480	198	5,7	1
Provincia Autonoma di Trento	6.300	89	1,4	17
Puglia	7.740	112	1,4	17
Sardegna	11.310	320	2,8	8
Sicilia	11.700	160	1,4	17
Toscana	8.370	325	3,9	5
Umbria	2.760	85	3,1	7
Valle d'Aosta	2.220	32	1,4	17
Veneto	17.370	969	5,6	2
Nord-Ovest	91.350	3.027	3,3	2
Nord-Est	43.830	2.004	4,6	1
Centro	29.550	866	2,9	3
Mezzogiorno	76.680	1.518	2,0	4
ITALIA	**241.410**	**7.415**	**3,1**	

* Procedure potenzialmente disponibili: numero dei comuni moltiplicato per i 30 servizi online in esame; servizi disponibili online: somma del numero delle procedure effettivamente gestite online (per ogni servizio si moltiplica il numero dei comuni per la quota di effettiva completa gestione online dei servizi)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sulla base della distribuzione regionale delle quote di comuni che permettono di condurre per via telematica l'intero iter relativo ai trenta servizi in esame - che in media nazionale abbiamo visto pari

al 3,1% - si evidenzia che le regioni con valori più elevati sono la **Provincia Autonoma di Bolzano** con il 5,7% dei processi completamente gestibili online, l'**Emilia-Romagna** ed il **Veneto** con il 5,6%, la **Lombardia** con il 4,5%, la **Toscana** con il 3,9% e le **Marche** con il 3,2%. All'opposto le regioni che hanno la minor quota di servizi gestibili completamente online sono **Liguria**, **Provincia Autonoma di Trento**, **Puglia**, **Sicilia** e **Valle d'Aosta** tutte con l'1,4% e **Abruzzo** con l'1,7%.
Una recente analisi di Banca d'Italia (2017) conferma il ritardo digitale delle Amministrazioni locali. Prendendo a riferimento la distribuzione degli Enti per grado di sofisticazione dei servizi offerti online si osserva che **solo il 12% delle Amministrazioni locali** esaminate - Asl, Regioni, Province e Comuni - **offre servizi con il maggiore grado di interazione**, che consente di "*scambiare bilateralmente dati e documenti ed effettuare pagamenti in rete in condizioni di piena sicurezza e tracciabilità*".
Nel dettaglio solo il 20% degli enti in esame offre certificazioni online, quota che scende al 16% per i Comuni. In chiave territoriale l'elevato grado di sofisticazione dei servizi è più alto e pari al 21% nel Nord-Est, scende al 15% nel Nord-Ovest e al 14% nel Centro mentre crolla al 7% nel Sud ed al 2% nelle Isole. Nel Mezzogiorno la scarsa interazione online delle Amministrazioni locali con i cittadini si associa ad una maggiore difficoltà nel raggiungere gli uffici del proprio comune che nel Sud è segnalata dal 39,1% delle famiglie e nelle Isole dal 38,9%, valori superiori di circa cinque punti alla media nazionale del 34,1%.

Enti locali con alta sofisticazione servizi online e rilascio certificazione digitale
Anno 2016. % sul totale enti

Enti	Scambi bidirezionale con autenticazione e pagamento online (%)	Rilascio Certificazioni online (%)
Asl	37	53
Comuni	10	16
Province	9	18
Regioni	40	30
TOTALE	**12**	**20**
di cui Nord-Ovest	*15*	
Nord-Est	*21*	
Centro	*14*	
Sud	*7*	
Isole	*2*	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Efficienza nella spesa dei comuni da recuperare

Il 2017 è un anno difficile sul piano dell'impostazione delle politiche fiscali che, come abbiamo esaminato nel dettaglio all'inizio di questo capitolo, ritorneranno ad essere restrittive. La correzione prevista con la legge di bilancio 2018 dovrà disattivare le clausole di salvaguardia attive utilizzando risorse provenienti anche da riduzioni di spesa pubblica. Nell'ambito degli Enti locali i processi di revisione della spesa sono affidati al sistema dei costi e dei fabbisogni standard. Una nostra analisi (Confartigianato, 2017) propone il **confronto tra fabbisogni standard e spesa storica** utilizzando gli ultimi dati OpenCivitas di Mef e Sose, relativi al 2013 per 6.313 **comuni delle regioni a statuto ordinario**, pari al 78,0% dei comuni e all'82,1% della popolazione nazionale.
Per **numerosità** i comuni sono prevalentemente **sotto livello** e rappresentano oltre un terzo (35,8%, pari a 2.262 unità) del totale, un ulteriore quarto è costituito da comuni **efficienti** (26,6%, pari a 1.680 unità), segue un quinto di comuni **inefficienti** (20,3%, pari a 1.284 unità) ed infine si posizionano i comuni **sopra livello** (17,2%, pari a 1.087 unità).

Per **volume di spesa** si posizionano invece al primo posto i **comuni inefficienti** (30,7% della spesa totale, pari a 10.132 milioni di euro), seguiti da quelli **sotto livello** (28,6%, pari a 9.444 milioni), da quelli **efficienti** (22,7%, pari a 7.495 milioni) e da quelli **sopra livello** (18,0%, pari a 5.925 milioni).

Quattro tipologie di comuni per spesa, fabbisogni standard e servizi
Anno 2013. Numero comuni, popolazione e spesa storica in milioni di euro. I comuni in esame sono in RSO

	Numero comuni	% TOTALE comuni	Popolazione	% TOTALE comuni	Spesa	% TOTALE comuni	Spesa vs fabbisogno standard	
							Differenza (mln euro)	Gap %
Comuni Efficienti	1.680	26,6	12.785.720	25,6	7.495	22,7	-1.033	-12,1
Comuni Sopra livello	1.087	17,2	7.741.877	15,5	5.925	18,0	922	18,4
Comuni Sotto livello	2.262	35,8	17.571.063	35,2	9.444	28,6	-1.523	-13,9
Comuni Inefficienti	1.284	20,3	11.813.985	23,7	10.132	30,7	1.598	18,7
TOTALE comuni valutabili	**6.313**	**100,0**	**49.912.645**	**100,0**	**32.997**	**100,0**	-	-

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Sose ed Istat

Nel **confronto tra spesa storica** e **fabbisogni standard** i **Comuni sotto livello** registrano una spesa inferiore del 13,9% (divario valutato in 1.523 milioni di euro in meno) ed i Comuni **efficienti** offrono più servizi mostrando una spesa inferiore del 12,1% rispetto al fabbisogno (pari a 1.033 milioni di euro in meno). All'opposto i **Comuni inefficienti** offrono meno servizi registrando però una **spesa storica superiore del 18,7% rispetto al fabbisogno standard** (1.598 milioni di euro in più) e per i **Comuni sopra livello** il gap è del 18,4% (922 milioni di euro in più).
A livello ripartizionale si rileva la quota più elevata di spesa inefficiente del 61,5% nel Centro, seguito dal Sud con il 32,1% mentre registriamo valori più bassi per il Nord-Ovest con il 13,2% e per il Nord-Est con il 7,8%. In particolare se si considera il Centro al netto del comune di Roma si osserva quasi un dimezzamento della quota di spesa che scende al 36,4%.

La spesa effettiva storica dei comuni delle ripartizioni a statuto ordinario per spesa e livello dei servizi offerti*
Anno 2013-Milioni di euro e compos. % regionale. 6.313 comuni di regioni a statuto ordinario con dati disponibili (78,0% dei comuni)

RSO e relative ripartizioni	Spesa effettiva storica					Composizione % regionale				
	Efficiente	Sopra livello	Sotto livello	Inefficiente	TOTALE COMUNI	Efficiente	Sopra livello	Sotto livello	Inefficiente	TOTALE COMUNI
Nord-Ovest	3.520	1.759	3.440	1.322	10.042	35,1	17,5	34,3	13,2	100,0
Nord-Est	2.467	1.852	915	442	5.676	43,5	32,6	16,1	7,8	100,0
Centro	941	1.396	1.358	5.898	9.592	9,8	14,6	14,2	61,5	100,0
Sud	567	918	3.732	2.470	7.687	7,4	11,9	48,5	32,1	100,0
Nord	*5.987*	*3.611*	*4.355*	*1.764*	*15.718*	*38,1*	*23,0*	*27,7*	*11,2*	*100,0*
Centro-Sud	*1.507*	*2.314*	*5.089*	*8.368*	*17.279*	*8,7*	*13,4*	*29,5*	*48,4*	*100,0*
Totale RSO	**7.495**	**5.925**	**9.444**	**10.132**	**32.997**	**22,7**	**18,0**	**28,6**	**30,7**	**100,0**

* Comuni efficienti (spesa storica inferiore al fabbisogno standard e quantità dei servizi erogati superiore al livello dei servizi standard offerti mediamente dagli enti con caratteristiche simili), comuni sopra livello (spesa storica superiore al fabbisogno standard e quantità dei servizi erogati superiore al livello dei servizi standard), comuni sotto livello (spesa storica inferiore al fabbisogno standard e quantità dei servizi erogati inferiore al livello dei servizi standard) e comuni inefficienti (spesa storica superiore al fabbisogno standard e quantità dei servizi erogati inferiore al livello dei servizi standard)
NB: Su dato del Centro-Sud incidono le spesa sostenute in Abruzzo per le attività di ricostruzione post terremoto

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Sose

L'analisi sulla spesa dei comuni per le dodici funzioni fondamentali esaminate una maggior presenza di comuni inefficienti che spendono di più del fabbisogno standard e offrono meno servizi per la funzione di Viabilità (38,4%), Anagrafe, stato civile, leva, servizio elettorale e servizio statistico (29,6%) e Altri servizi generali (29,0%).

Quattro tipologie di comuni* per spesa, fabbisogni standard e servizi nelle 12 funzioni principali dei comuni
Anno 2013. Numero comuni, popolazione e spesa storica in milioni di euro. I comuni in esame sono in RSO

	Efficienti	Sopra livello	Sotto livello	Inefficienti	TOTALE comuni monitorati	Composizione % (grigio: quota maggiore) Efficienti	Sopra livello	Sotto livello	Inefficienti	% comuni non valutabili*
Numerosità Comuni										
Asilo nido	968	363	302	298	**1.931**	50,1	18,8	15,6	15,4	71,2
Settore sociale (al netto asilo nido)	1.028	632	2.676	1.425	**5.761**	17,8	11,0	46,5	24,7	14,0
Smaltimento rifiuti	2.855	990	1.674	742	**6.261**	45,6	15,8	26,7	11,9	6,5
Gestione del territorio al netto rifiuti	970	634	2.187	1.123	**4.914**	19,7	12,9	44,5	22,9	26,6
Trasporto pubblico locale e servizi connessi	218	178	133	147	**676**	32,2	26,3	19,7	21,7	89,9
Viabilità al netto TPL	496	791	2.121	2.127	**5.535**	9,0	14,3	38,3	38,4	17,4
Istruzione pubblica	1.542	1.107	2.171	1.262	**6.082**	25,4	18,2	35,7	20,7	9,2
Polizia locale	475	727	2.345	1.413	**4.960**	9,6	14,7	47,3	28,5	26,0
Anagrafe, stato civile, leva, ser. elettorale e s. statistico	1.216	1.326	1.690	1.779	**6.011**	20,2	22,1	28,1	29,6	10,3
Altri servizi generali	1.402	1.368	1.713	1.827	**6.310**	22,2	21,7	27,1	29,0	5,8
Ufficio tecnico	1.503	1.247	1.993	1.512	**6.255**	24,0	19,9	31,9	24,2	6,6
Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali	1.597	1.061	1.910	1.434	**6.002**	26,6	17,7	31,8	23,9	10,4
Spesa (milioni di euro)										
Asilo nido	345	606	23	117	**1.091**	31,6	55,6	2,1	10,7	2,1
Settore sociale (al netto asilo nido)	368	553	1.181	2.441	**4.543**	8,1	12,2	26,0	53,7	3,9
Smaltimento rifiuti	2.476	2.349	1.277	2.426	**8.527**	29,0	27,5	15,0	28,4	3,0
Gestione del territorio al netto rifiuti	181	239	628	554	**1.602**	11,3	14,9	39,2	34,6	9,9
Trasporto pubblico locale e servizi connessi	136	143	119	575	**973**	13,9	14,7	12,2	59,1	5,7
Viabilità al netto TPL	171	396	812	972	**2.352**	7,3	16,9	34,5	41,3	10,1
Istruzione pubblica	517	1.188	720	1.127	**3.552**	14,6	33,4	20,3	31,7	2,7
Polizia locale	464	796	524	831	**2.615**	17,7	30,4	20,0	31,8	5,6
Anagrafe, stato civile, leva, ser. elettorale e s. statistico	143	244	89	119	**595**	24,0	41,0	15,0	20,0	4,0
Altri servizi generali	786	1.003	959	2.079	**4.827**	16,3	20,8	19,9	43,1	4,1
Ufficio tecnico	173	279	219	387	**1.058**	16,4	26,4	20,7	36,6	3,4
Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali	140	189	182	243	**754**	18,6	25,0	24,1	32,3	2,9
Popolazione										
Asilo nido	13.060.171	12.601.312	3.719.787	5.529.506	**34.910.776**	37,4	36,1	10,7	15,8	32,4
Settore sociale (al netto asilo nido)	5.988.649	4.426.145	20.887.427	17.297.211	**48.599.432**	12,3	9,1	43,0	35,6	5,8
Smaltimento rifiuti	18.856.913	10.771.583	9.592.751	10.640.886	**49.862.133**	37,8	21,6	19,2	21,3	3,4
Gestione del territorio al netto rifiuti	7.206.619	4.094.602	24.734.280	9.703.685	**45.739.186**	15,8	9,0	54,1	21,2	11,4
Trasporto pubblico locale e servizi connessi	6.547.475	3.091.808	6.607.850	6.837.076	**23.084.209**	28,4	13,4	28,6	29,6	55,3
Viabilità al netto TPL	3.824.238	5.097.352	21.161.956	16.178.094	**46.261.640**	8,3	11,0	45,7	35,0	10,4
Istruzione pubblica	9.793.035	11.218.416	16.829.965	11.961.705	**49.803.121**	19,7	22,5	33,8	24,0	3,5
Polizia locale	7.313.732	9.931.185	16.228.149	13.516.126	**46.989.192**	15,6	21,1	34,5	28,8	9,0
Anagrafe, stato civile, leva, ser. elettorale e s. statistico	16.727.988	15.672.028	9.929.535	6.680.141	**49.009.692**	34,1	32,0	20,3	13,6	5,0
Altri servizi generali	12.446.067	7.992.575	15.677.784	13.791.428	**49.907.854**	24,9	16,0	31,4	27,6	3,3
Ufficio tecnico	11.964.037	8.430.222	17.599.190	11.759.173	**49.752.622**	24,0	16,9	35,4	23,6	3,6
Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali	14.448.921	5.832.500	19.980.391	9.177.627	**49.439.439**	29,2	11,8	40,4	18,6	4,2

NB: I Fabbisogni standard misurano il fabbisogno finanziario di un ente in base alle caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione residente mentre la Spesa effettiva storica (relativa all'anno 2013) è data dalla spesa effettiva del comune per l'offerta di servizi ai cittadini, riportata nei certificati consuntivi e ricalcolata con l'ausilio delle informazioni raccolte attraverso i questionari

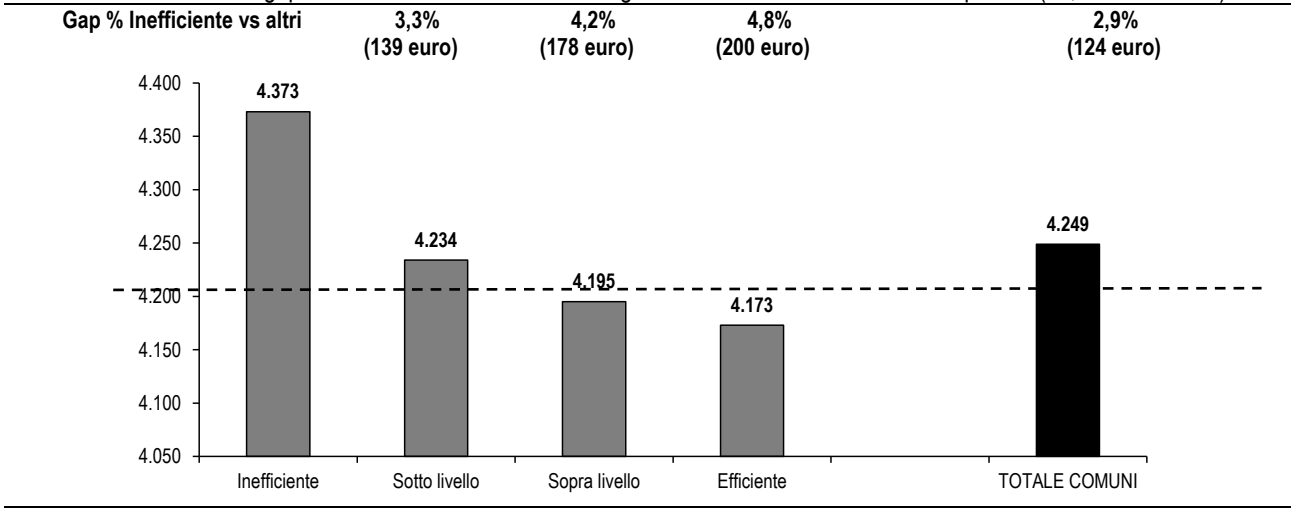
* Comuni non valutabili: 4.768 (Asilo Nido), 938 (Settore Sociale al netto del servizio di Asilo Nido), 438 (Smaltimento rifiuti), 1.785 (Gestione del territorio al netto rifiuti), 6.023 (Trasporto pubblico locale e servizi connessi), 1.164 (Viabilità), 617 (Istruzione Pubblica), 1.739 (Polizia locale), 688 (Anagrafe, stato civile, leva, servizio elettorale e statistico), 389 (Altri servizi generali), 444 (Ufficio tecnico) e 697 (Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Sose ed Istat

La scarsa efficienza della spesa dei comuni coesiste con una alta tassazione. Se incrociamo i dati su spesa e fabbisogni standard dei comuni con il prelievo su una micro impresa tipo dei tre principali tributi comunali, Imu, Tasi ed addizionale comunale Irpef si osserva che il prelievo maggiore, pari a 4.373 euro l'anno, si riscontra nei comuni inefficienti; seguono con 4.234 euro i comuni sotto livello, con 4.195 euro i comuni sopra livello ed infine con 4.173 euro troviamo i comuni efficienti; ne consegue che il prelievo per una micro impresa tipo localizzata nei comuni

inefficienti - e quindi beneficiaria di un livello più basso dei servizi - è del 4,8% superiore a quello di una analoga impresa che opera nei comuni efficienti, pari ad un maggiore esborso di 200 euro.

Prelievo fiscale comunale su Micro impresa tipo per tipologia di comune rispetto a spesa e livello dei servizi offerti
Anno 2013. Valori e gap in euro/anno. 6.313 comuni di regioni a statuto ordinario con dati disponibili (78,0% dei comuni)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef, Sose, ITWorking ed Istat

IMU e Tasi attualmente gravano sugli immobili produttivi delle imprese e sulle abitazioni diverse dalla prima casa. Nel dettaglio sulle Micro e Piccole imprese, proprietarie del 70,7% degli immobili, grava la metà (54,8%) della rendita su cui si calcola l'imposta immobiliare. L'onere dell'imposta immobiliare pesa in modo più accentuato sulla creazione di valore delle micro imprese che registrano una rendita di 20,9 euro ogni 1.000 euro di valore aggiunto, valore del 37,0% superiore al 15,2 registrato dalle media-grandi imprese.

Proprietari, immobili, rendita catastale ed incidenza sul valore aggiunto per dimensione d'impresa
Anno 2016. Valori assoluti e composizione % e rendita in euro. Tutti i tipi di fabbricati.

	Proprietari	%	Numero immobili	%	Rendita catastale	%	Rendita catastale/ 1.000 valore aggiunto
Micro impresa	455.530	78,5	3.143.439	55,8	4.363.429.500	37,0	20,9
Piccola impresa	75.334	13,0	839.714	14,9	2.110.724.897	17,9	14,5
Totale Micro e Piccole	***530.864***	***91,5***	***3.983.153***	***70,7***	***6.474.154.397***	***54,8***	***18,2***
Media impresa	15.407	2,7	705.759	12,5	1.863.348.581	15,8	15,4
Grande impresa	4.150	0,7	703.662	12,5	3.213.527.455	27,2	15,1
N.d.	29.963	5,2	240.157	4,3	257.863.926	2,2	
Totale medie e grandi	***19.557***	***3,4***	***1.409.421***	***25,0***	***5.076.876.036***	***43,0***	***15,2***
TOTALE	**580.384**	**100,0**	**5.632.731**	**100,0**	**11.808.894.359**	**100,0**	**17,2**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-Agenzia entrate

Dinamica dell'assenteismo: un confronto tra pubblico e privato

Nel 2015 sono stati trasmessi all'Inps 18.350.133 certificati di malattia dei dipendenti sia pubblici che privati, relativi per il 53,4% a donne ed per il restante 46,6% ad uomini.

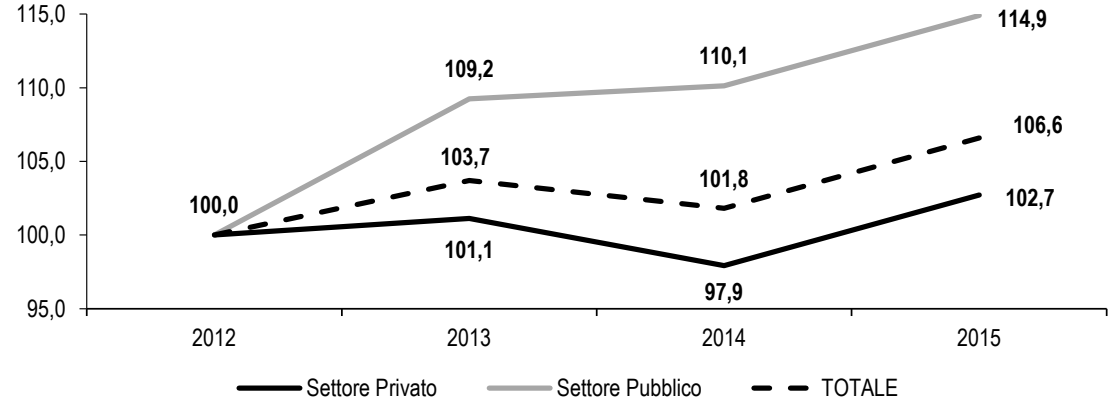
Certificati di malattia trasmessi nell'anno per settore, genere ed anno di inizio della malattia
Anni dal 2012 al 2015. Valori assoluti, composizione % per genere, variazioni e variazioni %

Anno	Settore privato			Settore pubblico			TOTALE		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
2012	6.575.982	5.162.099	11.738.081	1.579.333	3.897.532	5.476.865	8.155.315	9.059.631	17.214.946
2013	6.578.868	5.290.653	11.869.521	1.763.845	4.219.559	5.983.404	8.342.713	9.510.212	17.852.925
2014	6.361.849	5.132.956	11.494.805	1.765.380	4.265.982	6.031.362	8.127.229	9.398.938	17.526.167
2015	**6.694.432**	**5.362.456**	**12.056.888**	**1.864.782**	**4.428.463**	**6.293.245**	**8.559.214**	**9.790.919**	**18.350.133**
Composizione % del 2015									
Per settore	55,5	44,5	100,0	29,6	70,4	100,0	46,6	53,4	100,0
Settore su totale			65,7			34,3			100,0
Dinamica dell'ultimo anno e di lungo periodo									
Var. 2014-2015	332.583	229.500	562.083	99.402	162.481	261.883	431.985	391.981	823.966
Var. % 2014-2015	*5,2*	*4,5*	*4,9*	*5,6*	*3,8*	*4,3*	*5,3*	*4,2*	*4,7*
Var. 2012-2015	118.450	200.357	318.807	285.449	530.931	816.380	403.899	731.288	1.135.187
Var. % 2012-2015	*1,8*	*3,9*	*2,7*	*18,1*	*13,6*	*14,9*	*5,0*	*8,1*	*6,6*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps e RGS

A livello settoriale nel 2015 il **settore privato** ha trasmesso all'Inps 12.056.888 certificati di malattia, pari al 65,7% del totale mentre per il **settore pubblico** i certificati trasmessi sono 6.293.245, pari al restante 34,3%.
Per quanto riguarda la dinamica nell'ultimo anno i certificati di malattia trasmessi aumentano del 4,7%, dato composto dal +5,3% di quelli relativi agli uomini e dal +4,2% di quelli relativi alle donne.
In ottica di lungo periodo l'aumento rispetto al 2012[16] è pari al 6,6%, con i certificati di malattia delle donne in crescita dell'8,1% e quelli degli uomini a +5,0%. In particolare la crescita è trainata dai dipendenti della Pubblica amministrazione per cui si rileva un aumento del 14,9%, valore cinque volte e mezzo il +2,7% rilevato per il settore privato.

Dinamica dei certificati di malattia trasmessi nell'anno per settore
Eventi iniziati negli anni dal 2012 al 2015. Anno 2012=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

[16] *I dati sono disponibile dal 2011 anno in cui però i dati sono influenzati dal ritardo con cui è partita la procedura di trasmissione telematica (Inps, 2013) per cui il confronto è stato condotto rispetto all'anno successivo*

Nel 2015 si contano 13.935.667 eventi di malattia relativi a 6.120.766 dipendenti con una media di 2,3 eventi di malattia durati in media 18,1 giorni. Nel dettaglio nel settore privato sono 4.267.334 i dipendenti con almeno un evento di malattia con una media di 2,1 eventi durati in media 18,4 giorni mentre nel settore pubblico sono 1.853.432 i dipendenti interessati da almeno un evento di malattia con una media di 2,7 eventi con una durata media di 17,6 giorni.

Assenza dal lavoro per malattia: eventi di malattia e dipendenti con almeno un evento per settore
Eventi iniziati nel 2015. Valori assoluti e medie per dipendente

	Settore privato	Settore pubblico	TOTALE
Dipendenti con almeno un evento di malattia	4.267.334	1.853.432	6.120.766
Eventi di malattia	8.927.237	5.008.430	13.935.667
Giorni di malattia	78.404.670	32.570.915	110.975.585
Eventi per dipendente con almeno un evento di malattia	2,1	2,7	2,3
Giorni di malattia per dipendente con almeno un evento di malattia	18,4	17,6	18,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Squilibri della spesa per welfare

La costante azione di **revisione della spesa** per liberare risorse del bilancio pubblico, ridurre gli sprechi ed aumentare l'efficacia dei servizi della Pubblica amministrazione si inquadra in un contesto demografico caratterizzato dall'**incremento del peso della popolazione anziana** che genera impatti rilevanti sulla **spesa per il welfare**. Analizzando il quadro tendenziale di finanza pubblica del DEF 2017 e contabilizzando pro quota sia la spesa sanitaria che quella pensionistica relativa alla popolazione anziana di 65 anni ed oltre[17], la **spesa pubblica per pensioni e sanitaria per anziani nel 2016 vale 266,9 miliardi di euro, pari al 16,0% del PIL, e rappresenta un terzo (34,6%) della spesa corrente**.
Tra il 2016 ed il 2020 la spesa corrente crescerà di 45,5 miliardi di euro (+5,9%) trainata da un aumento di 24,3 miliardi di euro (+9,1%) della spesa per welfare per anziani, seguita da un aumento di 16,4 miliardi (+3,7%) della restante spesa corrente al netto degli interessi e da un aumento di 4,8 miliardi (+7,3%) degli interessi. Sulla base di questi andamenti la spesa per anziani nel 2020 arriverà a rappresentare il 35,6% della spesa corrente. In parallelo la spesa in conto capitale scende nel periodo di 623 milioni di euro (-1,1%).

Alcune voci di spesa pubblica nel 2016 e nel 2020
Anni 2016 e 2020. Milioni di euro correnti, incidenze %, var. incid. in punti % e var. ass. e %. Anziani=popolazione 65 anni ed oltre

Voci	2016	% su spesa corrente	2020	% su spesa corrente	Var. ass.	Var. %
Pensioni e Spesa sanitaria per anziani	**266.880**	**34,6**	**291.216**	**35,6**	**24.335**	**9,1**
in % PIL	*16,0*		*15,6*		-0,4	
Interessi	66.272	8,6	71.089	8,7	4.817	7,3
Spesa corrente al netto di interessi e pensioni e spesa sanitaria per anziani	438.821	56,8	455.197	55,7	16.377	3,7
TOTALE SPESA CORRENTE	771.973	100,0	817.502	100,0	45.529	5,9
SPESA IN CONTO CAPITALE	57.338		56.715		-623	-1,1
per memoria:						
Quota di spesa sanitaria per anziani	*48,5*		*48,5*		0,0	
Quota di spesa pensionistica per anziani (anno 2015)	*81,3*		*81,3*		0,0	

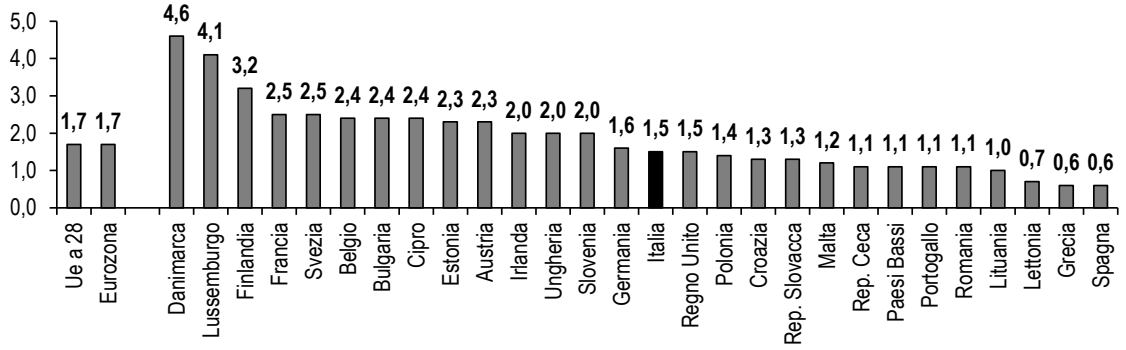
Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-DEF 2017, RGS ed Inps

Il welfare italiano è una 'coperta corta' che a fronte di aumenti della spesa pensionistica spiazza la spesa per sociale destinata a giovani e famiglie. Secondo l'ultima comparazione europea disponibile

[17] *La quota di spesa sanitaria per anziani valutata dalla Ragioneria Generale dello Stato (2016) è pari al 48,5% tra il 2015 ed il 2020. La quota della spesa pensionistica per anziani è stata calcolata sui dati del Casellario centrale dei pensionati (Inps, 2017): è pari nel 2015 all'81,3% e viene considerata costante al 2020.*

al **2015 l'Italia è al 15° posto tra i 28 Paesi dell'Ue per spesa a favore di giovani e famiglie con incidenza pari all'1,5% del PIL contro l'1,7% della media Ue a 28**. Nell'Eurozona in media la spesa rappresenta l'1,7% del PIL e tra i principali paesi una maggior spesa si registra in **Francia** dove è pari al 2,5% del PIL seguita dalla **Germania** con l'1,6% mentre in coda si posizionano l'Italia ed il **Regno Unito** entrambi con l'1,5% del PIL. Parallelamente nell'anno in esame la spesa per welfare destinata agli anziani è pari in Italia al 16,1% del PIL e sulla base di queste valutazioni si delinea un **aspetto paradossale della spesa per welfare: per 1 euro speso per giovani e famiglie si registrano 10,51 euro spesi a favore di pensioni e sanità per anziani.**
In Italia la **spesa per Famiglie e giovani** ammonta a 25.169 milioni di euro e se avessimo una spesa in rapporto al PIL **in linea con la media del 2,1% osservata in Germania e Francia** - i maggiori paesi dell'Unione con incidenza superiore a quella italiana - la spesa crescerebbe di **9.229 milioni di euro** arrivando a valere 34.398 milioni di euro, un terzo in più (36,7%) del livello attuale.

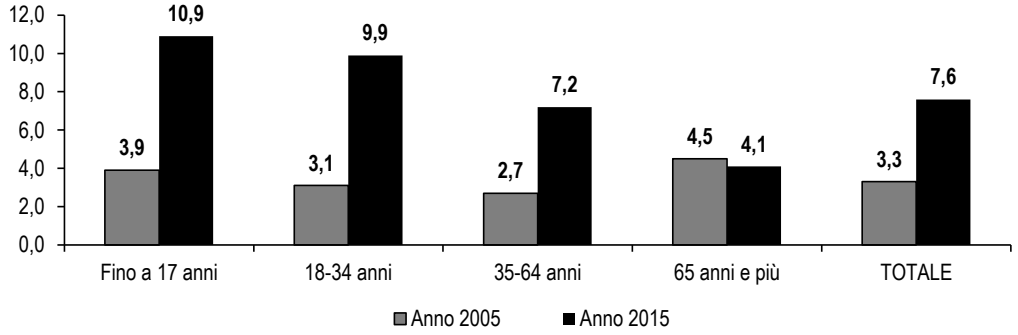
Spesa della Pubblica Amministrazione per Famiglia e giovani nei 28 Paesi dell'Unione Europea
Anno 2015. % del PIL. Classificazione Cofog



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il mix di spesa sociale sopra descritto non coglie gli obiettivi redistributivi finalizzati all'**inclusione sociale** e alla **lotta alla povertà**: nel 2015 l'**incidenza di povertà assoluta**[18] degli anziani è del 4,1% contro il 7,2% degli adulti 35-64 anni e del 9,9% dei giovani tra 18 e 35 anni mentre dieci anni prima a fronte del 4,5% di anziani poveri, il fenomeno toccava molto meno i giovani 18-34 anni (3,1%) e gli adulti 35-64 anni (2,7%). Sono 4.598.000 le persone in condizione di povertà assoluta (7,6% della popolazione), il valore più alto dal 2005.

Incidenza di povertà assoluta individuale per classe di età: 2005 e 2015
Valori per 100 individui con le stesse caratteristiche



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef

[18] *La famiglia non può di acquistare mensilmente un paniere di beni e servizi (differenziato dimensione e composizione per età della famiglia, ripartizione geografica e dimensione del comune di residenza) congruo per uno standard di vita minimamente accettabile.*

Giustizia

La lunghezza delle procedure civili sono un grave problema in chiave di efficienza del sistema produttivo ed attrazione degli investimenti. Come abbiamo visto in precedenza l'Italia è al 108° posto nel mondo per la risoluzione delle dispute commerciali (Banca Mondiale, 2017). Tale ritardo non è giustificato da minori risorse pubbliche investite nella gestione della giustizia. Nella comparazione internazionale dei conti pubblici proposta da Eurostat si osserva che la spesa pubblica per la funzione Tribunali in Italia è pari allo 0,3% del PIL, in linea con la media dell'UE a 28 e l'Eurozona (entrambe allo 0,3% del PIL); inoltre per la spesa relativa alla funzione destinata ai redditi dei dipendenti pubblici spendiamo più della **Francia** e del **Regno Unito**.

L'analisi del costo del lavoro sulla base del Conto annuale (MEF, 2017) evidenzia che tra il 2010 ed il 2015 il costo del lavoro dipendente nella Magistratura è salito del 7,5% a fronte di una riduzione del 4,7% del costo del lavoro pubblico complessivo. Nella Magistratura si hanno le retribuzioni medie più elevate di tutta la PA: mediamente nella Magistratura le retribuzione per dipendente è di 138.481 euro, pari 4,1 volte la media del pubblico impiego (34.146 euro).

Le risorse investite, però, generano un sistema giudiziario più lento: in Italia la durata di un procedimento di giustizia civile è di 1.120 giorni, quasi il triplo dei 395 giorni della **Francia** e dei 437 giorni del **Regno Unito** e più del doppio rispetto ai 499 giorni della **Germania**. Per i tempi della giustizia civile l'Italia si colloca al 190° posto nel Mondo.

La spesa per funzione Tribunali, relativi dipendenti e tempi giustizia civile
Anno 2015 per la spesa in milioni di euro (classificazione COFOG) e Doing Business 2017

Paese	Spesa Totale Tribunali (% del PIL)	Spesa per retribuzione dipendenti tribunale (% del PIL)	Tempi procedimento civile (giorni)	Rank mondiale
Italia	**0,3**	**0,2**	**1.120**	**190**
Francia	0,2	0,1	395	35
Regno Unito	0,4	0,1	437	54
Germania	0,4	0,2	499	77
Ue a 28	0,3	0,2	558	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Banca Mondiale

La lentezza della giustizia civile è oggetto di severe prescrizioni da parte delle Istituzioni europee: nelle raccomandazioni pubblicate dello scorso 22 maggio sul programma nazionale di riforma 2017 la Commissione europea (2017) indica che "*la durata dei procedimenti civili rimane un grave problema. Sebbene in leggera diminuzione nei gradi inferiori di giudizio, sia la durata dei processi civili e commerciali che l'arretrato continuano ad essere tra i più elevati dell'UE in tutte le istanze.*"
L'analisi dei dati Istat (2016) evidenzia che in Italia più di un 1 cittadino maggiorenne su 10 (5.552.000, pari all'11,0% delle persone con 18 anni ed oltre) dichiara di essere stato coinvolto, come attore o convenuto, in una causa civile. Il 15,0% dei lavoratori in proprio - imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi - è coinvolto in una causa civile; applicando questo tasso si stima che in Italia vi siano **718 mila titolari di Micro e Piccole imprese fino a 50 addetti coinvolti, come attori o convenuti, in una causa civile**. Tra questi sono **219 mila i titolari di impresa artigiana direttamente interessati dai livelli di efficienza della giustizia civile in Italia**.

Coinvolgimento in procedimento di giustizia civile per imprenditori e lavoratori autonomi
Anno 2015. Valori assoluti e quota %

	Valori
Imprenditori e lavoratori autonomi che sono state parte di una causa civile (%)	15,0
Titolari imprese con meno di 50 addetti che sono state parte di una causa civile	718.290
Titolari imprese artigiane che sono state parte di una causa civile	219.288

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Più della metà dei cittadini è insoddisfatta degli attuali livelli del servizio pubblico della giustizia civile. Il **grado di insoddisfazione per i procedimenti di giustizia civile** dei cittadini italiani è del 52,6% e per gli imprenditori e lavoratori autonomi sale al 58,5%, superiore di 5,9 punti alla media.
Secondo i lavoratori autonomi l'**aspetto della giustizia civile che andrebbe prioritariamente migliorato** è la durata della causa indicato in 7 casi su 10 (69,9%), seguito dalla semplificazione della burocrazia (53,6%), la puntualità delle udienze (34,7%), la chiarezza sul costo complessivo (29,5%), la disponibilità dei giudici (28,2%), la correttezza degli avvocati (26,0%), la chiarezza sulla durata (24,6%), la chiarezza sulla parcella (23,6%), la chiarezza delle informazioni (21,6%), l'imparzialità dei giudici e la chiarezza sulla possibilità di successo (entrambe con il 21,3%), la competenza avvocati (19,8%); più contenute le indicazioni di miglioramento sulla reperibilità degli avvocati (6,7%).

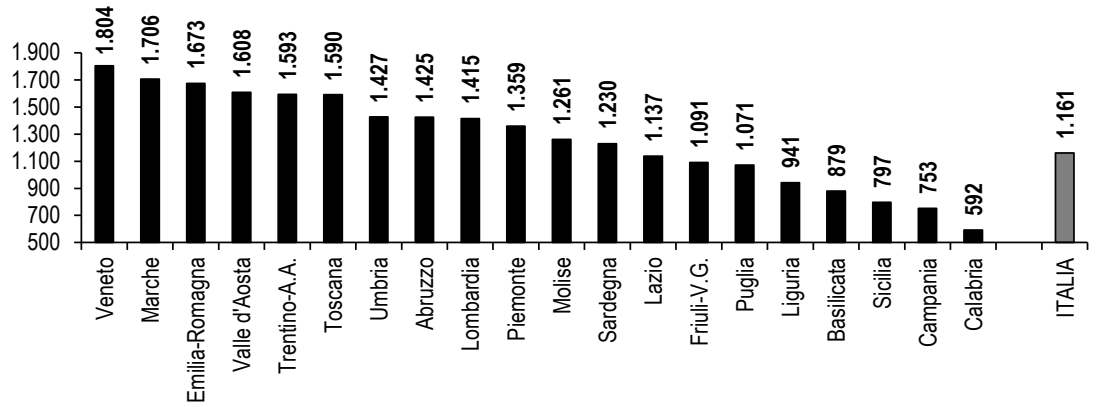
Aspetti della giustizia civile che andrebbero migliorati secondo lavoratori autonomi
Anno 2015. Valori %, persone con 18 anni ed oltre coinvolti in causa civile

	Lavoratori autonomi	Popolazione	Differenza
Durata della causa	69,9	68,6	-1,3
Semplificazione burocrazia	53,6	57,7	4,1
Puntualità udienze	34,7	31,0	-3,7
Chiarezza sul costo complessivo	29,5	24,6	-4,9
Disponibilità dei giudici	28,2	27,4	-0,8
Correttezza avvocati	26,0	23,2	-2,8
Chiarezza sulla durata	24,6	21,8	-2,8
Chiarezza sulla parcella	23,6	20,8	-2,8
Chiarezza informazioni	21,6	18,5	-3,1
Imparzialità dei giudici	21,3	21,7	0,4
Chiarezza sulla possibilità di successo	21,3	19,6	-1,7
Competenza avvocati	19,8	20	0,2
Reperibilità avvocati	6,7	8,1	1,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una recente analisi di Confartigianato Veneto (2017) ha esaminato la distribuzione territoriale del rapporto tra imprese e giudici togati, evidenziano vistose differenze nell'allocazione delle risorse. Nel dettaglio il **Veneto** con 1.804 imprese per giudice togato è prima in Italia, seguito da **Marche** (1.706), **Emilia-Romagna** (1.673) e **Valle d'Aosta** (1.608). A metà classifica la **Lombardia** (1.415) ed il **Piemonte** (1.359). Chiudono questa classifica tre regioni del Mezzogiorno: **Sicilia** con 797 imprese per giudice togato, la **Campania** con 753 e la **Calabria** con 592.

Imprese per giudice togato nelle regioni
D.M. 1 dicembre 2016. Imprese per giudice. Giustizia civile, tribunali ordinari



* NB: il distretto Toscana non comprende Massa che è in quello della Liguria

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Ministero della Giustizia - Unioncamere

Una recente analisi sull'efficienza dei tribunali di Banca d'Italia (2017) indica che i divari territoriali dipendono da fattori quali le differenze nei carichi di lavoro, la complessità dei procedimenti, organico dei giudici e del personale amministrativo e che considerando tutti i fattori "*i tribunali del Mezzogiorno registrano una produttività inferiore del 15 per cento a quella del Centro Nord e una durata dei procedimenti più elevata di quasi il 40 per cento*".
Segnali di criticità emergono anche dal sistema della **giustizia tributaria**, a fronte di un sistema fiscale italiano caratterizzato da elevato grado di complessità. Una alta pressione fiscale ed un peso crescente delle politiche di lotta all'evasione contribuiscono ad infittire le norme fiscali ed i processi di riforma non sono in grado di invertire la tendenza del carico fiscale burocratico su imprese e cittadini, come evidenziato dalla nostra analisi del *Burofisco Index* riferita al periodo 2011-2015 (Confartigianato, 2016).
Nel 2016 il contenzioso tributario sottende **nuovi ricorsi per 31 miliardi di euro**, pari al 6,3% delle entrate per imposte dirette ed indirette; un segnale positivo è dato dalla riduzione negli ultimi anni del peso dei nuovi ricorsi (era il 7,5% delle entrate nel 2013). Va peraltro evidenziato che meno di metà (44,7%) degli esiti del contenzioso tributario sono completamente favorevoli agli Uffici dell'Amministrazione; nel 33,9% sono favorevoli ai contribuenti e nel 10,4% sono giudizi intermedi.

Valore economico controversie giustizia tributaria ed entrate imposte dirette ed indirette
Anni 2013-2016. Miliardi di euro ed incidenza %

	2013	2014	2015	2016
Valore economico controversie giustizia tributaria	36	30	33	31
Entrate per imposte dirette ed indirette	481	487	493	491
% valore controversie su entrate	7,5	6,1	6,8	6,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF ed Istat

Infine va segnalato che il contenzioso tributario genera incertezze a causa dell'**eccessiva durata dei procedimenti**, nonostante il miglioramento registrato negli ultimi anni: tra la data di deposito della controversia presso la Commissione adita e la data di spedizione del dispositivo alle parti processuali, nel 2015 servono 857 (2 anni e 4 mesi) per le Commissioni Tributarie Provinciali e 751 giorni (2 anni e 1 mese) per le Commissioni Tributarie Regionali. Per le commissioni provinciali si oscilla dai 189 giorni di **Teramo** ai 2.541 di **Cosenza** e per le Commissioni regionali si passa dai 300 giorni della **Valle d'Aosta** ai 2.760 della **Calabria**. Come sopra accennato, nel primo grado di giudizio si riscontra un miglioramento del tempo medio del processo di 6 mesi rispetto al 2013 e di 3 mesi rispetto al 2014, mentre nel secondo grado di giudizio si rileva un aumento del tempo medio di 20 giorni rispetto agli anni 2013 e 2014.

Per invertire la rotta: gli effetti della politica di bilancio sulle piccole imprese

In questo paragrafo viene proposto un esame degli effetti degli interventi della manovra fiscale (Legge di Bilancio 2017 e DL 193/2016) per domanda, competitività e crescita focalizzati sul sistema delle Micro e Piccole imprese fino a 50 addetti relativi a tredici tipologie di intervento raggruppate in quattro ambiti. Nel complesso **gli interventi a favore di Micro e Piccole imprese fino a 50 addetti ammontano, su base annua, a 4.516 milioni di euro**.
L'ambito di intervento prevalente è quello degli **Incentivi all'impresa** con effetti su MPI per 1.431 milioni di euro (31,3 % dell'effetto totale); seguito da **Domanda pubblica**[19] con 1.301 milioni di euro (28,8%), Tassazione d'impresa con 982 milioni di euro (21,8%) ed **Incentivi alla domanda privata** con 820 milioni (18,2%).

*Nel dettaglio gli interventi sulla **Tassazione d'impresa** comprendono quelli relativi a IRI (imposta sul Reddito dell'Impresa) e Super ed iper ammortamenti, al netto del maggiore gettito per Iva su procedure concorsuali e revisione ACE, gli **Incentivi della domanda privata** considerano le detrazioni per ristrutturazioni, ecobonus e mobili; l'ambito della **Domanda pubblica** considera gli Investimenti ed interventi di manutenzione delle scuole mentre negli **Incentivi all'impresa** sono comprese le restanti 9 voci: Fondo centrale garanzia, Proroga Legge Sabatini, Premi produttività e welfare aziendale, Alternanza scuola lavoro e politiche lavoro, Credito imposta ricerca e sviluppo e polo ricerca, Sostegno investimenti in startup e PMI innovative, Autoimprenditorialità e start up innovative, Misure per l'autotrasporto e Donne imprenditrici. Per il dettaglio dei contenuti ed effetti dei singoli interventi si veda Confartigianato (2017).*

Effetti su MPI fino a 50 addetti per interventi su domanda, competitività e sviluppo in manovra bilancio 2017
Milioni euro. importo annuo a regime o media annua nel periodo in cui si manifestano effetti

Tipologia intervento	Importo
Detrazione ristrutturazioni, ecobonus e mobili	820
Istituzione dell'IRI (imposta sul Reddito dell'Impresa)	1.255
Super ed iper ammortamenti	301
Fondo centrale garanzia	634
Proroga Legge Sabatini	46
Premi produttività e welfare aziendale	170
Alternanza scuola lavoro e politiche lavoro	25
Credito imposta ricerca e sviluppo e polo ricerca	96
Sostegno investimenti in startup e PMI innovative	57
Autoimprenditorialità e start up innovative	95
Investimenti ed interventi manutenzione scuole	1.301
Misure per l'autotrasporto	279
Donne imprenditrici	11
Totale	*5.090*
Interventi netti* per sostegno domanda, competitività e sviluppo	**4.516**
Maggiore valore aggiunto MPI per disattivazione clausola salvaguardia	*2.458*
Cumulo periodi assicurativi: impatto su lavoro indipendente	*56*

* al netto maggiore gettito per Iva su procedure concorsuali e revisione ACE

Elaborazione Ufficio Studi con Direzioni Politiche economiche, Politiche fiscali, Relazioni istituzionali e Relazioni sindacali Confartigianato su dati Istat, Mef, Mise, Unioncamere-Ministero del Lavoro e Upb, A.C. N. 4127-bis-A e Relazione Tecniche A.C. N. 4110 e DL 193/2016

A margine dell'analisi sono stati valutati gli effetti relativi a i) un maggiore valore aggiunto per 2.458 milioni prodotto dalle MPI per **disattivazione clausola salvaguardia**; ii) effetto di 56 milioni di euro sul lavoro indipendente relativo al **cumulo periodi assicurativi**; tali importi, per la loro

[19] *Lo scorso 29 maggio il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha firmato con cerimonia pubblica, il Dpcm di ripartizione dei fondi previsti dalla legge di Bilancio 2017 che al comma 140 prevede l'istituzione di un Fondo con una dotazione di 1.900 milioni di euro per l'anno 2017, 3.150 milioni per l'anno 2018, 3.500 milioni per l'anno 2019 e 3.000 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2032.*

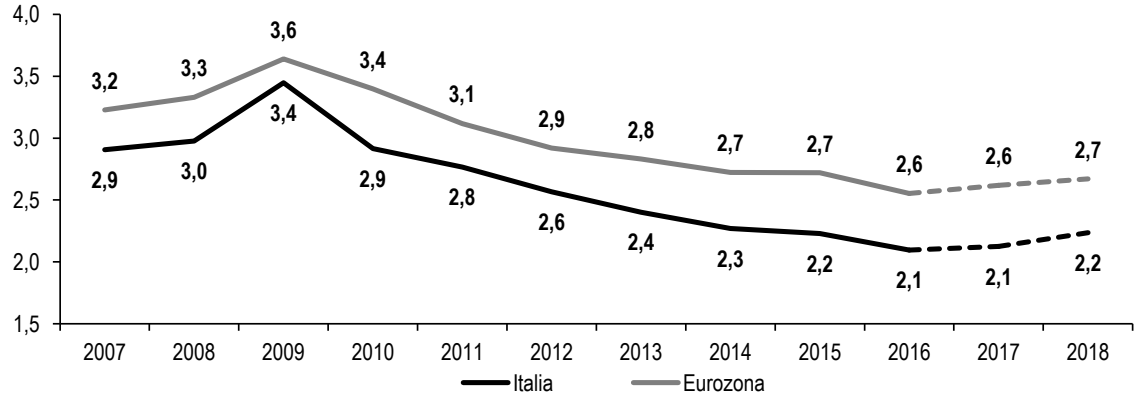
natura ed il target di riferimento, non sono stati, comunque, sommati al totale degli interventi a favore delle MPI.

Le politiche fiscali espansive sono state accompagnate da una riduzione della pressione fiscale a partire dal 2014. Il calo della pressione fiscale è stato reso possibile anche grazie al ***contributo di analisi e proposte fornito da Confartigianato*** *che, già con le legge di riforma del sistema fiscale (legge n. 23 dell'11 marzo 2014), aveva concorso a tracciare il* ***nuovo disegno di tassazione della piccola impresa****: in tale provvedimento, infatti, seppur per principi, era previsto l'organico sviluppo di ciò che, successivamente, nel corso dei diversi anni si è concretizzato del disegno organico di tassazione della piccola impresa. I tre* ***assi portanti della riforma*** *erano: i)* ***introduzione di regime forfettario*** *(in sostituzione del regime di vantaggio) riservato alle* ***imprese marginali*** *applicabile a regime e con una riduzione di tassazione in fase di* ***start up****; il regime interessa 303 mila soggetti e porta una riduzione di imposte di complessivi 1.250 milioni di euro; ii) modifica del* ***regime di contabilità semplificata*** *improntato alla* ***tassazione per cassa*** *che interessa 2.205.000 soggetti; iii) previsione di una* ***nuova tassazione del reddito d'impresa*** *(cosiddetta IRI) che interessa almeno 464 mila soggetti (titolari e soci di società di persone) e determina un risparmio globale d'imposta per coloro che opteranno di 1.255 milioni di euro. Sui tre assi portanti si è poi intersecata la* ***riduzione dell'IRES*** *che scatterà dal primo gennaio 2017 e che interessa 800 mila società di capitale di piccola dimensione, con un relativo risparmio di imposta per 961 milioni di euro. Nel complesso* ***la concreta realizzazione del percorso triennale tracciato da Confartigianato*** *ha portato* ***minori imposte per le piccole imprese per 3.466 milioni di euro****.*

Un New deal per gli investimenti pubblici

Nel 2016 gli investimenti pubblici scendono del 4,5% e si collocano al 2,1% del PIL, il minimo degli ultimi venti anni, e l'Italia mostra un gap strutturale con l'Eurozona di 0,5 punti percentuali di PIL che si traduce in 7,7 miliardi di investimenti pubblici in meno.
Tra 2010, inizio della diminuzione della quota sul PIL degli investimenti pubblici, e 2016 la somma del divario di spesa pubblica tra Italia ed Eurozona, pari mediamente nel periodo a 0,4 punti di PIL, cumula mancati investimenti nel nostro Paese per 49,1 miliardi di euro.

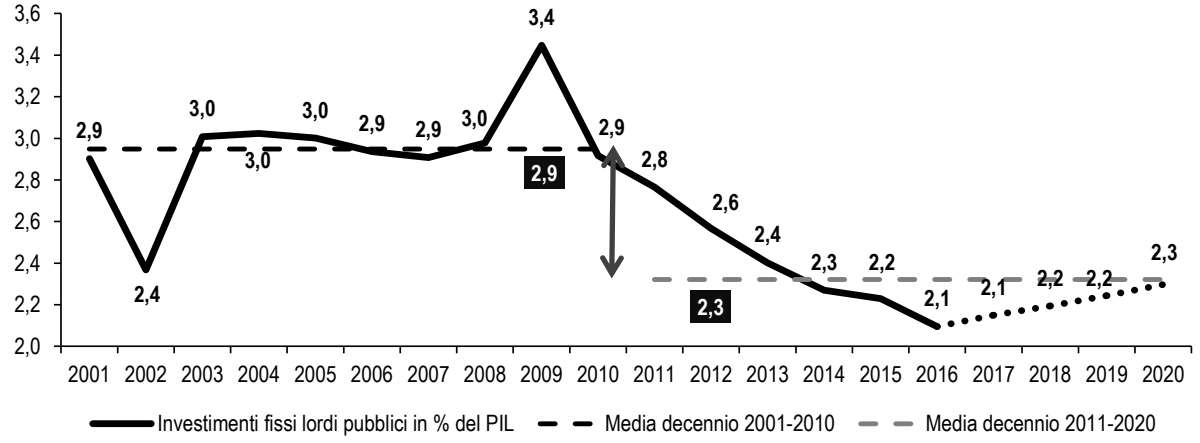
L'eccessivo basso profilo degli investimenti pubblici in Italia ed Eurozona successivo al 2007, anno pre crisi
Anni 2007-2018. Spesa pubblica per investimenti fissi lordi in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Sulla base del quadro tendenziale di finanza pubblica contenuto nel DEF 2017, senza la correzione della manovra, si calcola che nei dieci anni tra 2011 e 2020 gli investimenti rappresentano il 2,3% del PIL, 0,6 punti in meno rispetto al peso medio (2,9%) osservato nel decennio precedente 2001-2010: ciò si traduce nel decennio 2011-2020 in un totale cumulato di 104.966 milioni di euro di mancati investimenti, valore superiore del 15,0% rispetto ai 70.937 milioni di costo contrattuale per le infrastrutture strategiche indicato dal Governo (2017).

La crisi degli investimenti pubblici nei venti anni tra 2000 e 2020
Anni 1999-2016 da conti nazionali e anni 2017-2020 quadro tendenziale da DEF 2017. % di PIL



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef-DEF 2017

Una specifica criticità degli investimenti pubblici riguarda le infrastrutture per la **connettività ad alta velocità** il cui fabbisogno cresce con la digitalizzazione del sistema delle imprese, lo sviluppo della manifattura digitale e dei servizi Internet. In particolare la disponibilità della banda larga veloce è essenziale per lo sviluppo di Internet delle cose (Iot), dei servizi nell'ambito dei Big data e della domanda di servizi *cloud* che, come abbiamo visto nel precedente capitolo di questo rapporto, sono particolarmente adatti in uno spazio economico dominato dalle piccole imprese.
L'aggiornamento dell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società pubblicato dalla Commissione europea (DESI 2017, *Digital Economy and Society Index*) colloca l'Italia al 25° posto tra i 28 paesi dell'Unione europea. Si tratta di un indice composito che misura lo stato di avanzamento del digitale attraverso cinque componenti: connettività, capitale umano, uso di Internet, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali.

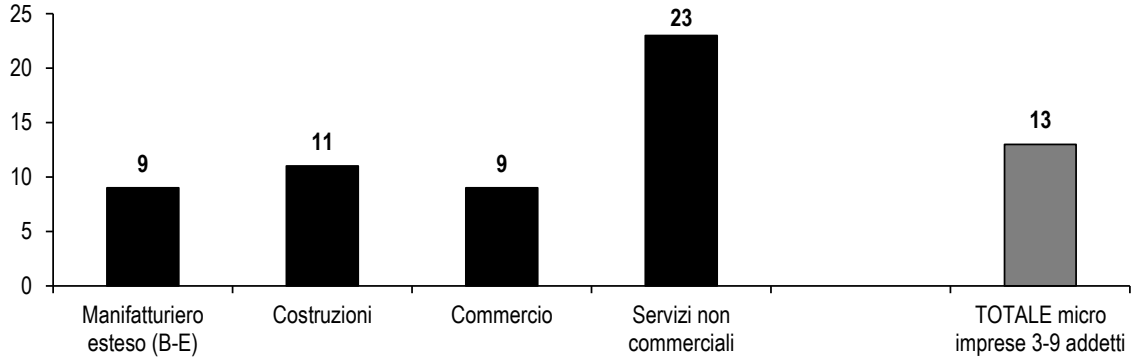
Imprese con connessione a banda larga veloce nei principali paesi Ue
Anni 2015 e 2016. % imprese e variazione in punti percentuali

Paese	2015	2016	Var. in punti %
Spagna	28,5	38,4	9,9
Germania	29,2	35,4	6,2
Regno Unito	24,8	30,3	5,5
Francia	21,0	21,7	0,7
Italia	**12,5**	**15,2**	**2,7**
Unione europea a 28	26,7	31,7	5,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

In particolare sulla connettività la posizione dell'Italia è ancora più precaria per quanto riguarda l'**accesso delle imprese alla banda larga ad alta velocità** dove l'Italia scende al 27° posto: la quota di imprese italiane connesse ad una velocità almeno di 30 Mbps è del 15,2%, dimezzata rispetto al 31,7% della media UE, superiore solo al 14,4% di **Cipro** e distante dai maggiori competitor dell'Euro zona: la quota di imprese connesse a banda larga veloce in **Spagna** è del 38,4%, in **Germania** del 35,4% ed in **Francia** del 21,7%. Il **divario con la media europea si è ampliato nell'ultimo anno**: nel 2016 la quota italiana sale di 2,7 punti rispetto al 2015 mentre la media dell'Unione europea sale di 5,0 punti; in **Spagna** la quota delle imprese connesse ad alta velocità nel 2016 è salita di 9,9 punti, in **Germania** di 6,2 punti, nel **Regno Unito** di 5,5 punti; minore dinamismo (+0,7 punti) per la **Francia**.

Potenziali effetti dell'introduzione della banda larga nelle aree bianche su produttività delle micro imprese per macrosettore
Anni 2011-2013. Aumento % del valore aggiunto. Ateco 2007



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La migliore qualità della connettività determina effetti rilevanti sulla produttività delle imprese: nelle "aree bianche" - zone in cui le infrastrutture per la banda larga sono ancora inesistenti e per cui non sono previsti investimenti privati nei prossimi tre anni - la copertura totale di banda larga delle micro imprese 3-9 addetti presenti in questi territori genererebbe un aumento del valore aggiunto medio del 13%.

Riferimenti e fonti dati

AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE (2017), Agenda Digitale. Pubblica Amministrazione. Fatturazione elettronica. Report fatturazione elettronica fino al 31 dicembre 2016

ARTIGIANCASSA (2017), Osservatorio credito all'artigianato al I trimestre del 2017 e trimestri precedenti su dati Banca d'Italia

ATKINSON R. D. e WU J. (2017), False Alarmism: Technological Disruption and the U.S. Labor Market, 1850-2015, ITIF, maggio

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE (2016), Relazione annuale

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA IL GAS E IL SISTEMA IDRICO (2017), Monitoraggio retail. Aggiornamento del rapporto per gli anni 2014 e 2015

BADINGER H. (2005), Growth Effects of Economic Integration: Evidence from the EU Member States. Review of World Economics. Weltwirtschaftliches Archiv

BANCA CENTRALE EUROPEA (2017), Statistical Data Warehouse

BANCA CENTRALE EUROPEA (2017), Statistiche dell'Area euro. Bilancio delle banche. Prestiti. Tassi di crescita delle società non finanziarie

BANCA D'ITALIA (2016), Economie regionali n. 43. L'economia delle regioni italiane - dicembre 2016

BANCA D'ITALIA (2013), Cronologia della crisi 2007-2012, a cura di Enrico Galanti

BANCA D'ITALIA (2013), La recente analisi dei prestiti deteriorati condotta dalla Banca d'Italia: principali caratteristiche e risultati. 29 luglio

BANCA D'ITALIA (2015), Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014

BANCA D'ITALIA (2016), Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

BANCA D'ITALIA (2017), Base Dati Statistica

BANCA D'ITALIA (2017), Bollettino Economico n. 2. 13 aprile

BANCA D'ITALIA (2017), Considerazioni finali del Governatore, 31 maggio

BANCA D'ITALIA (2017), Indagine sul credito bancario (BLS). I trimestre 2017

BANCA D'ITALIA (2017), L'informatizzazione nelle Amministrazioni locali, maggio

BANCA D'ITALIA (2017), Rapporto sulla stabilità finanziaria n. 1. 28 aprile 2017

BANCA MONDIALE (2017), Doing Business 201: Measuring Regulatory Quality and Efficiency

BCE (2017), Financial Stability Review, maggio

BORDONI C. (2016), Immaginare il futuro

BRYNJOLFSSON E., MCAFEE E. (2015), La nuova rivoluzione delle macchine

CAMERA DEI DEPUTATI (2016), XVII Legislatura. Ratifica ed esecuzione di accordi in materia ambientale A.C. 3512. 17 febbraio 2016

COMMISSIONE EUROPEA (2016), Eurobarometro standard n.86

COMMISSIONE EUROPEA (2017) Raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2017 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2017 dell'Italia, COM (2017) 511 final, 22 maggio

COMMISSIONE EUROPEA (2017), AMECO, database macroeconomico

COMMISSIONE EUROPEA (2017), Digital Agenda Scoreboard key indicators

COMMISSIONE EUROPEA (2017), European economic forecast, spring 2017. 11 maggio

COMMISSIONE EUROPEA (2017), Ripristino temporaneo del controllo di frontiera, Direzione Generale Migrazioni e affari interni, aggiornamento del 27 marzo

COMMISSIONE EUROPEA (2017), Schengen Area. Direzione generale Migrazioni e affari interni

COMMISSIONE EUROPEA (2017), Weekly Oil Bulletin. Dati al 29 maggio

CONFARTIGIANATO (2016), le 5 leve dello sviluppo: il perno dell'impresa. Turismo, innovazione, agrifood, export e green e le MPI meridionali, Rapporto Mezzogiorno

CONFARTIGIANATO (2017) Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare, rilevazione Confartigianato Giovani imprenditori, maggio

CONFARTIGIANATO (2017), Appalti. Modifiche positive nel decreto correttivo al Codice contratti pubblici, 13 aprile

CONFARTIGIANATO (2017), Apprendisti per genere ed incidenza sui dipendenti under 35, 31 gennaio

CONFARTIGIANATO (2017), Elaborazione Flash "Trend infortuni nel 2016: nell'artigianato calo del 3,8%

CONFARTIGIANATO (2017), Industria 4.0 - Al via il network nazionale. Confartigianato protagonista per diffondere innovazione digitale, 22 maggio

CONFARTIGIANATO (2017), Le tendenze dell'innovazione delle piccole imprese, Elaborazione Flash

CONFARTIGIANATO (2017), Voucher: nell'artigianato utilizzo marginale e inferiore del 18,7% alla media, News studi del 14 gennaio

CONFARTIGIANATO ANCONA PESARO e URBINO e UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE (2017), Artigianato e piccole imprese patrimonio per i territori. Nuove traiettorie di sviluppo, Franco Angeli

CONFARTIGIANATO VENETO (2017), La giustizia civile in Veneto, Elaborazione Flash del 24 marzo

CORTE DEI CONTI (2017), Rapporto 2017 sul coordinamento della finanza pubblica

D'ALIMONTE R. (2017), Maggioranze deboli e alleati scomodi, i conti del proporzionale, CISE e pubblicato su il Sole 24 Ore del 31 maggio

DE MASI D. (2016), Dieci trend per il futuro, in Bordoni C. (2016)

DE MASI D. (2017) Lavoro 2025

EUIPO (2016), Infringement of protected geographical indications for wine, spirits, agricultural products and foodstuffs in the European Union

EUROPEAN BANKING AUTHORITY (2017), EBA Risk Dashboard del IV trimestre 2016

EUROSTAT (2017), Note on stock of liabilities of trade credits and advances. Aprile 2017

EUROSTAT (2017), Statistics database

FEDART FIDI (2009), Il sistema dei confidi artigiani aderenti a Fedart fidi, 13° anno

FEDART FIDI (2015), Il sistema dei confidi artigiani aderenti a Fedart fidi, 18° anno

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2017), World Economic Outlook. 18 aprile

FREY C. B. e OSBORNE M.A. (2013), The future of employment: how susceptible are jobs to computerisation?

FRIEDMAN T. L. (2007), Il mondo è piatto - Breve storia del ventunesimo secolo

GIUNTA C. E ROSSI S. (2017), Che cosa sa fare l'Italia

GOVERNO ITALIANO-MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (2017), Opencantieri. Osservatorio sui lavori in corso

GUARDIA DI FINANZA (2017), Rapporto annuale

INPS (2013), Rapporto 2012 sui certificati medici e sugli eventi di malattia

INPS (2016), Certificazione di malattia dei lavoratori dipendenti privati e pubblici

INPS (2017), Osservatori statistici e altre statistiche. Prestazioni pensionistiche e beneficiari del sistema pensionistico italiano. Prestazioni pensionistiche totali. Beneficiari totali. Casellario centrale dei pensionati. Anni 2015

INPS (2017), Osservatorio sulla certificazione di malattia dei lavoratori dipendenti privati e pubblici

INTRUM JUSTITIA (2017), European Payment Report 2017

ISTAT (2016), Cittadini e giustizia civile

ISTAT (2016), Risultati economici delle imprese. Anno 2014

ISTAT (2017), Coeweb, il data warehouse delle statistiche del commercio estero

ISTAT (2017), I. Stat, datawarehouse dell'Istat

ISTAT (2017), Rapporto annuale 2017

ISTAT (2017), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - Edizione 2017

KHANNA P. (2017), Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale

KNOOP T.A. (2010), Recessions and Depressions, Understanding Business Cycles, 2nd Edition

MADDISON A., (2001), The World Economy: A Millennial Perspective

MEF-AGENZIA DELLE ENTRATE (2017), Gli immobili in Italia, 2017

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, ISTAT, INPS E INAIL (2017), Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2016), Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2017), Documento di Economia e Finanza 2017. 11 aprile

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE-SOGEI (2016), Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario - Le previsioni della Ragioneria Generale dello Stato aggiornate al 2016: Nota di aggiornamento al Rapporto n. 17. Dati aggiornati a settembre 2016

MINISTRO SVILUPPO ECONOMICO (2017), Contrasto all'Italian Sounding, uibm.gov

MINISTRO SVILUPPO ECONOMICO E MINISTERO AMBIENTE (2017), Strategia Energetica Nazionale 2017. Audizione Parlamentare, 10 maggio

MORETTI E. (2012), La nuova geografia del lavoro

OCSE (2015), Science, Technology and Industry Scoreboard 2015. Innovation for growth and society, ottobre

OCSE (2016), Entrepreneurship at a Glance 2016

QUINTAVALLE E., (2017), Elettricità, mercato libero imprese BT cresce del 5,3% annuo, Imprese ed energia, QE-Quotidiano energia

QUINTAVALLE E., (2017), Il ruolo delle MPI nel sistema economico italiano, in Artigianato e piccole imprese patrimonio per i territori. Nuove traiettorie di sviluppo Confartigianato Ancona Pesaro e Urbino e Università Politecnica delle Marche

QUINTERI B. e SOPRANZETTI S. (2017), I mille rivoli dell'export italiano, in lavoce.info del 24 febbraio

ROSS A., (2016) Il nostro futuro. Come affrontare il mondo nei prossimi vent'anni

ROURBAKHSH I.R. (2017) Robot tra noi

SAPELLI G. (2017), Un nuovo mondo

TIROLE J (2017), Economia del bene comune

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2017), Audizione informale dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul DDL n. 2526 recante "Misure in materia fiscale per la concorrenza nell'economia digitale" del 15 marzo. Uffici di Presidenza integrati delle Commissioni riunite 6a (Finanze e tesoro) e 10a (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2017), L'evoluzione del debito pubblico in rapporto al PIL in Italia e nei maggiori paesi

WHITE HOUSE (2017), Celebrating National Small Business Week, 1 maggio

I Rapporti per l'Assemblea annuale

2016	L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali
2015	Nutrire la piccola impresa, energia per la crescita
2014	E quindi uscimmo a riveder le stelle
2013	La selva oscura
2012	Il coraggio delle imprese
2011	L'insostenibile leggerezza del PIL
2010	Alla ricerca del PIL perduto
2009	Il cielo sopra la crisi
2008	Imprese controvento
2007	PIL: Prodotto Interno Lento
2006	Rapporto sulla libertà di impresa

Un anno di pubblicazioni e gli Osservatori in rete

Nell'ultimo anno l'Ufficio Studi ha realizzato **103 pubblicazioni**. Sul portale confartigianato.it sono state pubblicate **209 News Studi,** brevi analisi inedite ed abstract di lavori pubblicati. Sui social network, in relazione alle News Studi e ai comunicati stampa contenenti specifici, negli ultimi dodici mesi l'Ufficio Studi ha proposto **806 tweet**. Dal 2009 l'Ufficio Studi cura la **rubrica settimanale '*Imprese ed Energia*' di QE-Quotidiano Energia**, primario quotidiano specializzato del settore e negli ultimi dodici mesi sono stati pubblicati **45 articoli**.
Nell'ambito degli **Osservatori in rete** - network con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi e costituito dagli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Sicilia e Confartigianato Sardegna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza - sono state realizzate **235 pubblicazioni**.

A seguire alcune delle principali pubblicazioni dell'Ufficio Studi:

Maggio 2017	Le imprese artigiane a conduzione straniera Trend del credito alle imprese artigiane a dicembre 2016 per territorio Alternanza scuola lavoro e tirocini in imprese e artigianato per regione e provincia Rapporto Artibici 2017 Bike economy - Bicicletta e artigianato: trend filiera offerta e utilizzo Report Giovani Imprenditori - Industria 4.0, Alternanza scuola-lavoro e Welfare Le imprese artigiane giovanili. Dati per regione e provincia Imprese su mercato libero e maggior tutela e passaggi in BT per regione Industria 4.0 per il rilancio degli investimenti e per un Paese più digitale #Servizi2017 Economia digitale e mercato delle Associazioni: le trasformazioni della domanda #Servizi2017 La fatturazione elettronica: una relazione digitale (asimmetrica) impresa-PA #Servizi2017 Una società più anziana e più fragile - I risultati dell'indagine ANAP-Ancos su truffe
Aprile 2017	Invecchiamento e salute degli anziani: alcune evidenze - X giornata ANAP-ANCOS 29/4/2017 Tendenze dei mondi digitali, imprese della Comunicazione e artigianato 4.0 Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI - II trim. 2017 I produttori artigiani di cioccolato per regione e provincia Made in Italy nei settori di MPI nel 2016. Prodotti, mercati e territori
Marzo 2017	Più velocità alla crescita con più impresa e lavoro delle donne Le piccole imprese della Meccanica e il trend di produzione, made in Italy, innovazione Trend infortuni nel 2016: nell'artigianato calo del 3,8% Trend economia italiana in primavera 2017. Rischi per la ripresa e i vincoli per imprese Occupati, disoccupati, tasso occupazione e disoccupazione 2016 per territorio Trend prezzi a gennaio 2017 per 23 servizi riferimento dell'artigianato Un modello di sviluppo centrato su piccola impresa e artigianato 4.0 Tendenze degli investimenti - Diretta web IMPRESA DIRETTA Industria 4.0 Le tendenze dell'innovazione delle piccole imprese Manifatturiero: la forza delle piccole imprese e dell'artigianato Il trend del made in Italy nel Giappone nel 2016

Febbraio 2017	Evidenze su finanza locale e partecipate. Focus su spesa e fabbisogni standard Comuni Mondi digitali e piccole imprese: alcune evidenze chiave Trend del credito alle imprese artigiane a settembre 2016 per territorio POS installati tra 2013 e 2015 per regione e provincia La dinamica delle imprese artigiane nel 2016
Gennaio 2017	Apprendisti per genere ed incidenza sui dipendenti under 35 Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI - I trim. 2017 E-commerce - Acquirenti e imprese che vendono online per regione Popolazione straniera nel 2016 per regione e provincia
Dicembre 2016	Artigianato, turismo e alimentare di qualità in 131 comuni cratere terremoto Manovra di bilancio 2017: gli effetti sulle MPI per territorio Edilizia: Check point fine 2016 - Assemblea ANAEPA Nel 2016 si conferma ai massimi storici il made in Italy in settori MPI L'artigianato alimentare e le eccellenze del food made in Italy - NATALE 2016 Consumi elettrici imprese nel 2015 per regione e provincia Risultati sondaggio su 912 imprenditrici artigiane "Credito, digitale e conciliazione" Più velocità alla crescita con più impresa e lavoro delle donne - 13° Osservatorio Donne Impresa Trend del credito alle imprese artigiane a giugno 2016
Novembre 2016	Comunicazione: mondi digitali, imprese del settore e risorsa giovani - Workshop Comunicazione Manovra 2017- Alcune evidenze su crescita, finanza pubblica e sistema delle imprese Il quadro del lavoro dipendente nell'artigianato per area e territorio Artigianato nei 131 comuni colpiti da eventi sismici di agosto e ottobre 2016 Artigianato Riparazione, manutenzione e installazione macchinari e apparecchiature Non c'è ripresa senza PMI. Alcune evidenze su imprese, lavoro e made in Italy Sharing economy - imprese e artigianato nei settori dell'economia collaborativa
Ottobre 2016	Le 5 leve dello sviluppo: il perno dell'impresa - Rapporto Mezzogiorno 2016 Imprese artigiane nei 62 comuni colpiti da sisma 24/8/2016-DL 189 del 17-10-16 Tendenze mercato del lavoro ad agosto 2016 Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI - IV trim. 2016 Imprese artigiane che rigenerano, riparano e investono green - Economia circolare Il made in Italy nella Federazione Russa. Focus sui settori MPI
Settembre 2016	Dinamica occupazione per settore ultimo anno e biennio. I settori driver Prodotti e mercati Up&Down del made in Italy nei settori di MPI Srl artigiane per territorio-Artigianato interessato da IRES Tendenze del credito alle imprese - Focus artigianato a marzo 2016 La difficile ripartenza - Rapporto 2016 ANAEPA-Confartigianato Edilizia Verso la legge bilancio 2017- Tendenze di finanza pubblica - incontro V. Ministro Casero Alcuni numeri chiave sulla filiera auto in Italia. Speciale 34^ edizione Confartigianato Motori Export nei settori MPI e la contraffazione - focus Moda Export e piccole imprese nell'economia ibrida - Summer School 2016 Territori 2016 -100 variabili, oltre 10 mila numeri di oltre 100 territori italiani Imprese artigiane nei 16 comuni colpiti dal sisma del 24/8/2016
Agosto 2016	L'artigianato interessato da domanda turistica nei territori
Luglio 2016	Dinamica imprese artigiane II trim. 2016 per reg. e prov. Esposizione in Turchia per export manifatturiero Trend impieghi vivi alle MPI fino a 20 addetti ad aprile 2016 Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI - III trim. 2016 - focus riforma oneri Made in Italy settori MPI: tendenze al I trimestre 2016 e analisi di lungo periodo 2007-15 Mercato elettrico non domestico maggior tutela-per regione Verso il Rapporto ANAEPA 2016-Check point estate 2016 Edilizia
Giugno 2016	L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali - 11° Rapporto annuale Esposizione sul mercato del Regno Unito per export di MPI Intersezioni tra le tecnologie digitali e le piccole imprese e l'artigianato Produzione di energia elettrica da fotovoltaico - reg. e prov.

12° RAPPORTO ANNUALE

CONFARTIGIANATO IMPRESE
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188
www.confartigianato.it

Confartigianato Imprese

RETE IMPRESE ITALIA